

SENATO DELLA REPUBBLICA

XV LEGISLATURA

269ª SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 19 DICEMBRE 2007
(Antimeridiana)

Presidenza del presidente MARINI,
indi del vice presidente ANGIUS
e del vice presidente BACCINI

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico-L'Ulivo: PD-Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-La Destra: Misto-LD; Misto-Movimento politico dei cittadini: Misto-Mpc; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Partito Socialista: Misto-PS; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC; Misto-Unione Democratica per i consumatori: Misto-UD-Consum; Misto Unione Liberaldemocratici: Misto-UL.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente MARINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,34).
Si dia lettura del processo verbale.

Omissis

Discussione congiunta dei disegni di legge:

(1818-B) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2006 e bilancio pluriennale per il triennio 2008-2010 (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)

(1817-B) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2008) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale) **(ore 10,25)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta dei disegni di legge nn. 1818-B e 1817-B, già approvati dal Senato e modificati dalla Camera dei deputati.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, le votazioni finali su entrambi i provvedimenti avranno luogo con votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

Ricordo altresì che, ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento, oggetto della discussione e delle deliberazioni saranno soltanto le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, salvo la votazione finale.

Il relatore, senatore Albonetti, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale sul disegno di legge n. 1818-B. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore, senatore Albonetti.

ALBONETTI, *relatore sul disegno di legge n. 1818-B*. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghe e colleghi senatori, il bilancio dello Stato, dopo il passaggio alla Camera, torna al Senato per la sua approvazione definitiva. Il lavoro emendativo svolto dalle deputate e dai deputati non ha prodotto, rispetto agli obiettivi prefissati nella manovra, effetti peggiorativi dei saldi di finanza pubblica. È da segnalare che rispetto alla prima lettura le spese finali dello Stato, così come si deduce dalla lettura della terza Nota di variazioni, si sono ridotte di 559 milioni e, soprattutto, il saldo netto da finanziare risulta migliorato di 471 milioni di euro, in termini sia di cassa che di competenza. Il totale generale della spesa dello Stato, come è detto, in diminuzione, è riportato nell'articolo 20 dell'Atto Senato n. 1818-B e risulta essere di 730.838.80.997 euro per la competenza, in diminuzione di 2.559.357.550 euro dopo il passaggio alla Camera e, per quanto riguarda la cassa, di 752.272.438.043 euro, con eguale cifra in diminuzione. Questa riduzione incide quindi sull'articolo 2, comma 7, del disegno di legge e riguarda lo stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze.

Signore e signori senatori, se avrete la pazienza di confrontare i grafici e le tabelle sinottiche che integrano la documentazione a vostra disposizione, sarete in grado di verificare facilmente le variazioni assolute e percentuali della spesa dello Stato suddivisa per missioni ed apprezzare di conseguenza come è cambiata la composizione della torta del bilancio.

È evidente che le quattro tavole cui mi sto riferendo sono solo uno dei possibili strumenti di sintesi per rendere più facile e snella la lettura del bilancio; esse purtroppo scontano i ritardi di una riforma delle procedure di formazione del bilancio che stenta a decollare. In particolare, la sfasatura tra le spese organizzate per missione e quelle più tradizionali del Ministero, ricapitolate nelle tabelle allegate alla legge di bilancio, offre lavoro interessante anche ai più abili solutori di problemi enigmistici. Segnalo come caso esemplificativo le spese per la Difesa.

A me sembra evidente che la vera percentuale di incidenza di questa missione, certificata oggi al 3,88 per cento del totale delle spese del bilancio, in riduzione dello 0,78 per cento dopo il passaggio alla Camera, vada integrata almeno con i 2.974.491.000 euro che la missione 7 (Fondi da ripartire) destina appunto alla Difesa per utilizzi che la pur copiosa documentazione in nostro possesso non chiarisce con immediata evidenza (si confronti pagina 26 della Terza Nota di variazioni, Atto Senato n. 1818-*quater*). Rimane quindi all'ordine del giorno, signor Presidente, il tema della riforma della sessione di bilancio, come gli scorsi giorni ci ha ricordato ancora una volta il Presidente della Repubblica con il suo richiamo a progredire con maggiore speditezza in quella direzione.

Va comunque riconosciuto ai colleghi della Camera di aver introdotto in finanziaria (attuale articolo 3, commi da 67 a 71) strumenti e impegni temporali che dovrebbero migliorare l'analisi e la valutazione della spesa delle amministrazioni centrali, il monitoraggio della spesa di ogni Ministero da parte del Parlamento e il controllo strategico nella pubblica amministrazione. È continuato quindi un lavoro paziente in favore della semplificazione, la chiarificazione e il controllo delle procedure di formazione del bilancio.

In conclusione, signor Presidente, non mi resta che associarmi all'auspicio con il quale il collega onorevole Andrea Ricci, relatore sul bilancio alla Camera, ha chiuso la sua relazione all'Assemblea, e cioè che il processo di riforma delle procedure di formazione del bilancio dello Stato, oggi soltanto iniziato, possa proseguire speditamente e che il Governo, nell'ottica di un leale spirito di collaborazione istituzionale e nel pieno rispetto delle potestà e delle prerogative istituzionali riconosciute al Parlamento, confermi il proprio impegno in tale direzione. *(Applausi dal Gruppo PD-Ulivo)*.

PRESIDENTE. Il relatore sul disegno di legge n. 1817-B, senatore Legnini, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore, senatore Legnini.

LEGNINI, *relatore sul disegno di legge n. 1817-B*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Commissione bilancio del Senato ha concluso positivamente i propri lavori in terza lettura della legge finanziaria per il 2008, tornata al Senato nel testo approvato dalla Camera dei deputati con tre voti di fiducia su altrettanti maxiemendamenti presentati dal Governo, dopo la conclusione dell'esame nella competente Commissione.

Si tratta di un provvedimento che contiene molte integrazioni, aggiunte e modifiche rispetto a quello licenziato dal Senato in prima lettura il 15 novembre scorso. Dico subito però che l'impianto uscito dall'esame della Commissione e dell'Aula del Senato, a seguito di un confronto di merito molto approfondito e puntuale, rimane sostanzialmente immutato, con alcune limitate variazioni che non incidono in misura rilevante sulla struttura e sugli effetti finanziari delle norme che abbiamo qui approvato. L'esame condotto dalla Commissione bilancio della Camera, poi rifluito con diverse modifiche nei tre maxiemendamenti che compongono il testo a noi trasmesso, si colloca quindi in gran parte in funzione integrativa del testo del Senato, con molte norme aggiunte, anche di un certo impatto sostanziale e finanziario, e limitate modifiche del testo del Senato. Le due letture, unitamente all'intervento propositivo conclusivo del Governo, si sommano e si integrano tra loro dentro un unico disegno di politica economica e di bilancio che oggi siamo chiamati a valutare e riesaminare.

È utile preliminarmente richiamare e commentare gli effetti finanziari delle modificazioni approvate dalla Camera dei deputati, nei modi che ho appena indicato.

La manovra lorda (pari, come è noto, alla somma delle maggiori spese e delle minori entrate) registra un incremento, dopo la lettura della Camera, di circa 2,2 miliardi di euro, che, sommato all'incremento registrato dopo l'esame in prima lettura del Senato (pari a circa 1,9 miliardi di euro), porta a circa 15,5 miliardi di euro il suo importo complessivo, con un aumento di circa 4,5 miliardi rispetto all'importo iniziale che, come è noto, era pari a circa 11 miliardi di euro.

È bene però sottolineare che tale espansione della manovra lorda è stata più che compensata dalle maggiori risorse reperite nel corso dell'esame parlamentare, al punto da determinare effetti addirittura migliorativi, in termini di saldo netto da finanziare, per circa 470 milioni per il 2008, 509 milioni per il 2009 e 270 milioni per il 2010.

Infatti, le compensazioni reperite a copertura dei maggiori oneri si sono in larghissima parte concentrate su ulteriori riduzioni di spesa, mantenendo pressoché inalterata la pressione fiscale, a testimonianza che l'intervento correttivo del Parlamento non solo non ha abbassato il profilo di rigore della manovra originaria, ma lo ha perfino rafforzato. Sbaglia pertanto chi sostiene che l'esame della legge finanziaria da parte del Parlamento ha aumentato la spesa. Trattasi di una valutazione non vera, alla luce dei dati che ho appena ricordato.

In particolare, con riferimento all'espansione della manovra lorda operata dalla Camera, essa è stata compensata per ben 1,8 miliardi di euro da riduzioni di spese e per soli 400 milioni di euro da aumenti di entrata connessi a misure riguardanti l'accisa sui tabacchi, la vendita dei servizi infragruppo, l'imposta sostitutiva sulle riorganizzazioni aziendali.

Ad essere finanziati per tali importi sono stati, sul lato delle entrate, detrazioni fiscali a beneficio delle famiglie numerose, riduzioni di aliquota applicabili al trattamento di fine rapporto, detraibilità di alcuni beni e servizi ai fini dell'imposta sul valore aggiunto ed altri sgravi fiscali, per un importo complessivo di 500 milioni di euro.

Si sono inoltre stanziati risorse aggiuntive a favore del trasporto pubblico locale, per l'accelerazione degli interventi in materia di viabilità e ferrovie e il finanziamento di nuovi interventi su trasporti e autotrasporto, per nuovi interventi in campo sociale e per la gestione delle calamità naturali, nonché per interventi in materia di sicurezza, ambiente, investimenti e numerose altre misure di minore rilievo finanziario.

Ai fini di una corretta valutazione della manovra lorda, tanto in termini contabilistici quanto sotto il profilo politico, è utile sottolineare, ad esempio, l'effettiva portata dell'operazione effettuata dalla Camera sul trasporto pubblico locale. Infatti, le risorse a tal fine destinate, complessivamente pari ad 1,75 miliardi di euro, solo in parte sono riconducibili a poste già esistenti in bilancio, mentre la restante parte di esse deriva dall'aumento della compartecipazione delle Regioni alle accise sul gasolio, nell'ambito di un'operazione finalizzata non solo ad alimentare il nuovo Fondo per lo sviluppo del trasporto pubblico locale, ma anche ad accrescere il grado di federalismo fiscale, attraverso lo spostamento verso il territorio di una quota del gettito erariale statale.

È utile fornire altresì un chiarimento su una voce di un certo rilievo che si riferisce alla norma, introdotta su proposta del Governo, che riduce l'autorizzazione di spesa relativa ai rimborsi IVA sulle autovetture aziendali, per 2 miliardi di euro per ciascuno degli anni 2008 e 2009. Tale riduzione, giustificata dalle minori richieste di rimborso pervenute rispetto alle stime iniziali,

incide esclusivamente sulle regolazioni debitorie previste per gli anni indicati. In tal senso, quindi, non libera risorse aggiuntive spendibili nell'ambito della manovra, ma consente di risparmiare sulla spesa per interessi in relazione al minor fabbisogno derivante dalla riduzione di autorizzazione di spesa, per un importo valutato in 90 milioni di euro per ciascuno degli anni 2008 e 2009, che la manovra destina al Fondo per interventi strutturali di politica economica. Ho posto in Commissione il tema dell'approfondimento, nel prossimo futuro, dell'esatta quantificazione a consuntivo di tale importante posta di regolazione debitoria che ammontava all'inizio a 17 miliardi di euro.

Quanto alla composizione della manovra, l'esame parlamentare non ha cambiato significativamente l'originaria proporzione tra riduzione netta di entrate ed aumento netto di spese, almeno per il 2008-2009, spostandola leggermente a favore dell'aumento di spesa solo per il 2010.

In particolare, la componente della manovra netta riconducibile a una riduzione di entrate si mantiene per il 2008 intorno al 40 per cento della manovra complessiva e per il 2009 intorno all'80 per cento, con un lieve incremento rispetto all'impostazione originaria contenuta nel provvedimento.

Le spese e le entrate, dunque, pur essendo significativamente variate nel corso dell'esame parlamentare, si sono compensate prevalentemente al loro interno, senza mutare la fisionomia fondamentale della manovra. L'esame parlamentare, semmai, ha lievemente ridotto l'entità complessiva della manovra netta, con un miglioramento anche dell'indebitamento netto rispetto al testo presentato dal Governo alle Camere.

I tagli di spesa, in particolare, sono cresciuti significativamente durante l'*iter* parlamentare, passando dai 4,7 miliardi del testo iniziale a 5,7 miliardi dopo l'esame del Senato, per arrivare fine a 7,9 miliardi di euro dopo la l'approvazione della Camera, con un differenziale quindi di circa 3,2 miliardi di euro tra il testo del Governo e quello oggi in approvazione. A fronte di ciò, anche le spese sono corrispondentemente cresciute per un importo che si è tuttavia mantenuto inferiore ai maggiori tagli di spesa, determinando una riduzione lieve ma non trascurabile, pari a 96 milioni di euro per le maggiori spese tra il testo iniziale del Governo e quello oggi in approvazione.

Anche dal lato delle entrate si è registrato un aumento, sia pure di entità molto più contenuta, ma esso si è mantenuto minore del miglioramento complessivo nel saldo, non avendosi quindi aumenti di entrata destinati a finanziare maggiori spese, almeno per gli anni 2008 e 2009.

In definitiva, il consistente aumento della manovra lorda non incide in misura rilevante sui saldi fissati nella Nota di aggiornamento al DPEF e nel disegno di legge ordinario, che anzi risultano migliorati, sia pure in misura lieve.

Rimangono dunque confermati gli obiettivi fissati per il 2008 e per gli anni successivi, nel contesto di un quadro strategico finalizzato a favorire, com'è noto, la crescita economica, la stabilità macroeconomica e l'uguaglianza sociale.

Il *deficit* risulta fissato al 2,2 per cento per il 2008: ben al di sotto della soglia che aveva determinato lo sfioramento all'origine della procedura comunitaria di infrazione per *deficit* eccessivo.

Il debito pubblico accelera la sua discesa dal 105,1 per cento del PIL nel 2007 al 103,5 nel 2008, con ulteriore miglioramento previsto per il 2009, fino a scendere al di sotto della fatidica soglia del 100 per cento del PIL nel 2010.

L'avanzo primario è previsto attestarsi alla significativa misura del 2,6 per cento nel 2008, per migliorare ulteriormente negli anni successivi (3,4 e 4,2 nel 2009 e 2010).

Si tratta di dati inconfutabili, che si collocano dentro un percorso virtuoso di risanamento finanziario, di stabilizzazione e di avvio della riduzione della pressione fiscale, di riqualificazione della spesa pubblica, anche mediante la sua incisiva revisione di sostegno alla crescita e di contrasto alle disuguaglianze sociali.

Trattasi di risultati ragguardevoli, dopo che nei cinque anni della passata legislatura tutti i saldi avevano segnato un progressivo peggioramento; la spesa pubblica era cresciuta di 2,4 punti di PIL e la gestione del bilancio era stata improntata a criteri di creatività e di indulgenza, nonché a misure temporanee che, nel periodo 2002-2005, erano state di circa 64 miliardi di euro.

Nel corso del dibattito in Commissione è stato sollevato, tra gli altri, un tema di una certa rilevanza per il futuro, peraltro già segnalato all'inizio della sessione di bilancio da parte del Ministro dell'economia. Essendo necessaria per l'anno prossimo e per i successivi una manovra correttiva, seppur contenuta, ed essendo evidente l'insostenibilità dell'aumento della pressione fiscale (anzi, come ho detto, è prevista la sua riduzione per gli anni a venire), è evidente che sia le manovre correttive che il finanziamento di nuovi obiettivi di spesa o di riduzione della pressione

fiscali vanno conseguiti con ulteriori incisivi interventi sul lato della riduzione e della riqualificazione della spesa pubblica.

Ciò è tanto più evidente se si considera l'effetto, sotto tale profilo, della norma contenuta al comma 4 dell'articolo 1 (quello, cioè, che destina l'extragettito alla riduzione della pressione fiscale in favore dei lavoratori dipendenti), che nel testo approvato dalla Camera, che autovincola quindi il Governo e il Parlamento a destinare l'eventuale extragettito del 2008 alla riduzione, appunto, delle imposte per i dipendenti, si riferisce non alle eccedenze di gettito rivenienti dalla lotta all'evasione, ma all'extragettito nella sua globalità.

Se questa è la via, è evidente che il Governo e il Parlamento dovranno attrezzarsi per tempo. Si dovrà proseguire sulla via intrapresa dal Governo con la *spending review* e le Commissioni bilancio delle Camere potranno e dovranno partecipare per tempo a tale lavoro, come ha proposto e sottolineato il presidente Morando in Commissione.

Per svolgere bene tale lavoro, potranno tornare utili, oltre al lavoro già impostato dal Governo, le norme che sono state introdotte alla Camera ai commi 67 e seguenti dell'articolo 3, cui faceva riferimento poc'anzi il senatore Albonetti, che prevedono attività ben precise del Governo e di altri organismi tecnici, quali: programmi di analisi e valutazione della spesa delle amministrazioni centrali, la redazione di una relazione sullo stato della spesa e sull'efficacia nell'allocazione delle risorse da sottoporre alle Commissioni parlamentari ed altre attività finalizzate a rafforzare la ristrutturazione del bilancio dello Stato (già avviato quest'anno in via sperimentale) e ad accrescere le capacità complessive di analisi conoscitiva e valutativa del bilancio stesso.

Ricordo all'Aula che in particolare quest'anno abbiamo sperimentato quanto sia difficile per le strutture del Governo fornire elementi valutativi sugli effetti finanziari di talune misure. Lo abbiamo verificato allorché abbiamo posto al Governo il tema degli effetti, ad esempio, delle misure di risparmio sulla gestione degli immobili pubblici, sul tetto alle retribuzioni dei *manager* pubblici, sulla soppressione degli ATO e diverse altre norme di cui andavamo proponendo l'introduzione.

Nel merito del provvedimento, rinvio al testo integrale della mia relazione, che chiedo di poter allegare al Resoconto.

Cito soltanto i titoli delle misure più significative: aumento delle detrazioni per i figli a carico per le famiglie numerose; introduzione (quanto mai attuale) del Garante per la sorveglianza dei prezzi; riforma - come anticipato - del trasporto pubblico locale; Fondo di solidarietà per i mutui per l'acquisto della prima casa; riforma della modalità di determinazione dell'indennità di espropriazione per pubblica utilità; misure per la sicurezza con aumenti significativi di fondi; misure per l'ambiente e la protezione civile, per le calamità naturali e i terremoti, per la valorizzazione degli immobili pubblici con un nuovo meccanismo molto interessante affidato all'Agenzia del demanio; nuova disciplina sulla gestione dei residui di bilancio dello Stato; sostegno alla stipula di mutui per privati ed enti locali per il recupero dei centri storici; rafforzamento del Fondo di garanzia per le opere pubbliche. Inoltre, modifiche alla riforma dell'IRES e dell'IRAP (sicuramente positive e virtuose), razionalizzazione e contenimento dei costi della rappresentanza negli enti locali, nelle comunità montane, accanto ad altre misure come la *class action*, le assunzioni nella pubblica amministrazione, l'aumento dei fondi per il 5 per mille, limitatissime modifiche alla stabilizzazione dei precari e al tetto sui *manager* pubblici ed altre ancora contenute analiticamente nella relazione che consegnerò a conclusione del mio intervento.

Il testo che esaminiamo in terza lettura può considerarsi nel suo complesso positivo ed idoneo a conseguire gli obiettivi di politica economica e di bilancio che ho richiamato all'inizio.

Su un punto ritengo necessaria una riflessione conclusiva: quello delle dimensioni quantitative dell'articolato e della natura delle norme introdotte nella pregressa doppia lettura, tema sottolineato in particolare dalle opposizioni in Commissione. Sulla scorta dell'esperienza dello scorso anno, del lavoro approfondito condotto dalle Commissioni bilancio di Senato e Camera sulle ipotesi di riforma degli strumenti di bilancio, delle innovazioni introdotte dal Governo, anche relativamente alla struttura del bilancio e della legge finanziaria, la sessione di bilancio di quest'anno si era avviata sotto l'auspicio di licenziare un testo più snello e più leggibile. Purtroppo, tale intento è stato conseguito solo in parte, essendo evidente che le dimensioni e la struttura del testo ci hanno anche quest'anno disvelato le difficoltà del Parlamento di contenere gli interventi entro il limite auspicato, all'inizio della sessione di bilancio, anche dalle più alte magistrature dello Stato. Il problema non è evidentemente risolvibile soltanto coltivando le buone intenzioni o esorcizzando la spinta emendativa da sempre proveniente dal Parlamento, anche a causa delle difficoltà di garantire celerità ed efficacia al normale procedimento legislativo in corso d'anno.

Occorre, per il futuro, un intervento riformatore più incisivo, le cui linee essenziali sono state peraltro scandite con il documento conclusivo approvato dalla Commissione bilancio nella scorsa primavera, all'esito del confronto cui mi sono sopra riferito, che consenta di affrontare più incisivamente anche il tema degli interventi normativi settoriali e territoriali.

Credo, comunque, che possiamo rivendicare la qualità del lavoro che sul punto è stato fatto in questo ramo del Parlamento, in gran parte determinato dalle decisioni del Presidente della Commissione in ordine al contenuto proprio della legge finanziaria all'origine vagliato, ai criteri di ammissibilità e alla fissazione di termini inderogabili anche per il relatore e il Governo per la presentazione degli emendamenti in Commissione e in Aula. Tali decisioni, anticipatrici dell'auspicata riforma, unitamente al senso di responsabilità e alla qualità del confronto espressi sia dalla maggioranza che dall'opposizione, ci devono far ritenere soddisfatti del lavoro che abbiamo fatto e che la Camera - che pure ha positivamente concluso l'esame in Commissione bilancio - non ha potuto svolgere appieno sia per ragioni regolamentari che per la diversa condotta politica della maggioranza e dell'opposizione.

Pur tuttavia, la doppia lettura quest'anno ha consentito un vaglio parlamentare serio ed approfondito della manovra sia al Senato che alla Camera, dopo anni di blindatura del testo con un unico maxiemendamento del Governo a seguito della mancata conclusione dei lavori nelle Commissioni. Ciò da un lato deve farci apprezzare positivamente il lavoro complessivamente prodotto dal Parlamento e dal Governo, dall'altro può consentirci di concludere che il confronto parlamentare è stato serio e approfondito.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella consapevolezza che il testo della legge finanziaria che ci accingiamo a riesaminare costituisce, appunto, il frutto di una sintesi e di un confronto democratico tra Governo e Parlamento, nella maggioranza e tra questa e l'opposizione, ne propongo l'approvazione nel convincimento che il suo contenuto complessivo corrisponde alle necessità del Paese. *(Applausi dal Gruppo PD-Ulivo e del senatore Albonetti. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza a consegnare il testo integrale della relazione.

PRESIDENTE. Il relatore di minoranza, senatore Vegas, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale sui disegni di legge nn. 1818-B e 1817-B. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare.

VEGAS, relatore di minoranza sui disegni di legge nn. 1818-B e 1817-B. Signor Presidente, signori del Governo, colleghi, l'anno scorso avevamo sentito (anzi, avevamo visto) lacrime di cocodrillo, per cui ci si lamentava che una finanziaria di 1.364 commi fosse esagerata e si erano fatti buoni propositi di non peccare più l'anno successivo: si era addirittura parlato di una sorta di convenzione istituzionale tra il Presidente della Repubblica, il Presidente del Consiglio e i Presidenti dei due rami del Parlamento per asciugare il testo. Ebbene, il risultato è sotto gli occhi di tutti: la finanziaria è partita con 97 articoli, ha subito qualche passaggio parlamentare; ci troviamo adesso con circa 1.200 commi, che rappresentano il secondo *record* storico e che vanno assolutamente in deroga alla norma di contabilità di Stato, perché recano norme di carattere microsettoriale, localistico che non hanno nulla a che vedere con gli effetti finanziari. Praticamente è diventato un *pot-pourri* di qualsiasi cosa.

In sostanza, sembra proprio che non ci sia stato nessun controllo da parte di chi avrebbe dovuto avere la responsabilità politica di controllare la finanziaria. Non si tratta di questioni di norme giuridiche o di norme procedurali, ma si tratta di avere una responsabilità politica che quest'anno è sembrata proprio mancare.

Signor Presidente, la manovra finanziaria è diventata talmente scolorita che qualche idea che forse buona poteva esistere alla sua base si è andata completamente perdendo perché affogata in un mare di manette (non so se elettorali, preelettorali, oppure per tenere insieme una variegata maggioranza) che l'hanno resa una vera e propria accozzaglia. Già al Senato il Governo si era comportato come un *bancomat*, ricevendo qualunque richiesta di finanziamento, ma se al Senato è stato un *bancomat*, alla Camera dei deputati è stato un vero e proprio cassonetto. In quella sede è infatti stato depositato qualunque emendamento di spesa e il Governo, con colpevole ignavia, non ha preso posizione, accettando qualunque cosa venisse presentata. *(Applausi dal Gruppo FI).*

Questa manovra finanziaria ha presentato lo squallido spettacolo che è ben descritto nei versi del sommo poeta quando dice: «Ahi serva Italia, di dolore ostello, nave senza nocchiero in gran tempesta...» (sappiamo tutti come prosegue). Questa manovra finanziaria ha mancato

completamente di un nocchiero in un periodo difficile. E d'altronde del fatto che il Governo vada senza nocchiero ne è ulteriore dimostrazione la vicenda delle espulsioni.

Ma iniziamo partitamente ad occuparci della prima questione, quella della copertura della legge finanziaria. Signor Presidente, una legge finanziaria dovrebbe oggettivamente coprirsi o con riduzioni vere di spesa o con aumenti di entrate (noi ovviamente non condividiamo gli aumenti di entrate); non la si può coprire facendo riferimento all'andamento spontaneo delle entrate quando questo andamento non è dimostrato. È vero che nel 2007 ci sono state maggiori entrate, come dimostrano i dati contabili; è vero che sprecare queste maggiori entrate per costituire un tesoretto da spartirsi è una pratica che va bene tra i bucanieri della filibusta, ma non va bene in un Paese civile; è anche vero, però, che questa manovra finanziaria non si basa su una copertura ordinaria, ma su una copertura sostanzialmente macroeconomica, cioè sull'andamento delle entrate.

Se il provvedimento si basa sull'andamento delle entrate dobbiamo allora considerare alcuni fatti. Quanto al primo, signor Presidente, osservo che noi siamo in presenza di un probabile calo dell'incremento del PIL nel prossimo anno. Il Governo e gli organismi internazionali e nazionali hanno preventivato un tasso di crescita del PIL più basso rispetto a quello contenuto nel DPEF e nella Nota di aggiornamento.

Secondo alcuni studi - fatti anche da autorevoli colleghi qui presenti - probabilmente l'anno prossimo il tasso di crescita sarà inferiore all'1 per cento. Questo ovviamente fa saltare il livello delle entrate e le prospettive economiche. Oltre al tasso di crescita, dobbiamo tener presente anche gli effetti dell'incremento del costo del petrolio (che non sono quantificati in misura credibile nel Documento di programmazione economico-finanziaria) e gli effetti della rivalutazione dell'euro sul dollaro.

Tutto questo porta delle differenze sostanziali che faranno sì che difficilmente l'anno prossimo ci saranno quelle maggiori entrate necessarie per sostenere una legge di spesa così pesante quale è questa manovra finanziaria. D'altronde, basta guardare i dati forniti dal Governo, da cui risulta quest'anno un incremento di crescita dell'IRPEF e dell'IRES molto notevole. Ma perché? Perché c'è stato un aumento della tassazione nominale delle aliquote dell'IRPEF e ci sono state misure cosiddette antielusive sulla tassazione delle imprese che hanno portato a far riconoscere come guadagni ciò che in realtà erano spese di produzione.

Da qui sono derivati aumenti molto cospicui. Se guardiamo però all'andamento dell'economia vero e proprio, ossia all'andamento dell'IVA, registriamo un aumento in linea con la crescita dei redditi nominali, quindi in sostanza una stasi, che si riprodurrà l'anno prossimo quando non ci saranno i soldi per coprire le ingenti spese che sono state disposte in questa manovra finanziaria.

Tra altro, mi si consenta, quando un Ministro dell'economia va dicendo che quest'anno con la finanziaria si restituisce, mentre l'anno prossimo occorrerà varare una manovra di 10 miliardi di euro, cioè 20.000 miliardi delle vecchie lire, mi domando di che cosa stiamo parlando. Se si deve fare una manovra, la si deve fare adesso che l'economia va un po' meglio, non l'anno prossimo quando andrà peggio. Non ha senso rinviare a domani un'azione di risanamento - ammesso che ve ne sia il bisogno - che si poteva fare oggi in condizioni migliori, perché domani sarà sostanzialmente impossibile farla, a meno che - questo è il retro pensiero - non si pensi che domani toccherà a qualcun altro e si va via «avvelenando i pozzi». Credo che sia esattamente quello che sta succedendo.

Quindi, la copertura finanziaria non funziona e se non funziona la copertura e d'altronde tutta la manovra si basa sulle maggiori entrate e anche sul risparmio pubblico al cui passaggio della Camera attinge ulteriormente per la copertura, vuol dire che assistiamo ad una finanziaria sostanzialmente scoperta. Per fare cosa? Posso capire che si fa un sacrificio oggi per compiere un'azione importante come risanare il Paese, dare sviluppo all'economia, far partire le imprese, assicurare condizioni di vita migliori ai ceti più deboli. No, signor Presidente, si prendono i soldi a fatica guadagnati dai cittadini sottraendoli con un'imposizione fiscale crescente - non dimentichiamo che il peso delle tasse sul PIL è aumentato di due punti percentuali da quando sono al governo le sinistre - per distribuire a pioggia delle spese sostanzialmente inutili, per finanziare, a spese dei contribuenti, una maggioranza che non trova una ragione né politica né morale per stare più insieme.

Mi domando se questa sia una politica di un Governo lungimirante, che ha come interesse il bene del Paese. Credo proprio di no. Invece di varare un intervento a favore delle imprese, certo c'è una diminuzione dell'aliquota nominale dell'IRES, ma controbilanciata da un aumento della base imponibile, quindi, sostanzialmente, le imprese continueranno a pagare lo stesso. Mi chiedo se è così che si possono attrarre investimenti nel nostro Paese, se è così che si può risolvere il problema dello sviluppo, che pesa come un macigno sul futuro.

Credo, in realtà, signor Presidente, che questa maggioranza, pur di stare insieme e continuare a governare, abbia abbandonato lo scopo principale che deve contraddistinguere un'azione di governo: quello di guardare al futuro, quello di scrollare di dosso al Paese questa cappa di declino che si è pesantemente posata sulle spalle di tutti noi da quando c'è questa maggioranza.

Il Governo ha rinunciato a dare una luce di sviluppo al Paese. Stiamo perdendo anni preziosi durante i quali tutto il mondo va avanti mentre noi siamo fermi. Il giudizio più benevolo che si possa attribuire alla finanziaria varata da questo Governo è quello di una finanziaria assolutamente inutile. Una finanziaria ideologicamente basata sul motto della redistribuzione o del recupero dell'egualitarismo salariale.

Signor Presidente, la redistribuzione potrebbe avere senso a condizione che ci sia lo sviluppo perché non si può redistribuire la povertà, bisogna far crescere la torta per darne fette più grandi a ciascuno. Non si può litigare sulle briciole di una torta che si va rinsecchendo di giorno in giorno. Ma mi domando se l'immobilismo sociale, che corrisponde alla visione rigidamente egualitaria della nostra sinistra, abbia più senso in un mondo aperto. Già avrebbe poco senso in un Paese chiuso, che non si debba confrontare con quello che accade all'estero. Forse avrebbe potuto avere senso all'epoca del medioevo o due secoli fa, ma adesso che viviamo nella competizione globale, restare ancorati a regole che riguardano solo il nostro Paese non ha più senso.

Mi domando, in merito all'egualitarismo salariale, se abbia senso oppure se sia meglio sacrificare qualcosa di questo egualitarismo, consentendo una competizione che possa portare ad una crescita da distribuire poi a tutti. E' meglio essere immobili e più poveri o forse meno equi, ma più mobili e conferire in tal modo maggiori possibilità di sviluppo e di benessere alle generazioni attuali e future?

Credo che se guardiamo realmente al futuro dobbiamo consentire una maggiore mobilità sociale, una maggiore competizione all'interno del nostro Paese.

D'altronde, signor Presidente, quello che fa questo Governo è sostanzialmente creare un serio problema alle classi più deboli perché una politica di crescita così evidente della spesa pubblica e della tassazione ha effetti inflazionistici. Non a caso nel nostro Paese c'è un tasso di inflazione più alto che nei nostri *partner* europei perché sostanzialmente si spende di più per avere gli stessi servizi, quindi ogni servizio viene a costare di più, il reddito vale sempre meno e l'inflazione è la tassa più pesante che colpisce soprattutto i più deboli. Questo è quello che bisogna evitare di fare ed è invece quello che invece si sta facendo.

Abbiamo visto che solo per i servizi pubblici gli italiani spenderanno mediamente 2.500 euro in più all'anno, cioè circa 5 milioni di vecchie lire. Rileviamo nella finanziaria in esame che aumenteranno per i consumatori i costi finali dei treni e dell'energia elettrica. Tutto ciò sicuramente non va bene.

Detto questo, sottolineo che il disegno di legge finanziaria in esame dimostra che è mancato qualsiasi controllo della spesa pubblica, la quale "corre" in modo indiscriminato senza - ripeto - alcun controllo. Basti considerare il prospetto di copertura della finanziaria: alla Camera solo gli oneri di natura corrente passano da 12,9 miliardi, corrispondenti al costo previsto dal Senato, a 16,4 miliardi di euro; quindi, ci sono 4,7 miliardi di euro in più. Si tratta di una valutazione al lordo. Io mi sono esercitato ad effettuare una valutazione dell'aumento di spesa senza badare alle coperture perché l'aumento di spesa indotto dalle variazioni e dagli emendamenti del Senato e della Camera dei deputati alla finanziaria verrà portato un giorno ai contribuenti come una nuova tassazione. Questo è l'elemento assolutamente più preoccupante.

Infatti, signor Presidente, al Senato il costo del passaggio della finanziaria era pari a 2,4 miliardi per il 2008, di cui 2 miliardi di spesa corrente, e a 5,5 miliardi di euro per il triennio. Era un costo molto notevole, ma alla Camera dei deputati (facendo un conto riduttivo, senza tenere conto delle spese difficilmente quantificabili) si sono aggiunti altri 4 miliardi nel 2008 e 11,7 miliardi per il triennio. Il totale complessivo del passaggio parlamentare del disegno di legge finanziaria è di circa 6,5 miliardi di euro nel 2008 e 17 miliardi di euro nel triennio: ciò equivale a più di un punto di prodotto interno lordo. Tutto ciò è necessario per tenere insieme una maggioranza riottosa. Questo è il conto che la maggioranza fa pagare agli italiani incolpevoli. E questo, signor Presidente, il vero costo della politica e non altro! (*Applausi dal Gruppo FI*).

D'altra parte, le misure di contenimento della spesa sono state edulcorate e gli sbandierati tagli ai costi della politica si sono ridotti a qualche risibile misura rinviata nel futuro. Non è rimasto niente di rigore, ma è rimasta solo una norma di spesa dietro l'altra.

Ho sottolineato che il punto in più di prodotto interno lordo è destinato a tenere insieme la maggioranza. Si tratta di un insieme di regali inutili che non mostrano altro che l'incapacità della maggioranza e del Governo di tenere i cordoni della spesa.

Insieme a tutto ciò vi sono norme veramente preoccupanti. Mi riferisco, ad esempio, al comma 94 dell'articolo 3, laddove in tema di assunzione dei precari - sappiamo quanto la norma sia pericolosa per le finanze pubbliche - è stato introdotto all'ultimo momento nel maxi-emendamento governativo un inciso che recita: «fatte comunque salve le intese stipulate ai sensi della finanziaria dell'anno scorso...».

Ciò vuol dire che le intese raggiunte, che non erano risultate congrue perché erano state fatte *contra legem* consentendo di assumere precari senza prova selettiva, con eccedenze numeriche e senza riservare posti ai concorsi, verranno fatte salve. Mi domando quante persone siano interessate da tale norma che sicuramente determinerà effetti negativi sulla finanza pubblica e quale sia il costo. Il Governo non è stato in grado di fornire una risposta, ma spero che in quest'Aula possa darla, perché si tratta di uno sfondamento notevole e di una delle norme più pericolose del disegno di legge finanziaria.

Signor Presidente, ci si può arrabbiare o si può essere infastiditi e preoccupati quando vi sono misure sbagliate; la cosa peggiore, però, è che vi siano norme ridicole perché il ridicolo getta una luce sinistra - è il caso di dirlo - su tutto. Ad esempio, al comma 334 dell'articolo 2 si arriva ad istituire un fondo di solidarietà per l'accesso possibile alle risorse idriche. Si comprende quanto questa sia una norma ridicola in sé: si prevede un fondo per l'accesso alle risorse idriche. Tale fondo si finanzia ancora una volta con l'istituzione di un contributo di mezzo centesimo di euro per ogni bottiglia di acqua minerale. Si prevede, dunque, una nuova tassa sul consumo di un bene necessario (ormai nel nostro Paese l'acqua minerale non è un bene di lusso, ma necessario) pur di soddisfare il desiderio di qualche parte politica (anche se non so se della maggioranza o del Governo, credo di immaginare quale sia).

Poi c'è un'altra norma che dimostra l'incapacità di comprendere quello che succede nel nostro Paese. Signora Ministra, lei era in Consiglio dei Ministri, penso, quando il Governo ha chiesto la fiducia su questi emendamenti, avete votato la fiducia. Lei, insieme ai suoi colleghi, ha inserito nella norma di fiducia l'attuale comma 344 dell'articolo 2 che leggo, perché magari può essere sfuggito nell'abbondanza di commi. Infatti la Camera ha approvato oltre 300 nuove modifiche, un *record* mai visto, senza il minimo controllo, senza che nessuno si curasse di vedere quali erano le cose buone e le cose indecenti. Il comma 344 è indecente e glielo leggo, signor Presidente: «È istituito presso il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, il fondo denominato «un centesimo per il clima» nel quale affluiscono le entrate derivanti dalla contribuzione volontaria di un centesimo di euro per ogni litro di carburante acquistato alla pompa per l'autotrazione, nonché per ogni 6 kW/h di energia elettrica consumata».

Signor Presidente, lei pensa che i cittadini italiani vogliono pagare un centesimo volontario per ogni litro di benzina comprata? Lei pensa che un governante che sa in che Paese vive possa avere l'acume di presentare una norma di questo genere? Io mi domando, signora Ministro, lei sa quanto costa un litro di benzina? L'ha mai pagato? (*Applausi dai Gruppi FI e LNP*). Sa quanto costa un litro di latte? Sa quanto costa un biglietto del tram? Lo avete mai pagato con i vostri soldi? E andate a chiedere agli italiani di contribuire volontariamente con un centesimo sulla benzina? Ma voi sapete in che Paese vivete? Io credo che non lo sappiate, non meritate di governare un Paese che non conoscete, signor Presidente. (*Applausi dai Gruppi FI e LNP*).

Detto questo, concludo con l'ultima chicca dalla finanziaria: in un comma, signor Presidente, si cambia l'IVA relativa alla cessione di asini, cavalli, muli e bardotti vivi per la macellazione. Ovviamente la finanziaria è una legge che regola grandi principi, la macroeconomia e quindi si occupa della cessione di asini, muli, cavalli e bardotti. Signor Presidente, chi siano i muli che hanno pagato sempre lo sappiamo bene, chi siano gli asini lascio a lei decidere. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LNP*).

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata la questione pregiudiziale QP1. Ha chiesto di intervenire per illustrarla il senatore Franco Paolo. Ne ha facoltà.

FRANCO Paolo (LNP). Signor Presidente, approvare una legge finanziaria in prossimità di fine anno, evidentemente, a causa del numero di commi di cui è composta, diventa un esercizio complesso che mette in difficoltà la società civile e la burocrazia nella sua applicazione.

Abbiamo visto quanto sia difficile comprendere un testo, complesso di per se stesso, se poi anche nella forma, e quindi non solo nella sostanza come è stato illustrato dal relatore di minoranza poco fa, non ha le qualità e le caratteristiche da rendersi comprensibile. Ebbene, vi ricordo gli appelli del Capo dello Stato per la chiarezza del processo legislativo e la limitazione dell'uso o dell'abuso della opposizione della questione di fiducia. Credo davvero che il primo gennaio, ancora

una volta, sarà molto difficile comprendere l'infinità delle norme previste in questa legge finanziaria.

Per questo motivo abbiamo presentato una questione pregiudiziale alla luce dell'articolo 72 della Costituzione, secondo cui ogni legge deve essere approvata articolo per articolo con votazione finale. È evidente la *ratio* di una norma che intende obbligare le Camere alla chiarezza nel processo legislativo, in modo che ci sia affinità nei commi che compongono ogni singolo articolo, e che chiarisce il quadro normativo che ogni articolo va ad organizzare.

In questa legge finanziaria, invece, anche se non siamo riusciti a superare il *record* dell'anno scorso, il primo articolo è composto di 387 commi, il secondo di 642 e il terzo di 164. Il totale di questa legge finanziaria è di 1.193 commi. Dunque, di per se stesso, considerando quello che ho sostenuto poco fa, per quello che prevede la Costituzione, credo che questo sia davvero un limite che rende incomprensibile. Esiste un problema di processo legislativo, questo è sotto gli occhi di tutti, ma è evidente che esiste anche un problema politico, cioè di coesione della maggioranza.

La finanziaria è uscita dal Senato dopo essere stata approvata senza l'apposizione della questione di fiducia. Anche in presenza di una maggioranza estremamente risicata in questo ramo del Parlamento, le opposizioni, con senso di responsabilità, alla luce dell'attuale situazione e per consentire il rispetto della volontà del Presidente della Repubblica, hanno presentato un numero assai contenuto di emendamenti per evitare che si ricorresse all'apposizione della questione di fiducia su un maxiemendamento. La legge finanziaria è stata quindi approvata in Senato senza voto di fiducia.

È stata poi trasmessa in seconda lettura alla Camera dei deputati dove, invece, la maggioranza che sostiene il Governo Prodi è molto più consistente. In contraddizione o - perlomeno - in apparente contraddizione, la stessa larga maggioranza di cui il centro-sinistra dispone alla Camera dei deputati non ha approvato la finanziaria secondo l'ordinario processo legislativo di discussione degli emendamenti, ma con un maxiemendamento che arreca un grave danno alla comprensione del testo legislativo.

Questa è davvero una questione di pregiudizio che deriva da problemi non solo legati al processo legislativo, ma in ordine alla coesione stessa della maggioranza. È chiaro che non avete superato il *record* dell'anno scorso (1364 commi), ma credo che nelle due ultime finanziarie - la seconda in corso di approvazione in questi giorni - abbiate superato complessivamente i 2500 commi: è un bel *record* - ammesso che continuiate (ma ne dubito) ad approvare ulteriori finanziarie negli anni a venire - difficilmente superabile da voi o da qualsiasi altro Governo.

Per quanto riguarda i problemi inerenti il processo legislativo e di ordine politico, mi permetto, signor Presidente, avendo già fatto riferimento alla Costituzione e alle indicazioni pervenuteci dalla Presidenza della Repubblica, di anticipare che, non solo in questo caso le decisioni vengono evidentemente prese secondo accordi politici che esulano dalla volontà del Senato e dalla Camera dei deputati, ma ciò accadrà, in maniera assolutamente chiara, anche in occasione della futura approvazione, mediante apposizione della questione fiducia, del disegno di legge sul *welfare*: è sotto gli occhi di tutti che, per non modificare il testo del provvedimento e non discutere un accordo raggiunto dal Governo con le parti sociali - perché il Senato si limiterà a discutere la questione di fiducia e non il merito del *welfare* -, questo ramo del Parlamento non potrà intervenire con alcun tipo di modifica o apporto propositivo nei confronti di una riforma assolutamente importante per la vita politica, economica e sociale del nostro Paese.

È evidente che di fronte a questa marea di commi - per cui chiediamo che venga approvata la nostra questione pregiudiziale -, dinanzi all'impossibilità di questa Aula, non tanto nell'esame della finanziaria - perché in sede di prima lettura lo ha fatto - ma nel futuro esame del disegno di legge sul *welfare*, di discutere concretamente dei temi legislativi, penso che dovrebbe essere richiamato l'articolo 72 della Costituzione secondo il quale le leggi dovrebbero avere una conformazione tale da poter essere intelligibili da parte di chi le deve rispettare e di chi le deve far applicare. Siamo di fronte ad una grave crisi democratica, addirittura superiore, non più solo nella forma - che in questo caso è anche sostanza - ma nella sostanza in senso stretto, perché sul *welfare* questo ramo del Parlamento non potrà dire nulla.

Qualcosa è stato detto e discusso al di fuori. Evidentemente, signori, il processo legislativo non si svolge più all'interno di questa Camera che deve solo ratificare questioni che sono state risolte e discusse al di fuori della stessa.

Quindi, ai sensi del Regolamento del Senato, signor Presidente, chiedo ai colleghi che venga approvata la questione pregiudiziale che, a nome della Lega Nord, assieme ad altri colleghi, abbiamo presentato. (*Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione pregiudiziale QP1, avanzata dal senatore Polledri e da altri senatori.

Non è approvata.

Dichiaro aperta la discussione generale congiunta.

È iscritto a parlare il senatore Zanettin. Ne ha facoltà.

Presidenza del vice presidente ANGIUS (ore 11,20)

ZANETTIN (FI). Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli senatori, ho chiesto di intervenire in questo dibattito per porre al Ministro dell'economia e al Sottosegretario alcuni quesiti su aspetti che hanno ispirato la manovra finanziaria e che meritano, a giudizio di chi parla, un particolare approfondimento.

Nell'edizione *on-line* del sito «Fisco oggi», notiziario ufficiale dell'Agenzia delle entrate, ho rinvenuto lo scorso 7 novembre un commento relativo alle modifiche che questa legge finanziaria dispone con riferimento particolare alla disciplina della deducibilità degli interessi passivi dal reddito di impresa. Questo commento si intitolava «Interessi passivi, una stretta che viene da lontano», ed era firmato Michele Andriola, un giovane funzionario dell'Agenzia delle entrate, che opera presso la direzione centrale Accertamento di Roma-Ufficio soggetti di grandi dimensioni.

Il commento in questione, come dicevo, si proponeva di spiegare le ragioni di «Politica tributaria (con la "P" maiuscola)», così testualmente scriveva l'autore, quasi con una sottile vena di autoironia, che ispirano la scelta di questo Governo e di questa maggioranza di stabilire forti limitazioni alla deducibilità degli interessi passivi per le imprese, e l'autore sosteneva la correttezza di tale decisione politica alla luce del fatto che la deducibilità degli interessi passivi fino ad oggi ha permesso alle imprese di mettere in piedi espedienti che consentono loro «di non pagare le tasse, senza fare uso di costi per fatture false o senza battere gli scontrini per ottenere profitti in nero».

In sintesi, la tesi sostenuta nell'articolo è che gli imprenditori italiani (la generalità degli imprenditori italiani, evidentemente) sostengono interessi passivi non per necessità, avendo bisogno di finanziare la propria attività, bensì per accurata scelta di malversazione fiscale a danno dello Stato, avendo essi i capitali propri necessari, ma preferendo portarli all'estero per percepire lì interessi attivi e proventi non tassati in Italia, che vanno a pareggiare gli interessi passivi pagati in Italia, ma fiscalmente dedotti con conseguente occultamento del proprio reddito.

Il Ministero delle finanze per bocca di questo suo autorevole funzionario sostiene quindi che «il nostro imprenditore si è auto-prestato i soldi grazie all'interposizione di una banca estera» e che, quindi, non resta al Governo altra soluzione che stabilire l'indeducibilità degli interessi nella determinazione dei redditi d'impresa.

Chi parla, signor Sottosegretario, è rimasto sbalordito e sconcertato dalle inquietanti tesi di questo funzionario dell'amministrazione finanziaria dello Stato, essendo del tutto evidente il pregiudizio ideologico che traspare dalle sue parole verso chi fa impresa in Italia, piccolo o grande che sia.

L'articolo citato consente però una volta tanto di cogliere, con rara trasparenza, le reali motivazioni delle vostre scelte in questa finanziaria: gli interessi passivi devono essere resi indeducibili dal reddito di impresa come regola generale applicabile a tutte le società di capitali (anche le più piccole, già vessate dagli studi di settore, nonostante l'obbligo di tenuta della contabilità ordinaria), perché per il fisco la regola generale di comportamento degli imprenditori italiani è quella di fare impresa indebitandosi, non per necessità di sviluppare il loro progetto, ma per volontà di frodare l'amministrazione finanziaria dello Stato.

Sono, queste, conclusioni aberranti, degne di un inquisitore spagnolo o di un gabelliere del secolo quindicesimo, piuttosto che di un soggetto preposto ad assicurare il corretto, sereno ed equo funzionamento del rapporto tra Stato e contribuenti.

Mi chiedo e le chiedo, onorevole Sottosegretario: ma dove vivono questi vostri funzionari? Sulla luna? È del tutto evidente che questo vostro solerte funzionario non conosce la realtà delle piccole e medie imprese italiane, quelle, per intenderci, che costituiscono il nerbo del tessuto produttivo nazionale e producono la maggior parte del PIL del nostro Paese, e che ogni giorno, con grandi sacrifici, spesso stringendo la cinghia e rischiando l'osso del collo, fanno ricerca, fanno innovazione, combattono sui mercati internazionali per la loro sopravvivenza.

Ho pertanto rivolto immediatamente al Ministro dell'economia un'interrogazione, sottoscritta anche da numerosi altri colleghi, per sapere se l'intero Governo condividesse le argomentazioni di questo Michele Andriola e se risulti che le tesi espresse nel citato documento, peraltro pubblicato

su un notiziario telematico ufficiale dell'Agenzia delle entrate, coincidano con l'impostazione e le direttive generali che i vertici dell'Agenzia delle entrate impartiscono ai propri funzionari.

Naturalmente, onorevole Sottosegretario, nonostante io l'abbia anche sollecitata in corso di seduta, nessuna risposta è stata data fino ad oggi al mio atto di sindacato ispettivo.

Perché, onorevole Sottosegretario, non prova ad esprimere lei il suo parere a riguardo proprio oggi, replicando al mio intervento? O teme il severo giudizio dei contribuenti che ci stanno ascoltando?

Queste sono le risposte che gradiremmo avere come contribuenti, prima che come parlamentari, piuttosto che le solite generiche, fumose e inconcludenti dissertazioni su queste norme che puniranno, senza ragione alcuna, la piccola e media impresa italiana.

Pochi giorni dopo l'articolo di Andriola, il dottor Fabrizio Carotti, capo del Dipartimento delle politiche fiscali del Ministero dell'economia, ha rilasciato ad un importante quotidiano economico nazionale un'intervista, nella quale anch'egli spiegava e difendeva le scelte concernenti il nuovo assetto della deducibilità degli interessi passivi dalla base imponibile IRES, delineato in questa legge finanziaria.

Ho provato ad interloquire anche con lui, pubblicando sulle pagine dello stesso quotidiano un mio intervento, dove ho fatto presente che le modifiche che avete apportato con questa finanziaria alla disciplina degli interessi passivi in materia di IRES penalizzano la grande platea delle piccole e medie società di capitali, a tutto vantaggio dell'*élite* delle grandi società e degli istituti di credito.

Le piccole imprese, che costituiscono parte significativa del tessuto economico del Paese e di quella classe media che state cercando di mettere in ginocchio come se fosse un nemico da combattere, di fatto vengono utilizzate nell'ambito di questa manovra quale polmone finanziario per consentire l'incentivazione fiscale delle loro sorelle maggiori, evidentemente, a vostro giudizio, più meritevoli.

Tale mia affermazione ha comportato nei giorni successivi, sulle pagine dello stesso giornale una piccata replica dello stesso dirigente, per spiegare che le mie tesi erano prive di giuridico fondamento. In realtà, per l'amministrazione finanziaria sarebbe stato meglio che questa replica non avesse avuto luogo e chi parla ha immediatamente respinto al mittente le incaute critiche che gli erano state rivolte!

Nel formulare le mie considerazioni, mi baso infatti soltanto sulla rigorosa lettura dell'impianto normativo attualmente vigente e di quello prospettato da questo disegno di legge finanziaria.

Con la finanziaria che stiamo esaminando viene, infatti, prevista l'abolizione di due meccanismi (la cosiddetta *pro-rata* patrimoniale e il cosiddetto *thin capitalization*) che oggi limitano la deducibilità degli interessi passivi, ma tali meccanismi si applicano, rispettivamente, soltanto alle società che possiedono partecipazioni e alle società con un fatturato superiore alla soglia prevista per l'applicazione degli studi di settore. Nessun effetto positivo consegue dunque per le tantissime società di capitali con un fatturato fino a 7,5 milioni di euro e che non hanno partecipazioni, in quanto non fanno finanza, bensì vera attività industriale e commerciale.

Queste società, però, a fronte dell'eliminazione di meccanismi che già ora non le riguardano, vengono assoggettate al nuovo meccanismo di indeducibilità degli interessi passivi. Un meccanismo in base al quale gli interessi passivi (che le imprese sostengono per finanziare la propria attività, spesso per sopravvivere prima ancora che per crescere) risultano deducibili solo nel limite del 30 per cento del reddito operativo lordo prodotto.

Se dunque io sono una società di capitali che fattura più di 7,5 milioni di euro, gestisce partecipazioni societarie di rilevante valore e consegue utili molto elevati, massimizzerò il beneficio fiscale rappresentato dall'eliminazione dei meccanismi che prima avrebbero potuto penalizzarmi e dall'introduzione di nuove limitazioni che comunque non mi toccano (perché grazie ai miei utili elevati, come ad esempio quelli delle banche e di alcune grandissime aziende italiane di questi ultimi anni, potrò comunque avere diritto alla deduzione di tutti o quasi i miei interessi passivi).

Ecco che allora potrò davvero godermi in tutta piacevolezza la riduzione dell'aliquota IRES dal 33 al 27,5 per cento.

Se invece io sono una società di capitali che non fattura più di 7,5 milioni di euro, che non fa finanza e che ha un'incidenza molto alta di indebitamento sul proprio reddito operativo lordo (sono certamente queste la maggior parte delle piccole imprese nazionali), scoprirò amaramente che anche con un'aliquota ridotta al 27,5 per cento pagherò più IRES di prima, in quanto su di me si applicheranno solo gli effetti negativi delle modifiche alla disciplina degli interessi passivi, e questi effetti negativi paradossalmente possono essere tanto più dirompenti quanto più la mia impresa è in difficoltà: poco reddito e tanti debiti.

Dopo questa mia denuncia sulle pagine del più importante quotidiano economico nazionale, il Governo, nel corso del dibattito alla Camera dei deputati, ha attuato qualche leggero *maquillage* e sono state introdotte delle parziali attenuazioni del perverso meccanismo sopra descritto; ma l'effetto di travaso di fiscalità dal grande sul piccolo rimane, per le semplici quanto evidenti argomentazioni che sopra ho tentato di sintetizzare.

Onorevole Sottosegretario, ho tentato nei pochi minuti a mia disposizione di aprire un dialogo con lei, sottoponendole problemi reali sui quali ora mi attendo una risposta vera; insieme a me la attende la miriade di piccole e medie imprese italiane che guardano con preoccupazione a questa manovra fiscale.

Chi parla ha spiegato e documentato, credo in modo rigoroso, le proprie convinzioni. Vi sfido ora a dimostrare il contrario, ovviamente se ne siete capaci. (*Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Petris. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (IU-Verdi-Com). Signor Presidente, credo che il lavoro che è stato fatto alla Camera, come già hanno ampiamente dimostrato i nostri due relatori, non abbia certamente creato problemi per i saldi, come invece si tenta ogni volta di dimostrare da parte dell'opposizione, né ovviamente per quanto riguarda i conti pubblici, che continuano nella manovra a mantenere il loro obiettivo. Credo che per quanto riguarda invece una serie di altre misure siano state indubbiamente apportate anche delle ampie modifiche.

Da ogni punto di vista credo però occorra riconoscere - ce lo diciamo tutti gli anni - che sarebbe forse auspicabile una volta per tutte - e non è bastata evidentemente la modifica dell'organizzazione del bilancio in missioni - seguire un metodo diverso, perché, insomma, è ben vero che alcune volte - questo lo si è visto soprattutto alla Camera - manca una visione d'insieme e spesso vengono inserite molte misure che invece nella finanziaria non dovrebbero stare. Dico ciò perché nel mio intervento parlerò anche di una serie di misure che sono state introdotte, le quali, ahimè, non avevano necessità assoluta di essere previste nella finanziaria, avendo bisogno di una discussione e di un dibattito parlamentare molto approfondito.

Per quanto concerne quello che come Verdi, sia nel passaggio al Senato che alla Camera, abbiamo ritenuto uno degli assi fondamentali della finanziaria, e cioè la questione ambientale e, nello specifico, le questioni che attengono all'applicazione del Protocollo di Kyoto e soprattutto ai piani di adattamento e di mitigazione per i cambiamenti climatici, dobbiamo dire con soddisfazione che la linea che il Senato, in modo sistematico e sistemico, aveva indicato sia con il decreto collegato alla finanziaria sia appunto con la finanziaria stessa, è stata non solo riconfermata ma rafforzata, con l'introduzione di una serie di misure che riteniamo molto valide.

Ciò riguarda specificamente il tema delle energie rinnovabili: vorrei ricordare che sono state aggiunte una serie di misure molto importanti, quali, per esempio, a decorrere dal 1° gennaio 2011, il divieto di distribuzione, di importazione e di vendita di tutte le lampadine ad incandescenza; lo stesso divieto per gli elettrodomestici privi di un dispositivo per interrompere completamente il collegamento alla rete elettrica; le misure, di assoluto rilievo, in materia edilizia, che rappresentano a mio avviso un terreno di prova soprattutto per i Comuni, con l'applicazione in modo diffuso di criteri nuovi per quanto riguarda le costruzioni. In materia edilizia, infatti, vi sono alcune novità molto importanti per cui, a decorrere dal 2009, il rilascio del permesso di costruire sarà subordinato alla certificazione energetica dell'edificio, nonché (cosa nuova ed importantissima) alla certificazione che attesti il risparmio idrico. Sono elementi che ad alcuni possono sembrare di poco conto, ma che possono rappresentare davvero una svolta perché sappiamo tutti che l'Italia è, ahimè, indietro, e quindi in questi due anni stiamo facendo un lavoro di rimonta per quanto riguarda il raggiungimento degli obiettivi del Protocollo di Kyoto, che è estremamente importante.

Non basta però lo sforzo a livello nazionale: è necessario che si proceda speditamente anche con la redazione dei piani energetici regionali da parte delle Regioni ed il contributo delle amministrazioni comunali è decisivo. Non è un caso che a Bali vi sia stato un forte impegno anche da parte di moltissimi sindaci: molto infatti si gioca nelle città. La sostenibilità nelle città oggi non può più rappresentare un mero *slogan*, ma deve tradursi in provvedimenti concreti, in una vera e propria svolta, e queste misure certamente aiutano.

Così pure aiuta la misura sull'ICI: è prevista infatti un'ICI agevolata per gli edifici che hanno installato impianti fotovoltaici. Anche questa è una misura importante, che si accompagna alla riduzione dell'ICI che era stata già introdotta dal Senato.

Sono tutte misure importanti, perché abbiamo sempre ritenuto che in questa fase, per produrre un'accelerazione, fosse necessario coniugare le politiche di programmazione con quelle fiscali; e lo strumento dell'incentivazione da questo punto di vista è fondamentale. Per questo ci dispiace moltissimo, per esempio, che le misure riguardanti gli elettrodomestici non si siano state accompagnate (lo riteniamo un errore molto grave) da incentivi per la rottamazione degli elettrodomestici vecchi. Uno sforzo in tal senso potrebbe portare ad un risparmio energetico molto elevato, quindi all'efficienza energetica e ad un risparmio di emissioni di CO₂; quindi, invito il Governo a trovare un modo per intervenire non sulla rottamazione delle auto, che come abbiamo visto non produce nulla, ma su quella degli elettrodomestici, che iniziata l'anno scorso con gli incentivi, avrebbe dovuto proseguire ed ampliarsi.

Un'altra grande emergenza relativa ai mutamenti climatici è quella idrica: essa riguarda innanzi tutto l'agricoltura (sulla quale poi tornerò), ma in generale servono delle azioni importanti. Il Senato aveva fatto la sua parte attraverso la previsione di un piano irriguo che recuperava fondi ingenti, legandoli anche alla programmazione per i piccoli bacini. La Camera ha aggiunto la previsione di un Fondo nazionale per la ristrutturazione delle reti idriche e per la potabilizzazione e l'addolcimento delle acque di rubinetto, che è assolutamente importante.

Sono inoltre molto importanti le norme come quella del centesimo per il clima o sulla piattaforma per l'idrogeno, che impiega risorse e fornisce un contributo alla ricerca italiana dell'idrogeno, così come quelle che, in generale, riguardano il potenziamento delle norme per i parchi, sia dal punto di vista dei contributi che dal punto di vista normativo.

Ritengo altresì rilevanti - e vorrei citarli - il Fondo per la demolizione delle opere abusive e il Fondo per il ripristino del paesaggio. Oggi costituisce un'emergenza nel nostro territorio la violenza quotidiana al paesaggio, che invece è un elemento - lo vorrei ricordare - di identità nazionale, oltre a rappresentare un valore anche dal punto di vista economico.

Dispiace che siano state inserite delle norme - che chiedo ufficialmente al Governo di espungere - come quelle all'articolo 1, commi 258 e 259, che introducono un pezzo di legge urbanistica e introducono la regola delle compensazioni, dell'urbanistica contrattata, su cui non siamo d'accordo e che, francamente, non ha senso che siano inserite nella finanziaria.

Vorrei ricordare che in Commissione ambiente è in corso la discussione sui relativi disegni di legge. Queste norme, per come sono impostate, sono senza criterio e rischiano di aumentare le speculazioni e le trasformazioni selvagge nelle nostre città. Noi invece dobbiamo procedere alla difesa dei nostri territori, al contenimento del consumo del suolo, perché anche questi c'entrano, eccome, con il Protocollo di Kyoto e i cambiamenti climatici. Dispiace che un lavoro sistematico sulle questioni ambientali si sia perso in questi errori di fondo.

Chiedo infine al Governo di intervenire su un grande errore commesso, ossia la norma veramente pericolosa dello scioglimento dei consorzi di bonifica, i quali sono invece uno strumento importante per la gestione idrica. Mai come adesso abbiamo bisogno di sistemi adeguati per gestire le nostre risorse. *(Applausi dal Gruppo IU-Verdi-Com).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Possa. Ne ha facoltà.

POSSA (FI). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, dedicherò questo mio intervento sulla legge finanziaria 2008 alle disposizioni riguardanti il settore energetico, uno degli snodi più caratteristici della manovra. Si tratta di un complesso di disposizioni distribuite in oltre 80 commi sui poco meno di 1.200 della legge, che delineano una radicale ristrutturazione della politica energetica del Governo, all'insegna di un mercato dirigismo, appropriato solo in economie di guerra. In seconda lettura, la Camera ha impresso a questa linea un grosso impulso, determinandone un cospicuo peggioramento.

La filosofia generale sottesa a questa nuova politica energetica è ormai purtroppo quella totalmente prevalente in Europa, che attribuisce il progressivo riscaldamento del clima della Terra, osservato da qualche decennio, ad emissioni nell'atmosfera di gas serra dovuti ad attività umane, in particolare all'emissione di anidride carbonica per effetto della combustione di combustibili fossili, che prevede altresì a medio termine drammatiche conseguenze climatiche dovute a questo riscaldamento e che perciò considera perciò assolutamente necessari drastici e rapidi interventi di riduzione del consumo di questi combustibili fossili e la loro sostituzione con fonti rinnovabili; poco importa se tali fonti sono o più costose o molto più costose dei combustibili fossili.

Presidenza del vice presidente BACCINI (ore 11,43)

(Segue POSSA). Invece, ad avviso di molti studiosi (io condivido questo parere) lo stato attuale delle conoscenze scientifiche sul clima e sulla sua dinamica, data l'enorme complessità delle interazioni energetiche fisiche e chimiche da cui è determinato, non consente né di attribuire con certezza la causa del riscaldamento climatico osservato all'anidride carbonica da combustione dei combustibili fossili (altre possibili cause o concause avanzate da autorevoli scienziati sono, ad esempio, una maggiore attività solare, in questo periodo ad un massimo storico, o l'influenza dell'agricoltura e della pastorizia che producono anch'esse importanti gas serra), né di prevedere quali saranno le conseguenze a medio e lungo termine del riscaldamento in atto.

Al riguardo, la scienza non ritiene fondato il catastrofismo, sostenuto in Europa anche ad alto livello politico, secondo cui il riscaldamento globale in atto sarà presto accompagnato da gravi desertificazioni, imponente innalzamento del livello dei mari, rilevante aumento del numero e dell'intensità delle tempeste.

La scienza, quella vera, rigetta queste affrettate attribuzioni di colpevolezza e queste false previsioni catastrofiche e rende perciò priva di fondamento e giustificazione la conseguente cura da cavallo che l'Unione Europea sta proponendo e che ora il Governo italiano sta applicando.

La nuova politica energetica delineata da questa legge finanziaria è caratterizzata, innanzitutto, da una spropositata incentivazione della produzione di energia elettrica mediante fonti rinnovabili. Le disposizioni principali sono quelle contenute nei commi da 143 a 157 dell'articolo 2.

Le incentivazioni sono molto superiori a tutte le simili incentivazioni adottate negli altri Paesi europei. Un solo macroscopico esempio: per gli impianti eolici di taglia inferiore ai 200 kilowatt l'energia elettrica prodotta verrà pagata, nel caso dell'opzione in "conto energia", la bellezza di 30 centesimi di euro al kilowattora, cioè oltre quattro volte il prezzo dell'energia elettrica prodotta mediante combustibili fossili (7 centesimi di euro al kilowattora). Il Senato aveva approvato in prima lettura il valore già molto elevato di 22 centesimi di euro al kilowattora, ma evidentemente ciò non è bastato.

Nella foga di legiferare, alla Camera si è stati qua e là sgangherati. Ad esempio, che vuol dire l'espressione «potenza nominale media annua» che ha sostituito l'espressione «potenza elettrica» votata al Senato? E che incentivazione avranno gli impianti eolici in "conto energia" di taglia compresa tra 200 kilowatt e la potenza nominale media annua di 1 megawatt (che verosimilmente sono la maggioranza)?

Il costo di questa eccessiva incentivazione - che assommerà presto a svariati miliardi di euro l'anno - sarà pagato dalla platea degli utenti del sistema elettrico mediante prelievo automatico sulle bollette (con la voce A3), prelievo poi gestito dalla Cassa conguaglio per il settore elettrico. Si tratta a tutti gli effetti di un'imposizione assai simile a un'imposta fiscale, che ha però il pregio, agli occhi del Governo, di non aumentare il dato della pressione fiscale, così come oggi è calcolata dall'ISTAT, come ha gentilmente informato la settimana scorsa il sottosegretario Lettieri rispondendo qui al Senato ad una mia interrogazione.

Ma gli utenti della bolletta elettrica dovranno anche pagare altri cospicui costi.

In primo luogo, il costo di tutte le innovazioni sulla rete elettrica di distribuzione necessarie per consentire il pronto allaccio degli impianti di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili, innovazioni rese obbligatorie dai commi 164, 165 e 166 dell'articolo 2. Si tratta di oneri tutt'altro che trascurabili, che tuttavia non risulteranno evidenti all'utente in quanto compresi nella fattura dei produttori di energia elettrica.

In secondo luogo, per effetto della disposizione di cui al comma 146 dell'articolo 2, gli utenti del sistema elettrico dovranno pagare i costi dovuti al fatto che i produttori di energia elettrica sono tenuti a vendere un *mix* di energia elettrica di doppia provenienza, da combustibili fossili (o fonti energetiche ad essi per questo fine assimilate) e da fonti rinnovabili, con una quota obbligatoria di energia elettrica da fonti rinnovabili attualmente pari al 3,05 per cento e crescente annualmente, fino al 2012, dello 0,75 per cento: un incremento annuale enorme. Anche questi maggiori costi saranno nascosti nella fattura della fornitura di energia elettrica; nascosti, ma presenti.

In sostanza, per effetto di tutte queste disposizioni il costo dell'energia elettrica è destinato ad aumentare in modo molto rilevante. Ciò avrà pesanti effetti depressivi sullo sviluppo del Paese, sia a causa della diminuzione della competitività del nostro sistema produttivo conseguente a questo scriteriato aumento di un fondamentale costo di produzione (già altissimo per l'Italia a causa della nefasta rinuncia all'energia nucleare), sia a causa della perdita di potere d'acquisto del cittadino utente domestico oberato, oltre che dalle tante imposte e tasse esplicite, anche da queste similtasse gravanti sul kilowattora.

Esprimo poi una viva preoccupazione per alcune disposizioni che scardinano la tradizionale e collaudata distinzione di competenze tra il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, da una parte, e il Ministero dello sviluppo economico e il Ministero dell'università e della ricerca, dall'altra. Per quale motivo è stato affidato al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare il Fondo per la promozione delle energie rinnovabili e l'efficienza energetica di cui al comma 322 dell'articolo 2, con una dotazione annua di 40 milioni di euro? Non è questo un compito specifico del Ministero dello sviluppo economico? Per quale motivo è stato affidato al Ministero dell'ambiente, con le disposizioni di cui al comma 176 dell'articolo 2, il Fondo per la piattaforma italiana per lo sviluppo dell'idrogeno e delle celle a combustibile? Non sarebbe stata più propria la collocazione di tale Fondo presso il Ministero dello sviluppo economico o presso il Ministero dell'università e della ricerca?

Termino questo mio intervento esprimendo una viva contrarietà circa tre ulteriori disposizioni marcatamente dirigistiche contenute nella legge finanziaria.

Con il comma 289 dell'articolo 1 si dispone che a partire dal 1° gennaio 2009 i regolamenti edilizi devono prevedere, per il rilascio del permesso di costruzione di edifici di nuova costruzione, l'installazione di impianti per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili, in modo tale da garantire una «produzione energetica» non inferiore ad 1 kilowatt per ciascuna unità abitativa. Mi manca il tempo per commentare adeguatamente una disposizione di tale gravità, imposta d'acchito *erga omnes* prima di una qualunque congrua verifica della sua utilità, della sua praticabilità e dell'effettivo aggravio dei costi di costruzione da essa determinata.

Con i commi 139 e 140 dell'articolo 2 si dispone che a partire dal 2009 le benzine e il gasolio per autotrazione posti in vendita sulla rete nazionale debbano contenere almeno il 3 per cento di biocarburanti. Ulteriori aumenti di questa percentuale potranno essere disposti con decreto interministeriale. Nessun rilievo hanno in questa disposizione le perplessità sorte recentemente, a riguardo dei biocarburanti, circa la effettiva compatibilità della produzione di agroenergie in parallelo alla tradizionale, prioritaria e fondamentale produzione agricola di derrate alimentari, nonché circa la asserita neutralità - niente affatto esistente come tale - dei biocarburanti in ordine alla produzione di gas serra.

Con il comma 163 dell'articolo 2 si vieta, a decorrere dal 1° gennaio 2011, la distribuzione e la vendita in tutto il territorio nazionale delle lampadine ad incandescenza. Al riguardo, solo un rapido commento. A parte la singolarità dell'inserimento nella legge finanziaria di una norma che certamente non ha effetto sui saldi di finanza pubblica nell'anno 2008, va osservato che le lampadine di minor consumo alternative alle lampadine ad incandescenza hanno raggiunto prestazioni paragonabili alle lampadine ad incandescenza solo in una parte dell'enorme varietà di forme necessarie per le varie esigenze di illuminazione. Non appare quindi corretto introdurre una tale dirigistica esclusione generale.

In conclusione, questa nuova politica energetica del Governo, caratterizzata da un'impostazione radicale fino al fondamentalismo, noncurante delle profonde ripercussioni negative che avrà sull'andamento generale dell'economia del Paese, appare il prezzo che le parti moderate della maggioranza hanno dovuto pagare alle parti estreme per mantenere in qualche modo unita al voto una maggioranza talmente diversificata da rischiare il collasso. Si manifesta anche in questo aspetto la grave crisi del nostro bipolarismo. (*Applausi dal Gruppo FI e dei senatori Polledri e Santini. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Villone. Ne ha facoltà.

***VILLONE (SDSE).** Signor Presidente, prendo la parola per fare il punto su una questione che ha molto appassionato quest'Assemblea: la lotta agli sprechi e ai costi impropri della politica. Questo è stato un elemento centrale dell'iniziativa politica di Sinistra Democratica e delle altre forze della sinistra. Abbiamo inteso soprattutto - voglio ricordarlo brevemente - mettere in campo una strategia che puntasse non soltanto, per così dire, a far volare un po' di stracci, ma guardasse ai rami alti. Che quindi non si limitasse a tagliare un po' di indennità ai consiglieri comunali, a chiudere qualche comunità montana e cose di questo genere. Scelte anche ragionevoli e opportune, ma certamente non tali da dare al Paese un segnale di particolare rilievo e peso. Abbiamo dunque costruito una strategia volta ai rami alti, per così dire, al piano nobile della politica e delle istituzioni. Una strategia in tre direzioni.

La prima: ridurre i componenti del Governo. L'abbiamo fatto nel solo modo costituzionalmente corretto. Respingo la censura che sarebbe debole la scelta di applicare la nuova regola a partire dal prossimo Governo. Non si determina una crisi di Governo per legge, non si pone per legge un termine alla vita dell'Esecutivo. Ciò accade nel modo appropriato attraverso l'articolo 94 della

Costituzione: questo l'ho già argomentato ampiamente in quest'Aula nel corso della prima lettura, e quindi non mi ripeto.

La seconda: porre un freno all'aumento delle spese degli organi costituzionali. La nostra iniziativa ha indotto i massimi titolari degli organi medesimi ad autonome determinazioni di limitazione delle spese, nel senso del mantenimento dell'aumento di spesa nel tetto programmato di inflazione. Io ho comunque presentato in Commissione bilancio - e ho insistito per la votazione - un emendamento su questo punto, per stabilire il precedente che al Parlamento è consentito decidere. Qualcuno sembrava dubitarne - ovviamente sbagliando - e il precedente potrà dunque tornare utile per il futuro.

Infine, la terza: la questione dei maxi emolumenti pubblici, del *top management*, dei grandi dirigenti e così via. Perché siamo voluti intervenire sul punto? Voglio lasciare qualche considerazione nel resoconto di questa seduta perché nelle convulse giornate che hanno visto la formazione della finanziaria non c'è stato un momento di riflessione pacata che spiegasse per intero il senso dell'iniziativa.

Parto da una considerazione: il governatore Draghi ricordava qualche tempo fa che il nostro Paese vede dei salari troppo bassi. Recenti studi dell'IRES CGIL dimostrano come il reddito reale dei lavoratori sia stato negli anni recenti pesantemente decurtato.

In questa tendenza alla compressione del reddito da stipendio o salario troviamo pienamente gli apparati pubblici. Oggi il «posto pubblico» non consente più, come un tempo, una serena appartenenza a quella che avremmo definito la piccola o media borghesia. Oggi il pubblico dipendente oscilla pericolosamente vicino alla soglia di povertà, soprattutto se monoreddito con famiglia. È un personaggio che entra in pieno nella sindrome della quarta settimana. È fra coloro che rischiano di perdere la casa perché aumenta il mutuo a tasso variabile di pochi euro al mese. È tra quelli che non riescono più a mandare i figli all'università. Parliamo quindi di insegnanti, poliziotti, impiegati comunali e tanti altri, che sono caduti nelle classifiche del reddito e nella capacità di offrire ai propri figli un'adeguata occasione di mobilità sociale. Proprio di recente si ricordava su un grande giornale nazionale come questo sia stato storicamente nel Paese un elemento di forte coesione, che oggi sta venendo meno.

Queste cose le sanno tutti. Quel che invece non tutti sanno è che nello stesso tempo in cui ciò accadeva, per una fascia non piccola di maxiburocrati e di dirigenti alti e altissimi, le retribuzioni sono schizzate verso l'alto, talvolta moltiplicandosi addirittura nell'arco di pochi anni. La proliferazione di enti, società a partecipazione pubblica, autorità, pseudo-autorità, mezze autorità di ogni tipo e caratura, ha ampliato in misura incontrollabile questo fenomeno, con passaggi addirittura eclatanti.

Ne cito uno, non perché sia particolarmente censurabile, ma perché è veramente emblematico. Dalle relazioni della Corte dei conti risulta che il Presidente dell'ISVAP nel 1999 prendeva 280 milioni di lire, che diventano, nel 2002, 280.000 euro (ripeto, non è una censura specifica, ma soltanto una citazione esemplificativa di quel che in termini assai più ampi è accaduto). Egli ha cioè raddoppiato nell'arco di tre anni la sua retribuzione. Con una battuta potremmo dire che si è fatto per il Presidente di un'Autorità ciò di cui abbiamo incolpato pizzaioli e fruttivendoli: cioè di aver approfittato del passaggio dalla lira all'euro.

Quindi, oggi l'Italia è il Paese che ha i salari più bassi d'Europa. Ma è anche il Paese con i privilegi più alti d'Europa. È un Paese ad alta diseguaglianza. Vediamo come e perché è potuto accadere.

Un tempo gli emolumenti pubblici trovavano un fondamento necessario nella legge. Tutto passava, prima o poi, in un modo o nell'altro, attraverso un confronto parlamentare. Tutto era visibile, pubblico, discusso e assoggettato ad un controllo sociale effettivo. Poi abbiamo privatizzato gli apparati pubblici. Ed è accaduto che per la generalità degli apparati pubblici, degli impiegati e dei funzionari, si è passati ad una contrattazione collettiva, da una parte pubblica e da una parte privata. La contrattazione collettiva ha sostanzialmente un grado di pubblicità e di visibilità non lontano da quello dato da un passaggio parlamentare. Ci sono confronti, scioperi, se ne discute, se ne scrive sui giornali. Si sa, si conosce. Per questa parte le cose non sono sostanzialmente cambiate.

Sono, invece, cambiate moltissimo per la fascia più alta. Per alti ed altissimi burocrati e dirigenti vi è una trattativa individuale, di cui nessuno sa nulla. Una trattativa sostanzialmente invisibile. Non sappiamo chi stende il contratto, chi ne definisce il contenuto, chi stabilisce le regole, i *benefit*, i vantaggi e gli svantaggi. E questa non è cosa da poco. Proprio la trattativa invisibile ha consentito l'esplosione di una fascia di megaretribuzioni pubbliche, di cui nessuno è stato fin qui veramente consapevole. E troviamo qui una vera e propria questione di *governance* di sistema.

Come facciamo a sapere che in quella trattativa invisibile l'interesse pubblico, quello che ci riguarda tutti, sia davvero salvaguardato? E come si concilia il valore dell'imparzialità, del buon

andamento, con la trattativa privata di emolumenti, *benefit* o quant'altro? Come definire il giusto e corretto rapporto tra politica amministrazione? Non potrà accadere per caso che questi valori diventino una moneta di scambio, una posta non dichiarata sul tavolo delle trattative? E su quel tavolo dov'è la posta dell'autonomia e dell'indipendenza dei dirigenti? Non sarà messa in gioco perché in una piccola clausola scritta in basso a destra ci sono 50.000 o 100.000 euro in più? Si tratta di questioni che mettono in discussione gli assetti fondamentali, anche rispetto ai valori costituzionali, con particolare riguardo all'articolo 97 della Costituzione.

È per questo che abbiamo messo in campo l'allora articolo 91 del testo Senato, oggi comma 43 dell'articolo 3. Si è detto che la norma era debole, che non era abbastanza rigorosa. Certo, abbiamo dovuto accettare compromessi, fare delle mediazioni. Ricordo un appassionato intervento di Mastella in quest'Aula. Il Ministro sosteneva che la norma non si poteva applicare ai contratti in corso, a pena in caso contrario di incostituzionalità. Ovviamente il Ministro sbagliava. Capisco che qualcuno gli ha passato una nota in quel senso. Ma potremmo ricordare al ministro Mastella che è stato fatto in molte occasioni. Il legislatore può certamente intervenire sui contratti in corso. Basti pensare alla legge sull'equo canone. Siamo intervenuti su milioni di contratti in corso e nessuno ha mai pensato che si applicasse solo alla scadenza di quelli in atto. Siamo intervenuti sulle assicurazioni, sui contratti bancari a favore dell'utenza. Abbiamo cancellato in contratti in corso di applicazione le clausole vessatorie, seguendo normative dell'Unione Europea. Quindi, è veramente assurdo pensare che legislatore non possa incidere perché l'intervento sarebbe costituzionalmente lesivo dell'autonomia privata. Forse lo sarebbe se si trattasse di norma discriminatoria, *ad personam*. Ma tale non è certo il caso se la norma interviene su emolumenti a carico dell'erario nell'ambito di una manovra di finanza pubblica tesa a ridurre le spese.

Abbiamo fatto delle eccezioni. Abbiamo, escluso, ad esempio le attività professionali. Voglio qui confermare la lettura che si è inteso escluderle, perché ho sentito dire che ci sarebbero dei dubbi. Non è così. Si è inteso che la norma non si applicasse per il mandato al legale, l'attività professionale in senso proprio.

Abbiamo escluso i contratti d'opera, in modo che sia consentito stipulare il contratto con Placido Domingo, o quello per 150 puntate di una *soap opera*. Abbiamo escluso, ancora, le autorità indipendenti e la Banca d'Italia. Non c'è dubbio che la norma poteva essere più rigorosa. È importante comunque capire che con l'articolo 91 non abbiamo voluto fare un intervento scioccamente moralistico o pauperistico, ma abbiamo voluto porre una rilevantissima questione, che è un punto di *governance* di sistema. E va detto che il tema non si pone solo negli apparati pubblici, perché il punto del *top management* oggi è una questione di *governance* anche per l'impresa privata nel modello capitalistico in atto. Infatti, come sanno coloro che seguono il tema, è aperto al riguardo un dibattito a livello mondiale.

Concludo il mio intervento osservando che nel nostro Paese stiamo oscillando pericolosamente tra due concezioni della pubblica amministrazione; ed è sintomo di questo quanto è accaduto intorno all'articolo 91 del testo Senato. Oscilliamo tra una pubblica amministrazione intesa come *civil service*, per utilizzare un'espressione inglese, ed un'amministrazione posta al servizio del principe. La questione si incardina sulle retribuzioni, da un lato, e sullo *spoils system*, dall'altro. In questa finanziaria ve ne è - anche al di là dei maxi emolumenti - più di una traccia. Ad esempio, nell'articolo 1, al comma 359, si fa una deroga alla normativa vigente per quattro incarichi di livello dirigenziale generale, ex articolo 19 (la questione riguarda il Ministero dell'economia, ma potrebbe valere per qualunque altro). Spiace leggere, su «Il Messaggero» di sabato scorso, che si saprebbero già i nomi degli interessati, e che si tratterebbe di persone oggi in forza al Ministero come consulenti. Non è certo gradevole leggere queste notizie.

Ci spiace che i colleghi della Camera dei deputati, nell'affrontare la tematica relativa alle retribuzioni, allo *spoils system* e al modo di intendere l'amministrazione pubblica, non abbiano colto la complessità della questione e la sua crucialità nella *governance* del Paese. I colleghi deputati si sono guadagnati un articolo di mezza pagina sul «Corriere della Sera», a firma Stella e Rizzo, con un titolo emblematico «E alla fine la Camera tagliò i tagli». Un titolo in quel momento meritato, per quanto stava accadendo. Esprimo la mia soddisfazione ed il mio apprezzamento per il fatto che il maxi emendamento presentato dal Governo abbia ripristinato il testo Senato, ora nell'articolo 3, comma 43. Ne vediamo i limiti. Ma la questione posta è vera e grande. Nel maxi emendamento è stato opportunamente ripreso solo l'emendamento presentato dall'onorevole Villetti, che poneva un ulteriore utile limite, laddove noi avevamo mancato di inserirlo, per le autorità indipendenti e la Banca d'Italia. Viceversa, non sono state accolte le altre modifiche apportate dalla Commissione bilancio della Camera.

Vedremo nell'applicazione pratica cosa accadrà. Si prevede una relazione del Presidente del Consiglio, passaggio apprezzabile di chiarezza e di informazione. Valuteremo, pertanto, le ulteriori

iniziative da assumere. Vorrei restasse a verbale in quest'Aula che consideriamo il ripristinato testo del Senato - l'ex articolo 91 ed oggi articolo 3, comma 43 - come un punto di partenza e non certo un punto di arrivo. (*Applausi del senatore Brutti Paolo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tecce. Ne ha facoltà.

***TECCE (RC-SE).** Signor Presidente, colleghe e colleghi, il testo del disegno di legge finanziaria, che è stato fortemente modificato da quest'Assemblea in prima lettura rispetto all'iniziale stesura del Governo e - aggiungo - nel merito, a mio avviso, fortemente migliorato, oggi torna in questo ramo del Parlamento dalla Camera dei deputati. Il provvedimento presenta ora un incremento di spesa pari a circa 2,2 miliardi di euro, che porta a 15 miliardi di euro l'importo complessivo della finanziaria stessa. Si tratta, però, di uscite ampiamente compensate dalle maggiori risorse reperite nel corso dell'esame parlamentare.

Come ha ben evidenziato il relatore al bilancio, senatore Albonetti, infatti, il saldo netto da finanziare è migliorato di circa 470 milioni di euro per il 2008, 509 per il 2009 e 270 per il 2010. Cioè, al di là del merito, si dimostra, insomma, che il Parlamento non si limita solo ad autorizzare nuove spese ma, con il lavoro delle competenti Commissioni, reperisce nuove risorse; il che dimostra che, rispetto al binomio risanamento, equità e sviluppo, che è fondativo del programma del Governo Prodi, il rigore non è solo una prerogativa del Governo, come allo stesso modo, aggiungo, l'equità e lo sviluppo non dovrebbero essere solo l'esigenza di alcune parti politiche ma di tutto il Governo e di tutta la maggioranza.

Noi rivendichiamo, ad esempio, alla sinistra, alla nostra parte politica, di aver puntato in questi mesi a misure di risarcimento sociale a favore dei più deboli, misure certo che hanno comportato un aumento di spesa, penso all'aumento delle pensioni minime, penso al programma per l'edilizia residenziale pubblica, penso al *bonus* per gli incapienti, alla lotta al precariato, che proprio con gli articoli definiti in quest'Aula è stata fortemente assunta come priorità, penso al tema del Fondo sociale o alle misure in favore dei giovani o dei ceti deboli in relazione all'affitto, come per alcuni versi alla stessa misura sull'ICI e ad altre ancora. Noi facemmo bene, a mio avviso, a non accettare l'iniziale impostazione del ministro Padoa-Schioppa che prevedeva nuove uscite solo come prodotto dei tagli di spesa, ma invece di siamo posti il problema della crescita e il problema dell'aumento della domanda interna.

Penso al tema del credito d'imposta per l'occupazione a tempo indeterminato nel Sud, un tema sul quale io vorrei richiamare l'attenzione del Governo, dato che è presente il sottosegretario Sartor che ha molto partecipato ai nostri lavori e che ringrazio: per anni il Mezzogiorno, che pure in questa finanziaria non è presente come sarebbe stato giusto, è stato oggetto, e dico volutamente oggetto, di politiche derogatorie, sia dal punto di vista urbanistico, attraverso lo strumento prevalente dell'accordo di programma, sia dal punto di vista addirittura salariale, e ricordo il tema dei contratti d'area. Ebbene, finalmente è finita una fase che, in nome di un'esigenza di lavoro, faceva diventare il Mezzogiorno terreno di scempi urbanistici (e qualche mostro ancora rovina le nostre coste e i nostri territori), o terreno di sperimentazione della reintroduzione del salario d'ingresso. Il Mezzogiorno è un'area, come il resto del Paese, dove bisogna creare occupazione stabile in settori produttivi e avanzati.

Inoltre, a proposito del tema del risparmio, il senatore Villone è stato molto efficace parlando dei costi della politica, a partire dalle norme per l'abolizione degli enti inutili, la limitazione delle consulenze, le assunzioni discrezionali ma soprattutto il tetto agli stipendi dei *supermanager*, dove si conferma, nella sostanza, la norma elaborata dalla Commissione bilancio del Senato e fortemente chiarita e richiamata nell'intervento del collega Villone.

Queste misure, ecco la prima conclusione del mio ragionamento, sono di fatto le uniche che in questi anni hanno contribuito alla crescita con l'aumento della domanda interna, e hanno contribuito alla crescita, ovviamente, pur nei limiti che la crescita ha avuto e in qualche modo hanno limitato i danni rispetto all'aumento delle tariffe, delle tasse comunali e di tutte quelle situazioni che obiettivamente - basta sentire qualche inchiesta televisiva - fanno di questo Natale 2007 un Natale per molti settori delle nostre popolazioni più povero e più difficile rispetto a quello dell'anno precedente.

Allora, altro che utilizzo dell'extragettito solo per ridurre il debito! Ma com'è possibile? Si voleva arrivare all'appuntamento, pur concordato, del rientro, nel rapporto fra *deficit* e PIL, nei tempi che i vari DPEF hanno definito entro il 2011, con un Paese ancora più prostrato e morto? Senatore Vegas, noi conosciamo tutti bene, credo la maggioranza ma soprattutto noi che veniamo dal mondo del lavoro, il Paese, conosciamo quelli che non arrivano alla terza settimana, conosciamo quelli che per il precariato si dibattono tra assenza di futuro e povertà assoluta o relativa che sia.

Sappiamo di tutti coloro che rischiano la vita ogni giorno per la mancata prevenzione contro gli omicidi sul lavoro. Ebbene, tutti questi soggetti, che pure non hanno ottenuto finora da questo Governo - del quale siamo parte e dal quale rivendichiamo maggiore apertura rispetto a questi ceti - quanto auspicavamo, durante il Governo della destra hanno visto peggiorare le loro condizioni di vita, in termini di reddito, di carenza di servizi, di tagli al *welfare*, ma soprattutto nel *welfare* a livello municipale.

Ebbene, per tutti questi soggetti la finanziaria è certamente un primo passo - a mio avviso non del tutto sufficiente - verso l'equità e lo sviluppo: merito in buona parte, oltre che del Governo, anche del Parlamento - e quando mi riferisco al Parlamento intendo tutte le forze politiche, non solo la maggioranza - che, in particolare al Senato, ha conferito alla manovra una determinata struttura, la cui impostazione - come dicevano i relatori - è stata sostanzialmente confermata alla Camera dei deputati. Di questo voglio ringraziare il relatore Legnini e tutti gli altri componenti della Commissione bilancio.

Vorrei allora soffermarmi su tre punti che ritengo utili da segnalare. Per quanto concerne il comma 4 dell'articolo 1, la norma che introducemmo al Senato finalizzava le maggiori entrate tributarie alla riduzione della pressione fiscale nei confronti dei lavoratori dipendenti, da realizzare nel 2008 mediante l'incremento della misura della detrazione sul reddito da lavoro dipendente, soprattutto delle fasce più povere della popolazione. Questa norma fu oggetto di una lunga discussione - il relatore Legnini e gli altri componenti della Commissione bilancio la ricorderanno - e trova sostanziale conferma alla Camera; anzi, obiettivamente, la si migliora, attraverso l'istituzione di un fondo che rende più semplice perseguire l'obiettivo richiamato. La conclusione a cui volevo arrivare in questa mia prima notazione è che, grazie all'iniziativa della sinistra, ma grazie soprattutto - vorrei dirlo - all'enorme manifestazione del 20 ottobre scorso, nella finanziaria vi è stata l'irruzione della questione salariale, come - per altri versi - della questione della precarietà.

Oggi bisogna andare avanti su questa linea. Innanzitutto, bisogna vigilare affinché ciò che il comma 4 dell'articolo 1 stabilisce venga effettivamente realizzato. Sono certo che sarà così ma questi temi saranno oggetto della verifica della maggioranza programmata per il prossimo gennaio. Proponiamo anche di proseguire con la detassazione degli aumenti contrattuali, ovviamente quelli previsti in ambito di contrattazione nazionale. Infatti, non mi convince il ragionamento che ho sentito sviluppare in quest'Aula che suggeriva di rinunciare ad una contrattazione nazionale per affidarsi a contrattazioni locali: ciò significherebbe che settori enormi di lavoratori, dipendenti delle piccole imprese, nei settori dell'artigianato o in aree dove il sindacato è debole, a seguito di un simile meccanismo di abbandono della contrattazione nazionale, non si troverebbero più nelle condizioni di poter crescere in un Paese dove c'è una politica industriale.

Un'altra misura necessaria in questa direzione è la tassazione e l'unificazione delle rendite finanziarie al 20 per cento e, sotto lo stesso profilo, vanno previste anche altre iniziative che permettono un reale recupero della questione salariale sulle quali bene si è soffermato prima di me il senatore Villone; oggi infatti non sono soltanto la sinistra e il sindacato che ritengono fondamentale tale questione, ma essa viene riconosciuta da tutti come fondamentale, anche se - dobbiamo dirlo autocriticamente - la percezione del dramma salariale è così forte, ma le politiche finora decise sono ancora troppo deboli e lavoreremo perché il tema del recupero salariale nel 2008 diventi realmente prioritario.

Voglio brevemente soffermarmi inoltre sul tema delle politiche sociali. Anche qui, è inutile girarci intorno: il combinato congiunto dei tagli agli enti locali e l'aumento di alcune tassazioni locali ha determinato che quasi tutti i Comuni italiani, anche per via della riduzione del fondo nazionale per le politiche sociali operata dai Governi precedenti, hanno subito una contrazione dei servizi, soprattutto di quelli di prossimità: penso all'assistenza domiciliare agli anziani, al problema dei minori abbandonati e al grande tema dell'immigrazione e dell'accoglienza, segnalato, ad esempio, dal senatore Bonadonna con riferimento alle difficoltà di garantire diritti civili ad alcune popolazioni come quelle dei romeni.

Ebbene, c'è una novità: mentre si raddoppiano i fondi per la non autosufficienza - ed è positivo - e si aumenta l'entità (anche se ancora non sufficiente) del Fondo nazionale per le politiche sociali, alla Camera dei deputati si inserisce il comma 471 dell'articolo 2, che riteniamo giusto: mi riferisco all'anticipo delle somme, nella misura del 50 per cento, al Ministero della solidarietà sociale che dovrà poi ridistribuirle alle Regioni e ai Comuni; so bene, infatti, come questi fondi arrivino in ritardo a livello locale e rilevo una preoccupante continuità tra il Governo Berlusconi e quello Prodi dal punto di vista dei tempi dell'erogazione delle risorse: è constatato infatti ormai da anni che, per tutta una serie di motivi procedurali e passaggi in Conferenza Stato-città, prima

della metà di maggio questi fondi non arrivano alle Regioni, le quali non le ripartiscono ai Comuni prima dei mesi di settembre-ottobre.

Ma come si fa, in Comuni che hanno problemi finanziari enormi, soprattutto problemi di cassa, quando si tratta di portare avanti appalti triennali (penso ai settori dei minori o al settore dell'assistenza domiciliare agli anziani, penso all'assistenza all'*handicap* e alle case famiglia), a mantenere gli impegni in primo luogo con i soggetti deboli, ma anche con le agenzie del terzo settore che erogano un servizio quando, per effetto di questa catena, non ci sono le risorse disponibili. Si crea una situazione difficile che in molte città del Mezzogiorno (penso a Napoli), combinato con il problema del Patto di stabilità, ha determinato un disagio soprattutto ai più deboli, ma anche ai lavoratori di tali agenzie. Questa norma credo sia giusta!

Infine, due ultime notazioni, una delle quali sui costi della politica. Ritengo che bene abbia detto il senatore Villone circa il fatto che è stato utile - bisogna dirlo senza alcuna forma polemica - che si sia confermata sostanzialmente da parte del Governo la norma che abbiamo deciso in Commissione bilancio al Senato della Repubblica. Credo che sia stato un bene e non certo perché qualcuno sul "Corriere della Sera" ne ha parlato, ma perché era evidente che il tema che si è posto - lo ha richiamato con pacatezza il senatore Villone - non era quello di eccezioni più o meno motivate che anzi erano ovvie; il tema che si è posto è etico e morale nel nostro Paese. Se c'è un grande problema salariale, non possiamo assistere senza una strategia a situazioni - a partire ovviamente dai parlamentari - dove c'è un guadagno che toglie ogni rapporto fra qualità del lavoro e retribuzioni.

Anche noi che siamo tra quelli più aperti e più impegnati sul fronte della lotta ai costi impropri della politica consideriamo un nostro successo aver evitato che si riducesse il numero dei consiglieri comunali, avendo invece contribuito a determinare l'abbassamento di una serie di compensi o di prerogative (penso all'aspettativa), in quanto mai bisogna confondere la giusta lotta contro i costi impropri della politica con una sottovalutazione di quale risorsa sia per la democrazia il sistema della democrazia decentrata di base; un sistema che vogliamo difendere anche contro le tendenze a concentrare sugli esecutivi - siano essi sindaci, presidenti delle Province o le stesse giunte - tutti i poteri, esautorando i consigli comunali che invece sono l'espressione diretta dei cittadini.

Ci dispiace però, in questo quadro, che alla Camera sia passata una brutta norma, quella sugli oneri di urbanizzazione (ha bene accennato su questo versante la senatrice De Petris). Pur comprendendo le difficoltà dei Comuni, ritenevamo sbagliato dare una risposta (volutamente faccio un bisticcio di parole) sbagliata ad un problema reale. Non si può risolvere il problema della limitatezza dei trasferimenti ai Comuni permettendo di spendere del tutto per spesa corrente gli oneri di urbanizzazione. Lo scorso anno ci fu un'apertura di quest'Aula; quest'anno si era ridotto al 25 per cento; la Camera dei deputati ha reintrodotto il testo dello scorso anno. Crediamo che sia necessario porre il tema che quando si edifica bisogna fare i servizi, altrimenti costruiremo dei ghetti e non una nuova qualità dell'abitare.

Infine, per quanto riguarda il tema delle ferrovie, talvolta c'è un mancato coordinamento che attiene al tema della legge finanziaria, troppo pesante. Nel provvedimento Bersani-*ter* si discuteva del problema delle ferrovie e l'eventuale liberalizzazione di alcune tratte profittevoli; liberalizzazione di tratte profittevoli a cui Rifondazione Comunista e la Sinistra fortemente si oppongono, come si sono opposte alla privatizzazione della Tirrenia in nome di un principio della garanzia del trasporto pubblico e anche della copertura di tutte le aree del Paese, perché non v'è dubbio che liberalizzare il servizio ferroviario su tratte profittevoli, quelle che - si dice - presentano o sono in grado di raggiungere un equilibrio economico, vorrebbe dire rendere ancora più difficile il trasporto nelle tratte secondarie, nelle tratte minori. Ebbene, con la norma approvata alla Camera si autorizzano i Ministeri a determinare un'indagine su questo aspetto.

Per fortuna ieri sera in Commissione il Governo ha accolto un ordine del giorno del relatore Legnini, da me e da noi fortemente condiviso, che invita il Governo a non procedere ad alcuna opera di liberalizzazione nel settore fino all'approvazione da parte del Parlamento di una disciplina organica in materia e in particolare delle disposizioni per l'accrescimento dell'efficienza e della concorrenza, previste nel decreto Bersani.

Queste sono, in sintesi estrema, alcune delle questioni che ci sembrava utile precisare e che sono i temi della verifica chiesta, che non è, come talora in passato è stato, un problema di formule, di alchimie. Esistono, certo, problemi di riforma elettorale. Dal nostro punto di vista esiste il problema della rappresentanza democratica del Paese e dell'autonomia delle forze della sinistra rispetto ad un meccanismo che, più che privilegiare i programmi, rischia di privilegiare quello che in Aula qualcuno ha definito un bipolarismo coatto più che scelto.

Tuttavia, per noi ben oltre e ben prima della riforma elettorale, il tema della verifica coincide con quello del risarcimento sociale, di ridare dignità a coloro che in questi anni hanno rischiato di perderla per la mancata presenza di una politica attiva sul lavoro e sul *welfare* e, soprattutto, rendere possibile, attraverso la verifica, magari con punti programmatici più limitati, di portare avanti un programma per la crescita e l'equità del Paese. (*Applausi dei senatori Albonetti e Legnini*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Asciutti. Ne ha facoltà.

ASCIUTTI (FI). Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, questa finanziaria certamente accontenta un po' tutti, soprattutto i signori parlamentari della maggioranza. Qualcuno, del resto, l'ha definita quasi una finanziaria ottocentesca. A qualunque richiesta si è data risposta ma, accontentando i tanti parlamentari della maggioranza, non accontenta il Paese. Anzi, è una riprova maggiore di come si sperperano i quattrini del Paese, dei contribuenti. Non vi è una indicazione, una razionalità, un quadro generale di riferimento. Cosa vogliamo fare? Vogliamo o non vogliamo risanare questo Paese? Non interessa al Governo.

In particolare, mi soffermerò sull'università e sulla ricerca scientifica; anche in questo caso non vi è un indirizzo nel merito. Si va avanti a forza di improvvisazioni (vedi il 10 per cento del Fondo per la ricerca scientifica cui illustri colleghi hanno inneggiato come cosa molto buona). I ricercatori sono forse quelli già tali dal punto di vista legale o l'ampia schiera di chi fa ricerca? Detto questo, coloro che hanno meno di quarant'anni verranno giudicati da una commissione composta da altri di almeno quarant'anni, con maggiore recensioni a livello bibliografico. Sappiamo benissimo che le recensioni in Italia avvengono come avvengono. Le firme sulle pubblicazioni sono di tutti: tra i ricercatori, si riporta innanzitutto la firma del professore ordinario, poi l'associato e poi il ricercatore.

Non so a cosa servirà tutto questo, ma sicuramente non serve alla ricerca del Paese: affinché il problema ricerca possa essere superato (o, almeno, si possa tentare di superarlo), occorre avere una missione, dei progetti su cui spendere, a cui destinare fondi significativi, come avviene in tutti i Paesi del mondo, salvo l'Italia, dove il progetto è fatto dal singolo. Non vi è una indicazione del Paese per la direzione da intraprendere. Vogliamo forse studiare le nanotecnologie, la meccanica, portare questo Paese verso una determinata direzione nella ricerca scientifica perché la Francia e la Germania fanno altro, perché oggi è più sentito lo studio delle cellule staminali? Allora, su quello il Governo impegna maggiori fondi, su quello si chiede di intervenire nella ricerca.

Vorrei parlare dei ricercatori precari: innanzitutto, chi sono? Sono i tanti dottorandi, incarico che solo in questo Paese viene considerato di basso lignaggio, nel senso che serve solamente per ottenere una piccola cifra mensile, non è il dottorando americano o inglese, non è il dottorando vero e proprio, che, una volta terminato, porta ad assumere veramente la qualifica di "dottore"; no, qui è altra cosa. Gli assegnisti, i Co.co.co., i lavoratori a tempo determinato, i cultori della materia, i docenti a contratto: quanti ne abbiamo? Sono tantissime queste categorie nel mondo universitario. Ma per questo Governo non si tratta di ricercatori precari. No, perché i precari sono quei 200.000 della pubblica amministrazione, soprattutto quelli che ancora devono vincere il concorso (perché quelli che ne hanno vinto uno non saranno assunti nella pubblica amministrazione). Sono i tanti portaborse, che rientrano dalla finestra in questa finanziaria; quelli veramente sono precari e verranno assunti nei ruoli, alla faccia della ricerca scientifica e dei nostri tanti giovani che attendono la possibilità di poter rimanere in questo Paese.

Vedete, dobbiamo fare un ragionamento molto semplice. Ipotizziamo che dopo la laurea vi sia un giovane laureato bravo, a detta di tutti, dei suoi professori e del suo *staff*. Tutti gli dicono di rimanere in quella università, perché veramente egli costituisce un valore aggiunto e può servire all'università ed al Paese. Qual è la possibilità per quel docente di assumere? Nessuna. Quindi, lo tiene lì come precario, lo fa lavorare dieci-dodici ore al giorno, in attesa che arrivi un evento. L'evento qual è? Un posto di dottorato con concorso, se non ci sono nepotismi diversi, un posto da assegnista, o, in attesa che il ministro Mussi lo emani, un concorso nazionale per ricercatori. E passano gli anni. Sappiamo benissimo che ciò accade solamente nel Paese Italia.

Ecco perché i nostri cervelli se ne vanno, perché scappano via, è evidente. Come fa un giovane a rimanere, in attesa di chissà cosa, se verrà? Non solo, mettiamo che si accontenti anche di quattro soldi alla fine del mese, ma gli occorrono un laboratorio, dei fondi per poter lavorare. No, per avere i fondi deve presentare richiesta tramite il proprio professore al Ministero, dove c'è una Commissione che se non hai amici non becchi una lira; e se non si becca una lira si sta fermi un anno. E allora il nostro giovane ricercatore che fa? Se ne va da questo Paese. Vogliamo

veramente questo, alla faccia di quanto dicono Mussi e Prodi sulla centralità della ricerca e dell'università? Ma di quale centralità parliamo?

Mussi denuncia alla Camera tagli per 90 milioni alla ricerca. Prodi il 16 di questo mese, nella trasmissione «Che tempo che fa», dice che non è vero - ma forse non ha letto l'emendamento del taglio orizzontale, che ha colpito anche la ricerca scientifica - e si vanta di 500 milioni di euro in tre anni, il che significa ogni anno 166 milioni. Togliamone 90, e ciò che rimane non servirà nemmeno a pagare gli aumenti di stipendio ai professori universitari. Altro che ricerca scientifica! Ma Prodi probabilmente non è al corrente di ciò e deve fare degli annunci. Però l'annuncio di Prodi a «Che tempo che fa» non solo ha scoraggiato gli italiani, che, grazie a Visco e a Prodi, stanno ricevendo in questi giorni una tredicesima inferiore a quella dell'anno precedente, non solo ha scoraggiato l'economia del Paese, che è in recessione, ma - una battuta, non me ne vogliano - alla trasmissione «Che tempo che fa» è riuscito a scoraggiare anche il tempo, tant'è che nel Paese sono arrivate subito le bufere. Ma le bufere arriveranno, state tranquilli, arriveranno, di altra natura.

Volevo rivolgermi (oggi non c'è: di solito, quando si vota la fiducia è presente, non l'ho mai incontrata nella 7^a Commissione, dove vive politicamente, nelle istituzioni), con garbo, anche perché il suo è un nome che dà prestigio al Paese, alla senatrice Levi-Montalcini. Vorrei sentire da lei un grido di allarme: non credo si sia accontentata di quel poco che ha ricevuto la sua fondazione. È una ricercatrice significativa, importante per il Paese: non una parola.

Mi avvio alla conclusione, signor Presidente.

La scuola professionale è stata affossata; non c'è un futuro per questo Paese per la cultura, abbiamo una scuola ridotta a progettificio, lontana dai saperi; un luogo che è diventato quasi un parcheggio per i nostri giovani, dove i meritevoli per lo più vengono appiattiti. Ebbene, cosa pretendiamo da questo Paese?

Il nostro è un Paese che sta rinunciando completamente ai suoi valori, non solo culturali, ma anche etici e morali. Del resto, il messaggio culturale è solo quello amplificato dai *media*, dove rubare, delinquere, uccidere, diventano meriti per poter fare carriera, diventare ricchi ed andare avanti nella vita. È questo il messaggio che vogliamo dare ai nostri giovani? La mia risposta è: assolutamente no.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Donati. Ne ha facoltà.

DONATI (IU-Verdi-Com). Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevole relatore, colleghe e colleghi, il disegno di legge finanziaria che torna in quest'Aula dopo il passaggio alla Camera dei deputati contiene significative modifiche nel campo dei trasporti, delle ferrovie, dell'autotrasporto. Ebbene, devo dire che in alcuni casi si tratta di misure positive, in altri invece di misure che richiederanno correzioni ed anche qualche valutazione politica.

Voglio partire subito dall'innovazione positiva contenuta nella norma sulla quale (voglio ricordarlo) anche qui al Senato, prima in Commissione bilancio e poi qui in Aula, avevamo richiesto una svolta per il sostegno al trasporto pubblico locale. Questo punto di svolta è arrivato con un emendamento presentato alla Camera dal Governo, che dopo aver a lungo trattato e discusso con le città e le Regioni, nonché con le imprese di trasporto pubblico locale, ha finalmente avanzato una proposta stabile per dare sostegno e sviluppo a questo settore, di cui abbiamo fortemente bisogno per offrire ai cittadini un servizio migliore e nel contempo decongestionare le città dall'assedio del traffico motorizzato.

Voglio ricordare che la misura che è arrivata al nostro esame in prima lettura conteneva già una quota significativa (500 milioni di euro) per il trasporto pubblico locale, ma il suo limite era proprio quello di essere destinata ad una sola annualità, quindi in futuro suscettibile di scelte diverse, e comunque oscillante sulla base delle risorse effettivamente disponibili. Con l'emendamento che è stato presentato alla Camera dal Governo e che adesso è contenuto nella norma al nostro esame si assicura, attraverso la compartecipazione dell'accisa sul gasolio che devono effettuare le Regioni, un fondo stabile per lo sviluppo del trasporto pubblico locale. Questo ammontare di risorse sarà pari a 1.748 milioni di euro nel triennio 2008-2010; dal 2011 tale compartecipazione sarà definita con un decreto, entrando quindi a pieno regime.

Si tratta di una misura positiva, che naturalmente non è esente da qualche rischio sull'efficienza della spesa, nel senso che nello stesso articolato al nostro esame si prevede l'istituzione di un osservatorio per vigilare sulla qualità della spesa. Se infatti tali risorse non si traducevano in un'efficienza dei costi per il servizio pubblico locale, in un effettivo sviluppo di offerta del servizio, nonché in un miglioramento della qualità e dell'innovazione dello stesso, naturalmente non avremmo ottenuto quello che con la norma ci ripromettiamo di fare. In questo senso, sono certa

che la maggior parte delle Regioni vive e si impegna perché il trasporto pubblico locale vada in questa direzione.

Questi sono anche gli impegni che le Regioni hanno assunto alla cabina di regia a Palazzo Chigi, ma credo che serva di più e che occorra un quadro di regole, da discutere in Parlamento con il disegno di legge che il Consiglio dei ministri avrebbe già approvato, proposto dal Ministro dei trasporti, proprio per definire un percorso di efficientamento e sviluppo del servizio.

Se dal lato delle risorse con questa misura tale percorso trova un'adeguata e stabile copertura, un punto di svolta per il nostro Paese e per le nostre città, al contempo occorre che ci sia siano garanzie reciproche sulla qualità e l'efficienza di questa spesa, all'interno di un quadro di regole definito.

Il secondo tema che vorrei affrontare, che è stato modificato nell'*iter* alla Camera, riguarda le ferrovie. Innanzitutto, desidero ricordare che all'articolo 2, comma 252, si destinano maggiori risorse (104 milioni di euro) al contratto di servizio per la media e lunga percorrenza. Con queste risorse, si afferma che si eviterà il taglio dei treni di media e lunga percorrenza, previsto da parte delle ferrovie nei prossimi mesi, a partire dal 1° gennaio. Questa è naturalmente una notizia positiva.

Non positivo - lo voglio segnalare - è che anche con questa manovra restano irrisolti due temi che pure, anche nel passaggio al Senato, avevamo segnalato al Governo. Da un lato, mancano risorse per i contratti di servizio del trasporto regionale, tema sostanzialmente rinviato al 1° aprile; inoltre, anche qui pendono annunci di tagli in assenza di compensazioni da parte del Governo nei confronti delle Ferrovie dello Stato che deve esercire questo servizio. Di conseguenza, se da un lato abbiamo risolto un problema, non abbiamo ancora risolto - e mi auguro che nei prossimi mesi ciò avvenga - il problema dello sviluppo del trasporto regionale ferroviario.

Il secondo tema che invece è stato agitato come una buona proposta contenuta nella finanziaria, che invece non corrisponde a realtà, riguarda le risorse per l'iniziativa dei "mille treni per i pendolari". Dopo aver investito sulle reti, mentre sono in corso gli investimenti sui nodi (che hanno ancora un certo ritardo), nonché la velocizzazione di alcune linee del Mezzogiorno, tali misure, senza nuovi treni per i pendolari, non sono destinate a trasformarsi in aumento di volumi del servizio offerto ai cittadini. Ciò nonostante il fatto che il piano industriale, che Ferrovie dello Stato ha presentato al Governo, e che è ancora in attesa di un confronto e di un'approvazione, preveda uno sviluppo di questo segmento intorno al 23 per cento.

Tutte queste ipotesi di sviluppo, che naturalmente sarebbero molto positive perché abbiamo bisogno di dare alternative all'abuso dell'automobile per i cittadini e le imprese, non avranno in realtà riscontro, al di là di ciò che sta scritto nei piani, se non si avvierà il piano di acquisto dei mille treni per i pendolari. Avevamo segnalato al Senato questa grave carenza. Alla Camera sono state risolte alcune questioni legate alle ferrovie, ma quella riferita all'avvio di risorse per l'acquisto dei treni per il trasporto dei pendolari non si è ancora avviata a soluzione. Quindi, esorto nuovamente il Governo ad individuare nei prossimi mesi una soluzione e a trovare risorse adeguate, altrimenti tutti gli sforzi che si stanno facendo nel campo degli investimenti ferroviari, per i quali ormai la spesa annua si attesta intorno ai 7-8 miliardi di euro circa - dunque una spesa molto ingente per le casse dello Stato - senza un adeguato sostegno a mezzi innovativi, puliti, più efficienti e confortevoli per i cittadini che usufruiscono del trasporto ferroviario, non daranno i loro frutti.

Voglio poi ricordare quanto è accaduto con il comma 253 dell'articolo 2, relativo al delicato tema delle liberalizzazioni delle ferrovie. Innanzitutto, non posso fare a meno di ricordare e anche di stigmatizzare questo modo di procedere, ricordando che una norma di analogo tema è contenuta all'articolo 13 del disegno di legge Bersani, sul quale sono stati presentati emendamenti, svolte riunioni anche con il Governo per segnalare la necessità di correggere quel testo e di integrarlo, proprio per garantire un processo di liberalizzazione regolata nel settore del trasporto ferroviario che faccia in qualche misura premio di clausole di coesione sociale e quindi di una valutazione ponderata su cosa accade. È un tema di impatto economico, sociale ed aziendale straordinario, che dunque richiede una accurata valutazione rispetto alla quale si era sostanzialmente arrivati ad un buon risultato.

Ecco invece che con il comma 253 dell'articolo 2 della finanziaria al nostro esame si fa piazza pulita del passato e si dimentica, per introdurre invece una norma molto secca secondo cui entro trenta giorni il Ministro dei trasporti individua i servizi di trasporto ferroviario che rendono, da liberalizzare, nonché quelli che non rendono da sottoporre invece a contratto di servizio pubblico, con tempi molto rapidi e una separazione netta tra servizi remunerativi e servizi non remunerativi. Tutto ciò senza definire un quadro di regole articolato e un dibattito pubblico in

base al quale portare a compimento questo percorso di selezione e assumere certe decisioni, che poi sono le stesse di cui si stava discutendo all'articolo 13 del disegno di legge Bersani.

Già nella Commissione di cui faccio parte, e successivamente in Commissione bilancio, si è sollevato un coro di giuste proteste, che io stesso ho condiviso, volto ad esprimere un parere critico su questo comma e a chiedere al Governo, sulla base di un ordine del giorno approvato da entrambe le Commissioni, di attivare da un lato l'indagine conoscitiva ma non di assumere le conseguenti decisioni, per cui dovremo invece applicare ed approvare in tempi rapidi il nuovo testo dell'articolo 13 con le dovute correzioni in corso di valutazione.

L'obiettivo, e lo dico anche a nome del mio Gruppo, non è quello di contrastare le liberalizzazioni nel settore del trasporto ferroviario, bensì di promuoverle in un quadro di regole sostenibili per i lavoratori e per evitare distorsioni della concorrenza, come nel caso delle clausole di coesione sociale. Ciò è possibile guardando anche ad esperienze di altri Paesi. Cito il caso famoso della Germania, dove le tratte deboli, quelle che secondo questa norma dovrebbero restare a carico del servizio pubblico, sono state liberalizzate mettendo a gara il sussidio. La liberalizzazione ha interessato il 15 per cento della rete locale in Germania e ha dato ottimi risultati sul piano dei costi, del miglioramento del servizio e anche su quello della risposta dell'utenza al miglioramento intervenuto. Non è un risultato scontato, che richiede una discussione delicatissima, ancora da svolgere in un quadro di regole condivise, su cosa si debba liberalizzare nel nostro Paese.

Naturalmente, so bene che c'è una forte attenzione dei privati al trasporto ferroviario profittevole e di questo non solo non mi stupisco, ma comprendo anche le ragioni. Credo che di per sé sia positivo che investitori privati, che fino ad oggi hanno ritenuto il trasporto ferroviario un settore sostanzialmente da chiudere e per nulla significativo in termini di offerta di servizio ai cittadini e alle imprese, trovino nel 2007 di nuovo interessante reinvestirvi, ritenendo quindi meno interessante investire solo nell'autotrasporto e nello sviluppo del trasporto stradale.

Se da un lato questo processo è positivo e va incoraggiato, dall'altro credo che chi regola la cosa pubblica debba individuare un sistema di liberalizzazioni in cui la convenienza privata stia all'interno di un quadro di regole d'interesse generale e pubblico che viene pienamente difeso, condiviso ed esercitato in tutta la sua interezza. In questo senso chiedo quindi anch'io al Governo di non attuare, in qualche modo, quella parte della norma e invece di accelerare la discussione sull'articolo 13 del disegno di legge Bersani.

Voglio ora fare una riflessione insieme a voi sul tema dell'autotrasporto. Il testo al nostro esame aggiunge 50 milioni di euro, che sono il risultato del blocco irresponsabile esercitato dal mondo dell'autotrasporto, che (come è noto) veicola circa l'80 per cento delle merci del nostro Paese e che purtroppo ha la straordinaria capacità di piegare chiunque, inclusa la politica.

Se da un lato ho censurato il metodo di lotta utilizzato, che ha paralizzato il Paese, voglio però ricordare che alcuni temi che vengono posti da quel mondo sono giusti. Quando il Governo Berlusconi approvò la norma che liberalizzava completamente le tariffe ed anche il quadro di regole in cui esercitare l'autotrasporto, l'opposizione (tra gli altri anche il mio Gruppo) presentò numerosi emendamenti, anche in questo caso proprio per andare verso una liberalizzazione regolata, inserita in un quadro di regole in cui la strategia fondamentale era costituita dal principio che le tariffe dovevano avere una loro progressione, proprio in relazione al fatto che per la lunga distanza doveva essere viceversa incentivato il trasporto via mare e ferroviario: si trattava di adottare una certa coerenza di regole per non sfruttare chi esercita il lavoro di autotrasportatore e, dall'altra parte, per definire una politica di trasporti coerente nel quadro degli incentivi.

Peccato (voglio ricordarlo in quest'Aula) che tutti quegli emendamenti furono bocciati - sono andata a rileggermi i Resoconti - con il parere contrario di Uggè, presidente della FAI (Federazione autotrasportatori italiani), che qualche giorno fa era alla testa del blocco dell'autotrasporto nel chiedere un cambio delle regole che lui stesso invece aveva approvato e difeso durante il Governo Berlusconi.

Credo quindi che dovremo rimettere mano a questo settore e chiedo al Ministro dei trasporti che si proponga un quadro di regole che sia al contempo una tutela, per così dire, contro lo sfruttamento (quindi anche con riflessi rispetto alla responsabilità delle imprese), nell'ambito di un quadro coerente di politica dei trasporti. Si deve smettere di adottare incentivi a pioggia (come si continua a fare anche con questa manovra finanziaria), che non servono al mondo dell'autotrasporto: magari serviranno pure a sciogliere i blocchi stradali, ma non servono in prospettiva.

Concludo ribadendo che alcune misure al nostro esame sono senz'altro positive. Su altre misure credo sarà opportuno chiedere nuovi e maggiori impegni al Governo, nonché un quadro di regole che si iscriva nel percorso di quelle liberalizzazioni che vedano come tema principale l'istituzione

di una *Authority* dei trasporti. Si tratta, quindi, di un quadro molto più complesso e regolato di una liberalizzazione selvaggia, che in realtà, poi, nel nostro Paese non sarebbe assolutamente possibile assecondare.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bonfrisco. Ne ha facoltà.

BONFRISCO (FI). Signor Presidente, oltre al mio commento su questa manovra finanziaria, mi consenta di iniziare il mio intervento tentando di rispondere ad alcune giuste considerazioni che la senatrice Donati ha appena finito di svolgere.

Mi riferisco in particolare all'ultima parte del suo intervento, a quando ha ricordato il processo di liberalizzazione dei trasporti posto in atto dal Governo Berlusconi con grande attenzione e tempestività, inserito in un processo di sviluppo della rete delle infrastrutture del nostro Paese, che è condizione fondamentale perché il processo di liberalizzazione dei trasporti possa avvenire.

La senatrice Donati dovrebbe forse ricordare con la stessa puntualità anche il sapore e la capacità drammatica che hanno avuto le diverse manifestazioni che si sono svolte nel nostro Paese nel tentativo di bloccare alcune di queste grandi opere. Una per tutte: l'alta capacità ferroviaria, che ha un ritardo di circa 20 anni nel nostro Paese. La protesta degli autotrasportatori (che pure la senatrice Donati considera giusta, perché ho colto bene il senso del suo intervento nel valorizzare comunque le tante buone ragioni degli autotrasportatori italiani) non può essere distinta dalla violenza e dalla straordinaria capacità - quelle sì - di piegare la politica con le dimostrazioni che in Val di Susa, ad esempio, hanno impedito un passaggio fondamentale nello sviluppo delle infrastrutture dei prossimi anni. Non si può parlare di trasporti senza parlare delle infrastrutture, delle strade, della nostra capacità infrastrutturale. Ricordo che questo processo è fermo da qualche tempo, soprattutto da quando questo Governo di centro-sinistra governa maldestramente il Paese.

Il Paese si appresta ad affrontare un Natale triste: il Paese è triste (lo registrano persino i grandi giornali stranieri) ed è ormai avviato verso un declino morale, culturale, economico e finanche psicologico. Ma il Capodanno degli italiani sarà anche peggio del loro Natale perché dall'inizio dell'anno cominceranno a scontare tutti i pesi della manovra finanziaria che ci si appresta in questa ennesima lettura del Parlamento ad approvare, ovviamente con il nostro voto contrario.

Quest'anno, con i vari passaggi che il provvedimento ha dovuto superare in Parlamento, i poveri cittadini sono stati ulteriormente salassati, anzitutto da quelle false chimere di diminuzione di tasse, che non sono avvenute nella sostanza. Tra qualche mese, quando le imprese e i cittadini dovranno pagare le tasse, si accorgeranno a loro spese che non è diminuito proprio niente, anzi.

A ciò va aggiunta la certezza di andare incontro ad un processo di inflazione, che rappresenta la peggiore delle tasse e che questa manovra finanziaria sollecita. L'inflazione, seppur indiretta, è la tassa più ingiusta del mondo e voi non state proteggendo gli italiani e il loro potere di acquisto, già indebolito dallo svantaggioso cambio tra lira ed euro fatto da un Governo come il vostro, composto da tanti di voi. È sempre un Governo di centro-sinistra che frega gli italiani, soprattutto i più poveri. Come diceva qualcuno più autorevole di me - l'illustre senatore Agnelli -, solo un Governo di sinistra può far ingoiare certi rospi al popolo. E così è.

Vi è poi il senatore Ciampi, ex Ministro della Repubblica e soprattutto ex Presidente della Repubblica, che come sempre vi soccorre quando vi mancano i voti. Voi sapete infatti che non avete una maggioranza politica in questo ramo del Parlamento e che potete approvare queste brutte leggi solo grazie al sostegno dei senatori a vita, alcuni in particolare protagonisti della vita politica italiana, che vengono in quest'Aula solo quando vi serve il voto.

Il senatore Ciampi ha fatto tante finanziarie di lacrime, sangue e dolore e oggi vota una legge finanziaria di mirabolanti spese dopo che per anni ha sottratto dalle tasche degli italiani tutto quello che poteva. Un esempio su tutti: il cambio tra la lira e l'euro, che è solo colpa sua, la cui responsabilità è solo sua. Ricordatevi cosa diceva Ettore Petrolini: «Bisogna prendere il denaro dove si trova: presso i poveri. Hanno poco, ma sono in tanti». Voi applicate alla lettera questo triste aforisma. (*Applausi dei senatori Santini e Polledri*).

Prendete i soldi guadagnati a fatica dai cittadini, sottraendoli con un'imposizione fiscale crescente. Non dimentichiamo che il peso delle tasse sul PIL, quel prodotto interno lordo che gli italiani contribuiscono a creare, è aumentato di due punti percentuali da quando siete al Governo. Altro che diminuire le tasse. L'impostazione culturale, economica, del *deficit spending* prosegue e peggiora una finanziaria che molti hanno definito inutile prima di me, ma che io definisco dannosa.

Dannosa perché continua ad applicare una vecchia, ammuffita, logica che, ad esempio, tutto il comparto lavoro continua ostinatamente a tutelare solo perché è già tutelato, vuoi con

aggiustamenti alle carriere, premi, prebende, riconoscimenti e quindi inevitabili aumenti che da quest'anno ingrosseranno in modo esponenziale la spesa pubblica. Perché un aumento di stipendio, un riconoscimento alle carriere di chi ha già un lavoro, di chi ha già una carriera, sapete meglio di me che nessuno mai lo potrà interrompere e quindi, negli anni, si continuerà ad alimentare la mirabolante spesa.

Ma non dovevate essere voi a diminuire gli stipendi ai super *manager*? Non dovevate diminuire quella vergogna che porta gli amministratori di Alitalia, ad esempio, a guadagnare centinaia di migliaia di euro l'anno, invece di prendersi centinaia di migliaia di calci, come vorrebbero tanti italiani, visto come hanno ridotto la nostra compagnia di bandiera?

Vogliamo parlare delle ferrovie? L'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato, che prima la senatrice Donati citava con tanta puntualità e precisione negli aspetti politici, è il paradigma di quel sindacalismo che ha smesso da tanto tempo di difendere gli operai. Oggi difende solo sistemi di potere e qualche volta privilegi. Il caso dell'Eurostar Lecce- Roma parla da solo, non c'è bisogno di aggiungere altro.

Allora, prendiamo atto che i meriti che hanno avuto questi *manager* non ci sono; ci sono per certo i loro grossissimi e ricchissimi stipendi. E questo non lo trovate assolutamente contrario a quella richiesta, che sale dal Paese, di una flessibilità sempre più protetta per quei giovani che devono affrontare questi tempi durissimi?

Il processo di *flexsecurity*, così come viene definito nelle più moderne politiche del lavoro, per voi non comincia mai. E i giovani non possono essere liquidati da Padoa-Schioppa come semplici bamboccioni, perché a me sembra che bamboccione sia lui, forse abituato a stipendi d'oro di quel *gotha* della finanza che viene qui a farci lezioni, passa dal Parlamento, non eletto da nessun popolo, nominato da qualche Presidente del Consiglio amico. Ci fa una lezione e poi non è nemmeno capace di far quadrare quattro conti, perché in questa finanziaria tutti i conti sono saltati.

È il costo della politica vero, diceva prima qualcuno, di questa vostra cattiva politica che è costata solo in questi 15 giorni di passaggio alla Camera dei deputati 6 miliardi di euro in più. Forse qualcuno di noi non si rende conto di cosa siano 6 miliardi di euro in più. Tutto questo solo per sorreggere la vostra maggioranza che non si regge più in piedi nemmeno con lo sputo.

Il senatore Vegas vi chiedeva prima se lo conoscete questo Paese. A me sembra che soprattutto non conosciate gli italiani, ma state tranquilli che loro vi hanno conosciuto. Questa finanziaria, la vostra finanziaria, è infarcita di favori e contentini. Vi state preparando a sostenere una difficile campagna elettorale, ma rassegnatevi: questa volta gli italiani non li fregherete più; questa volta gli italiani hanno davvero imparato a capire che solo un Governo di centro-sinistra può impoverire a tal punto gli italiani, così come avete fatto. (*Applausi del senatore Santini. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Santini. Ne ha facoltà.

SANTINI (DCA-PRI-MPA). Signor Presidente, davvero la Camera dei deputati ci ha giocato un brutto scherzo. Già noi le avevamo inviato una finanziaria problematica, farcita di tante cose, forse anche inutili; ci ha restituito una manovra tremendamente gonfiata, certo non arricchita, ma sovraccaricata di ulteriori problematiche.

Se a quest'ora del pranzo - un momento inevitabilmente sonnecchioso - mi si consentisse un'allegoria, direi che il Senato ha inviato alla Camera dei deputati il solito *omnibus* stracarico di questioni, di problemi, di tematiche e di interrogativi e la Camera dei deputati ci ha restituito un altro *omnibus*, ancora più carico, di quelli che appaiono a volte in certi documentari sul Terzo mondo: un autobus con passeggeri non solo affastellati al suo interno, ma anche aggrappati ai finestrini, ammicchiati sul tetto e sui predellini, accanto a ceste di polli, a caschi di banane, a sacchi di patate, a pecore, a montoni e a tutto quello che è possibile caricare su questo *omnibus* e, per giunta, con un rimorchio targato Camera dei deputati su cui sono state caricate molte altre problematiche che qui non erano state prese in esame.

Se si potesse sorridere su una malinconica allegoria come questa, sottolineerei che la finanziaria in esame ha veramente il sapore di un'ultima spiaggia, «una finanziaria da ultimo autobus della notte», come se domani non vi fosse più nulla da fare o da intraprendere. Sembra quasi che in questo caso il Governo abbia applicato l'antico motto, abbastanza romantico ma anche truce, «vivi oggi come se dovessi morire domani». Questo sentimento forse non è estraneo a molti Ministri e sicuramente anche a molti deputati e senatori che sostengono la maggioranza. C'è quasi la sensazione che non vi possa essere un domani per questo Governo, visto che ha voluto fare tutto oggi in maniera farraginoso, disordinata e - come è stato sottolineato da molti colleghi -

perfino disastrosa per gli effetti che produrrà sulla vita e in particolare sulle tasche dei cittadini italiani.

Infatti, l'incedere di questo *omnibus* sferragliante, lungo strade polverose, di scarsissima trasparenza politica, pone un primo inquietante interrogativo che molti illustri colleghi della Commissione bilancio hanno già anticipato (come la senatrice Bonfrisco poco fa e il collega Vegas prima di lei): chi pagherà tutte queste spese? Si tratta del famoso problema della copertura finanziaria, dei sogni impossibili del Governo, che ha caricato davvero di tutto ma non si può dire di più (secondo uno *slogan* abusato): non era immaginabile caricare di più su questo *omnibus*! Vorrei sapere, allora, chi paga. Signori relatori, se avete le idee più chiare di me, vi prego di rispondere all'interrogativo, cioè chi pagherà per tutto quello che è stato inserito in questo incredibile *omnibus*. Vi sono alcune previsioni che non fanno che aumentare tale preoccupazione.

Interverrò rapidamente su alcuni temi attinenti la mia Commissione di merito, cioè la 10^a Commissione permanente (Industria, commercio e turismo) e poi svolgerò brevi osservazioni sulle comunità montane, di cui abbiamo ampiamente dibattuto in quest'Aula con proposte serie e coerenti, respinte per pochi voti dalla maggioranza; al riguardo, però, fortunatamente il voto è stato cambiato e migliorato alla Camera dei deputati.

Gli articoli 1 e 2, comprendenti numerosi commi, non fanno che aumentare la preoccupante prospettiva di un aggravio di spesa, senza avere idee chiare sulla copertura. Ad esempio, i commi dal 20 al 24 dell'articolo 2 prevedono una proroga delle agevolazioni fiscali previste per la riqualificazione energetica degli edifici, con l'installazione di pannelli solari e così via. Inoltre, il comma 286 estende tali benefici a nuovi impianti di climatizzazione invernale e ad altre apparecchiature, non facendo altro che allargare il possibile spettro di interventi tecnologici senza indicare, ancora una volta, come verrà affrontato l'esuberato di spese.

Qualcuno dovrà dire ai cittadini italiani che questa finanziaria contiene norme destinate a sconvolgere anche i loro sogni e, primo fra tutti, quello di avere una casa. Questo è un altro elemento davvero critico. La finanziaria in esame ha compreso una serie rilevante di materie con alto contenuto non solo tecnico ma anche politico e umano senza svolgere alcun esame opportuno all'interno delle Commissioni di merito. Si tratta di argomenti che sarebbe stato sicuramente meglio consegnare a leggi organiche, ma che invece vengono tradotti in interventi che vengono previsti non da articoli della finanziaria ma addirittura da semplici commi.

Occorrerà dunque avvertire chi sogna di farsi una casa, soprattutto i giovani, che, a partire dal 1° gennaio 2009, se si vorrà ottenere una licenza edilizia, si dovrà riuscire a sostenere oltre al costo della casa - che è già un impegno per tutti - anche il costo suppletivo per apparecchiature capaci di assicurare una produzione di energia elettrica alternativa e rinnovabile non inferiore ad un kilowattora per ciascuna unità abitativa. Si tratta, quindi, della realizzazione di una piccola centrale elettrica non più indicata, però, come un'esortazione o un consiglio a guardare al futuro, alle fonti alternative e rinnovabili, ma piuttosto come un vero e proprio obbligo e una condizione ineludibile per ottenere la licenza edilizia.

Bisogna dire agli italiani che questa finanziaria contiene un vincolo del genere per quanti stanno facendo progetti per farsi una casa o accendendo mutui per pagarne le spese relative. Occorre poi dire anche alle aziende che per esse vale la stessa regola, prevedendosi una produzione energetica minima di cinque kilowattora per imprese con superficie superiore ai 100 metri quadrati. Sono condizioni per molti decisamente impraticabili.

Quanto ai biocarburanti, è una bella esortazione quella di passare dai carburanti tradizionali (benzina, gasolio) ai biocarburanti. Sono previsti anche in questo caso incentivi, ma viene da chiedersi dove sono le aziende che producono questi carburanti, visto che si impone ora di passare ad un consumo medio del 3 per cento di biocarburanti, in rapporto al consumo degli altri carburanti tradizionali. Dove sono i distributori forniti di questi impianti lungo le nostre strade e autostrade? A queste domande occorre rispondere perchè si rischia davvero di predisporre incentivi finanziari nel vuoto.

Il collega Possa, dall'alto della sua grande esperienza tecnica e scientifica, si è soffermato ampiamente sul tema delle lampadine, quindi vi accenno rapidamente. Qualcuno dovrà dire agli italiani che fra un anno o due dovranno disfarsi di tutte le tradizionali lampadine ad incandescenza per passare a lampadine di basso consumo che, tuttavia, quanto ad efficacia, come ha detto il collega Possa, non sono in grado di sostituire quelle tradizionali. Pensiamo poi non solo ai produttori, ma anche ai rivenditori che hanno chissà quali quantitativi di lampadine tradizionali ancora invendute che da oggi in poi non venderanno più, perchè è naturale che, in caso di bisogno, tutti acquireranno le nuove lampadine destinate al risparmio energetico.

Vorrei poi esprimere perplessità anche per quanto concerne il nuovo sistema di distribuzione di gas che viene indicato. Quanto poi alla questione dell'idrogeno, è stata affrontata molto bene dal collega Possa.

Per quanto riguarda il turismo, non se ne parla mai in quest'Aula, tantomeno nella 10ª Commissione, che dovrebbe essere quella competente per materia. In questa finanziaria si parla di turismo dai commi 193 a 195, anche se ancora una volta in maniera caotica perchè, se si prevede di utilizzare il Fondo nazionale per iniziative dirette ad aumentare i flussi turistici e a far nascere nuove imprese, si stabilisce poi anche di aiutare le fasce sociali più deboli. Tutti in vacanza, allora: d'accordo, ma se è giusto aiutare le fasce più deboli, bisogna però far chiarezza, se si vuole davvero favorire anche la nascita di nuove imprese, come dice il testo del disegno di legge, nel rispetto delle competenze regionali. Se il Governo ha deciso veramente di prendere in mano le sorti del turismo, che sta soffrendo di molti problemi, lo faccia restituendo agli italiani un Ministero per il turismo, magari al posto di uno dei tanti Ministeri inutili che ha istituito.

In riferimento al tema delle comunità montane, devo fare una notazione positiva rispetto al lavoro compiuto dalla Camera dei deputati che ha posto rimedio ai pasticci combinati in quest'Aula da una maggioranza che non aveva capito bene il problema. Nell'articolo 25, infatti, si parla più opportunamente di misure per le comunità montane destinate ad essere assegnate alla competenza delle Regioni: toccherà quindi alle Regioni con delega, entro sei mesi, prevedere il riordino delle comunità, finalmente sulla base di indicatori che non tengano conto soltanto di indici altimetrici, ma anche di caratteristiche demografiche e socio-economiche. È quanto con alcuni colleghi abbiamo inutilmente tentato di proporre in quest'Aula senza essere ascoltati. Ci saranno le misure di riduzione, ma siamo consapevoli che non è in questo settore che si può trovare una risposta definitiva e importante all'allarme sugli sprechi della spesa pubblica.

Vi saranno riduzioni nel numero delle comunità e nelle indennità riservate ai componenti e, soprattutto, nel numero dei Comuni montani: saranno indicati come tali solo quelli che veramente lo sono, ma non avrà luogo la sciabolata indiscriminata che era stata inferta in quest'Aula dal primo testo del disegno di legge che è stato proposto. A proposito di montagne e comunità montane, direi persino che l'azione riparatoria posta in essere dalla Camera dei deputati ha sventato un autentico tentativo di golpe che era stato ordito dalla ministra Lanzillotta, la quale - come sappiamo - ha la delega anche alla montagna: si trattava di un golpe ai danni della montagna e di tutti coloro che vi operano in campo amministrativo e politico.

Si voleva mettere in crisi il sistema di *governance* sostenuto dai piccoli Comuni e dalle comunità montane. Lo denuncia oggi, in un'intervista lucida e coraggiosa, il presidente dell'UNCCEM, Enrico Borghi, su un quotidiano romano: si voleva consegnare tutto quello che oggi appartiene alla competenza, alla sensibilità e alla tradizione dei Comuni e delle comunità montane ad aziende municipalizzate gestite da Roma. Mi sembra di sentire i colleghi della Lega Nord: siamo di fronte ad un altro tentativo di centralizzare il patrimonio di storia, esperienza e risorse che appartiene alla gente di montagna, a coloro che sono nati, vivono o hanno deciso di continuare a vivere in montagna.

È veramente il caso di ripetere un antico *slogan*: ministra Lanzillotta, giù le mani dalla montagna. Non appartiene a queste logiche di Governo. La montagna ha bisogno di indirizzi e di aiuti, non di tentativi di colonizzazione, come sostiene lo stesso presidente Borghi nell'articolo pubblicato oggi sul quotidiano romano: in questo campo una colonizzazione vorrebbe dire barattare tutto il patrimonio di esperienza, di umanità, di storia e di cultura - di cui la montagna dispone - con quattro spiccioli rappresentati, nella controproposta della ministra Lanzillotta, da una serie - peraltro ridottissima - di infrastrutture per la produzione di energia elettrica.

È persino offensivo poter immaginare di andare in montagna con una proposta del genere e affrontare seriamente la gente e tutti coloro che amministrano questa zona. Non ho consigli da impartire a nessuno, ma mi permetto di rivolgerne uno alla ministra Lanzillotta, dal momento che da molti anni mi occupo di problematiche di montagna: signora Ministra, recuperi un dialogo e riacquisti lucidità nei confronti di questi temi, oppure restituisca la delega al Presidente del Consiglio. Recuperi soprattutto la capacità di confrontarsi alla pari, scendendo dal piedistallo sul quale sembra essere salita (non si sa in base a quali valutazioni) e affrontando direttamente questi problemi con le persone e le comunità che li stanno fronteggiando e li subiscono da soli.

Inoltre, potrebbe imparare molte cose - ne sono certo - in tema di gestione di quei territori, di trasparenza politica e amministrativa, ma credo anche di rispetto della dignità delle persone che hanno scelto di vivere - in molti casi di sopravvivere - in condizioni davvero difficili e delicate in zone in cui altri non avrebbero il coraggio di farlo. Solo perché sono decentrati, lontani e spesso isolati, non sono certamente cittadini di serie B e rifuggono da questo tentativo di colonizzazione ma, soprattutto, da qualsiasi ipotesi di tutela che possa provenire da Roma.

Questo è un appello che rivolgo alla Ministra con delega alla montagna e, signor Presidente, affido anche a lei: è stata celebrata la settimana scorsa la giornata internazionale della montagna, con alcune manifestazioni di dubbio gusto e di scarsissimo impatto, ma credo che pochi ne siano stati informati, trattandosi di piccoli convegni tenutisi nel Bellunese. A fronte di ciò, vorrei che ci fosse concessa la possibilità di far conoscere, in maniera molto più concreta e direi anche degna, le vere problematiche della montagna che non sono quelle indicate, purtroppo, da questo Governo, ma sono quelle che nascono dal basso. Fino a quando si tenterà di paracadutare dall'alto delle montagne le soluzioni da Roma, non si troveranno mai né l'ascolto, né la condivisione della gente. *(Applausi del senatore Izzo).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Izzo. Ne ha facoltà.

IZZO (FI). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, cari colleghi (per quelli che siamo presenti), anch'io voglio accordarmi al coro dei colleghi della mia parte politica che sono intervenuti non già nel criticare il disegno di legge finanziaria, ma nell'esaminarlo - per quello che è stato possibile fare - e nel mettere in rilievo le grandi incongruenze, gli obiettivi falliti, il fallimento totale di tutta la manovra di quest'anno.

Vorrei soffermarmi su alcuni dati semplicissimi. Signor rappresentante del Governo, signor Sottosegretario, con il disegno di legge finanziaria siamo partiti il 28 settembre con 97 articoli; al Senato abbiamo raggiunto i 151 articoli; alla Camera dei deputati fortunatamente si è scesi, siamo arrivati a tre articoli, ma - ahimè! - tre articoli con 1.301 commi e con 324 pagine. Non ho fatto questa indagine, ma credo che sia la legge finanziaria più voluminosa, la seconda, come suggerisce il collega Albonetti che più di me l'ha studiata. Credo che egli esprimerà, come relatore al disegno di legge di bilancio, il suo voto favorevole ma non il suo parere favorevole, non la convinzione di aver operato nel migliore dei modi.

Siamo partiti da 10,7 miliardi della manovra; il Senato l'ha fatta lievitare al 13 per cento (per la verità, il Senato come istituzione, ma soltanto la maggioranza ha determinato questa lievitazione di prezzi); siamo arrivati alla Camera a 16,7 miliardi, cioè abbiamo raggiunto più del 50 per cento di aumento della manovra iniziale, con delle coperture anomale; le ha riferite il ministro Padoa-Schioppa in Aula quando ha detto che almeno per un miliardo di euro vi erano delle coperture anomale e quante ne sono coperte? Forse questa manovra finanziaria è fortemente scoperta, ma non è soltanto questo il dato.

Abbiamo bruciato i 6 miliardi che il Governo si vanta di aver recuperato con una maggiore politica fiscale, che ci ha portato ad un aumento del 40 per cento rispetto all'anno precedente, che rappresenta il 2 per cento del PIL e lo abbiamo bruciato con una serie di regali per conservare questa maggioranza, per regalare a destra e sinistra una serie di provvedimenti che non servono allo sviluppo.

Il dato è che la spesa corrente è fuori controllo. Questo è il Governo del "tassa e spendi"; questo è il Governo della sinistra, che a noi preoccupa enormemente. Non ci preoccupa come impegnati nelle istituzioni, ma come cittadini e noi siamo gli interpreti della gente. È vero, questo Governo non ha la capacità di poter avere un colloquio con la gente. Se ha dei Ministri che camminano con cinque - cinque, caro senatore Villone - macchine di scorta, con 12 persone di scorta, che non hanno più il contatto con la gente, è chiaro che produrranno una serie di provvedimenti che non sono finalizzati a creare sviluppo per il Paese, ma soltanto un substrato che possa mantenerli in essere e quindi avviarsi a fare demagogia e occupazione non finalizzata allo sviluppo.

Nuove tasse, nuove assunzioni all'interno del pubblico; si sta creando una bomba a orologeria per i prossimi Governi, i quali saranno costretti ad utilizzare la spesa corrente per le assunzioni e non per ridurre il debito. Vorrei fare un esempio: il comma 8 dell'articolo 2, che alza dal 25 al 50 per cento la quota per gli oneri di urbanizzazione che i Comuni possono utilizzare per il finanziamento di spese correnti.

Questo è il fatto emblematico che dà la sensazione esatta dell'avvenire del Governo e dell'obiettivo che intende raggiungere.

La Commissione lavori pubblici all'unanimità aveva invitato il Governo a non privatizzare le tratte ferroviarie più redditizie come la Milano-Roma, ma con la fiducia sarà svuotato di significato l'ordine del giorno su tale argomento condiviso da membri della maggioranza. Quindi si fa la norma per poi dire di non applicarla.

I rettori universitari sono assolutamente preoccupati dei tagli determinatisi. Avevamo presentato un emendamento per favorire la ricerca dell'istituto per lo studio dei tumori «G. Pascale» di Napoli: è stato messo completamente da parte.

Si fanno norme trabocchetto perché dall'anno prossimo chi acquista una casa da una società e indica un prezzo diverso da quello che sarà accertato da parte dell'Agenzia del demanio, avrà il vincolo solidale con l'azienda per l'IVA evasa. Questa norma è di una assurdità unica!

Vedete, noi abbiamo cercato di apportare qualche miglioramento. Avevamo ottenuto che l'Assemblea votasse un emendamento sulla permanenza degli uffici della Ragioneria provinciale del tesoro e degli uffici vari su ciascuna Provincia. Questo Governo andò sotto. Diliberto si preoccupò anche di redarguire Dini perché questo avrebbe portato un aumento di spesa e dimenticava che l'emendamento da noi proposto modificava una volontà da parte del Governo di spendere 14 milioni di euro per nuove assunzioni, quando poi vi è l'ottica di ridurre gli uffici provinciali per determinare una riduzione di spesa facendo lievitare la spesa corrente da 10,7 a 16,7 miliardi. È di una contraddittorietà unica tutto questo! Avete la responsabilità che in 31 Province d'Italia chiuderete gli uffici, interrompendo di fatto il rapporto con il cittadino.

Ma tant'è: questa è la conseguenza della incapacità del Governo e della maggioranza di avere un contatto con la gente, di capire i problemi e le necessità del Paese. Ma cosa si immagina di poter avere da un Governo che va avanti di caso in caso?

Sulla RAI, sostituisce Petroni, reintegrato poi da una magistratura che, per la verità sempre vicina, questa volta non ha potuto fare a meno di intervenire. E su Petroni si va avanti.

Circa il caso Speciale, si provvede a rimuovere un comandante generale della Guardia di finanza ed il TAR annulla il provvedimento come se nulla fosse accaduto.

Sul caso Amato, sulla sicurezza, il provvedimento tanto sbandierato - che avrebbe dovuto risolvere i problemi della sicurezza nel nostro Paese e mettere mano agli arrivi non conformi degli extracomunitari - si fa decadere perché vi sono inserite norme che sono contro l'ordinario di un Paese civile. Si fa riferimento a norme inapplicabili. Si cerca di fare violenza sul Presidente della Repubblica e, non ottenendo alcunché, si fa decadere lo stesso decreto. Vi è una confusione enorme.

"Liberò" oggi definiva i protagonisti di questa vicenda dei pagliacci. Per la verità, non condivido l'espressione perché i pagliacci sono persone serie, che lavorano perché la gente possa ridere (*Applausi del senatore Santini*). Voi invece no, voi ci avete rattristato; avete distrutto il nostro piacere di sorridere, di muoverci. Girate in questi giorni per le città: nemmeno la forza di mettere le luminarie hanno avuto gli imprenditori! È questo il dato, non già perché non vi sono soldi ma semplicemente perché non vi è più il desiderio di vivere.

Avete fatto sì che anche la Spagna ci superasse; avete creato le condizioni per cui anche la Grecia ci riuscirà tra breve.

Si procederà sicuramente al conferimento della fiducia, che noi non daremo, chiaramente, a questo Governo. Ci aspettiamo solamente che andiate a casa. State facendo sì che il nostro desiderio sia quello di far trascorrere il tempo il più velocemente possibile. Aspettiamo con ansia il 10 gennaio, quando vi incontrerete. Per cortesia, però, liberateci della vostra presenza e fate sì che il Paese possa recuperare non soltanto la gioia di vivere, ma di migliorare e camminare meglio al confronto degli altri Paesi, con i quali sempre ci siamo confrontati e siamo stati sempre competitivi, a differenza di adesso. (*Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Brutti Paolo. Ne ha facoltà.

BRUTTI Paolo (*SDSE*). Signor Presidente, tra le modificazioni che la Camera ha introdotto alla legge finanziaria, e di cui ha dato stamattina conto il relatore Legnini, ce ne sono alcune che colgono di sorpresa anche la maggioranza e rispetto ad esse il giudizio che formulo è fortemente negativo. Parlerò quindi solo o principalmente di questi aspetti della legge finanziaria.

All'articolo 2, comma 224, del testo approvato dalla Camera dei deputati, per finanziare il sistema alta velocità-alta capacità, ricompreso nella rete di trasporto ferroviaria europea, viene utilizzata a questo scopo una quota del canone dell'infrastruttura ferroviaria. Che cosa significa? Che Trenitalia, che percorre le linee ferroviarie e paga per questo a Rete ferroviaria italiana un canone di utilizzo, vedrà aumentato tale canone (poiché la sua attuale commisurazione è appena necessaria per affrontare i costi di manutenzione della rete), allo scopo di finanziare l'alta velocità-alta capacità, della quale attualmente Trenitalia è utilizzatore.

Dunque, Trenitalia, società di FS in passivo, dovrà, con i suoi mezzi, finanziare Rete ferroviaria italiana, la quale trasferirà la risorsa all'alta velocità e all'alta capacità. Questa norma, già esaminata dal Senato un mese fa nel decreto fiscale e giudicata da questo ramo del Parlamento una norma sbagliata per gli esiti a cui può dar luogo, è stata riproposta pari pari nella formulazione bocciata dal Senato. È, questo, un atto di arroganza, che non posso attribuire all'intera Camera, perché la modifica non è stata introdotta nella discussione in Commissione, né

nella discussione in Aula, ma nel maxiemendamento. Dunque, siamo di fronte ad un atto di arroganza di origine ministeriale. Evidentemente, il Ministro in questione, il Ministro delle infrastrutture, vuole ottenere questo risultato a tutti i costi; non capisce però (e questo è il punto su cui mi voglio soffermare) che introdurre tale modalità realizza proprio quella situazione su cui recentemente il Ministro ha tuonato.

Ricorderete che non più di quindici giorni fa, in un convegno a Napoli, se non ricordo male, il ministro Di Pietro ha aggredito l'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato accusandolo di utilizzare le somme che vengono trasferite alle Ferrovie dello Stato per finalità di finanziamento di interventi infrastrutturali al fine di coprire i buchi del disavanzo di esercizio delle Ferrovie stesse. Bene, Di Pietro, dicendo questo, poi si contraddice quando ammette che Rete ferroviaria italiana debba finanziare con il proprio canone l'investimento sulle infrastrutture. Quindi, egli indirizza il canone di Rete ferroviaria italiana a fini di investimento e contemporaneamente lo stesso Ministro deve poi riequilibrare i conti di Rete ferroviaria italiana con delle ricapitalizzazioni, quindi con dei trasferimenti ai fini di garantire l'equilibrio dell'esercizio. Per cui, il risultato finale qual è? Che si danno dei soldi per riequilibrare l'esercizio di Rete ferroviaria italiana, la quale li traduce in canoni che vengono trasferiti all'infrastruttura per realizzare la rete dell'alta velocità, esattamente quello di cui il Ministro accusava l'amministratore delegato Moretti. Bisogna tornare indietro da questa determinazione.

Al comma 253 dell'articolo 2 si introduce il principio della liberalizzazione delle tratte ferroviarie redditive: di cosa si tratta esattamente? Si dice in questo comma che entro la fine del mese di gennaio prossimo sulle tratte ferroviarie nelle quali gli introiti da passeggeri e da merci riequilibrano i costi di esercizio (le cosiddette tratte remunerative) imprese ferroviarie che abbiano la licenza di esercizio ferroviario (quindi, imprese pubbliche o private, italiane o straniere, purché abbiano questa licenza) possono mettere i loro mezzi, i loro treni, sulla rete ferroviaria chiedendo il diritto di passaggio (la cosiddetta traccia oraria) che non può essergli negato. È un po' come lo *slot* nel trasporto aereo: se lo spazio c'è, può essere occupato dal competitore e colui il quale lo detiene attualmente non può utilizzare tutti gli *slot* liberi perché altrimenti si determinerebbe una condizione di monopolio.

Dunque, sulle tratte che si reggono senza il contributo pubblico intervengono soggetti diversi da Ferrovie dello Stato. Corrispondentemente Ferrovie dello Stato, che, per effetto di questa presenza dei competitori, perde incassi con i quali attualmente cerca di assolvere al compito di provvedere al trasporto sulle tratte deboli, sulla parte debole della rete, non avendo più le risorse per sostenere la rete debole, dice la proposta, cosa farà? Parteciperà a gare di servizio pubblico sulla rete debole per le quali è prevista la compensazione dei costi da parte del bilancio dello Stato. Dunque, il bilancio dello Stato (che oggi non lo fa) compenserà i costi della rete debole. Contemporaneamente, quello che oggi viene fatto da Ferrovie dello Stato (la compensazione della rete debole con i ricavi sulla rete forte) verrà trasferito a soggetti terzi che attualmente non ci sono sul mercato e che potranno essere i francesi, i tedeschi oppure, come si sente dire, i nuovi vettori ferroviari di Della Valle e Montezemolo, anche se questo dovesse avvenire solo nel 2010.

Ebbene, si tratta di una soluzione assolutamente aberrante, contraria agli interessi del Paese e della finanza pubblica e rispetto alla quale bisogna tornare indietro. Tra l'altro, il processo di liberalizzazione era stato avviato: con il decreto di liberalizzazione Bersani eravamo giunti ad una soluzione assolutamente condivisa dalla maggioranza e dallo stesso Ministro dei trasporti. Ora, all'improvviso, con un colpo di mano, ci troviamo di fronte ad una soluzione come quella che ci viene prospettata: credo che non si possa fare. Debbo dire la verità: se non ci fosse la fiducia, io questo articolo della legge finanziaria non lo voterei e credo che anche altri insieme a me non lo farebbero. Ci farà la fiducia, e ciò assolverà tutti da questo compito. *(Applausi dal Gruppo SDSE e del senatore Albonetti).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Polledri. Ne ha facoltà.

POLLEDRI (LNP). Signor Presidente, uno dei primi indici di decadimento mentale è la perdita della memoria. La differenza tra noi e i pesci rossi è che il pesce rosso dopo circa due secondi non ha più memoria di quello che è successo, ma credo che gli italiani e i padani un po' di memoria ce l'abbiano. Ebbene, ricordo qualche affermazione di una persona che ci tiene sempre su di morale, perché tutte le volte che lo vedo penso, signor Presidente, che non è vero che gli italiani sono tristi: basta vedere e ascoltare Prodi e viene un certo qual moto di ilarità.

Dice Prodi: l'obiettivo futuro è ridurre le tasse. Bellissimo. «Dobbiamo impegnare bene quanto recuperato dall'evasione fiscale e cominciare a restituirlo con la diminuzione delle imposte. Questo

è il mio obiettivo futuro». E conclude ovviamente: «È un impegno serio». Dopodiché, non si sa se il presidente Prodi si addormenta o meno. Questo è comunque il succo della cosa.

L'obiettivo futuro è quindi la riduzione delle tasse e i soldi arrivano dal controllo di questo popolo di evasori; un popolo di poeti e quant'altro, ma soprattutto di evasori.

Dopo la riduzione delle tasse, il Presidente afferma anche che sono aumentati gli aiuti ai ceti deboli, e qui qualcosa è vero: è stato fatto, ad esempio, qualcosa per gli incapienti. Noi abbiamo dato il nostro appoggio, poiché se le misure ci piacciono, noi le votiamo. Dunque, un popolo di evasori. Cominciamo a vedere di persona, perché al di là del Palazzo vi sono persone in carne ed ossa. Iniziamo allora a vedere queste persone a cui sono state ridotte le tasse, questi pericolosi evasori.

Leggo il caso di un ex dipendente delle Ferrovie dello Stato e delle ultime buste paga. Si tratta anche gli effetti della scorsa finanziaria, quella per il 2007. Per un ex dipendente delle Ferrovie dello Stato la tredicesima, il momento che tutti gli italiani attendono per comprare qualcosa per sé e per i propri cari, ha 148 euro in meno. Quindi, per un ferroviere in pensione, la tredicesima 2007 è ridotta di 148 euro, mentre l'addizionale regionale è aumentata dello 0,9 per cento.

Passiamo al caso di un pensionato che riceve 800 euro. «Mia madre di 77 anni percepisce 800 euro al mese di pensione. Questo mese si è vista consegnare 80 euro in meno».

Andiamo avanti. Si trattava di un pericolosissimo evasore. D'altra parte, questi soldi li abbiamo recuperati dall'evasione e non andandoli a prendere nelle tasche delle persone! Vediamo il caso di una pericolosissima impiegata statale: «Dalla busta paga sono scomparsi più di 110 euro». Passiamo a un dirigente dello Stato con 30.000 euro: 460 euro in meno.

Presidente, questo Stato ha incassato quest'anno 41 miliardi in più, che arrivano da IRPEF ed IRES, ossia dal lavoro diretto, quindi dall'aumento del lavoro grazie alla legge Biagi, e da imposte indirette, quindi anche dall'aumento dell'IVA. L'addizionale regionale è aumentata del 18,1 per cento e quella comunale del 46,9 per cento. L'ICI è aumentata del 295 per cento.

Ma dove sono andati a finire i nostri soldi? In qualche assunzione, forse 50.000 dipendenti pubblici in più. Noi non abbiamo niente contro i dipendenti pubblici; tuttavia, Presidente, vorremmo sapere chi è che paga 400 tra *hostess*, corrieri e vigilantes del Ministero dei beni culturali ai controlli del fisco, sempre per questi pericolosi evasori, sono destinati 350 milioni di euro. Anche nei parchi pubblici c'è veramente un bisogno di personale, nonché nella magistratura della Corte dei conti, nei TAR e per qualche esperto nell'Alto commissariato.

Poi abbiamo "Mister prezzi": gli italiani stiano tranquilli perché con "Mister prezzi" risolveranno il problema dei rincari. Anche in questo caso però va detto che "Mister prezzi" non è uno solo, non c'è un unico mister prezzi: c'è "Mister prezzi" ma anche tutti i vari esperti e i numerosi comitati.

Poi vi sono gli italiani all'estero, che sono in quattro, ma votano e dopo avergli dato 30 milioni di euro, come non fare una bella mostra itinerante? Per la mostra di divulgazione della cultura italiana all'estero itinerante è previsto 1 milione di euro. Presidente, noi la prendiamo sul ridere.

Quando Garibaldi andò in Sicilia promise tante cose, di dare terra e ricchezza; arrivarono invece la tassa sul macinato e sul sale, che colpivano la povera gente. Con la finanziaria abbiamo ripristinato quasi la tassa sul macinato; anzi, fin peggio, ossia la tassa sull'acqua minerale. La beve solo Montezemolo, nel senso che la bevono i ricchi. I ricchi piangono perché abbiamo messo un contributo di 0,5 centesimi di euro per ogni bottiglia. Quest'anno, quindi, siamo veramente riusciti a colpire i padroni, con una bella tassa sull'acqua minerale! Dove andranno i proventi di questa tassa sull'acqua minerale? Innanzitutto andrà indirizzata su un obiettivo serio (gli italiani devono saperlo), vale a dire per favorire una migliore fruizione dell'acqua del rubinetto, per ridurre lo spreco dell'acqua potabile.

Mia madre mi diceva sempre di stringere bene il rubinetto per evitare le perdite d'acqua e ci diceva anche di lavarci bene le orecchie, ma non pensavo di trovare queste indicazioni addirittura nella finanziaria. Saranno date queste risorse al ministro Pecoraro Scanio per garantire un migliore accesso alle risorse idriche. Nel frattempo si prevede una commissione e un comitato di esperti e quant'altro.

Ma dopo aver tassato i ricchi che ovviamente consumano più acqua minerale dei poveri, si va a tassarli anche sulla benzina. A dicembre si introduce una norma che finalmente colpisce i ricchi introducendo un prelievo di un centesimo sulla benzina e di un centesimo ogni 6 kilowattora consumati. I soldi che si ricavano saranno riversati sul clima. Si dice che si tratta di una contribuzione volontaria (un centesimo per il clima), ma forse che il Governo pensa di andare a chiedere a coloro che fanno benzina se sono volontariamente contenti di dare un centesimo per il clima al ministro Pecoraro Scanio? E cosa farà il Ministro con questi soldi? Ce lo chiediamo. Chiuderà le centrali termoelettriche? Incentiverà il nucleare? Ci chiederà di smettere di respirare?

Poi ci sono tanti altri provvedimenti da ricordare. Qualche milione di euro si prevede per il riutilizzo di alcune tratte ferroviarie. In sostanza, si pensa di utilizzare queste tratte ferroviarie (udite, udite) per andarci in bicicletta. Qualcuno si potrà chiedere in che modo. Si sfrutteranno i binari. Non so in che modo. Ho provato a chiederlo ai colleghi della Commissione bilancio, che a loro volta hanno cercato di spiegarmelo, ma francamente mi sembra abbastanza difficile che le biciclette possano transitare sui binari. Immagino le centinaia di migliaia di italiani che la domenica mattina si prepareranno ad andare in bicicletta percorrendo i binari! Presidente, ovviamente si sta scherzando, pur non volendo mancare di rispetto a questo luogo istituzionale che ci invita alla serietà.

Ci si dice ancora che sono state messe a punto le tasse riferite alle imprese e si è proceduto ad una sostanziale riorganizzazione forfetaria. Per un certo verso è vero. Peccato che quando poi si va ad analizzare esattamente la questione, si nota che si procede ad una ridefinizione delle deduzioni e degli interessi passivi e quindi sempre con un doppio bilancio, quello civile delle aziende e quello del fisco, anche se l'aumento della base imponibile porterà ad un vantaggio per le imprese medio-grandi - in questo caso i ricchi saranno contenti - che potranno contare su una riduzione pari ad 1 miliardo, mentre per quelle minori si determinerà un aumento dei costi pari a 2 miliardi di euro, senza calcolare che ogni anno si cambiano le regole relative alle imprese. Ogni anno, prima di recarsi dal commercialista, le regole vengono modificate. Si considerano in sostanza le imprese sottocapitalizzate, che hanno fatto più investimenti, che si trovano maggiormente esposte rispetto alle banche e che magari pensavano di detrarre gli interessi. Si troveranno invece con un pugno di mosche in mano. E questo per pagare 50.000 assunzioni.

Ricordo poi un altro provvedimento di equità: l'aumento del canone RAI. Si pensa addirittura di non ridurre i costi della politica, un tema sul quale il collega Villone ha svolto un ottimo lavoro, tanto da sembrare quasi un leghista e da anticipare persino il senatore Grillo. Noi ne parlavamo qualche tempo fa; non ce ne siamo dimenticati. Però neanche lui è riuscito a non far pagare i costi dei presentatori e delle ballerine, che prendono milioni e milioni di euro. A chi li facciamo pagare? Alla sciura Maria? Sì, alla sciura Maria, perché ricordo che il canone si paga soprattutto nel Nord del Paese. La città di Varese, più piccola di Napoli (non me ne vogliano gli amici napoletani, per i quali proviamo un grande affetto), paga più canoni di tutta la città di Napoli. Non è giusto: andiamo a prendere sempre ai soliti noti.

Passiamo a questa grande manovra. C'era un Santo che diceva agli orfani: «Se potete, state fermi». La società civile lo dice ai Governi, soprattutto a questo. Diamo due dati. Il Documento di programmazione economico-finanziaria sosteneva che se non si fosse fatto nulla, se non ci si fosse mossi, se si fosse stati fermi il *deficit*, cioè soldi e in qualche modo il debito pubblico, sarebbe ammontato all'1,2 per cento per quest'anno e allo 0,8 per cento per il prossimo anno. Dopodiché, c'è stata la finanziaria, con l'assalto alla diligenza, al *fast food* dove un milione di euro non si nega a nessuno: se hai tre voti qui, porti a casa qualche milione di euro, perché sei fondamentale; alla Camera forse meno, là un milione lo porta via un Gruppo minuscolo. Come dicevo, non facciamo niente: in presenza di un *deficit* all'1,2 per cento, facciamo un'importante opera come questa finanziaria e finiamo con l'essere tutti più poveri al 2,4 per cento quest'anno e al 2,2 per cento il prossimo anno, senza contare che la crescita, che si pensava essere all'1,5 per cento, scenderà all'1,2 per cento, per cui dovremo tirare la cinghia anche il prossimo anno, pur avendola già stretta.

Quest'anno avevamo una grande opportunità, rappresentata da quei 40 miliardi di euro in più a disposizione di un Paese che fa fatica a crescere. Prodi sogna un Paese che si rimetta a correre. Certo, ma dico ai politici, a me stesso, a questo Governo: come facciamo a correre se ogni tre per due arriva un calcio negli stinchi? Allora è meglio sedersi, stare fermi, cercare l'evasione, non fare niente, cercare il modo di accodarsi insieme a tanti altri furbi al carrozzone pubblico, pensando e sperando che ci sia una parte del Paese, un determinato ceto sociale che continua a tirare la carretta italiana, attendendo che nel cielo e nel firmamento possa arrivare lo stellone. Ma questo Paese non ha tutte queste opportunità, non ha tutte queste *chance*. C'è una parte del Paese che invecchia e una parte del Paese più giovane, che invece non riesce ad avere le opportunità, la cultura, la forza per rimanere al centro di una crescita economica, ma soprattutto morale.

Signor Presidente, di cose da dire, di esempi che potrebbero oggi farci divertire ce ne sono tanti. Lasciamo perdere i Verdi, che vi fanno passare alcune cose, dopodiché appaiono norme a favore dei palazzinari, se ne aumentano le possibilità: diamo da credere qualcosa, complichiamo la vita agli italiani e poi lasciamo che i palazzinari...

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatore.

POLLEDRI (*LNP*). Concludo, signor Presidente.

Non tra gli incubi, ma la religione cattolica ci invita alla santità. Nell'ultima affermazione dell'altro giorno, il presidente Prodi dice: "Il Governo può essere eterno". La santità sì, va bene, ma il martirio no.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Valditara. Ne ha facoltà.

***VALDITARA** (*AN*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il passaggio alla Camera ha riservato ulteriori amare sorprese per l'università e la ricerca italiane. Già questa finanziaria doveva scontare il taglio, previsto per quest'anno nella finanziaria scorsa, di 220 milioni di euro sul fondo di finanziamento ordinario per gli atenei italiani. A questo si è aggiunto ora un ulteriore taglio di 92 milioni di euro (questo è infatti quanto stabilito all'articolo 3, comma 151, del maxi-emendamento) al fondo di finanziamento ordinario. Il tutto va ad aggiungersi al fatto che mancano 70 milioni di euro per l'edilizia universitaria e all'assenza di risorse ulteriori per il diritto allo studio.

È prevedibile dunque che vi saranno difficoltà oggettive a pagare gli scatti stipendiali del personale docente e a garantire i rinnovi contrattuali del personale non docente. Siamo perciò in presenza di una situazione molto grave.

La seconda sorpresa che ci ha riservato il passaggio del provvedimento alla Camera è costituita dalla soppressione del fuoriruolo. Si è trattato di un'abolizione fatta quasi di nascosto, senza una discussione adeguata, venendo a toccare diritti acquisiti; si è anche attuata una discriminazione rispetto ad altre categorie francamente difficile da giustificare. Il tutto è avvenuto in un quadro piuttosto fosco: i ricercatori, i docenti non hanno ancora ricevuto i soldi per le proprie ricerche, per i PRIN (Progetti di ricerca di interesse nazionale), l'ANVUR è bloccato in quanto sono spariti quei 5 milioni di euro che dovevano determinarne il funzionamento e non sono stati ancora banditi i concorsi per associato e per ordinario.

Siamo quindi veramente ad un punto di non ritorno, con un'università abbandonata a se stessa, ed è paradossale come l'unica luce in questo contesto di assoluto grigiore sia quell'emendamento di Alleanza Nazionale approvato in Senato, fra l'altro contro la volontà del Governo e della maggioranza, che stanziava 120 milioni di euro in tre anni per le borse dei dottorandi di ricerca.

È evidente che la colpa non è solo del ministro Mussi, ma di un'intera maggioranza e di un Governo che dimostrano ancora una volta di non avere a cuore il futuro del nostro Paese. (*Applausi del senatore Selva*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Omissis

La seduta è tolta (*ore 13,55*).

**270ª SEDUTA PUBBLICA
RESOCONTO STENOGRAFICO**

MERCOLEDÌ 19 DICEMBRE 2007
(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente CALDEROLI,
indi del vice presidente ANGIUS,
del presidente MARINI
e del vice presidente CAPRILI

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16).
Si dia lettura del processo verbale.

Omissis

Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:

(1818-B) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2006 e bilancio pluriennale per il triennio 2008-2010 (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)

(1817-B) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2008) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale) (ore 16,04)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 1818-B e 1817-B, già approvati dal Senato e modificati dalla Camera dei deputati.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, le votazioni finali su entrambi i provvedimenti avranno luogo con votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

Ricordo altresì che, ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento, oggetto della discussione e delle deliberazioni saranno soltanto le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, salvo la votazione finale.

Rammento che nella seduta antimeridiana i relatori di maggioranza e di minoranza hanno svolto la relazione orale, è stata respinta una questione pregiudiziale ed ha avuto inizio la discussione generale congiunta.

È iscritto a parlare il senatore Enriques. Ne ha facoltà.

ENRIQUES (PD-Ulivo). Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, capisco le critiche di natura economica; capisco meno che si parli di decadenza morale dell'Italia, come hanno fatto oggi i senatori Asciutti e Bonfrisco proprio il giorno dopo il voto dell'ONU sulla pena di morte, dimenticando così che quello di ieri è stato un successo di tutto il Paese, non certo solo di questo Governo.

Sono lieto di aggiungere alcune considerazioni favorevoli alla manovra finanziaria per il 2008. Si è parlato, in Aula e in Commissione, come sempre avviene, più della legge finanziaria che della legge di bilancio. Eppure, anche se nella finanziaria si gioca la sorte di più del 97 per cento delle

risorse dello Stato, è nella legge di bilancio che quest'anno vi sono state le maggiori novità formali.

Il relatore Albonetti ci ha spiegato bene, pur non lesinando alcune critiche, con le parole e con utili tabelle - che valgono assai più delle parole - cosa c'è di nuovo nel bilancio dello Stato: la struttura per missione e, soprattutto, a cosa serve questa novità. Serve, in estrema sintesi, a far capire meglio dove vanno i soldi dei cittadini. Per usare una vecchia parola, serve alla democrazia senza aggettivi.

Proprio l'aggettivo mi aiuta ad introdurre il discorso sulla finanziaria in generale ed in relazione alle modifiche della Camera. A scuola ci insegnavano che vi erano i gradi degli aggettivi: i comparativi e due tipi di superlativi.

Vi faccio alcune domande utilizzando queste categorie: ci troviamo di fronte ad una legge finanziaria buona? Probabilmente sì. Migliore di quella dello scorso anno? Certamente sì. Quella uscita dalla Camera è migliore di quella uscita da quest'Aula? Quasi sempre sì. È la migliore tra quelle possibili, in relazione alla situazione politica data? Probabilmente sì. È una legge finanziaria ottima, si può usare il superlativo assoluto? Forse no.

Per spiegare perché ho parlato di migliore legge possibile oserei paragonare la legge finanziaria ad una torta, fatta di una parte sostanziale e poi ornata di ciliegine e quant'altro. Bene, a mio avviso, il nucleo della torta è stato fatto bene dal Governo e non è cambiato nella sostanza e nei saldi, salvo piccoli miglioramenti nei due passaggi parlamentari. La minoranza ha ironizzato su alcune piccole spese, alcune discutibili nel merito, altre nell'ammissibilità, ma erano ciliegine, magari indigeste, ma quantitativamente, anche sommate tra loro, non rilevanti.

Sviluppo alcuni punti. Rispetto all'anno scorso la legge finanziaria è un po' più snella. Si sa che è partita assai più magra ed è uscita di qui un po' ingrassata, ma ancora in buona forma, cioè leggibile, con tutti i suoi circa 150 articoli con la loro rubrica, divisi in Capi corrispondenti a missioni. Dalla Camera è tornata accresciuta e disarticolata ed è tornata ad essere, come negli ultimi anni, una struttura informe, quasi uniformata alle ultime analisi del CENSIS, ma è rimasta più leggibile di quella dello scorso anno.

Venendo ai contenuti, rispetto al 2007 la legge finanziaria 2008 si è potuta dedicare di più alla redistribuzione parziale del reddito ed allo sgravio fiscale, dovendo meno dedicarsi al risanamento. Non ci sono nuove tasse, né aumenti di aliquote, tranne minime eccezioni. Questo diciamo forte, perché sono smentiti i vaticini dell'opposizione. La principale critica dell'opposizione è che il Governo, di fronte a prospettive congiunturali peggiori di quanto si era prospettato nel DPEF, non metterebbe da parte risorse.

Tuttavia, anche gli ultimi dati sulle entrate fanno pensare che le prospettive dell'anno prossimo prevedano dei conti a posto. Bisogna infatti considerare, come è stato osservato, anche se non è elegante dirlo, che un limitato aumento di inflazione potrebbe favorire le entrate 2008. La riduzione dell'ICI, l'intervento in favore delle locazioni, il "forfettone" hanno attraversato, con pochissime modifiche, tutto l'iter parlamentare. L'anno scorso il succedersi delle soluzioni fiscali aveva creato un percorso di guerra mediatico, che aveva nociuto al Governo più delle soluzioni in sé. La riduzione dell'IRES, assai criticata dall'opposizione (dimentica che questo era uno dei propositi dei primi documenti fiscali del disegno della destra: riduzione delle aliquote e aumento della base contributiva), costituisce probabilmente la principale misura per lo sviluppo, almeno a medio termine.

Ne può derivare, sia pure in pochi settori caratterizzati da concorrenza perfetta o quasi, anche una riduzione dei prezzi e credo che forse questa potrà essere per certi aspetti ed in certi settori una misura più efficace di "Mister prezzi". In questo campo (riduzione dell'IRES), la Camera è intervenuta estendendo l'allineamento della disciplina fiscale a quella del bilancio civilistico anche alle società che adottano i principi contabili internazionali.

Vorrei aggiungere alcune osservazioni sulla pressione fiscale. È vero che la pressione fiscale, a partire dal 2005, è cresciuta di due punti. L'incremento del 2007 si attesterà su livelli molto simili a quelli del 2006 e comunemente non si considerano due circostanze. In primo luogo, che all'interno della pressione fiscale 2007, tecnicamente in maniera giusta, si comprende anche il trasferimento del TFR all'INPS, che è sì un trasferimento di denaro dal privato al pubblico, ma non corrisponde ad una diminuzione patrimoniale per chi fa questo versamento.

Inoltre, la riduzione del cuneo fiscale incide soltanto su sei mesi del 2007. È altresì necessario osservare che i risultati del 2007 non dipendono da nuove tasse o da modifiche di aliquote, ma sono dovuti ad un recupero di base impositiva, a un recupero di evasione, ad un complesso di attività amministrative e anche alla riforma dell'esazione.

C'è poi un curioso atteggiamento nell'opposizione. Probabilmente i buoni risultati del 2007 sono il prodotto dell'attività del nuovo Governo, ma anche di soluzioni giuste impostate nell'ultima

finanziaria del centro-destra. Ritengo pertanto che non voler cogliere questa parziale continuità sottolineando le rotture costituisca un grosso errore politico.

Sempre in materia fiscale, vorrei aggiungere l'importanza - su cui anche il relatore ha già richiamato l'attenzione - della modifica del comma 4 dell'articolo 1, che rende più stringente e vincolante la destinazione dell'extraggettito allo sgravio dei redditi da lavoro. Faccio osservare che la formulazione tecnica adottata dalla Camera crea due problemi e la Commissione bilancio si è soffermata su uno, ma non sull'altro.

Il primo problema riguarda cosa succede se non si raggiunge il 20 per cento previsto nella norma stessa. Qualcuno ha sostenuto che in tal caso la norma diventa applicabile; altri, invece, hanno ritenuto che il livello dei redditi più bassi a cui applicare la norma stessa si possa abbassare a piacere. La seconda questione deriva da un non perfetto allineamento tra la formulazione adottata dal Senato e quella utilizzata dalla Camera. In particolare, il testo approvato dalla Camera contiene un preciso riferimento a una norma del Testo unico delle imposte sui redditi che rende certamente più chiara l'applicazione, ma forse può cambiare la platea degli utenti. Ringrazio, dunque, il Governo per tutte le precisazioni che vorrà fare su tale questione.

Vorrei ancora soffermarmi sulle tematiche legate alle spese, perché degli esponenti dell'opposizione, ma anche alcuni critici vicini alla posizione del Governo, hanno espresso la preoccupazione che in questo disegno di legge finanziaria le spese siano in questo momento fuori controllo. Non è così. Le spese sono sotto controllo, il loro incremento è assolutamente limitato e rimane nell'ambito dei parametri previsti dai documenti preparatori della legge finanziaria.

Si è anche dato per scontato che vi sia una equivalenza tra aumento delle spese e assunzioni nella pubblica amministrazione.

Ciò non è sempre vero, anche se lo è in buona parte: qui, sembra necessario affrontare il problema dei precari della pubblica amministrazione, uno dei grossi temi su cui è intervenuta la nostra Assemblea.

Faccio subito una premessa: nelle polemiche di oggi si è partiti da un presupposto dato per ovvio, che non è affatto vero, cioè che ogni, qualsiasi eventuale assunzione di precari sia supplementare rispetto agli organici della pubblica amministrazione e che altrimenti, per altre vie, ogni, qualsiasi pensionamento venga reintegrato. Non credo assolutamente che sia così; non è scritto da nessuna parte nella finanziaria che sia così e, anzi, la maggior parte delle assunzioni fatte nell'ambito dei lavoratori precari rientrerà nel rispetto e nei limiti del cosiddetto *turn over*.

Inoltre, ricordo com'è arrivata la norma al Senato: aveva un aspetto - nel senso buono del termine - provocatorio; imponeva, cioè, alla pubblica amministrazione di non rinnovare i contratti in scadenza (erano probabilmente tra 100 e 300.000 le persone che, con una sua applicazione letterale, si sarebbero trovate senza lavoro). Con il termine provocazione intendo dire che, probabilmente, scrivendola, il Governo voleva evocare una proposta che il Senato aveva elaborato in maniera organica ed equilibrata e soprattutto - qui vale il discorso del confronto con lo scorso anno - più organica e garantista della soluzione precedente.

Innanzitutto, si è stabilito il principio - che avrà poche eccezioni - che, di qui in avanti, non si assumerà più in maniera precaria o, comunque, a tempo non indeterminato.

Quindi, si è cercato di fissare un quantitativo di persone e programmarne, magari anche in tempi lunghi, un riassorbimento: si è fatto, cioè, quanto a più riprese è stato realizzato nel mondo della scuola. Questo paragone fa capire come la vicenda dei precari, ingrossata per una serie di scelte operate negli ultimi anni da parte dei precedenti Governi, anche dell'ultimo, non potrà essere risolta in tempi brevissimi, ma è qualcosa che - temo - ritroveremo ad ogni finanziaria.

Comunque, si è stabilito un diritto a rimanere dove si è: si è indicato un percorso, rigorosamente basato, però, su formule selettive concorsuali, per un inserimento negli organici della pubblica amministrazione.

Prima dicevo che questa finanziaria è buona, la migliore possibile, ma forse non è ottima: si possono fare alcune critiche a questa soluzione? Sì; la prima è che probabilmente, per certi aspetti, si sono dettate norme che, in alcuni casi, su questo piano, avrebbero potuto essere maggiormente rispettose delle scelte delle autonomie locali.

La seconda critica è che si è favorita l'idea che vi sia una forte aspettativa che la gente ha diritto di essere non solo stabilizzata, ma di esserlo lì dove sta: non vi è, cioè, l'indicazione di una possibilità - attraverso, ad esempio, una serie di punteggi - di assunzioni in altri settori delle amministrazioni. Si è persa, cioè, un'occasione per favorire, in questa fase del pubblico impiego, una mobilità interna: forse è un'occasione che è stato un peccato perdere.

L'ultima osservazione che vorrei fare riguarda una norma, di cui qualcuno ha parlato oggi, anch'essa sostanzialmente confermata dalla Camera, anche se con qualche modifica. Mi riferisco alla norma, di cui si è molto discusso qui in Senato, sulla diminuzione dei costi della politica negli

enti locali (Regioni, Province e Comuni): si tratta di una disposizione che aveva avuto una certa impostazione dal Governo e che il Senato ha radicalmente cambiato, prospettando una soluzione che, come tutti sanno, ha creato apprensioni e malcontenti nel mondo degli enti locali. La Camera, pur mantenendo il quadro generale definito da questo ramo del Parlamento, è intervenuta in maniera - a mio avviso - utile sulla limitazione del Fondo unico destinato agli enti locali.

Come ricorderete, infatti, la norma ipotizzava un certo risparmio che veniva sottratto dal Fondo unico, in apparenza indipendentemente dal conseguimento di effettivi risparmi. La soluzione della Camera interviene su questo punto, prevedendo una verifica sull'effettività dei tagli e quindi una possibile riduzione - scusate il bisticcio di parole - della riduzione al Fondo unico.

Tuttavia, per come è congegnata la norma, rimane una questione di non facile soluzione perché è evidente che non tutti gli enti locali hanno la possibilità in astratto di operare le stesse economie: pertanto, quelli che non potranno fare economia non si vedranno ridotti i trasferimenti. Inoltre, nulla dice la norma rispetto a quegli enti locali che, pur potendo in astratto, di fatto non realizzano economie. Questo profilo rimane oscuro, anche se lo era ancor di più nel testo licenziato dal Senato cui tra l'altro, come ricorderete, era stato aggiunto in Aula un secondo periodo al primo comma che nessuno aveva visto prima.

Per queste ragioni, Presidente, raccomando l'approvazione dei disegni di legge in esame. *(Applausi dal Gruppo PD-Ulivo).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bonadonna. Ne ha facoltà.

BONADONNA (RC-SE). Signor Presidente, i relatori sul disegno di legge di bilancio e sulla finanziaria hanno dato conto a quest'Aula delle modifiche intervenute in sede di discussione alla Camera dei deputati. Tuttavia, prima di entrare nel merito di alcune valutazioni sulla finanziaria, mi permetta di esprimere due considerazioni.

La prima vuol essere un atto di solidarietà nei confronti del ministro Padoa-Schioppa, del vice ministro Visco e del ministro Bersani, fatti oggetto di una minaccia anonima pervenuta alla sede della redazione del quotidiano «il Giornale» a Milano. Ritengo sia doveroso che quest'Aula, a prescindere da come si giudichi l'operato politico di ciascuno di questi soggetti, esprima la propria condanna nei confronti di questo gesto e la propria solidarietà nei confronti delle persone.

La seconda considerazione è in relazione alla denuncia che avevo fatto questa mattina, sulla quale mi auguro che i rappresentanti del Governo siano in condizione di impegnare anche i loro colleghi che hanno una responsabilità diretta in proposito. Ho chiesto - e pretendo una risposta - una moratoria degli interventi di sbaraccamento, quantomeno fino a quando le strutture dello Stato, della pubblica amministrazione e del Comune di Roma non siano in grado di dare ospitalità e accoglienza a bambini e donne, anche in stato di gravidanza. Fintanto che la nostra pubblica amministrazione, la nostra Repubblica non è in grado di garantire questi diritti elementari non può sentirsi abilitata ad esercitare un potere di sgombero. *(Applausi della senatrice Valpiana).*

C'è un problema di civiltà, signor Sottosegretario. La invito a chiamare i suoi colleghi e invito il Presidente a farsene carico. Non è infatti in discussione la capacità delle forze dell'ordine che sono certamente attrezzate e professionalmente adeguate ad evitare che ci siano, per così dire, azioni fuori dalla legalità anche in questi campi provvisori; anzi, spesso e volentieri, da parte di questi dirigenti e rappresentanti della pubblica amministrazione c'è anche una sensibilità sociale molto maggiore di quanta non si esprima negli amministratori locali.

Vengo ora al merito di questa legge finanziaria.

Anche d'accordo con le considerazioni fatte dai relatori, abbiamo salutato i primi timidi passi in direzione della redistribuzione delle quote di reddito aggiuntivo prodotte dalla lotta all'evasione fiscale e dall'accresciuta fidelizzazione dei cittadini rispetto al sistema fiscale, che hanno dato luogo a quelli che abbiamo definito, in linguaggio giornalistico, "tesoretti". L'aver avviato una timida redistribuzione significa che ci siamo messi sulla buona strada. Insufficiente, perché questa strada si scontra con una soluzione assolutamente inaccettabile che è stata data nel decreto sul *welfare* sia alla questione della precarietà, sia a quella dell'innalzamento dell'età pensionabile al di sopra dei 60 anni; non si è inoltre data una soluzione adeguata a quei lavoratori che, dopo essere stati sfruttati anche per dodici ore al giorno con prestazioni straordinarie detassate, quindi incentivate dal fisco, finiscono bruciati o precipitati dalle impalcature dei cantieri. Denunciamo, dunque, questi limiti e questi gravi ostacoli.

Siccome però non ci possiamo fermare alla denuncia pressoché rituale dei cinque o sei morti al giorno nei cantieri e nelle fabbriche, pretendiamo di più. Pretendiamo non soltanto un di più fatto di norme, di capacità di intervento, di aumento delle capacità di intervenire da parte degli

ispettorati del lavoro, delle ASL, ma anche il riconoscimento dei poteri di controllo dei lavoratori sulla propria condizione. Infatti, signor Sottosegretario, il problema che spesso viene evocato è quello dei controlli, dell'aumento dei controlli da parte delle ASL e degli ispettorati del lavoro, cosa assolutamente fondamentale, ma posso garantire che quando i rappresentanti sindacali non erano sottoposti a ricatto e a minaccia di licenziamento, quando potevano esercitare ed esercitavano le loro funzioni di controllo sull'organizzazione del lavoro, sui carichi di lavoro, sulla nocività ambientale, sulle condizioni negative che determinavano la pericolosità di quel posto di lavoro, allora, quando i sindacati dei lavoratori potevano esercitare liberamente e in maniera garantita dallo Statuto dei diritti dei lavoratori quelle prerogative che non sono degli abusi, si è assistito al calo degli incidenti sul lavoro. Da quando, invece, anche il diritto sindacale, l'esercizio dei poteri di rappresentanza sindacale è conculcato in nome della libertà di impresa e della libertà del mercato, non potendo più esercitare questi poteri di autogoverno della forza lavoro, vi è un'esposizione assolutamente esasperata, con una crescita esponenziale degli incidenti sul lavoro, delle malattie professionali e delle condizioni di insicurezza.

Dobbiamo rompere questa catena di ricatto, la quale è attivata dal fatto che i salari non coprono i fabbisogni essenziali delle famiglie, vi è ancora una quota consistente di famiglie che non arrivano al limite di sussistenza, esiste un'ampia fascia di persone che non riescono ad arrivare alla fine del mese, mentre quelle fasce di cosiddetto ceto medio si impoveriscono progressivamente.

Da questo punto di vista, è importante che nella finanziaria sia stato anche definito il fondo attraverso cui, a partire dal 2008, ci sarà un intervento di alleggerimento del prelievo fiscale sulle fasce basse del lavoro dipendente, a partire dall'abbattimento del *fiscal drag*; penso che dobbiamo lavorare e che il Governo debba favorire lo sviluppo della contrattazione sindacale, anche con la definizione del contratto dei lavoratori metalmeccanici, mettendo sul tavolo la defiscalizzazione degli aumenti salariali, perché questi consentono alle imprese e ai sindacati di trovare l'intesa sul rinnovo contrattuale dei lavoratori metalmeccanici. Visto che la finanziaria è diventata una legge contenitore di tante norme, che almeno vi sia lo stimolo per azioni positive.

Infine, signor Presidente, voglio far notare con molta forza al Governo - lo voglio dire in quest'Aula - che capisco il bicameralismo perfetto, capisco i limiti in esso insiti: quello che capisco meno è che da parte del Governo vengano proposti in una Camera provvedimenti che nell'altra non sono stati proposti o, se proposti, sono stati respinti o concordemente accantonati.

Da questo punto di vista, trovo che due sono elementi assolutamente inaccettabili; abbiamo risolto, attraverso una mediazione intelligente di cui devo dare atto ai sottosegretari Sartor e Grandi, la questione degli idonei dell'Agenzia delle entrate, ma per quanto riguarda l'ambiente e i CIP 6 e per quanto concerne l'introduzione nella legge finanziaria del concetto di perequazione urbanistica, trovo che sia una forzatura inaccettabile che il Governo deve impegnarsi a rimuovere, perché non è quella della finanziaria la sede in cui si può intervenire per una nuova legislazione urbanistica nel nostro Paese. Far passare di soppiatto una norma che serve soltanto ad alcuni sindaci spregiudicati e ad alcuni costruttori altrettanto spregiudicati è inaccettabile! *(Applausi dal Gruppo RC-SE)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ciccanti. Ne ha facoltà.

***CICCANTI (UDC).** Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, il 13 dicembre scorso il ministro Tommaso Padoa-Schioppa, nel presentare il Rapporto intermedio sulla revisione della spesa pubblica, ha dichiarato: «C'è ancora molta strada da fare nei prossimi tre anni per arrivare al pareggio di bilancio. Servono almeno 30 miliardi di euro nel prossimo triennio per sistemare i conti pubblici. Gran parte della correzione deve avvenire sul lato della spesa, se si vuole che la pressione fiscale non aumenti ancora». Purtroppo, sia la prima sia questa seconda finanziaria hanno smentito le buone intenzioni professate: la spesa pubblica è cresciuta e la pressione fiscale pure.

Per la seconda volta, avete fatto un DPEF che diceva una cosa e una finanziaria che ne dice un'altra. Ancora una volta, il Governo approva un testo del disegno di legge e la maggioranza lo riscrive totalmente. Non riteniamo la centralità del Parlamento una scelta occasionale o un valore costituzionale a geometria variabile, ma tale diventa se il Parlamento smentisce se stesso, attraverso una maggioranza mutevole negli interessi e negli umori. In questo caso, quando la maggioranza di centro-sinistra, a fine settembre, rivede tutti gli obiettivi di finanza pubblica con la Nota di aggiornamento e la relativa risoluzione e, qualche settimana dopo, la stessa maggioranza li scavalca per esigenze di clientele elettorali, si pone una questione democratica seria relativamente alla credibilità e affidabilità del Parlamento e alla sua centralità rispetto alle esigenze mutevoli del Governo. In tale circostanza, si ferisce la dignità del Parlamento, oltre che

la coerenza dei conti pubblici. Voi, colleghi del centro-sinistra, avete sulla vostra coscienza politica questa doppia colpa, che alimenta l'antipolitica e indebolisce la democrazia in Italia.

Ma veniamo ai conti della finanziaria e del bilancio. Innanzitutto, per il 2009 e 2010 aumentano le entrate. Il testo approvato dalla Camera, rispetto a quello del Senato, aumenta nel triennio 2008-2010 le entrate di 230 milioni di euro. Rispetto al testo del Governo, emerge un aumento delle entrate di 284 milioni, 378 milioni e 942 milioni di euro, rispettivamente per gli anni 2008, 2009 e 2010.

Questo significa anche un aumento della pressione fiscale, per l'aggiunta di quella che si renderà necessaria per raggiungere il pareggio di bilancio, così come il Governo si è impegnato a fare nel 2010 con i Paesi dell'area euro. Per il 2007 la pressione fiscale ha raggiunto il 43 per cento e tale si presume rimarrà nel 2008 a legislazione vigente, anzi, per alcuni osservatori dovrebbe addirittura aumentare. A pagare le tasse sono sempre gli stessi!

L'aumento delle entrate che ho citato è il risultato netto tra maggiori e minori entrate, determinate da diverse misure della finanziaria. Quello che è grave è che, secondo lo studio del Servizio bilancio del Senato (nota n. 18), il 50 per cento delle maggiori entrate, nel 2010, servirà a finanziare maggiori spese. Quindi, ci troviamo di fronte ad una ipotesi di aumenti di spesa nel triennio 2008-2010. L'esatto opposto di quello che dichiara il ministro Tommaso Padoa-Schioppa.

Questo quadro è reso ancora più drammatico dallo scenario macroeconomico che si prefigura nel prossimo triennio. Nel 2008 si prevede una crescita del PIL notevolmente rivista al ribasso: rispetto all'1,9 per cento previsto nel Documento di programmazione economico-finanziaria di giugno, la Commissione europea prevede una crescita dell'1,4 per cento e l'OCSE dell'1,3 per cento.

L'indebitamento, senza l'approvazione dei decreti-legge nn. 81 e 159, varato qualche mese fa, sarebbe stato dell'1,8 per cento e invece è stato rialzato al 2,5 per cento, grazie allo sperpero di due "tesoretti" del 2007.

La spesa prevista dai due "tesoretti", derivanti da maggiori entrate per oltre 20 miliardi di euro, non è ristretta al solo 2007, ma per una parte si ripete nel 2008 e negli anni seguenti. Dove sta scritto che anche nei prossimi anni avremo altri "tesoretti"? Anzi, una buona parte di queste entrate sono dovute ad una forte crescita del PIL nel 2007, che ha toccato il 2 per cento. Se nel 2008 si prevede una minore crescita della ricchezza di oltre mezzo punto percentuale di PIL, è ragionevole ritenere che ci saranno minori entrate; sicuramente non ci saranno i "tesoretti" che abbiamo conosciuto. Allora, come saranno pagate le maggiori spese decise nel 2007 anche per gli anni futuri?

Mac'è di più. Il giudizio politico e morale di questo stato di cose sta nella ricaduta su pensionati e disoccupati. Infatti, l'aumento dell'inflazione, che è una tassa occulta che si scarica sui lavoratori a reddito fisso, è prevista al 2,3 per cento, secondol'ISTAT, ma tutti sanno che l'inflazione reale è pari al doppio di quella dichiarata dall'ISTAT. Ebbene, l'aumento di gas, luce ed acqua, l'aumento del gasolio e della benzina, su cui pesano le accise, determineranno paradossalmente un aumento delle entrate per Stato e Regioni. Come dire: piove sul bagnato.

Quegli aumenti di qualche decina di euro per incapienti e pensionati saranno tutti assorbiti dall'aumento del costo della vita e quindi dall'inflazione. Senza trascurare che ci sarà a chi è andata peggio, perché eventuali benefici fiscali della prima ora sono stati riassorbiti dalle addizionali IRPEF di Regioni e Comuni. E non mi soffermo, per carità di Patria, su quelli ai quali è andata ancora peggio: mi riferisco ai redditi falcidiati sin dalla prima ora, cioè quelli sopra i 25.000 euro.

Lariduzione del potere di acquisto di salari e stipendi per il 2008, insieme ad una riduzione della crescita del PIL che si attesta sotto l'1,4 per cento, significa rallentamento dell'occupazione e minori consumi interni. Posto che l'*export* italiano, con il cambio euro-dollaro a 1.50, sarà fortemente ridimensionato nell'area del commercio dominata dal dollaro e che i capitali in euro voleranno verso investimenti a buon mercato dell'area dollaro, ben si comprende come il 2008 sarà un anno drammatico e a tinte fosche.

Segli italiani non arrivavano alla quarta settimana del mese, immaginatevi se riusciranno a fare la terza. Soprattutto perché, con le minori entrate strutturali che vi saranno a legislazione vigente, non si potrà favorire una maggiore spesa pubblica per rilanciare i consumi interni. Anzi, per pagare le spese triennali o pluriennali che sono state fatte nell'anno dei "tesoretti", ci vorranno più entrate. Si pensi ai 10 miliardi di euro che serviranno nei prossimi dieci anni per pagare la pensione ai cinquantottenni prevista dalla riforma del *welfare*.

L'unica strada è quella del taglio delle spese. Finora però tale strada è stata impraticabile. Allora? Che fare, amici del centro-sinistra? Questo Governo non è in grado di tagliare le spese, nemmeno quelle inutili o improduttive. Lo si è visto con i risultati conseguenti alla denuncia del libro verde

sulla spesa pubblica: nessuna riforma nei meccanismi della spesa inefficiente è stata fatta. Questo Governo Prodi, però, non ha più la possibilità di aumentare le tasse neanche di un euro perché il Paese è ormai allo stremo. Quindi, niente tasse, niente tagli di spesa. Questo è il dilemma che abbiamo di fronte.

Ora, è a tutti evidente che il Governo Prodi è a fine corsa. Non è più in grado di governare l'Italia perché ha troppe contraddizioni interne, sia di natura politica e sociale che di natura economica e di carattere etico. Questa amara constatazione ci porta ad un'altra constatazione ancora più amara: che questo Governo non ha alternative. Un Governo cade quando ne è pronto un altro, ma un altro non c'è, anche perché non c'è più nemmeno quello dell'incantesimo, cioè quello di Berlusconi, stante la fine della Casa delle Libertà voluta dallo stesso Berlusconi.

Secun la paura di un Governo Berlusconi non si governa, è pur vero che senza Berlusconi non c'è Governo alternativo a quello di Prodi.

Se l'Italia si è paralizzata tra Prodi e Berlusconi, è altrettanto vero che solo con un passo indietro di tutt'e due, per il bene dell'Italia, si può immaginare un Governo alternativo a quello di Prodi e a quello di Berlusconi. Finché l'Italia rimane schiacciata tra Prodi e Berlusconi, gli italiani saranno sempre più poveri. Bisogna uscire da questo incantesimo o, meglio, da questa condanna storica, per restituire all'Italia un Governo libero e democratico.

Noi dell'UDC avevamo indicato la strada di una riforma elettorale che superasse il vincolo delle coalizioni populiste ed elettorali per lasciare il posto alle coalizioni programmatiche e parlamentari. Anche questa strada è stata occupata con forza dall'asse Veltroni-Berlusconi, che rinnova il bipolarismo leaderistico Prodi-Berlusconi nella variante Veltroni-Berlusconi, che è la stessa cosa dei dodici anni trascorsi, senza che l'Italia abbia risolto uno solo dei suoi storici problemi strutturali.

Italiani, aprite gli occhi. Lo voglio dire attraverso questo microfono: la politica che serve all'Italia non è quella del bipolarismo mediatico e muscolare, che ci propinano i sette telegiornali di Mediaset e RAI ogni sera. C'è bisogno di un'altra politica, quella delle riforme: dell'efficienza dei mercati; delle liberalizzazioni dei servizi pubblici locali e nazionali; dell'apertura delle professioni; di una scuola del merito; di una giustizia che funzioni; di banche meno esose e meno usuraie; di infrastrutture materiali ed immateriali efficienti e meno costose; di sicurezza sociale e personale; di flessibilità nel mercato del lavoro che non diventi precariato; di un fisco meno patrigno e più amico dei contribuenti; di più ricerca e meno assistenza pelosa per le aziende che vogliono competere; di chi sa scegliere il nucleare senza rinunciare alle energie rinnovabili alternative.

È un'Italia diversa, moderna, efficiente, solidale quella che sogniamo. È l'Italia che rispetta la persona, che sa riconoscere la propria identità nazionale, che sa accogliere e ascoltare senza rinunciare a se stessa e a decidere. È un'Italia diversa da quella che abbiamo conosciuto in questi ultimi dodici anni.

L'UDC voterà contro questo Governo, contro questo bilancio e contro la finanziaria che stiamo esaminando, perché rappresentano l'opposto dell'Italia che vogliamo. *(Applausi dal Gruppo UDC).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rossi Fernando. Ne ha facoltà.

ROSSI Fernando *(Misto-Mpc)*. Signor Presidente, non è questo certo il clima di un grande confronto politico; tutti sappiamo il giorno e l'ora in cui si finirà con l'approvazione della finanziaria. Credo, tuttavia, che si possa cercare di utilizzare questo tempo fuori dai rituali e dai convenevoli.

Il nostro movimento ha già espresso il giudizio sulla finanziaria nella precedente discussione al Senato. Non è che dalla Camera sia tornato un prodotto migliore. Il giudizio è quello di una finanziaria che è migliore di quella dell'anno precedente perché non poteva essere peggiore, ma che è inadeguata ad affrontare i problemi del Paese. *(Applausi dei senatori Baldassarri, Giuliano e Saia)*. Vi ringrazio per l'applauso, ma non sarete d'accordo su come si conclude tutta la questione.

PALMA *(FI)*. Finora siamo d'accordo.

ROSSI Fernando *(Misto-Mpc)*. Bene. Aggiungerò di più per ringraziarvi di questo sostegno *bipartisan*, che è cosa diversa dal Veltroni-Berlusconi.

In sostanza, nelle discussioni che abbiamo sviluppato all'interno del nostro movimento, che non interesseranno sicuramente i nostri colleghi, è stato espresso un giudizio fortemente critico sulle attuali competenze acquisite dai partiti: strapotere e mancanza di democrazia all'interno dei partiti; zone grigie sui finanziamenti e sulle nomine dei dirigenti e dei parlamentari. Il guaio è che

ci troviamo di fronte alla proposta di legge elettorale Veltroni-Berlusconi che peggiora la situazione.

L'immagine che abbiamo visto è quella del Castello estense di Ferrara, che fu costruito - come è notorio - non contro l'invasione delle altre realtà che contornavano il Ducato degli Estensi, ma per difendere i signori di Ferrara dal proprio popolo: quando c'era l'assalto con i forconi e i falchetti il ponte levatoio veniva tirato su. Oggi l'idea dei partiti, così bene incarnata dalla proposta elettorale, è di tenere chiuse le istituzioni, con lo sbarramento del 5 per cento, a qualche forza politica che volesse stare fuori dal coro e da questo teatrino della politica e che potrebbe rappresentare un rischio. Un rischio per chi? Per quei soggetti finanziari, più che imprenditoriali, che da un lato fanno i padrini del nuovo Partito Democratico, ma che poi troviamo nelle banche, nei servizi pubblici, nelle aziende di Stato acquistate a prezzo stracciato, nell'editoria, nella realizzazione dei turbogas e degli inceneritori, ossia quei grandi finanziari che vivono sul danaro pubblico italiano, ma che dai loro giornali - dal «Corriere della Sera», «La Stampa» e «la Repubblica» - da anni ci pongono il problema che il bipolarismo non va più bene, che bisogna andare al bipartitismo e che i due partiti devono essere talmente simili e dipendenti dal loro sistema di potere che, vinca Tizio o vinca Caio, sono comunque garantiti e continueranno a fare il bello e il cattivo tempo in questo Paese.

Per tornare invece alla Costituzione, la quale prevede che sia libera l'associazione in partiti nel nostro Paese, che assomiglia purtroppo sempre più ad un regime più che ad un sistema democratico (basti vedere come, oltre alla stampa, vengono usati i mezzi televisivi), poniamo l'esigenza che ci sia un proporzionale. Quanti sono i seggi? Il numero dei votanti rapportato al numero dei seggi fa la quota per avere un seggio. Tutti i trucchi che si stanno studiando adesso per tradire il voto degli elettori e portarlo, assieme al finanziamento pubblico, o verso Berlusconi o verso Veltroni oppure per far passare gli eventuali alleati sotto le forche caudine dell'ubbidienza tacita, sono forme antidemocratiche.

Per tornare alla finanziaria, il cosiddetto miglioramento apportato dalla Camera rispetto al Senato consiste in una maggiore spesa di 2 miliardi. C'è da rimanere un po' sorpresi perché, quando discutemmo la manovra al Senato, bastava parlare di un milione in più per gli invalidi, un milione in più per "vita indipendente", un miliardo per le povertà, che i soldi non c'erano. Per la ricerca non c'erano soldi, per l'amianto non c'erano. Dopo quindici giorni sono saltati fuori. Bisogna pertanto affermare che hanno lavorato bene. Hanno operato scelte che aiuteranno a riprendere l'economia del Paese? No. Siamo ancora ai mille rivoli per accontentare chi più, chi meno.

C'è un'aria un po' troppo preelettorale all'interno di questa legge finanziaria. Non so se il Governo Prodi sia a favore dell'eutanasia, nonostante la sua componente *teocora*, e cioè se sia consenziente alla fine o se sia invece un assassinio quello che sta per essere preparato con la proposta della legge elettorale e con i mal di pancia che qua e là si avvertono dopo il *big bang* del Partito Democratico. Sta di certo, però, che continuare a non governare e a non fare le scelte è il modo migliore per far finire questo Governo, a cui non siamo particolarmente affezionati; qualora emerga una proposta politica, un *micron* migliore dell'attuale Governo, siamo pronti a cambiare posizione politica. Per ora vorremmo evitare la caduta di questo Governo perché non sappiamo dove si andrà a sbattere.

Uno dei freni era la questione della guerra. Apprendiamo dal recente viaggio in America del Presidente della Repubblica e del Ministro degli affari esteri che D'Alema è venuto qui a raccontarci delle fanfaluche, ovvero che si stava organizzando una Conferenza di pace per poi venir fuori, con il consenso, dall'Afghanistan. Invece sono andati in America e hanno detto: lì siamo e lì resteremo a lungo. Alla faccia della nostra sinistra in naftalina, che è pronta a credere a tutto quello che D'Alema racconta, perché D'Alema è il «miglior figo del bigoncio» ed è molto intelligente.

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatore Rossi.

ROSSI Fernando (*Misto-Mpc*). Sto per concludere, signor Presidente. C'è un altro elemento del viaggio americano che stupisce, perché il presidente Napolitano è di Napoli, però c'era anche D'Alema. Ci raccontano infatti che chi è contro gli inceneritori e contro le centrali a turbogas è un nemico della civiltà. Ma non si sono accorti che dal 1995 in America gli inceneritori non li fanno più? Qui li chiamiamo termovalorizzatori, ma non solo: diciamo che non ci sono soldi, ma ad ENI, ad ENEL e ai potenti delle banche legati ai partiti abbiamo regalato più di 50 miliardi di euro. E non dovevamo farlo, tanto che la Comunità Europea ci fa addirittura pagare delle multe perché abbiamo dato loro dei soldi di cui non avevano diritto. Ma non c'è solo lo spreco di denaro: ci sono

i morti, le malattie invalidanti che sono frutto delle nanopolveri. Ci dicono che le nanopolveri non ci sono.

PRESIDENTE. Senatore Rossi, concluda, la prego.

ROSSI Fernando (*Misto-Mpc*). In questo disegno di legge finanziaria, che torna al Senato dopo la lettura alla Camera, c'è un articolo in cui si riconoscono i danni alle vittime dell'uranio, non per l'uranio impoverito, ma perché nell'esplosione il proiettile all'uranio impoverito crea le nanopolveri. Si riconoscono i danni da nanopolveri, ma non si vuole ragionare sul fatto che le centrali a turbogas e gli inceneritori creano tonnellate di nanopolveri e producono morti e malattie invalidanti che ricadono sul Sistema sanitario nazionale. Pochi guadagnano molti soldi, molti ci rimettono in salute, ma paga lo Stato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Baldassarri. Ne ha facoltà.

BALDASSARRI (*AN*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, già il senatore Vegas questa mattina, nel presentare la relazione di minoranza nell'ambito della Commissione bilancio, ha avuto modo di provare, senza ombra di dubbio, citando pezzi del disegno di legge finanziaria che è arrivato dalla Camera dei deputati, il modo vergognoso con cui si è determinato e si sta determinando un vero e proprio assalto alla diligenza.

È un modo vergognoso per due ragioni, signor Presidente. Prima di tutto, il Governo, nello scrivere il maxiemendamento sul quale ha chiesto la fiducia, accorpando in tre capitoli la legge finanziaria - il bilancio ovviamente è la conseguenza contabile e numerica di tutto questo - si è basato su un presupposto francamente offensivo e cioè che, a partire dalla propria maggioranza, per arrivare ai membri del Parlamento di opposizione, per giungere fino ai cittadini italiani, siano tutti sciocchi e cretini e non in grado di leggere un testo che, seppur in giuridichese, è pur sempre scritto in lingua italiana.

Da questo punto è vergognoso che il Governo chieda la fiducia su quel tipo di testo. Il collega Vegas stamattina ha fatto esempi clamorosi. Si chiede la fiducia - mi limito ad uno solo, il più esilarante - sulla creazione di un fondo denominato "un centesimo per il clima", dove si chiede un contributo volontario di un centesimo di euro per ogni litro di carburante acquistato, nonché per ogni 6 kilowatt di energia elettrica consumata.

Risparmio a lei, signor Presidente, ed ai colleghi, ulteriori esempi di questo tipo che però già il collega Vegas ha avuto modo di evidenziare. Dico solo che ieri in Commissione, di queste tipologie di fondi e fondini, dopo aver attentamente letto il testo scritto - ringraziando ovviamente per tradizione il Governo che nel testo che ci è pervenuto dalla Camera rileva in neretto le modifiche, per cui è più facile vedere le nefandezze scritte - ne abbiamo rilevate ben 92, e forse abbiamo sbagliato il conteggio.

C'è un secondo motivo per definire questa manovra vergognosa ed è più serio in termini di responsabilità economico-finanziaria e quindi politica e di responsabilità istituzionale. Signor Presidente, il ragionamento purtroppo proviene da lontano, sin dal primo momento in cui questo Governo ha fatto sentire i propri vagiti dopo la nascita. Il collega Rossi le ha appena definite fanfaluche (usando una terminologia usata anche dalle mie parti), ma io, per essere più aderente all'italiano risciacquato in Arno, elenco le sette bugie capitali, quasi i sette peccati capitali, che il Governo ed il Ministro dell'economia hanno detto al Parlamento.

Signor Presidente, cari colleghi, indipendentemente dalla maggioranza o dall'opposizione, è chiaro che il Ministro dell'economia ha ripetutamente mentito al Parlamento, reiterando menzogne e bugie.

Vado per titoli, signor Presidente. Cito per primo il caso Alitalia: all'inizio di dicembre dell'anno scorso si annuncia una privatizzazione della compagnia con una procedura cervellotica che negli ambienti finanziari di Londra, di Francoforte, di New York è stata da tutti considerata inaccettabile per un Paese civile. È una procedura che si basa su chi vuole mandare lettere di intenti al Ministero dell'economia, che mette alla fine del processo, immaginato per giugno di quest'anno, la proposta di piano industriale di chi fosse interessato alla compagnia Alitalia.

Nei mesi di febbraio e marzo, rispondendo con la consueta sollecitudine il Ministro dell'economia ha svolto un'audizione alle Commissioni congiunte bilancio e finanze della Camera e del Senato, rispondendo ad una mia personale richiesta urgente effettuata il 18 dicembre 2006, due mesi e mezzo prima. In quella audizione ha ripetuto la menzogna e ci siamo trovati negli ultimi giorni a celebrare il massimo - non saprei dire - se della ignoranza o dell'arroganza: probabilmente delle

due cose insieme, che è la peggiore miscela che possa mai determinarsi, non solo in politica ma in ogni campo della vita civile.

Siamo adesso di fronte all'oscenità di vedere due offerte, la prima da 1 centesimo e l'altra da 31 centesimi, rispetto alle quali il Governo, in particolare il Ministero dell'economia, che detiene le azioni per conto del contribuente italiano (non per conto di se stesso o di altri azionisti di maggioranza occulti di questo Governo e che non siedono nelle Aule parlamentari), dovrebbe decidere, avendo perso l'occasione che tutti gli analisti da anni denunciano. Infatti, una compagnia come l'Alitalia, decotta da anni sul piano delle condizioni economico-finanziarie, ha solo un'opportunità da offrire eventualmente a *partner* internazionali: quella di divenire la base strategica in Italia, in Europa e nel Mediterraneo per qualche compagnia del Nord-America o dell'Asia. Questo è il valore dell'Alitalia.

Seconda bugia: il Ministro dell'economia ci ha detto che lui poteva cacciare un consigliere di amministrazione della RAI; mi sembra che qualche giudice abbia detto che invece non poteva farlo.

Terza bugia: il Ministro dell'economia, venendo in Aula a leggere un testo, scritto quasi palesemente dal Vice Ministro dell'economia, ha tacciato un soldato della Repubblica italiana quasi di colpo di Stato e di attentato alle istituzioni (sono parole del Ministro pronunciate in questa Aula), dicendo che a un anno dai fatti che lui denunciava sentiva doveroso rimuoverlo e, contemporaneamente, proporlo come consigliere di Stato. Anche in merito a questo nei giorni recenti qualche giudice fortunatamente e ancora per la correttezza istituzionale e democratica dell'Italia ha detto che non poteva farlo.

La quarta bugia riguarda più il merito del ruolo specifico del Ministro dell'economia e delle finanze. I casi che ho ricordato riguardano il Ministero dell'economia ma è chiaro che la madre di tutte la responsabilità del Ministro dell'economia è la politica economica. Ebbene, la quarta bugia questo Governo l'ha detta sempre nelle Aule parlamentari all'inizio del suo mandato, quando è venuto a raccontare che era costretto a fare una maximanovra da 45 miliardi di euro di maggiori tasse perché la situazione era assolutamente tragica, sull'orlo del tracollo e del collasso, peggiore di quella del 1992, che portò alla nota crisi della lira.

Ha ragione il collega Rossi: questa finanziaria è un po' migliore solo perché non poteva essercene una peggiore; ma è vergognosa, collega Rossi, perché ha caricato sulle spalle dei lavoratori italiani 45 miliardi di euro di tasse in più, non per riparare ad una situazione di squilibrio finanziario ma per creare una marmellata da distribuire in mille rivoli all'interno del Governo e della maggioranza, aumentando ancor di più le entrate e la spesa pubblica.

I colleghi ricorderanno che l'anno scorso, dopo parecchie insistenze, il collega Visco venne in Commissione bilancio e poi in Aula e, l'11 dicembre dell'anno scorso, portò la tabella della verità. Tuttavia, se quella era la tabella della verità sull'andamento del gettito del 2006 che incorporava i dati dell'acconto di novembre (quindi i preconsuntivi più solidi); se quella che Visco ha portato in quest'Aula era la tavola della verità, quello che ha detto il Ministro dell'economia era la più clamorosa delle menzogne, tanto che lo scorso anno fu costretto a truccare i conti, cioè a prendere due voci, stato patrimoniale e debiti pregressi, e caricarli falsamente dal punto di vista contabile sul *deficit* dello scorso anno. Infatti, il *deficit* è un flusso, mentre il debito è uno *stock*; il Ministro, invece, ha preso due pezzi di *stock*, stato patrimoniale e debito pregresso (quello dell'IVA sulle automobili e il debito della TAV), e li ha contabilizzati nel *deficit* pubblico, perché altrimenti avrebbe dovuto scrivere che l'anno scorso il *deficit* pubblico, come è la realtà contabile, era del 2,2 per cento rispetto al PIL e non del 4,4 per cento, come risulta con questo trucco contabile. In ogni caso, esso ammontava a molto meno del 5,5 per cento del disastro che aveva previsto a luglio e poi a settembre, in sede di DPEF e di relazione previsionale e programmatica.

Passando alla quinta bugia capitale, tutti i mesi che ci hanno condotto fin qui hanno visto tesoretti *à gogo*. Quel falso contabile del bilancio 2007, quel gettito palesemente sottostimato è stato fatto emergere a pezzi a marzo, a giugno, a luglio, a fine luglio, a fine agosto, ai primi di settembre e attraverso ben sei tesoretti successivi, definiti come lotta all'evasione fiscale. Anzi, poiché probabilmente ha più frequentazioni anglosassoni che con il popolo italiano, il Ministro dell'economia ha avuto il pudore di scrivere formalmente nei suoi documenti ufficiali che si tratta di *tax compliance*: ciò significa che lo Stato incassa maggiori tasse, ma non si sa per quale ragione. Questa è *tax compliance*.

La sesta bugia è ancora più grave: ci troviamo in una sorta di crescendo in cui il peccato maggiore è l'ultimo. Poiché c'era questo maggior extragettito, nascosto in precedenza e fatto emergere a pezzi, il Governo ha ritenuto che era giunto il momento di spenderlo. Più volte ci siamo sentiti dire che le risorse c'erano - collega Rossi, l'anno scorso non c'erano - quindi si poteva procedere alla redistribuzione sociale del reddito. Ebbene, si spendono 7 miliardi nel

decreto di luglio (primo decreto tesoretto); si spendono 8 miliardi nel decreto del 1° ottobre (secondo tesoretto); si presenta al Parlamento una finanziaria da 12,7 miliardi che, come giustamente è stato fatto rilevare, passando dal Senato alla Camera e tornando di nuovo al Senato, arriva, sulla base dei dati dichiarati dal Governo, a circa 16 miliardi. Da luglio ad oggi siamo di fronte a 31 miliardi di euro, 62.000 miliardi di vecchie lire, 10.000 miliardi di vecchie lire al mese. E la sesta bugia è derivata da un semplice fatto: abbiamo l'extragetto, lo possiamo spendere.

Settima bugia (che, all'origine, poteva non essere tale, ma lo è diventata negli ultimi dieci giorni): il quadro di riferimento sull'andamento dell'economia italiana per il 2008. E qui, per la prima volta, debbo onestamente ammettere che non è colpa del Governo se nel frattempo, da settembre ad oggi, è cambiato il mondo: è una colpa, però, non prenderne atto. A fine settembre e ai primi di ottobre, per l'Europa e gli Stati Uniti, era di un certo tipo il quadro economico internazionale sul quale - giustamente - è stata poggiata la previsione del Governo, relativamente alla crescita dell'economia italiana e, di conseguenza, all'andamento dei conti pubblici.

Quella crescita, a settembre, era già stata rivista verso il basso: ricordo che, inizialmente, si immaginava che nel 2008 si sarebbe attestata all'1,9 per cento; a settembre, il Governo l'ha collocata all'1,5 per cento e, di conseguenza, ha collocato il *deficit*, come obiettivo, al 2,2 per cento del PIL. Questi dati, però, si basavano su una crescita americana del 3 per cento, una tedesca del 2,7 ed una francese del 2,5, su un prezzo del petrolio di 60 dollari al barile ed un cambio dell'euro di 1,35.

Il Governo si è accorto che questi dati oggi sono radicalmente mutati? La sua colpa non consiste nel cambiamento di questi dati e di questo scenario, ma è una colpa politica e istituzionale non prenderne atto. Il Governo si è reso conto di quanto accade? Mi riferisco a quanto hanno detto, pochi giorni fa, l'OCSE, non il mio centro di previsioni (che, chiaramente, è di parte, anche se in realtà non lo è), la Confindustria e il Fondo Monetario Internazionale. Nello scenario ottimistico sull'economia mondiale ed europea (perché poi vi è un'ipotesi giudicata pessimistica, che mi guardo bene dall'enunciare, se non altro per scaramanzia), l'America scende ad una crescita che si attesta tra l'1,9 e il 2, la Germania e la Francia, tutte e due, all'1,7-1,8 (quindi, ancora consistente); l'euro è balzato all'1,45 ed il petrolio a 95 dollari al barile.

Questi elementi, signor Presidente, per l'economia italiana determinano automaticamente un quadro del 2008 che - com'è stato sostenuto da più parti - presenta una crescita largamente inferiore all'1 per cento: ciò implica il pericoloso rischio di un *deficit* pubblico in rapporto al PIL che vola verso il 3 per cento.

Ecco la situazione, signor Presidente. Concludo, pertanto, con la seguente considerazione. Sulla base dei dati ufficiali del Governo, in assenza di queste manovre che ha fatto e ci propone (e cioè i 31 miliardi di spesa in più, introdotti da luglio ad oggi, chiusi con l'operazione di questa finanziaria), la crescita sarebbe stata più alta, a suo stesso dire. Quindi, il Governo dichiara che il primo obiettivo - il sostegno allo sviluppo - è stato raggiunto con una frenata della crescita.

Con riguardo al secondo obiettivo - il risanamento finanziario - è palese che quest'anno avremmo raggiunto lo zero per cento di *deficit* in rapporto al PIL: il debito pubblico sarebbe sceso di due punti in rapporto al PIL senza tali maggiori spese. E se l'anno prossimo, signor Presidente, il *deficit* oscillerà tra il 2,2 e il 3 per cento, questa sarà la controprova che qui, dopo aver sperperato il maggior gettito pagato dai contribuenti italiani, si sta portando avanti una manovra di aumento di spesa pubblica, totalmente scoperta in *deficit*. Tutto ciò senza considerare le due spade di Damocle che piovono pesantemente su tutti questi dati: la stabilizzazione dei precari nelle pubbliche amministrazioni e - collateralmente, nel provvedimento sul *welfare* - il costo, ignoto, del pensionamento dei lavoratori impegnati in attività usuranti. Questo, in più rispetto ai suddetti numeri.

Signor Presidente, con una battuta vorrei dire il Governo ha sbagliato totalmente i tempi dei propri interventi. L'anno scorso, quando la finanza pubblica era in ordine, il Governo ha detto che era in disordine, introducendo tasse; quest'anno, invece, che la finanza pubblica si presenta in disordine, con il pericolo di una forte frenata dell'economia, si sta facendo correre al Paese, qualunque sia il Governo che ci sarà ad aprile o maggio, il rischio di essere richiamato all'ordine dall'Unione Europea per una manovra correttiva in corso d'anno, nel momento in cui l'economia starà già frenando e frenando pesantemente. Questa è la settima finale bugia capitale del Governo. *(Applausi dai Gruppi AN e FI)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cabras. Ne ha facoltà.

CABRAS (PD-Ulivo). Signor Presidente, come ha efficacemente detto il relatore e come è stato sottolineato anche nei precedenti interventi dei colleghi della maggioranza, la manovra finanziaria, in terza lettura qui in Senato, nel corso della discussione parlamentare ha registrato sostanziali ed evidenti miglioramenti, soprattutto per quanto riguarda il saldo tra entrate e spese, cioè in relazione a quei numeri che abbiamo guardato nella proposta iniziale e su cui abbiamo cercato di porre attenzione durante l'esame degli emendamenti, perché da essi risulta il quadro finale delle decisioni che assumiamo.

La spesa non è ancora ridotta come sarebbe auspicabile né in termini assoluti, né in percentuale, ma proprio grazie alla discussione parlamentare svolta prima al Senato e poi alla Camera, si è riscontrato un miglioramento ad esempio dell'indebitamento e, più in generale, della proposta del Governo.

Nel momento in cui sottolineiamo quest'aspetto positivo, non dobbiamo sorvolare sulle critiche che sono state sollevate, anche nel dibattito che si è sviluppato in quest'Aula, in relazione ad un'enorme quantità di norme particolari e puntuali che sono state introdotte nel testo nel corso della seconda lettura alla Camera. Si tratta di norme che non hanno inciso significativamente sui saldi tra entrate e spese e che non hanno cambiato in senso peggiorativo gli indicatori economici della manovra, ma hanno appesantito il testo normativo. In particolare, alcune di queste disposizioni, come è stato efficacemente dimostrato da alcuni esempi richiamati anche nel dibattito di questa mattina, sono di scarsissima utilità e non troveranno alcuna concreta utilizzazione.

Presidenza del vice presidente ANGIUS (ore 17,30)

(Segue CABRAS). Su questo aspetto c'è da interrogarsi ancora una volta, come sempre facciamo in occasione di ogni discussione della manovra finanziaria: dobbiamo chiederci perché non riusciamo, maggioranza e opposizione insieme - neppure alternandoci nei ruoli di Governo o alla guida delle Commissioni - ad essere più rigorosi nello stabilire barriere alle norme che ogni volta riescono ad infilarsi nel testo della finanziaria e che poi suscitano tutte le critiche che abbiamo sentito anche oggi, soprattutto quando sono norme che non producono, tra l'altro, nessun effetto concreto, ma appesantiscono il testo e rendono giuridicamente, oltre che esteticamente, brutta la legge finanziaria, sia per il numero degli articoli, sia per quanto in essa è scritto.

La vera discussione che abbiamo sviluppato fin dall'inizio della manovra già in prima lettura, proseguita anche alla Camera e che riprende qui oggi, è se il miglior gettito che abbiamo registrato l'abbiamo impiegato nel modo migliore e più virtuoso che la situazione suggeriva, vale a dire se l'abbiamo utilizzato, per esempio, prevalentemente per ridurre il debito o per il miglioramento dell'incidenza del fabbisogno.

Da questo punto di vista, penso che nell'analizzare il risultato finale di questa operazione, soprattutto da parte dell'opposizione, è difficile non tener conto di quale sia stato il comportamento di chi ha governato per cinque anni in una condizione dettata dai caratteri macroeconomici di allora e quale sia stata la differenza tra allora ed oggi. Ieri, vale a dire nella passata legislatura, il Governo (in presenza di una crescita dell'economia sostanzialmente zero, quale quella che si è registrata nel corso di quegli anni) si è avventurato in una riduzione della pressione fiscale che ha finito per interessare prevalentemente, per così dire, settori di contribuenti dai redditi medio-alti, determinando gli scarsissimi risultati che si sono registrati perché ciò non ha per niente provocato una crescita della domanda interna e quindi una ripresa dell'economia e si è completamente mangiato l'avanzo di amministrazione ricevuto in eredità dal precedente Esecutivo.

Noi, in presenza di una situazione che ha rivisto una ripresa e sostanzialmente una economia in crescita, abbiamo deciso prevalentemente di occuparci delle fasce più deboli e quindi abbiamo rivolto la nostra attenzione verso quelli che, con una brutta parola, vengono definiti "incapienti", vale a dire coloro che non hanno un reddito, per cui non pagano nemmeno le tasse. Si è quindi cercato di alleviare la vita di queste fasce della società, ponendo quindi un'attenzione esattamente opposta a quella che il Governo precedente aveva rivolto verso le fasce medio-alte. Ci siamo preoccupati di riprendere una politica per la casa, che era assente da oltre dieci anni in questo Paese, in particolare rivolgendoci al settore degli affitti, e quindi alle famiglie monoreddito, per aiutarle a sostenere la spesa dell'affitto di casa e abbiamo avviato una fase di riduzione della pressione fiscale che ha interessato prevalentemente le imprese, con la finanziaria dell'anno scorso, che è proseguita quest'anno, facendo le operazioni che conosciamo e che sono state anche ricordate.

Si tratta, quindi, sostanzialmente di due filosofie di approccio completamente opposte. Abbiamo pensato di mettere i conti a posto, sulla base di una maggiore entrata che era determinata da una maggiore crescita ci siamo preoccupati di ripristinare l'avanzo, di cominciare a riaggredire il debito e di dare qualcosa alle fasce più deboli della nostra società.

Allora, il vero punto controverso ancora presente nella nostra discussione, e che non trova soluzione, è la ragione per la quale noi cresciamo meno degli altri Paesi dell'euro: mediamente mezzo punto, quando non oltre, meno degli altri. C'è, quindi, un problema di competitività del nostro sistema produttivo, che penso il collega Baldassarri non vorrà imputare esclusivamente a questi primi due anni di Governo del centro-sinistra, perché si tratta di fattori strutturali che vengono da molto lontano.

Vorrei qui ricordare, sempre per equità del nostro confronto dialettico, che nei cinque anni di Governo del centro-destra nulla è stato fatto per migliorare la competitività del sistema o in termini di liberalizzazioni dell'economia del Paese. Nulla è stato fatto per l'Alitalia, che si trova in questa situazione anche perché durante quei cinque anni di Governo non si è prestata assolutamente attenzione alla disastrosa situazione dei conti della compagnia, che noi abbiamo evidentemente ereditato e a cui cerchiamo oggi con difficoltà di trovare una soluzione.

Quindi, il terreno sul quale dobbiamo impegnarci di più è quello della competitività del sistema; l'altro è quello del miglioramento della nostra capacità di ridurre la spesa. Ma anche qui avendo un'attenzione: la spesa non può essere ridotta in modo general-generico, perché bisogna capire dove occorre ridurre. Per esempio, sicuramente non dobbiamo ridurre la spesa sanitaria, anche per gli ultimi elementi che ci sono stati forniti al riguardo sul rapporto tra il servizio che offriamo e quello che spendiamo per realizzarlo rispetto ad altri Paesi. Non possiamo ridurre la spesa nella scuola e nell'istruzione. Non possiamo ridurre la spesa nella ricerca, anzi, possibilmente la dobbiamo incrementare.

C'è evidentemente un tema della spesa nell'apparato della pubblica amministrazione che rimane il cuore dei nostri problemi, per il quale nei cinque anni di Governo del centro-destra non è stato fatto assolutamente niente; quindi, da questo punto di vista non possiamo ricevere lezioni a proposito della nostra scarsa capacità di ridurre la spesa. Ci stiamo applicando, stiamo cercando di farlo in maniera selezionata e devo dire che la doppia lettura fin qui registrata (questa è la terza) mette in evidenza che qualche miglioramento il Parlamento questa volta ha fatto anche al riguardo.

Si tratta di proseguire su una linea che abbiamo tenuto con queste due finanziarie, che ci consente di agire concretamente nella direzione che conferma una coerenza nel rigore, nel rispetto dei conti, quindi dei parametri della finanza pubblica, che conferma un'azione di equità nella riduzione della pressione fiscale e non una generica riduzione della pressione fiscale senza che questa comporti una selezione del modo in cui bisogna farla, una lotta all'evasione fiscale che nessuno qui ha voluto sottolineare essere uno dei titoli che fa aumentare le entrate fiscali dell'ultimo periodo, una riduzione del peso del debito.

Oggi su tutti i giornali la Spagna domina perché ha superato l'Italia in termini di ricchezza *pro capite*; è sicuramente un dato negativo, perché è sempre meglio competere crescendo. Questa volta siamo stati superati da un Paese che - bisogna ricordarlo - non è grande come il nostro; anche la dimensione del Paese va tenuta presente quando si analizzano i dati, ma se si osserva quali sono i fattori principali che determinano la crescita della Spagna, c'è la fotografia esatta di quanto dicevo prima: un Paese che ha un peso di aziende pubbliche enorme rispetto all'altro, un Paese che ha un grandissimo numero di aziende private, e tutto ciò ovviamente non è solo il frutto di questi due anni di Governo, ma anche del fatto che nei cinque anni del Governo precedente nulla si è fatto per migliorare le condizioni generali.

Dalla Spagna occorre cogliere non solo gli indicatori economici, ma anche - e questo può essere tema di questi giorni in cui discutiamo di riforme istituzionali e di politica - gli aspetti politici; sicuramente in quel successo c'è anche il fatto che due forze politiche alternative fra di loro per il Governo sono però unite nell'interesse del Paese e quando queste forze hanno l'interesse del Paese come obiettivo principale trovano punti di coesione.

Dobbiamo fare in modo che anche le nostre due coalizioni alternative per il Governo debbano trovare una ragione per essere molto più unite per il Paese. Dalla Spagna ci viene una sfida sul terreno della competizione a migliorare il nostro sistema, ma anche una sfida sul terreno politico che forse faremmo bene a cogliere in questi giorni di discussione su riforme istituzionali e su legge elettorale. (*Applausi dal Gruppo PD-Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Barbato. Ne ha facoltà.

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). Signor Presidente, colleghi, vorrei aprire il mio intervento sulla manovra finanziaria 2008, che torna al Senato per la terza lettura, fornendo qualche dato numerico assai eloquente, a dimostrazione della chiarissima bontà del provvedimento, che verrà definitivamente licenziato nelle prossime ore, e dell'ottimo lavoro svolto da quest'Aula nonostante tutte le difficoltà. Ormai sono due mesi che sia in Commissione, sia in Aula sento ripetutamente parlare di falso in bilancio, di assalto alla diligenza; mi sembra di ricordare un famoso film di Massimo Troisi e Roberto Benigni, in cui un omino girava continuamente per il Paese dicendo a mezzanotte: «Ricordati che devi morire».

Contrariamente a quanto affermava poc'anzi il collega Baldassarri (che mi dispiace si sia allontanato dall'Aula), che parlava di assalto alla diligenza, non è assolutamente così, anche perché nella diligenza che noi abbiamo ereditato non c'era nulla; anzi, l'abbiamo dovuta rimettere in sesto per farle riprendere il giusto cammino.

Infatti, dopo quattro anni consecutivi di sfioramento dei parametri europei, nel 2007 il disavanzo pubblico è finalmente rientrato sotto la soglia del 3 per cento del PIL, su un valore del 2,4 per cento. Questo è senz'altro il migliore risultato da sette anni a questa parte. Rispetto a poco più di un anno fa, le finanze pubbliche italiane sono pienamente tornate sotto controllo. Questi risultati sono frutto di un serio e costante lavoro di contrasto all'evasione fiscale, che ha permesso un buon recupero di gettito fiscale e un nuovo controllo sulle spese, frenando l'andamento pericoloso in aumento, con un'operazione fondamentale di riqualificazione della stessa spesa pubblica.

Si è proceduto poi ad una più equa redistribuzione della ricchezza, rispondendo innanzitutto alla necessità di sostenere i redditi dei ceti sociali più disagiati e di investire sul futuro, concentrando più risorse a favore dei lavoratori, delle famiglie e delle imprese.

Dunque, voglio ripeterlo, questa è una buona finanziaria e lo è per gli effetti immediati e tangibili che avrà, ad esempio, su famiglie e imprese.

Per le famiglie, cito solo qualche dato significativo. Il 40 per cento dei 43 milioni di persone che vivono in case di proprietà non pagherà più l'ICI. La restante parte avrà uno sgravio fino ad un massimo di 200 euro; è prevista l'esclusione dal beneficio per chi possiede ville, castelli o case di lusso. Ancora, è prevista un'importante novità per 2.800.000 persone che vivono in affitto, i cui costi negli ultimi anni sono lievitati in maniera preoccupante. Tali soggetti avranno una detrazione IRPEF da 150 a 300 euro, che aumenta per i giovani tra i venti e i trenta anni e che andranno a vivere da soli.

Altra fondamentale misura, fortemente voluta dall'UDEUR, è quella che intende offrire un sostegno alle famiglie e alle persone che hanno sottoscritto un mutuo per l'acquisto della prima casa e che per diversi motivi possono trovarsi in situazioni di insolvenza. I dati economici diffusi dagli istituti bancari italiani testimoniano difficoltà crescenti per quanto concerne il pagamento delle rate del mutuo per la prima casa, un fenomeno sicuramente aggravato dalle variazioni al rialzo del costo generale del denaro, determinate dalla Banca centrale europea, che gravano soprattutto su chi ha acceso un mutuo a tasso variabile.

Secondo i dati diffusi, dal 2002 al 2006, le famiglie che si trovano in difficoltà per quanto concerne il pagamento dei mutui sono passate da 356.000 a 408.000 e, solo nel corso del 2006, tali cifre hanno registrato un 5 per cento in più. Riteniamo che l'importanza dell'abitazione, bene primario per ciascuno di noi e ancora più per le giovani coppie che costruiscono intorno alla prima casa buona parte del loro futuro, debba ricevere adeguate attenzioni e tutela da parte del legislatore. A tale scopo, è stata inserita la misura che istituisce il Fondo di solidarietà per i mutui destinati all'acquisto della prima casa. Il Fondo interviene assumendosi il costo delle procedure per lo slittamento delle rate, che è possibile per non più di due volte e fino ad un massimo di diciotto mesi complessivi.

Passo ora alle disposizioni relative alle imprese. Per i piccoli imprenditori - stimati in circa un milione - con un fatturato annuo sotto i 30.000 euro lordi, è previsto l'esonero del versamento dell'IRES e dell'IRAP e pagheranno solo a *forfait* un'aliquota del 20 per cento.

Vorrei infine fare menzione di un'importante modifica contenuta in uno dei maxi emendamenti del Governo, presentati alla Camera. Si tratta dell'innalzamento del tetto del 5 per mille da 100 a 380 milioni, un investimento fondamentale per ricerca e terzo settore, che ha comportato un'impegnativa ricerca della copertura finanziaria, in tempi di risanamento.

Concludo osservando che una buona legge, come la finanziaria e l'intera manovra 2008, non può essere considerata la panacea di tutti i mali del Paese. Certamente, però, contribuisce in maniera determinante al perseguimento di molti seri obiettivi e a porre forti basi per il futuro.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ferrante. Ne ha facoltà.

FERRANTE (PD-Ulivo). Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, ci apprestiamo a votare una finanziaria - e io lo farò convintamente - perché contiene molti provvedimenti a favore della tutela dell'ambiente, anche se per onestà bisogna dire che questa stessa legge finanziaria non è adeguata a rispondere alle urgenze che pongono i cambiamenti climatici in atto. Per altro verso, affrontare radicalmente e in modo consequenziale i problemi legati a tali cambiamenti climatici offrirebbe l'opportunità di una modernizzazione del sistema economico e delle imprese del nostro Paese.

Purtroppo non è così e cercherò di spiegarne i motivi nel mio intervento, senza tacere però che gli interventi previsti in finanziaria a favore dell'ambiente ampliano quelli già previsti nella scorsa finanziaria del 2007 e quindi procedono in quest'inversione di tendenza molto netta rispetto ad una strada opposta che nei cinque anni precedenti il Governo di centro-destra aveva perseguito, magari ritenendo che i problemi ambientali da affrontare costituissero soltanto un vincolo o un ostacolo da superare. L'ambiente non è mai stato colto nelle sue possibilità ed opportunità di sviluppo, come invece si comincia a fare grazie alle due finanziarie presentate dall'attuale Governo di centro-sinistra.

Rapidamente voglio ricordare alcuni dei provvedimenti, a partire, in particolare, dall'unico intervento strutturale inserito in questa finanziaria, relativo alla riforma degli incentivi per le energie rinnovabili, che è stato possibile inserire proprio in quest'Aula in prima lettura grazie soprattutto al lavoro del collega Ronchi. In sostanza, si disegna una riforma complessiva del sistema che, a mio avviso, permetterà finalmente di seguire anche in questo Paese la strada che in altri Paesi europei, come la Germania e la Spagna in particolare, è stata seguita per il rilancio e la grande diffusione di energie rinnovabili, quali l'eolico e il solare.

Oltre però a questa riforma strutturale che si dovrà valorizzare per permettere al nostro Paese di imboccare la strada giusta, vi sono molti altri provvedimenti positivi e puntuali da ricordare. In particolare, voglio ricordare quello contro l'abusivismo edilizio con fondi speciali destinati all'abbattimento di opere abusive nelle aree protette o in zone di protezione speciale dell'UNESCO, il fondo per la riforestazione e la forestazione delle aree urbane, all'interno del quale si prevede anche l'istituzione del registro nazionale dei serbatoi di carbonio che servirà a misurare l'effetto positivo che le foreste nel nostro Paese possono avere nel combattere l'effetto serra.

Ricordo poi la possibilità che si dà ai Comuni di diminuire l'ICI per quegli edifici in cui vengono utilizzati i pannelli solari e comunque le fonti di energia rinnovabile, l'estensione anche per quest'anno, come del resto era già avvenuto lo scorso anno, di quegli incentivi fiscali in edilizia finalizzati soprattutto a risparmio energetico e per la cosiddetta rottamazione volta a sostituire i frigoriferi con modelli più efficienti. In proposito, osservo che non si è voluto estendere questa possibilità anche ad altri elettrodomestici, come le lavatrici, le lavastoviglie o le lampadine ad alta efficienza energetica. Nell'esame del provvedimento alla Camera si è previsto soltanto il divieto di vendita di apparecchi elettrodomestici e lampadine ad alto consumo energetico nel periodo dal 2010 al 2011, ma il combinato disposto del divieto di vendita dal 2010 senza aver inserito un incentivo alla rottamazione - e, quindi, aver favorito i nuovi e più efficienti apparecchi - determinerà il rischio molto concreto che nei prossimi due anni il nostro mercato possa essere invaso da apparecchi sotto costo di bassissima efficienza. È del tutto evidente che, se dal 2010 e dal 2011 non si possono vendere e non c'è un adeguato incentivo per quelli ad alta efficienza energetica, si potrebbe persino ottenere il risultato opposto.

Il problema strutturale che questa finanziaria non affronta - e che, quindi, la rende inadeguata rispetto al problema globale cui facevo riferimento prima - è la questione che né nel settore dell'energia, né soprattutto in quello dei trasporti, si fanno quelle scelte, radicali da questo punto di vista e necessariamente diverse dal tran tran quotidiano, che servirebbero a rispondere al problema dei cambiamenti climatici. Altrimenti, non si spiegherebbe perché continuiamo a finanziare, magari a pioggia, con tanti piccoli interventi, una variante da una parte, un passante dall'altra, tante nuove strade ed autostrade e non si riescono a trovare i soldi per avere dei treni per i pendolari degni di un Paese civile.

Non si spiegherebbe, inoltre, perché non si fanno quegli investimenti infrastrutturali e quelle grandi opere che renderebbero la rete ferroviaria italiana in grado di trasportare uomini, donne, e merci soprattutto, in maniera non dico rivoluzionaria, ma almeno pari a quello che succede in altri Paesi europei. Questo è il punto.

D'altra parte, nel passaggio alla Camera, abbiamo assistito purtroppo ad alcuni provvedimenti che lasciano veramente con l'amaro in bocca. Non si potrebbe dire altrimenti del fatto che si sia scelto di togliere 92 milioni di euro alla ricerca scientifica, che in questo Paese - com'è noto - è sempre stata in difficoltà e negletta e per cui noi dovremmo avere la responsabilità di aumentare i fondi. Alla fine, *in extremis*, si sono tolti quei 92 milioni di euro per dare un ennesimo sconto al sistema

dell'autotrasporto che oggi è basato esclusivamente sui Tir, rinunciando, quindi, ad affrontare, una volta per tutte, la necessaria inversione di tendenza nel sistema di trasporto delle merci nel nostro Paese. Questo è il problema che abbiamo di fronte, ma questa finanziaria non fornisce soluzioni adeguate per affrontare la sfida straordinaria rappresentata dai cambiamenti climatici.

Esistono, peraltro, alcuni provvedimenti di settore che lasciano sorpresi e perplessi. Mi riferisco a quando, per esempio, si è voluta inserire in finanziaria l'ennesima proroga per lo smaltimento in discarica dei rifiuti tal quali o a quando si è voluta inserire, sempre in finanziaria, l'ennesima proroga che permette ai Comuni di non passare da tassa a tariffa, anche se questo sarebbe l'unico modo per aumentare davvero la raccolta differenziata e passare alla gestione integrata dei rifiuti. Quando si sceglie di concedere certe proroghe senza mettere alcun paletto che ci permetta di guardare a questa proroga come davvero all'ultima - inducendoci, quindi, a pensare che se non si cambia ci sarà alla fine del 2008 un'altra proroga - si perdono alcuni passaggi fondamentali.

Certo, molto ha a che vedere con la modalità con cui la legge di bilancio e quella finanziaria - è stato detto da molti colleghi e dal relatore - si vanno costruendo nelle nostre Aule. È sempre più necessario, pertanto, pensare a una riforma di questo meccanismo, ma credo - mi rivolgo al Ministro dell'economia - che dobbiamo pensare per i prossimi mesi ad un'azione di Governo decisa e consapevole del fatto che il cambiamento climatico è davvero, da una parte, un'urgenza non più rinviabile ed una necessità da affrontare - altrimenti si va incontro a dei rischi enormi - e, dall'altra, un'opportunità per la modernizzazione del sistema nel suo complesso.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 17,50)

(Segue FERRANTE). Concludo l'intervento, signor Presidente, manifestando invece la mia personale soddisfazione per i due articoli della finanziaria che sono stati inseriti soprattutto grazie al lavoro svolto da alcuni colleghi in quest'Aula. Mi riferisco alla norma sul 5 per mille, che finalmente è stata approvata senza un tetto che ne vanificherebbe altrimenti l'efficacia, e a quella sulla *class action*, altro strumento davvero utile per la difesa dei consumatori che potrà dispiegarsi nel prossimo futuro. (*Applausi dei senatori Lusi e Bulgarelli*).

Omissis

Ripresa della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 1818-B e 1817-B (ore 17,57)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Rubinato. Ne ha facoltà.

***RUBINATO (Aut).** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, dopo il passaggio sia al Senato che alla Camera, riteniamo che la manovra sia rimasta sostanzialmente inalterata nei suoi obiettivi principali, che sono quelli di ridimensionare il debito pubblico e non solo: accanto al risanamento dobbiamo pensare anche allo sviluppo e all'equità.

Anche se si poteva fare di più e meglio - come sempre - stanti le condizioni date - che sono quelle dell'economia del nostro Paese in questo momento, dell'economia a livello internazionale, nonché le condizioni attuali della nostra politica - possiamo affermare che questi obiettivi sono stati centrati.

Sul fronte del risanamento, è vero che la manovra lorda - come ci ha ricordato il relatore - ha certamente registrato un incremento che l'ha portata dai circa 11 miliardi euro iniziali ai 15,5 miliardi di euro nel suo importo complessivo (il passaggio al Senato ha visto aumentare la manovra lorda di 1,9 miliardi e il passaggio alla Camera di 2,2 miliardi).

Tuttavia, va sottolineato che il saldo netto da finanziare è stato migliorato nel corso dell'esame parlamentare di circa 470 milioni di euro per il 2008, di 509 milioni di euro per il 2009 e di 270 milioni di euro per il 2010. Non solo: c'è anche un miglioramento in termini di indebitamento netto, di *deficit*, di 380 milioni di euro nel 2008, di 583 milioni di euro nel 2009 e di 465 milioni di euro nel 2010. Le compensazioni reperite a copertura dei maggiori oneri, infatti, sono state in larghissima parte concentrate su ulteriori riduzioni di spesa, mantenendo pressoché inalterata la pressione fiscale, obiettivo che la maggioranza si era data all'inizio del percorso della manovra.

All'interno del disegno di legge finanziaria, che ha questo disegno e questa impostazione generale, ci sono alcuni interventi particolarmente significativi, alcuni di portata generale, altri particolari; non potendo ripercorrere tutti gli argomenti mi soffermerò solo su alcuni.

Penso ad esempio alla riforma della fiscalità per le imprese. Anche se dovremo vedere in campo gli effetti della sua attuazione, credo anche con la disponibilità di fare eventuali interventi correttivi, si tratta di una riforma particolarmente incisiva, che riduce in modo molto significativo l'aliquota IRES per le società di capitali. In proposito bisognerà appunto verificare se questo intervento non crei una disparità o piuttosto sia, come speriamo, un incentivo alla capitalizzazione delle imprese individuali e delle società di persone. L'impianto normativo sicuramente va nella direzione di rafforzare, anche attraverso una maggiore trasparenza nel rapporto tra imprese - o contribuenti più in generale - e Stato, la capacità competitiva del Paese sotto il profilo di una riforma del sistema fiscale.

Sempre in materia fiscale, vorrei evidenziare gli ulteriori passi in avanti che il presente disegno di legge finanziaria compie verso un federalismo un po' meno proclamato e un po' più attuato. Nella manovra dello scorso anno c'era una norma che riguardava gli Enti locali, quella sull'addizionale comunale IRPEF, che dal 2008 vedremo applicata concretamente nel nostro Paese; una misura che chiamo federalista perché prevede che, attraverso l'assegnazione di un codice tributo, i nostri Comuni incasseranno direttamente l'addizionale comunale IRPEF prodotta e pagata sul loro territorio.

Il presente disegno di legge avvia anche un ulteriore percorso federalista che è quello della regionalizzazione dell'IRAP, pienamente effettivo dal 2009. Sono grandi passi e a me sembrano dei passi che, fino ad ora, non avevamo ancora visto compiere. Certo, abbiamo un debito pubblico enorme: se le condizioni della finanza pubblica e dell'economia fossero più favorevoli sicuramente si potrebbe fare di più, ma credo che si sia fatto quello che era possibile fare e che comunque sia più di quello che è stato fatto in passato, almeno nel recente passato.

Sul piano federalista, devo dire che un passo indietro - e questo va riconosciuto, una critica in proposito va sollevata per essere autenticamente e convintamente federalisti - è stato compiuto a proposito dello sconto sull'ICI, perché abbiamo trasformato finanza locale in finanza derivata, in una certa misura, e credo che ciò andrà corretto quanto prima, senza togliere ovviamente ai cittadini una loro sacrosanta aspettativa, ovvero la possibilità di pagare in misura minore possibile la tassa sulla prima casa.

Desidero ricordare, a titolo esemplificativo, altre misure incisive che non ho sentito richiamare, ma che, a mio avviso, sono, seppur piccole, significative. Accanto alla previsione di un aumento di 190 milioni di euro in finanziaria per il rinnovo e l'ammodernamento dei mezzi e degli aeromobili delle forze di Polizia e dei Vigili del fuoco - una misura che segna anch'essa il passaggio da una sicurezza proclamata ad una sicurezza attuata, e che è molto importante, aggiungendosi anche al cospicuo numero di assunzioni previste nelle forze dell'ordine - c'è una norma che assegna un credito d'imposta a favore delle piccole e medie imprese commerciali di vendita al dettaglio e all'ingrosso e a quelle di somministrazione di alimenti e bevande ed anche agli esercenti attività di rivendita di generi di monopolio.

Si tratta di una norma che è stata inserita in prima lettura al Senato ed ampliata nel suo presupposto soggettivo dalla Camera dei deputati, che assegna un credito di imposta sino a 3.000 euro per le spese che tali soggetti sostengono per l'acquisto di attrezzature di sicurezza. Mi pare una norma molto importante e significativa per queste categorie economiche, un segnale forte sul fronte della prevenzione e della sicurezza da parte di chi governa il Paese.

Interessante - vado avanti con altri esempi concreti - anche la norma che prevede un incentivo ai proprietari di edifici in centri storici a provvedere al loro risanamento, riqualificazione e restauro. Credo che combattere il degrado sia anche uno dei sistemi per cercare di favorire le condizioni per una maggiore sicurezza nel nostro Paese. Allora una norma che prevede la possibilità di accendere mutui ventennali ai titolari di edifici situati nei centri storici fino ad importi di 300.000 euro con interessi totalmente a carico dello Stato è una norma particolarmente significativa.

Significativa è anche l'introduzione nella legislazione nazionale di un principio perequativo nell'edilizia residenziale, volto a favorire la realizzazione di edilizia sociale e di servizi alla persona. Come pure lo è la previsione di agganciare il valore del prezzo d'esproprio al valore reale venale di mercato; norma che potrebbe avere benefici anche sul lato della spesa, evitando numerosi contenziosi.

Questi sono solo alcuni esempi della concretezza di questa finanziaria. Cito anche la norma introdotta dalla Camera, molto importante, per l'aumento delle detrazioni per chi ha almeno quattro figli a carico. Anche in questo caso, certo, dobbiamo fare di più ma dobbiamo avere consapevolezza che questo "di più" non può che passare finalmente attraverso una più coraggiosa iniziativa in sede riformatrice.

Mi pare che nella finanziaria si concentrino tutte le attese ed i tentativi di legiferare e di dare soluzione ai problemi di un Paese. Non può essere la finanziaria lo strumento che dà risposta a

tutte le gravi questioni che il Paese ha di fronte a sé per evitare il declino e riprendere un sentiero stabile di crescita.

Su versante delle riforme stiamo facendo ancora poco. Ci sono difficoltà anche di tipo politico che non sono solo della maggioranza; c'è anche la difficoltà di collaborazione su questi temi, sulle riforme che servono al Paese, con l'opposizione.

E credo che proprio queste sono le scelte fondamentali, per esempio, per cominciare a rispondere al grande e fondamentale tema cui accenna anche questa finanziaria nella sua parte iniziale, cioè la questione salariale. La questione di ridare potere d'acquisto alle nostre famiglie e di fare riprendere la crescita ed i consumi.

Da questa finanziaria, ormai già alle nostre spalle, dobbiamo quindi ripartire con la consapevolezza che il nostro compito è quello di aggredire in modo più efficace, attraverso riforme importanti, la spesa pubblica non tanto nel senso di una sua riduzione, che auspichiamo ma che crediamo difficile nelle condizioni date, ma nella direzione di una vera, seria ed efficace sua riqualificazione: spendere bene le risorse che i cittadini ci mettono a disposizione con la fiscalità, la ricchezza prodotta in questo Paese, ridistribuirla a chi davvero ne ha bisogno, incentivare il merito e la concorrenza e premiare i comportamenti virtuosi.

Solo questa profonda azione riformatrice può dare prospettive stabili, di crescita e di sviluppo a questo Paese, dare speranza ai cittadini che ci ascoltano e ci guardano e che fanno ancora fatica a capire la missione che sta dietro ai provvedimenti che approviamo in Parlamento. (*Applausi dai Gruppi Aut e PD-Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Turigliatto. Ne ha facoltà.

TURIGLIATTO (*Misto-SC*). Signor Presidente, il passaggio alla Camera dei provvedimenti finanziari ed il loro ritorno al Senato non ha mutato il giudizio che ho su questa manovra economica. Lo sintetizzo così: in primo luogo, dissenso profondamente dal fatto che dal 2007 alle imprese, alle banche e alle assicurazioni è stato garantito la più grande tassazione della storia: 7 miliardi ogni anno. Nel 2008 sono confermati e ad essi si aggiunge anche l'abbattimento di IRES e IRAP.

Ma in finanziaria, mi pare ci siano tanti altri sgravi, facilitazioni ed incentivi, sempre per le imprese per centinaia di milioni. Al contrario, non vedo le misure di tassazione delle rendite finanziarie e tanto meno un forte intervento a favore dei salari, ormai ridotti alla fame.

Si rinvia continuamente. In sede di dibattito in prima sessione mi è stato detto, respingendo i miei emendamenti, che puntavano a dare ai giovani un po' di sicurezza con il salario sociale ed a restituire ai lavoratori il *fiscal drag*: «Vedremo, se ci sarà un tesoretto prossimo forse interverremo». Ma così siamo ben lontani dal risarcimento sociale promesso. Proprio in questi giorni molti lavoratori e lavoratrici mi hanno testimoniato di aver ricevuto stipendi e tredicesime più sottili e leggere.

Dove sono finiti i problemi di sopravvivenza delle famiglie? Dov'è finita la quarta settimana? Si parla dell'aumento dei prezzi, certamente, è giusto perché gravissimo, pesa fortemente non solo sulla quarta ma anche sulla terza settimana, però era ora il tempo di intervenire, non di promettere qualcosa per domani. È curioso che le organizzazioni sindacali chiedano la restituzione del *fiscal drag* a gennaio, guarda caso, a manovra finanziaria chiusa. E già molti mettono le mani avanti sul prossimo tesoretto, se ci sarà, a partire dal Ministro dell'economia, che si affretta a dire che, in primo luogo, rimane il problema del risanamento, da una Corte dei conti che dice che già il precedente tesoretto doveva essere utilizzato solo per il risanamento, e dalla Banca europea, che per bocca di Trichet, proprio oggi, dice che se aumenta l'inflazione bisogna fare attenzione che non aumentino anche i salari ad essa correlati. Altro che quarta settimana. E che tempistica queste uscite, proprio nel momento in cui 7 milioni di lavoratrici e lavoratori ancora stanno lottando, mobilitandosi per rinnovare il loro contratto di lavoro.

Questa risposta che il Governo dà sul problema del salario dei lavoratori e delle lavoratrici non è forse già una risposta alle richieste di verifica a gennaio che hanno avanzato le forze della sinistra arcobaleno?

Terzo elemento di non condivisione, che è forse quello che più di tutti mi appassiona e mi rende anche molto preoccupato. Come ha sostenuto e testimoniato Alex Zanotelli, nel silenzio generale non solo dei giornali e dei *media* ma anche di settori del mondo della pace, si sta definendo l'utilizzo di enormi risorse in direzione di spese militari e di acquisti di armi, mentre si negano e si dice che non si hanno per la scuola e i servizi sociali. Si tratta di 23,5 miliardi di euro per le spese militari; in particolare, per gli *Eurofighter* sono previsti 318 milioni di euro quest'anno, 468 milioni di euro il prossimo anno, l'anno successivo 918 milioni di euro e via così. Mentre spendiamo tutti

questi soldi per le armi in tanti senatori abbiamo fatto molta fatica a far stanziare 30 milioni di euro per le vittime dell'amianto. È incredibile una situazione di questo genere.

Per tutte queste ragioni, collegate anche al giudizio che darò sul Protocollo del *welfare*, il mio giudizio ed anche il mio voto sono negativi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lusi. Ne ha facoltà.

LUSI (PD-Ulivo). Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel 2005, dopo anni di finanza creativa, l'Italia era sottoposta ad una procedura per *deficit* eccessivo dal Consiglio dei ministri economici e finanziari dell'Unione Europea. Addirittura, con un attacco diretto da Bruxelles, veniva evidenziato come avessimo avuto per tutta la scorsa legislatura, ad eccezione di un anno, un *deficit* superiore al 3 per cento del PIL. Il debito pubblico aveva ripreso a salire dopo un decennio, l'avanzo primario era stato azzerato, la spesa primaria corrente era cresciuta di 2,4 punti di PIL durante i cinque anni precedenti, raggiungendo il livello *record* del 40 per cento del PIL.

Neanche nei primi anni Novanta la spesa primaria corrente aveva toccato tali livelli. Queste erano le condizioni quando il Governo si è insediato: vi era un'emergenza che occorreva affrontare in maniera risoluta per non penalizzare ulteriormente le giovani generazioni e dare prospettive di stabilità all'intera economia. Ora a distanza di meno di due anni, il *deficit* pubblico, non solo, è stato riportato ampiamente sotto la soglia del Trattato di Maastricht, ma tutto ciò è accaduto senza ricorrere a misure *una tantum*; le stesse misure *una tantum* che - è bene sottolinearlo - nella scorsa legislatura sono state utilizzate con inedita larghezza per un importo complessivo di ben 64 miliardi di euro.

Il debito pubblico è ora in discesa, l'avanzo primario, un tempo azzerato, ora viene ricostituito. Ciò è il risultato di più fattori: in primo luogo una crescita maggiore e più sostenuta rispetto al passato recente, ma anche soprattutto un ritorno alla legalità e alla disciplina da parte dei contribuenti indotto dalle nuove e più rigorose politiche fiscali del Governo.

La legge finanziaria dello scorso anno e quella oggi in discussione vanno guardate in prospettiva; esse vanno inserite nella realtà dei conti pubblici che abbiamo dovuto affrontare e degli obiettivi che si impongono nei prossimi anni. Non daremo nessun futuro ai giovani se non abatteremo il debito e se non libereremo risorse per maggiori e migliori beni e servizi pubblici: migliori strade, miglior insegnamento, migliore ricerca, maggior sicurezza, giustizia più rapida e migliori mezzi di trasporto.

Il profilo originario di rigore e di sviluppo della manovra finanziaria, non solo, non è stato intaccato, ma appare perfino rafforzato, sia pur lievemente. Infatti, a fronte di una crescita del volume lordo della manovra durante l'esame parlamentare fino all'importo di circa 15 miliardi di euro contro gli 11 iniziali, l'impatto, tanto in termini di saldo netto da finanziare, quanto in termini di indebitamento netto, è perfino migliorato. Il saldo netto da finanziare è infatti migliorato per circa 470 milioni di euro per il 2008, 509 milioni per il 2009, 270 milioni per il 2010. Di analoga entità è il miglioramento dell'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni, che - lo voglio ricordare - è il dato rilevante ai fini del Patto di stabilità e crescita e del rispetto dei parametri di Maastricht, il cui importo si è ridotto rispetto al testo presentato dal Governo alle Camere per 380 milioni nel 2008, 583 milioni nel 2009 e 465 per il 2010.

Durante l'esame del provvedimento alla Camera è stato trovato il margine finanziario per operare un intervento di restituzione fiscale tra i più sentiti come urgente da una parte, fino ad oggi non sufficientemente considerata, delle famiglie italiane. Nel merito, alle famiglie con almeno quattro figli a carico viene riconosciuta un'ulteriore detrazione ai fini IRPEF pari a 1.200 euro annui, prevedendo anche forme di recupero dell'agevolazione, come nell'ipotesi di incapienza.

Sono state stanziati risorse aggiuntive in favore del trasporto pubblico locale, 400 milioni di euro per l'accelerazione degli interventi in materia di viabilità e ferrovie per il finanziamento di nuove misure su trasporti e autotrasporti, per i nuovi interventi in campo sociale e per la gestione delle calamità naturali, oltre a iniziative in materia di sicurezza, ambiente e di investimenti.

Presidenza del presidente MARINI (ore 18,12)

(Segue LUSI). Con la finanziaria per il prossimo anno si avvia, inoltre, un processo di riforma strutturale del sistema di organizzazione e gestione del trasporto pubblico locale, orientato a riconoscere anche un maggior grado di autonomia finanziaria agli enti territoriali. È in questo senso che va letta l'assegnazione dal 2008 alle Regioni a statuto ordinario di un'ulteriore

compartecipazione al gettito dell'accisa sul gasolio per autotrazione, i cui importi andranno a finanziare il funzionamento del settore.

L'iniziativa è volta a favorire il superamento del tradizionale meccanismo di finanziamento del trasporto pubblico locale, rimesso all'annuale rifinanziamento in sede di finanziaria, promuovendo anche in tale ambito un maggior grado di federalismo fiscale. Nello specifico, viene a tale fine istituito il Fondo per la promozione e il sostegno allo sviluppo del trasporto pubblico locale, le cui risorse sono interamente destinate all'acquisto di veicoli adibiti al trasporto pubblico locale e alla corresponsione di contributi per mutui contratti per lo sviluppo nelle aree urbane degli stessi sistemi di trasporto pubblico.

Figura fra questi interventi anche una misura di diretto impatto sulle famiglie, cioè una detrazione *ad hoc* dell'imposta lorda sul reddito delle persone fisiche per le spese sostenute dai contribuenti per l'acquisto degli abbonamenti ai servizi del trasporto pubblico locale (TPL) sia regionali che interregionali, fino alla concorrenza del suo ammontare nella misura del 19 per cento e per un importo non superiore a 250 euro.

Sono state introdotte misure a favore delle vittime del terrorismo e delle stragi di tale matrice, quale un calcolo più favorevole della pensione diretta spettante alle vittime che abbiano subito un'invalidità permanente pari o superiore all'80 per cento della capacità lavorativa; l'attribuzione di un assegno vitalizio reversibile anche ai figli maggiorenni superstiti, anche se non conviventi; infine, l'esenzione per l'erogazione di medicinali di fascia C agli invalidi vittime di atti di terrorismo e ai loro familiari anche superstiti.

Infine - e mi piace ricordarlo - i benefici in favore delle vittime del terrorismo, previsti dalla legge n. 206 del 2004, sono stati estesi anche agli eventi terroristici accaduti all'estero a partire dal 1961 che abbiano coinvolto cittadini italiani residenti in Italia al momento dell'evento, fino a questo momento corrisposti solo per gli eventi avvenuti a partire dal 2003. In questo modo è stata recepita - lo voglio ricordare, anche se non è presente in Aula in questo momento - una precisa istanza originariamente proveniente, già dalla discussione della scorsa finanziaria, dal senatore Mantovano.

Nello stesso contesto, sono state inoltre introdotte anche ulteriori norme in materia di calamità naturali e terremoti; è stato aumentato e definito il contributo concesso ai Comuni delle Marche e dell'Umbria.

Vale la pena di menzionare la misura per l'eliminazione del *ticket* sulle prestazioni specialistiche, già introdotta dal Senato su iniziativa parlamentare in prima lettura, con il contestuale reperimento di una copertura finanziaria per oltre 800 milioni di euro, sotto forma di ulteriori tagli di spesa.

Una correzione significativa, introdotta da questa Camera, riguarda il previsto limite di 250.000 euro all'utilizzabilità dei crediti d'imposta nello stesso esercizio. A tal proposito, è stata prevista una deroga all'applicazione di tale tetto per le imprese impegnate in processi di ricerca e sviluppo, con un fatturato annuo non superiore a 5 milioni di euro, ubicate nelle Regioni Calabria, Campania, Puglia, Sicilia, Basilicata, Sardegna, Molise e Abruzzo.

Nel complesso, queste ed altre innovazioni non solo allineano il nostro ordinamento ai sistemi fiscali europei più evoluti, ma spingono le imprese - anche quelle piccole e medie - verso il rafforzamento della capitalizzazione, che a tutt'oggi costituisce un fattore determinante di sviluppo per il nostro sistema economico.

La riforma della fiscalità d'impresa delineata dalla finanziaria 2008 avvia il processo di alleggerimento della pressione fiscale sulle imprese, accompagnandolo con una forte semplificazione degli adempimenti contabili e tributari.

Non meno rilevanti sono le integrazioni proposte dal Senato alla disciplina per il contenimento dei costi della politica. Rispetto al testo iniziale, che già conteneva importanti misure di riduzione e ottimizzazione dei costi della rappresentanza locale, nel corso dell'esame al Senato sono state introdotte modifiche orientate, in primo luogo, a contenere le spese per i compensi degli amministratori locali e a ridurre i costi derivanti da duplicazioni di funzioni e dall'utilizzo improprio e disordinato delle forme associative fra enti locali, a partire dalle Autorità di ambito territoriale.

Particolarmente incisive sono state anche le norme - introdotte *ex novo* dal Senato - che stabiliscono un tetto di legge alle retribuzioni dei *managers* pubblici, che non potranno superare quella del primo Presidente della Corte di cassazione e si applicheranno a tutti i dipendenti pubblici, sia delle amministrazioni statali sia delle società partecipate e non quotate in Borsa e delle Autorità indipendenti, e la riduzione dei Consigli di amministrazione delle società pubbliche.

Un altro importante fronte sul quale si è positivamente speso l'impegno emendativo del Parlamento è relativo alla disciplina del 5 per mille. Una significativa novità, rispetto al testo originario presentato dal Governo, è costituita dalla riproposizione, anche per il 2008, di una

disciplina che prevede la destinazione di tale quota del gettito IRPEF a finalità di sostegno ad enti ed organismi che svolgono attività di riconosciuta utilità sociale su indicazione dei contribuenti.

A questo proposito, il disegno di legge finanziaria prevedeva originariamente il mero innalzamento del tetto massimo di spesa fissato con riferimento all'ultima disciplina applicabile del 5 per mille. Corrispondendo alle forti aspettative nel frattempo maturate nel Parlamento e nel Paese, il primo ha dunque proposto una nuova disciplina, applicabile alle dichiarazioni dei redditi che saranno presentate dai cittadini nel prossimo anno.

Infine, alle politiche per il Mezzogiorno ed alle aree svantaggiate del Paese è dedicato un pacchetto *ad hoc* di misure che, in parte, sono del tutto inedite e, per altra parte, ripropongono in forma aggiornata strumenti agevolativi già vigenti. Fra essi, vi è il credito d'imposta per le assunzioni, ripristinato al Senato su iniziativa parlamentare.

Nel merito, si prevede che ai datori di lavoro che nel 2008 incrementano il numero di lavoratori dipendenti con contratti a tempo indeterminato, assumendo lavoratori nelle Regioni Campania, Calabria, Puglia, Sicilia, Basilicata, Abruzzo, Sardegna e Molise, sarà concesso, per il triennio 2008-2010, un credito d'imposta pari a 333 euro al mese per ciascun lavoratore assunto. E per l'assunzione di lavoratrici, il credito d'imposta sale a quota 416 euro al mese.

In questo senso, si inseriscono anche le misure mirate a superare il *gap* infrastrutturale che tuttora condiziona lo sviluppo locale. Tra queste, segnalo le disposizioni per l'ammmodernamento ed il potenziamento dei collegamenti ferroviari sulla linea Pescara-Roma, tra Avezzano e Roma, con lo stanziamento di 56 milioni di euro all'anno per il triennio 2008-2010, nonché le misure per il potenziamento della metropolitana leggera dell'Aquila, per un importo di 12 milioni di euro per l'anno 2008, e quelle per i Giochi del Mediterraneo.

In conclusione, signor Presidente, il disegno di legge finanziaria per il 2008 che ci accingiamo ad approvare in via definitiva - nonostante l'oggettivo appesantimento di nuove norme, subito durante l'esame parlamentare - deve ritenersi un positivo punto di sintesi tra l'originaria proposta del Governo e le istanze emendative emerse in Parlamento. A restare fermo, Presidente, è il comune denominatore costituito dalla triade di sviluppo, risanamento ed equità sociale che connota le politiche economiche e finanziarie di questa legislatura. *(Applausi dal Gruppo PD-Ulivo e del senatore Di Lello Finuoli).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale congiunta.

Ha facoltà di parlare il relatore sul disegno di legge n. 1818-B, senatore Albonetti.

ALBONETTI, relatore sul disegno di legge n. 1818-B. Signor Presidente, mi permetta di aprire questa mia brevissima replica aggiungendo, a quella del senatore Bonadonna, la mia espressione di solidarietà nei confronti del ministro Padoa-Schioppa, destinatario, poche ore fa, insieme a due suoi colleghi di Governo, di un anonimo messaggio minatorio.

Mi permetta, inoltre, signor Presidente, di ringraziare tutti i colleghi della 5^a Commissione e dell'Assemblea per l'attenzione, la fattiva collaborazione ed il confronto propositivo.

Dopo tre interventi sul bilancio di previsione dello Stato non ho molto da aggiungere a quanto già detto e registrato. Sui contenuti del disegno di legge n. 1818-B mi limito a sottolineare, ancora una volta, come le modifiche apportate dalla Camera si concretizzino esclusivamente in un miglioramento dei conti pubblici, con una riduzione della spesa complessiva ed un miglioramento di 471 milioni del saldo netto da finanziare. Il giudizio finale sul bilancio, quindi, non può che essere positivo.

La seconda ed ultima osservazione prende spunto dall'intervento del senatore Enriques, che ringrazio per l'attenzione che ha voluto dedicare anche al bilancio. Il collega Enriques ha parlato di informazione e democrazia, di informazioni vere, in tempi reali, e della capacità di leggerle, di interpretarle ed elaborarle con spirito critico. Di questo si nutre una democrazia quotidiana e partecipata, una democrazia che non si assoggetti alle dinamiche economiche di un mercato inintelligibile o sfrenato, ma che invece aspiri, nel rispetto della libera volontà di azione dei soggetti economici, a ricondurre verso il bene comune l'azione economica delle istituzioni rappresentative, sia con scelte regolative, sia con scelte operative, investendo risorse, energie ed intelligenze.

Coniugare economia e democrazia è un'ambizione alta, una sfida politica lanciata a tutti noi, che mi auguro vorremo raccogliere e provare a vincere. *(Applausi dal Gruppo PD-Ulivo).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore sul disegno di legge n. 1817-B, senatore Legnini.

LEGNINI, *relatore sul disegno di legge n. 1817-B*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi limito anch'io a poche battute per lasciare spazio all'intervento del Ministro, nei confronti del quale voglio rivolgere attestati di stima e di solidarietà, oltre al ringraziamento per il lavoro che sta facendo con tutto il Governo.

Poiché non c'è il tempo, mi limiterò a replicare soltanto ad alcuni interventi in cui sono stati richiamati argomenti ripresi da quasi tutti i colleghi dell'opposizione. Mi riferisco, in particolare, agli interventi dei senatori Vegas e Baldassarri, che hanno posto il problema della quantità di spesa che questo provvedimento comporterebbe, dell'aumento della stessa, dei problemi di copertura, dell'occasione mancata per il risanamento e quant'altro: tutti argomenti che abbiamo ascoltato nel corso dell'intera sessione di bilancio e che questa mattina sono stati ribaditi.

Vorrei chiedere sommessamente - come diciamo noi avvocati - ad entrambi i colleghi se ricordano che, all'epoca in cui erano loro al Governo, tra l'altro con responsabilità di primo piano, il debito cresceva, la spesa pubblica cresceva, il *deficit* cresceva e l'Unione Europea aveva aperto una procedura di infrazione nei confronti del nostro Paese per il *deficit* eccessivo. Vorrei invece far notare loro che da circa un anno e mezzo il debito si riduce, il *deficit* si riduce, l'avanzo primario si ricostituisce e le stime macroeconomiche, poste alla base della manovra, sono quelle universalmente riconosciute come giuste ed esatte.

Si poteva fare di più? Lo abbiamo detto dall'inizio: certo che si poteva fare di più sul fronte del risanamento, ma il Governo, il Parlamento, la maggioranza hanno deciso di garantire un andamento progressivo del percorso di risanamento, nel rispetto degli impegni internazionali e per fare qualcosa per il Paese, qualcosa di cui il nostro Paese, le nostre imprese, i nostri cittadini avevano bisogno.

Era necessario o no fare la riforma della fiscalità d'impresa nel senso che è stato fatto e che conosciamo bene? Era necessario o no fare qualcosa per la casa, finalmente una politica per la casa, con numerosi strumenti che sono stati esattamente allocati dentro la legge finanziaria? Fare qualcosa per i più deboli, finanziare il protocollo sul *welfare*, abolire i *ticket*, rifinanziare l'8 per mille, il 5 per mille, il Fondo per i non autosufficienti?

Si doveva dare o no una risposta al precariato, a quel fenomeno che si è rigonfiato nel corso di questi anni, in particolare nella pubblica amministrazione, a causa delle politiche adottate negli ultimi anni? Si doveva dare o no una qualche risposta alle enormi problematiche dell'ambiente, dell'energia, così come abbiamo puntualmente fatto in misura apprezzabile con la legge di cui stiamo discutendo, e dare le tante altre risposte di cui il nostro Paese aveva bisogno?

Passiamo all'esplosione della spesa. Ho detto questa mattina e ribadisco (è stato detto autorevolmente dal Governo) che l'aumento della manovra lorda non ha comportato mutamento dei saldi, che anzi sono migliorati: perché negate questo? Perché negare che i saldi sono migliorati e che mai come quest'anno il Parlamento si è fatto carico di ricercare coperture attraverso riduzioni di spesa, una diversa allocazione della spesa e, appunto, un'ulteriore riduzione della spesa dai 4,7 miliardi iniziali ai 5,7 miliardi al Senato, ai 7,9 miliardi alla Camera, 3,2 miliardi di risparmi in più di quelli ipotizzati all'inizio del percorso della legge finanziaria?

Tra questi risparmi spiccano le misure sui costi della politica. Perché si vuole tacere che si è fatto, su questo tema, quello che non si era mai fatto, intervenendo sulle indennità di noi parlamentari, sulla composizione del Governo, sulle consulenze, sui *manager*, sulle comunità montane, sugli enti locali, sugli enti intermedi, sulle società pubbliche, sulla gestione degli immobili pubblici, sui servizi della pubblica amministrazione? È stato stimato dal Governo un miliardo di risparmio. Quando mai si era fatto tanto, in termini, appunto, di rigore e di adozione di misure che i cittadini si aspettavano?

Ho detto anche questa mattina, senza reticenze (e lo abbiamo detto tutti, nella maggioranza), ciò che pensiamo sulle dimensioni della manovra e sulle micromisure che, sì, sono eccessive: qualcosa si poteva evitare. Ma nulla toglie, questo, all'entità, alla qualità, alla consistenza della manovra. Ciò che è certo è che anche con questa manovra proseguiamo con il percorso virtuoso di politica economica e di bilancio di questo Governo e di questa maggioranza. Con tale convincimento profondo credo che possiamo approvare questi strumenti, nella consapevolezza e con la coscienza di aver fatto ciò che si poteva fare nell'interesse del Paese.

Vorrei ringraziare tutti per il lavoro che è stato fatto: un lavoro molto intenso e di qualità. (*Applausi dal Gruppo PD-Ulivo e della senatrice Brisca Menapace*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza sui disegni di legge nn. 1818-B e 1817-B, senatore Vegas.

VEGAS, *relatore di minoranza sui disegni di legge nn. 1818-B e 1817-B*. Signor Presidente, colleghi, sentendo gli interventi dei colleghi della maggioranza, che hanno tutti illustrato la bontà dei plurimi contenuti di questa finanziaria, ho avuto come la sensazione di sentire una sorta di catalogo di Leporello, nel quale venivano indicate le conquiste vere o presunte di questa finanziaria, ma credo che, come nell'opera di Mozart il Don Giovanni non ha una buona sorte, lo stesso destino toccherà anche all'attuale Governo, che vanta tutte queste conquiste. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Santini*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro dell'economia e delle finanze Padoa-Schioppa.

PADOA-SCHIOPPA, *ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, onorevoli senatori, la manovra di finanza pubblica che giunge in seconda lettura nell'Aula del Senato è stata oggetto, in questi mesi, di un ampio dibattito nelle Commissioni e nelle sedute plenarie dei due rami del Parlamento. Anche i mezzi di informazione hanno puntualmente informato il Paese sui contenuti generali della manovra e sui suoi aspetti più significativi. Malgrado la farraginosità del processo, credo si possa affermare che c'è ormai piena consapevolezza delle motivazioni sottostanti alle diverse iniziative contenute nella proposta di bilancio.

Una legge così complessa e articolata come la finanziaria, che influisce direttamente sulla vita di milioni di cittadini, non può non essere oggetto di ampio confronto. Quest'anno, pur con i limiti delle attuali procedure che impongono una corsa contro il tempo, la discussione è stata particolarmente ampia e ordinata.

Nella mia replica non descriverò nel dettaglio la manovra di bilancio. Mi soffermerò, come di consueto, su alcune delle questioni emerse nel dibattito odierno che ho avuto la possibilità di seguire dagli uffici del Ministero e su alcuni aspetti sollevati in questi giorni in merito alla dimensione finanziaria della manovra.

La finanziaria di quest'anno rappresenta un ulteriore passo della strategia di politica economica che il Governo ha messo in atto per sbloccare quell'intreccio perverso tra bassa crescita, ampio disagio sociale e instabilità macroeconomica nel quale l'Italia si trovava all'inizio della legislatura.

Dopo lo straordinario sforzo della seconda metà degli anni '90, quando il *deficit* pubblico si ridusse dal 10 per cento del prodotto interno lordo del 1993 allo 0,8 per cento del 2000, vi è stato un nuovo, progressivo deterioramento. Il *deficit* tornò nel 2005 a livelli che non si erano più visti da un decennio.

Il prodotto per occupato, che nell'Unione Europea a quindici è - pur modestamente - cresciuto durante la prima metà del decennio, in Italia è addirittura diminuito: la produttività oggi è inferiore a quella registrata nel 2000.

Il senso di incertezza che inquieta le giovani generazioni, l'aumento del divario tra lavoratori protetti e non protetti, le persistenti divergenze di condizioni economiche e sociali tra le regioni del Paese rendono davvero sofferte le condizioni di vita di ampie fasce della popolazione.

Questa era la situazione all'inizio del 2006. E forse è acconcio ricordare le parole scritte più di sessant'anni fa da lord Baden Powell, il fondatore dello scoutismo. Egli così spronava: «Preoccupatevi di lasciare il mondo un po' migliore di come lo avete trovato». Onorevoli senatori, nessuno può conoscere con certezza gli effetti di un'azione di politica economica, ma non deve mancare la costante volontà di operare per migliorare le condizioni del Paese. Per questo abbiamo inteso farci carico dell'intreccio perverso di cui dicevo, accettando il rischio della impopolarità di alcune scelte.

Abbiamo scartato la strada del contrasto con i *partner* europei, della violazione delle regole condivise. Non siamo ricorsi a finanza fantasiosa (64 miliardi di misure temporanee sul bilancio tra il 2002 e il 2005), perché quella è una scelta miope e perdente. Il *deficit* pubblico va ricondotto a livelli permanentemente bassi, in modo da favorire la discesa del rapporto tra il debito pubblico e il prodotto interno lordo. Discesa che non può non essere graduale, se non vogliamo lasciare irrisolti i problemi del basso livello e della qualità del capitale materiale e immateriale e delle inuguaglianze sociali.

Questa manovra di bilancio interviene dopo diversi provvedimenti di legge rilevanti per la politica economica: il decreto-legge del giugno 2006, la manovra correttiva dello scorso anno, i decreti di luglio e settembre di quest'anno, tutti indirizzati a perseguire il triplice obiettivo della stabilità macroeconomica, della riduzione dell'ineguaglianza sociale, dell'aumento delle potenzialità di crescita.

Le condizioni di finanza pubblica per il 2007 e quelle previste, a legislazione vigente, per il 2008 permettono, senza deviare dal sentiero del risanamento, una riduzione delle entrate per circa 2,4 miliardi di euro e un aumento delle spese di 3,7 miliardi di euro.

I principali interventi riguardano, dal lato delle entrate: l'aumento della detrazione ICI, le semplificazioni fiscali, la riduzione delle aliquote marginali IRES e IRAP. Dal lato delle spese: maggiori forze impiegate nella sicurezza dei cittadini, del territorio e dell'ambiente; certezza di risorse stabili per sviluppare il trasporto pubblico locale; norme e mezzi a favore dell'occupazione; azioni volte a ristabilire sobrietà nella politica nazionale e locale.

Ecco, in sintesi, gli elementi qualificanti della manovra. È falsa la rappresentazione offerta all'opinione pubblica di una manovra finanziaria stravolta rispetto alla sua impostazione iniziale. Nessuno stravolgimento è avvenuto. Le linee portanti della proposta di settembre sono rimaste intatte. Anzi, escono rafforzate.

La dimensione della manovra non è cambiata nei due passaggi parlamentari. L'effetto sul saldo primario è passato da 6 miliardi e 478 milioni di euro del testo licenziato dal Consiglio dei ministri ai 6 miliardi e 503 milioni di euro del testo approvato dal Senato, ai 6 miliardi e 80 milioni di euro del testo approvato dalla Camera dei deputati.

Dunque, la manovra oggi in discussione ha ridotto, non aumentato - come si è voluto far credere in questi giorni - il suo impatto sulla finanza pubblica per 400 milioni di euro rispetto alla versione iniziale. In particolare, nei passaggi parlamentari le spese nette sono diminuite - non aumentate - di quasi 200 milioni di euro. Si tratta comunque di variazioni marginali, che confermano l'invarianza dell'impianto.

Con questa legge finanziaria rispettiamo gli impegni assunti con Bruxelles e distribuiamo risorse ad ampie fasce di cittadini. Tutto ciò è stato reso possibile non solo dalla straordinaria azione di contrasto all'evasione fiscale e al lavoro nero, ma anche dal controllo stretto della spesa pubblica. Ringrazio il senatore Enriques per aver ricordato come gli andamenti della spesa siano rientrati in una dinamica accettabile.

I prossimi mesi ci vedranno impegnati ad impostare la conduzione della finanza pubblica per i prossimi tre anni. È necessario operare da subito affinché ci siano comprensione e condivisione, le più ampie possibili, per realizzare un contenimento della spesa pubblica.

Non possiamo ripetere quello che è avvenuto nella scorsa legislatura: un aumento immotivato, strutturale, qualitativamente mediocre, incontrollato della spesa pubblica. Ho ricordato qualche giorno fa alla Camera dei deputati come la spesa primaria corrente sia cresciuta, dal 2001 al 2005, di 120 miliardi di euro, raggiungendo il livello *record* del 40 per cento del prodotto interno lordo.

Il treno in corsa è stato frenato nei primi due anni della legislatura; nei prossimi tre anni va arrestato, l'unico modo per dare ai giovani un futuro meno incerto. Andrà profondamente modernizzata la pubblica amministrazione, dovranno essere ridotte le inefficienze negli ospedali, nelle scuole, nei Ministeri, negli uffici delle amministrazioni locali, nei tribunali. Andrà ripensato il pubblico impiego, puntando a uno snellimento delle strutture ridondanti e potenziando quelle più importanti in termini di servizi ai cittadini. Il tempo è maturo per valorizzare i funzionari pubblici che quotidianamente operano in servizi essenziali per la collettività; ma è anche il momento di chiedere una più attiva partecipazione al cambiamento. Vorrei che si uscisse dalla tutela delle rendite di posizione e che uno scatto di orgoglio ci facesse uscire dai cantucci piccoli e meno piccoli nei quali ci si è rifugiati in questi anni. Tutti devono farsi parte attiva della riorganizzazione del pubblico impiego.

Il senatore Villone penso sia d'accordo con me che solo attraverso un migliore funzionamento della pubblica amministrazione si possono determinare i giusti aumenti di stipendi e che solo riconoscendo di più il merito si possono moltiplicare le energie dei tanti onesti funzionari pubblici.

Quanto sto dicendo significa che le risorse non possono, non devono essere reperite attraverso tagli che non differenzino tra realtà molto diverse una dall'altra. Si spendono ogni anno circa 350 miliardi di euro per scuola e università, sanità, pubblico impiego, trasferimenti alle imprese, difesa, ordine pubblico. Per un ammontare di risorse così cospicuo mancano un'analisi e una valutazione approfondita, pur se sono presenti singole indagini nell'ambito delle amministrazioni: non sono infrequenti i rapporti inviati al Parlamento, redatti sulla base di disposizioni di legge, al fine di monitorare specifiche componenti di spesa pubblica. Di fatto, tali indagini rimangono nell'ambito di circuiti molto ristretti e non hanno ricadute sull'allocazione delle risorse finanziarie.

Purtroppo l'analisi della spesa pubblica in Italia è in netto ritardo rispetto ad altri Paesi europei che usano da tempo metodologie avanzate di pianificazione e valutazione. Migliorare l'efficienza e la qualità del denaro pubblico erogato è diventato un imperativo non più procrastinabile. Lo si può obbedire solo intervenendo sui meccanismi profondi di generazione della spesa, rivedendo le priorità in ciascun settore, per il recupero di risorse da reinvestire in spesa migliore e in riduzione del debito.

Dovrà poi continuare con maggiore vigore la restituzione fiscale cominciata quest'anno. Tale azione sarà tanto più incisiva quanto più diventerà strutturale il recupero di gettito. I dati sul 2007 sono confortanti e confermano il cambiamento di tendenza cominciato nel 2006. Secondo le ultime valutazioni, pervenute ieri mattina anche all'Aula del Senato, le principali imposte mostrano un andamento più che positivo a conferma del recupero di base imponibile. Tali dati, coerenti con le previsioni formulate nella Relazione previsionale e programmatica, ci fanno essere moderatamente ottimisti sul fatto che l'anno in corso chiuderà con un rapporto tra deficit e PIL inferiore al 2,4 per cento stimato a fine settembre. Sarà comunque necessaria ancora un'azione vigorosa per rendere tali andamenti strutturali nel tempo.

Con il volume ancora ampio di economia sommersa c'è spazio per una riduzione delle aliquote fiscali che non impedisca un aumento di gettito e che non penalizzi i conti pubblici.

Vengo ora ad alcune considerazioni più puntuali sorte nel corso del dibattito.

La senatrice De Petris, il senatore Albonetti e il senatore Vegas ci ricordano come la finanziaria contenga misure a volte stravaganti e come sia necessario riformare la sessione di bilancio. Benissimo: spero che durante il 2008 si riesca a intervenire con atti condivisi da maggioranza e opposizione su procedure e regolamenti in modo da rendere più fluido il processo e limitare la finanziaria a poche ed essenziali misure. L'azione in questo senso spetta al Parlamento, non al Governo.

Il senatore Tecce ha sottolineato un aspetto piccolo, ma non marginale, contenuto nella finanziaria: la possibilità di anticipare agli enti locali le risorse stanziare con la finanziaria per attivare politiche sociali senza aspettare il lungo *iter* che spesso porta i Comuni a disporre solo verso la fine dell'anno dei mezzi per attivare essenziali servizi per le fasce più povere. Questo permetterà una migliore programmazione delle attività migliorando, spero, il tipo di servizio offerto. Mi auguro che, attraverso vie amministrative, si lavori nei prossimi mesi per rendere più fluidi i flussi di risorse verso gli utenti finali in modo da rispettare pienamente le deliberazioni del Parlamento.

Il senatore Asciutti sostiene che al Governo non interessa il risanamento del Paese. Credo abbia sbagliato interlocutore. Gli suggerisco di informarsi meglio presso chi ha fatto sì che il debito pubblico in rapporto al PIL sia ripreso a crescere nel 2005 dopo un decennio di costante discesa, che il *deficit* sia salito oltre il 4 per cento, che la spesa pubblica sia cresciuta senza freni.

La senatrice Bonfrisco, con molta enfasi, fa un "attacco" alle tasse. Le chiedo quale alchimie finanziarie abbia in mente per mantenere in servizio i poliziotti, i vigili del fuoco, gli insegnanti, per illuminare le strade. E poi la senatrice dovrebbe chiedersi perché le tasse sono dovute aumentare. Le offro una risposta: sono salite perché erano dissennatamente scese per alcune categorie di cittadini negli anni precedenti, senza una strategia di contenimento della spesa che permettesse di snellire l'apparato pubblico.

Il senatore Izzo indica come un miglioramento l'emendamento da lui proposto, e inopinatamente approvato qui in Senato, che rinviava al 2010 l'attuazione della riforma del Ministero dell'economia e delle finanze, limitandola alle Province con popolazione superiore ai 250.000 abitanti. Non vedo francamente quale fosse il miglioramento: si rinviava la riforma e se ne riduceva la portata. Il mondo, senatore Izzo, è cambiato rispetto a quando vennero istituiti quegli uffici e ciò richiede, anzi impone, una riorganizzazione. Chiuderanno 80 uffici su 206; non mi sembra di aver svuotato il territorio della presenza del Ministero. E poi mi permetto di ricordare ai senatori che lo stesso personale - peraltro qualificato - potrà essere più utilmente coinvolto all'interno degli stessi territori in servizi che hanno diretta utilità per le comunità locali.

Signor Presidente, onorevoli senatori, a chi gli chiedeva se valesse la pena di rischiare per una causa giusta, Kant rispondeva: «Coloro che dicono che il mondo andrà sempre così come è andato finora contribuiscono a far sì che l'oggetto della loro predizione si avveri». Riportai questa frase nel DPEF del luglio 2006. La manovra di bilancio rappresenta un tassello di un complicato mosaico di azioni legislative, amministrative e di cambiamenti culturali necessari per modificare la direzione di marcia del Paese.

Sottolineo: un tassello. Non si deve, non si può imputare alla manovra di bilancio tutta la responsabilità o tutto il merito di un eventuale successo o insuccesso dell'azione di politica economica del Governo.

Il mosaico sarà completato quando l'Italia tornerà a crescere in maniera sostenuta e duratura. Il risanamento dei conti pubblici e il miglioramento della qualità della spesa sono condizioni essenziali. Un bilancio prossimo al pareggio permette una rapida riduzione del rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo e dunque un risparmio, per minor spesa per interessi sul debito pubblico, che può essere destinato alla riduzione delle tasse o a spesa produttiva. Inoltre,

favorisce la creazione di un miglior clima di fiducia fra gli operatori economici, con effetti benefici sui consumi e gli investimenti.

Il settore pubblico in Italia è ampio, molto ampio. Un miglioramento della sua produttività è indispensabile perché si innalzi la produttività complessiva del Paese. Spesa pubblica di qualità, per una economia più competitiva. Spesa pubblica contenuta, per liberare risorse. Questa è la strada per ridare slancio all'economia italiana. *(Applausi dai Gruppi PD-Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, SDSE, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur).*

PRESIDENTE. Con la replica da parte del Ministro dell'economia e delle finanze si è conclusa la discussione congiunta dei provvedimenti all'ordine del giorno.

Passiamo ora al seguito della discussione del disegno di legge n. 1818-B.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(1818-B) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2008 e bilancio pluriennale per il triennio 2008-2010 *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (ore 18,50)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1818-B, già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

Prima di passare all'esame degli articoli del disegno di legge di bilancio, preciso che con l'approvazione dei singoli articoli si intendono approvati anche le tabelle, i quadri generali, gli allegati e gli elenchi richiamati dagli articoli stessi e riportati nello stampato 1818-B (con la Terza Nota di variazioni).

Passiamo quindi all'esame degli articoli, nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati.

Passiamo alla votazione dell'articolo 1, con l'annessa tabella.

STIFFONI *(LNP)*. Intervengo solo per chiedere la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Stiffoni, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 1, con l'annessa tabella.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1818-B

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 2, con l'annessa tabella.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'articolo 3, con l'annessa tabella.

STIFFONI *(LNP)*. Chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Stiffoni, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 3, con l'annessa tabella.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1818-B

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 4, con l'annessa tabella.

STIFFONI *(LNP)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Stiffoni, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 4, con l'annessa tabella.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

È approvato. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1818-B

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 5, con l'annessa tabella.

STIFFONI *(LNP)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Stiffoni, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 5, con l'annessa tabella.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

È approvato. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1818-B

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 6, con l'annessa tabella.

STIFFONI (*LNP*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Stiffoni, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 6, con l'annessa tabella.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

È approvato. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1818-B

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 7, con l'annessa tabella.

STIFFONI (*LNP*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Stiffoni, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 7, con l'annessa tabella.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

È approvato. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1818-B

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 8, con l'annessa tabella.

STIFFONI (*LNP*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Stiffoni, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 8, con l'annessa tabella.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

È approvato. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1818-B

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 9, con l'annessa tabella.

STIFFONI *(LNP)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Stiffoni, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 9, con l'annessa tabella.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

È approvato. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1818-B

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 10, con l'annessa tabella.

STIFFONI *(LNP)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Stiffoni, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 10, con l'annessa tabella.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

È approvato. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1818-B

PRESIDENTE. Ricordo che l'articolo 11 è identico all'articolo 11 del testo approvato dal Senato. Passiamo alla votazione dell'articolo 12, con l'annessa tabella.

FRANCO Paolo (LNP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO Paolo (LNP). Signor Presidente, l'occasione di avere oggi il Ministro dell'economia nella nostra Aula, non ci può esimere, in dichiarazione di voto su uno degli articoli del bilancio, dal porre una domanda, che rivolgo alla Presidenza, perché così deve essere, ma chiedo che la Presidenza la rivolga al Ministro dell'economia.

Visti tutti gli insulti che ha rivolto al generale Speciale, signor ministro Padoa-Schioppa, che ha avuto la dignità di dimettersi... *(Vivaci proteste dai banchi della maggioranza. Applausi dai banchi dell'opposizione)*.

PRESIDENTE. Scusi, senatore, andiamo avanti.

FRANCO Paolo (LNP). Visto che in quest'Aula, signor Presidente, il ministro Padoa-Schioppa ha volgarmente insultato il Comandante generale della Guardia di finanza, la domanda che pongo a lei... *(Reiterate proteste dai banchi della maggioranza)*.

PRESIDENTE. Grazie, senatore, procediamo alla votazione dell'articolo 12. *(Vivaci proteste dal Gruppo LNP)*.

FRANCO Paolo (LNP). Devo finire il mio intervento!

PRESIDENTE. Stava ancora parlando, senatore Franco? Credevo che avesse concluso. Continui pure, ma cerchi di attenersi al tema *(Vivaci, reiterate proteste dal Gruppo LNP)*, sta facendo la dichiarazione di voto sull'articolo 12. Colleghi, per favore, fate silenzio!

FRANCO Paolo (LNP). La domanda che vorrei fare e che rivolgo alla Presidenza, viste le premesse che ho fatto... Ma lei, Presidente, deve lasciar parlare i senatori. *(Applausi dai banchi dell'opposizione. Vibrante proteste dai banchi della maggioranza)*. Mi perdoni, ma mi ha tolto la parola.

PRESIDENTE. Sta parlando!

FRANCO Paolo (LNP). Deve lasciare ultimare gli interventi dei parlamentari. La mia domanda era molto semplice.

DIVINA (LNP). Chieda di fare silenzio da quella parte!

FERRARA (FI). Perché non stigmatizza questo clima da stadio?

GRAMAZIO (AN). Bravo!

FRANCO Paolo (LNP). Mi perdoni, Presidente, ma la domanda che volevo rivolgerle e che l'Aula vuole rivolgere al Ministro, viste le cose che abbiamo detto è la seguente: quando ci pregia delle sue dimissioni, signor Ministro? Grazie. *(Applausi dai banchi dell'opposizione)*.

CASTELLI (LNP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI (LNP). Signor Presidente, mi scusi, ma io devo protestare contro questo suo modo di fare, perché è assolutamente irruole che il Presidente intervenga durante una dichiarazione di voto ed interrompa un senatore che, nell'ambito regolamentare, dice ciò che crede e di cui si assume la responsabilità. Il suo intervento mi ha veramente sorpreso perché eravamo in un ambito perfettamente regolamentare e lei ha fatto perdere il filo al mio collega, impedendogli di articolare... *(Commenti dai banchi della maggioranza)*... Va bene! Venite qui con la camicia

rossa!... (*Richiami del Presidente*), che cosa volete che vi dica? Mi sembra elementare: oggi a noi, domani a voi! Credo che i principi fondamentali della democrazia dovrebbero essere difesi da tutti. Basta che uscite dall'Aula e capite l'aria che tira nel Paese; non credo che la prossima volta sarete voi in maggioranza. Quindi, quello che sto dicendo probabilmente serve più a voi che a noi. Presidente - glielo dico con la maggior pacatezza possibile - la prego di non interrompere i miei colleghi quando intervengono in un ambito perfettamente regolamentare, anche perché, se magari riusciamo ad innervosire il Ministro, ci gratificherà dei suoi sorrisi, che ormai sono diventati famosi in quest'Aula. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PIROVANO (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

PIROVANO (*LNP*). Sono in dissenso dal mio collega senatore Paolo Franco perché credo sia stato eccessivamente disponibile nei confronti del Ministro. Credo sia indispensabile che il Ministro, dopo quanto ha detto nei mesi scorsi sul più alto esponente della Guardia di finanza, rassegni qui, oggi, irrevocabili dimissioni e non che noi aspettiamo e speriamo che le dia. Pensiamo che ciò sia indispensabile per avere un briciolo di dignità sia come Governo sia come persona: quando uno si comporta in questo modo deve soltanto uscire dalla porta, e senza sbatterla! (*Applausi dai Gruppi LNP e FI*).

NOVI (*FI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NOVI (*FI*). Signor Presidente, il ministro Padoa-Schioppa ha evidenziato i risultati ottenuti - ha dichiarato - nella lotta all'evasione. Poiché il generale Speciale, comandante della Guardia di finanza, ...

COLOMBO Furio (*PD-Ulivo*). ...quello dell'elicottero...

NOVI (*FI*). ...Voi prendete l'elicottero anche per andare ad Ischia ed il signor vice ministro Visco si fa accompagnare da una motovedetta della Guardia di finanza nei siti archeologici. Quindi, tacete e non parlate. Lasciamo perdere! (*Applausi dal Gruppo FI*). Il giorno in cui vorremo parlare degli sprechi di Stato, parleremo anche di un Sottosegretario all'interno che, con l'auto del suo Ministero, portava il cane a Villa Borghese per la passeggiata mattutina.

Il Ministro ha affermato in Aula che il generale Speciale, comandante della Guardia di finanza, svolgeva attività non in sintonia con la politica del Governo per quanto riguardava l'azione generale di contrasto all'evasione fiscale. Vorrei sapere se il Ministro trova logico che, nel corso del mandato ricevuto circa il contrasto all'evasione fiscale, siano evidenti i risultati ottenuti dal generale Speciale in tale ambito. Allora, signor Ministro, il generale Speciale era un generale fellone, che stava dalla parte degli evasori, o era un generale che svolgeva il suo lavoro positivamente e con grande professionalità? I risultati ottenuti infatti contrastano con le parole pronunciate in Aula da un Ministro abituato a mentire su questa e su altre situazioni. (*Applausi dal Gruppo FI*).

GALLI (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

GALLI (*LNP*). Signor Presidente, sono in dissenso rispetto al mio collega Paolo Franco (di cui però condivido l'intervento per la parte relativa al ministro Padoa-Schioppa e alla questione Speciale); egli non ha infatti contemplato in maniera complessiva l'operato del Ministro dell'economia in questi diciotto mesi.

Io faccio parte della Commissione di vigilanza RAI e ho un'altra domanda da farle, signor Ministro. Anche in Commissione di vigilanza... (*Commenti del senatore Tibaldi*).

Non ho nessun problema, tanto siamo qui.

PRESIDENTE. Vada avanti, siamo qui, ma le cose le dobbiamo fare.

GALLI (LNP). Il prossimo 1° gennaio partirà lo scalone: per me possiamo stare qui anche fino al 31 dicembre, non ho problemi, tanto a Roma si sta bene. Veniamo dalla Padania, siamo abituati a modi un po' più bruschi; qui siamo nella città della civiltà per eccellenza, quindi ce la passiamo alla grande. *(Applausi dal Gruppo LNP)*. Non per ripetere quanto il mio Presidente ha già detto in maniera compiuta (capisco la fretta della maggioranza però lo ricordo anche al Presidente del Senato, che normalmente mantiene un atteggiamento sopra le parti), ma vorrei sottolineare che il nervosismo della maggioranza non si deve ribaltare sugli interventi del Presidente.

In quest'Aula centinaia di volte si è parlato in dissenso e centinaia, se non migliaia, sull'ordine dei lavori. Qui abbiamo sentito di tutto, da quelli che fanno l'apologia e il panegirico della Rivoluzione di ottobre a quelli che fanno lo stesso su altri argomenti e nessuno è mai intervenuto in merito. Stiamo parlando di finanziaria, di economia, è presente il Ministro dell'economia, parliamo di Guardia di finanza, e lei, Presidente, ci chiede di rimanere sull'argomento. Ma di cosa dobbiamo parlare, mi scusi? Non mi sembra che la Guardia di finanza - visto quello che fa nelle Regioni padane e quello che non fa nelle Regioni da cui, per esempio, proviene il vice ministro Visco - non sia un argomento importante per questa Aula.

Abbiamo qui un Ministro, professore universitario, che ci ha descritto un personaggio come assoluto delinquente, anche se il giorno prima voleva destinarlo alla Corte dei conti; che è venuto in Commissione vigilanza RAI a dire che quell'altro era un totale incapace, che non rispondeva alle sue direttive, salvo poi sapere, quando l'altro è intervenuto, che in un anno non era mai stato chiamato dal Ministro stesso. Stiamo parlando di risanare il Paese e poi non riusciamo a capire se c'è la credibilità minima dei personaggi che devono farlo. Se lei si mettesse nei nostri panni, potrebbe capire come sia abbastanza normale per noi comprendere a chi siamo in mano. *(Applausi dal Gruppo LNP)*.

Se poi aggiungiamo fatti che qui tutti hanno minimizzato, ad esempio abbiamo saputo che oggi la Spagna ci ha superato per quanto riguarda il PIL *pro capite*, capisce bene che qualche preoccupazione la abbiamo. Quando ero ragazzo, quindi non nel Medioevo ma qualche decina di anni fa, parlare della Spagna, della Grecia e del Portogallo era come parlare dell'Africa dal punto di vista economico, non certo per il rispetto delle persone, ci mancherebbe sia per loro, che per gli africani. Oggi scopriamo che ci stanno superando mentre tale evento era stato previsto per il 2010. Stamattina, quando ho sentito la notizia, ho pensato: si vede che in Spagna hanno saputo che il Governo al 2010 forse non ci arriva e quindi si sono detti "Prima che ritornino gli altri, diamo una bella accelerata così li freghiamo finché c'è questo Governo". *(Applausi dai Gruppi LNP, FI e AN)*. E ci sono anche riusciti.

Fuori, però, dalle metafore o da quanto non è consono all'austerità di quest'Aula, io, che arrivo da una Regione della Padania (adesso faccio arrabbiare il senatore Calderoli), anzi dal cuore della Padania perché sono della Provincia di Varese, devo evidenziare che la nostra Regione, insieme ad un distretto tedesco e alla regione di Parigi, ha il più alto PIL *pro capite* del mondo; e adesso ci troviamo attaccati ad un carrozzone statale che ci fa finire dietro la Spagna.

Pertanto, qualche preoccupazione, io che sono eletto dalla gente che produce quel PIL, la devo esprimere in questa Aula. Quindi, se uno o più senatori della Repubblica chiedono qualche spiegazione all'Aula, alla Presidenza e al ministro Padoa-Schioppa (che di queste cose non si interessa, anche se si interessa molto dei vertici, delle sostituzioni e di insultare delle persone, salvo poi beccarsi legnate sui denti dal TAR), non sono loro ad essere dalla parte del torto. Comunque, nei prossimi interventi in dissenso completerò il mio pensiero. *(Applausi dai Gruppi LNP, FI e AN)*.

SCHIFANI (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIFANI (FI). Signor Presidente, non parlerò della vicenda Speciale, perché ritengo che la sede e il momento più opportuno saranno in occasione del dibattito che si svolgerà in quest'Aula nel mese di gennaio, dove ci auguriamo di ascoltare le parole del Ministro o del Presidente del Consiglio, come è di rito, per esporre le motivazioni del Governo che inviteranno la maggioranza a votare eventualmente contro la nostra mozione. Vi sarà un dibattito politico e, fiduciosi, attendiamo quella data in cui cercheremo di far chiarezza.

Inoltre, ci attendiamo anche da lei, signor Ministro, una chiarezza che, punto per punto, le possa consentire di difendersi dalle motivazioni dei giudici amministrativi e non del presidente Schifani,

né di altri. Lei conosce la sentenza (ha detto alla Camera di averla scaricata da Internet e lo abbiamo fatto anche tutti noi) che le imputa gravi omissioni: non aver consentito al generale Speciale alcun termine per difendersi (la violazione della legge n. 241 del 1990), cioè nemmeno l'avvio del procedimento perché ha convocato il generale, lo ha invitato a dimettersi, questi non lo ha fatto e lei lo ha destituito. Tutto questo con buona pace di tutte le norme giuridiche che attengono alla gestione del procedimento di revoca da funzioni pubbliche. Inoltre, un'altra contraddittorietà è averlo proposto per la Corte dei conti; non staremo, però, a parlare della sentenza e mi auguro che a quella data ella abbia letto e studiato attentamente le motivazioni della sentenza.

Tuttavia, quello che lamento, signor Presidente, è un altro dato. Siamo preoccupati perché in quest'Aula si verificano fatti emblematici per la vita del nostro Paese. Abbiamo assistito recentemente all'approvazione di un decreto sulla sicurezza presentato dal Governo, all'interno del quale è stata introdotta una norma sull'omofobia che conteneva riferimenti errati. Intervenendo in quest'Aula, il senatore Pera aveva richiamato l'attenzione della Presidenza e dell'Assemblea sull'inopportunità di quel voto, sul quale, addirittura, il Governo, ritenendolo importante, aveva posto la questione di fiducia.

Apprendiamo, in data odierna, che il Governo ha deciso di far decadere l'intero provvedimento che atteneva alla sicurezza dei cittadini non solo perché si è reso conto di quell'errore, ma anche perché si è reso conto che probabilmente avrebbe trovato forte difficoltà nella promulgazione di quel decreto contenente errori. Pertanto, anziché modificare, abrogare, togliere, emendare quella disposizione e rimandarla in Senato, che avrebbe avuto tutto il tempo per approvare il decreto senza quella norma, il Governo ha preferito farlo decadere per l'evidente preoccupazione che senza quella norma il decreto non sarebbe stato votato da pezzi della sua maggioranza. Questo è il dato; questa è la verità.

Il prezzo, signor Presidente, lo pagano i cittadini che vedranno decadere quel testo nell'impossibilità di reiterare quel decreto nella sua formulazione iniziale, perché sappiamo tutti che una famosa sentenza della Corte costituzionale inibisce a qualunque Governo la facoltà di reiterare un decreto-legge con lo stesso contenuto. Il prezzo lo pagano i cittadini, ma l'anomalia si è consumata in quest'Aula che non ha tenuto conto dell'appello del presidente Pera che invitava l'Assemblea a tener conto del fatto che la norma conteneva riferimenti errati.

Ma vi è di più, signor Presidente; comincio a dirlo sin d'ora, lo farò nei giorni seguenti e faremo anche appelli a cariche autorevoli del nostro Paese. Tra qualche giorno si consumerà un altro strappo, colleghi senatori; come è stato anticipato già ieri in Conferenza dei Capigruppo, saremo chiamati ad un voto di fiducia su un provvedimento che non è la finanziaria, sulla quale quantomeno, in prima lettura, ci siamo confrontati e abbiamo votato in Commissione e in Aula; no, saremo chiamati ad un voto di fiducia sul disegno di legge sul *welfare* e sulla riforma delle pensioni che arriva in prima lettura.

Su quel testo il Senato non ha mai potuto esercitare la propria funzione, perché i componenti della Commissione lavoro e previdenza sociale, per l'autostruzionismo della maggioranza, non hanno potuto esercitare la loro funzione e non hanno mai potuto votare, tanto è vero che il testo arriverà in Aula senza relatore proprio per l'ostruzionismo della maggioranza. Sappiamo il motivo di tutto questo: la maggioranza si sarebbe divisa sui primi emendamenti e si sarebbe ripetuto lo scenario della Camera. Ebbene, questo provvedimento arriverà in Aula, signor Presidente, senza che nessun senatore abbia potuto esercitare una funzione di voto in Commissione, e nemmeno in Aula potrà esercitare analoga funzione, se non per passare da quello scranno e dire sì o no al Governo.

Signor Presidente, questo è un commissariamento totale e senza precedenti del Senato. (*Applausi dal Gruppo FI*). È un fatto grave, gravissimo, senza precedenti, colleghi dell'attuale maggioranza. E lo dico a voi perché, nella logica di un sistema bipolare, quello che accadrà fra qualche giorno vi dovrebbe preoccupare. Siamo eletti per esercitare le nostre funzioni: una legge importante e strutturale come la riforma delle pensioni postulava e pretendeva necessariamente l'esercizio dell'attività dei parlamentari qual è quella del voto o in Commissione o in Aula, e in prima lettura in particolar modo.

A cosa saremo chiamati? A non esercitare la nostra funzione su quel testo: mi dica lei, signor Presidente, se questo è il Senato; se a questo si è ridotto il Senato. Chiedo a lei un gesto di tutela delle nostre funzioni: ora lo chiediamo a lei, domani lo chiederemo al Capo dello Stato. (*Applausi dal Gruppo FI*).

DIVINA (LNP). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

Vi pregherei comunque, colleghi, di prestare attenzione anche al fatto che i tempi si stanno esaurendo. Vorrei evitare, su altri articoli, di non dare la parola ad un Gruppo; vi invito, pertanto, ad essere concisi.

DIVINA (LNP). Sarò sintetico, signor Presidente, anche perché, per svolgere una dichiarazione di voto in dissenso dal Gruppo di appartenenza, abbiamo tempi limitatissimi.

Signor Presidente, deve sapere che, quando conduce in modo non del tutto corretto i lavori dell'Assemblea, da parte della Lega avrà sempre un moto di protesta. Stante il Regolamento, ci limitiamo a fare quanto questo ci consente.

Il sottoscritto parla in dissenso dal proprio Gruppo perché condivide, viceversa, quasi tutto quanto ha fatto e sta facendo il ministro Padoa-Schioppa.

SALVI (SDSE). Bravo!

DIVINA (LNP). Sono convinto, convintissimo, che le tasse siano bellissime: condivido questa affermazione del Ministro. *(Applausi ironici dal Gruppo LNP e della senatrice Bonfrisco)*. E penso di far parte della stragrande maggioranza degli italiani che aspetta maggio per poter andare a versare il proprio obolo a questo Governo.

Siccome siamo italiani e abbiamo il carnevale, signor Presidente, amiamo anche i coriandoli: ci piace vedere questo spargimento di monete su tutti i Ministeri, perché ci rallegra enormemente. Signor ministro Padoa-Schioppa, signor vice ministro Visco, stiamo aspettando che entri in vigore questa finanziaria, perché non vediamo l'ora di pagare il nostro contributo, quei pochi centesimi che ci chiedete sul consumo di ogni litro di benzina: non ce la facciamo a resistere, vogliamo che entri in vigore il più presto possibile. *(Applausi della senatrice Bonfrisco e del senatore Possa)*.

Ministro Padoa-Schioppa, una cosa lei la deve sapere: qua dentro si parla poco di ciò che si dice fuori dal Palazzo. Gli italiani iniziano a dire che è bello questo Paese, si può anche morire, ma adesso è quasi impossibile viverci. *(Applausi dai Gruppi LNP e FI)*.

PRESIDENTE. *(Il senatore Palma fa cenno di voler intervenire)*. Senatore Palma, per il suo Gruppo è già intervenuto il senatore Schifani; quindi, lei potrà farlo solo dopo.

STIFFONI (LNP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STIFFONI (LNP). Chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Stiffoni, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 12, con l'annessa tabella.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1818-B

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 13, con l'annessa tabella.

PALMA (FI). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALMA (FI). Signor Presidente, vorrei ringraziare il Ministro dell'economia per essere presente in Aula, anche perché pare che abbia una particolare dimestichezza con le questioni economiche e numeriche oggetto di questo provvedimento, anche se questa dimestichezza non pare essere condivisa dai colleghi Vegas, Sacconi e Ferrara, che hanno mosso diverse censure e critiche al provvedimento; ma questo, probabilmente, appartiene alla polemica politica.

Ministro, sicuramente un'analogia dimestichezza lei non pare aver dimostrato né con qualche sua sortita sociologica (pensiamo alla storia dei bamboccioni) né, soprattutto, con alcuni suoi provvedimenti (pensiamo al caso Petroni o a quello relativo al generale Speciale) che, ahimè per lei, non hanno avuto il conforto dell'autorità giudiziaria, in un caso addirittura con la sentenza definitiva del Consiglio di Stato.

Tuttavia, poco fa, ho visto il Ministro dell'economia assentire con forza e con un viso serio alla richiesta formulata dal presidente Schifani sulla necessità di far chiarezza, sia pur rimandando l'appuntamento della chiarezza alla data in cui si discuterà della mozione di sfiducia.

Signor Ministro, due giorni dopo il suo intervento sul generale Speciale da molti di noi fu presentato garbatamente, cortesemente e, se si vuole, anche pacatamente un atto di sindacato ispettivo, con cui le chiedevamo di darci conto dei fatti in base ai quali lei aveva ritenuto di formulare pesantissime valutazioni nei confronti del generale Speciale: infatti, se le valutazioni non sono poi sorrette dai fatti, rimangono fini a sé stesse e non appaiono neanche rilevanti, atteso quanto è successo davanti al TAR del Lazio. Lei sa, signor Ministro, che circa un mese fa è stata sollecitata la sua risposta a quest'interrogazione, risposta che, ad oggi, non abbiamo ancora avuto.

Poiché immagino che quando lei assentiva alla richiesta di chiarezza formulata dal presidente Schifani lo faceva con serietà e non solo per una forma di cortesia politica, tutti quanti noi le saremmo grati se, prima di quel fatidico appuntamento di chiarezza, lei volesse rispondere a quell'interrogazione parlamentare. In questo modo potremmo conoscere, ad esempio, sulla base di quali elementi di fatto lei ha affermato che il generale della Guardia di finanza Speciale ha in qualche modo incrinato l'immagine della Guardia di finanza.

Ho sentito da parte dei colleghi della maggioranza qualche interruzione sull'utilizzo o meno di un elicottero: in proposito, vorrei ricordare loro che quell'episodio, tra l'altro ancora *sub iudice*, non era richiamato nel provvedimento concernente la destituzione del generale Speciale, né tantomeno era ricordato nell'intervento del ministro Padoa-Schioppa.

Del resto, se si allarga molto il discorso, potrei aprire una nuova *querelle*, richiamando i molteplici articoli apparsi su «Il Sole 24 Ore» e su «Il Secolo XIX» - di cui credo lei, Ministro, sia a conoscenza - relativi agli appalti che sono stati dati dalla Regione Emilia Romagna o dall'Agenzia del demanio ad una società che pare essere molto vicina al vice ministro Visco (tra i soci della stessa, infatti, ci sono stretti collaboratori del Vice Ministro).

Dal momento che immagino che lei, Ministro, voglia tener fede alla sua parola, anche quando essa si manifesta attraverso il serio assenso del capo, le saremmo tutti quanti grati se, per una forma di rispetto verso il Parlamento, lei volesse - Presidente, ciò vale in ogni caso come sollecitazione della risposta a quell'atto di sindacato ispettivo - chiarirci, prima della discussione della mozione di sfiducia, sulla base di quali elementi di fatto lei ha inteso formulare quelle valutazioni così pesanti nei confronti del generale Speciale, tanto pesanti quanto vuote, attesa la sentenza del TAR del Lazio. *(Applausi dal Gruppo FI)*.

PRESIDENTE. Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'articolo 13, con l'annessa tabella.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva.

Passiamo alla votazione dell'articolo 14, con l'annessa tabella.

STIFFONI (LNP). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Stiffoni, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 14, con l'annessa tabella.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1818-B

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 15, con l'annessa tabella.

STIFFONI *(LNP)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Stiffoni, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 15, con l'annessa tabella.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1818-B

PRESIDENTE. Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'articolo 16, con l'annessa tabella.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva.

Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'articolo 17, con l'annessa tabella.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva.

Passiamo alla votazione dell'articolo 18, con l'annessa tabella.

STIFFONI *(LNP)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Stiffoni, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 18, con l'annessa tabella.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1818-B

PRESIDENTE. Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'articolo 19, con l'annessa tabella.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva.

Passiamo alla votazione dell'articolo 20.

STIFFONI *(LNP)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Stiffoni, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 20.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1818-B

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 21, con il quadro generale riassuntivo e le alleghe tabelle.

STIFFONI *(LNP)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Stiffoni, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 21, con il quadro generale riassuntivo e le allegate tabelle. Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1818-B

PRESIDENTE. Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'articolo 22, con le annesse tabelle A e B ed allegato. Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Il Senato approva.

Passiamo alla votazione dell'articolo 23, con le allegate tabelle.

STIFFONI *(LNP)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Stiffoni, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 23, con le allegate tabelle. Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1818-B

PRESIDENTE. L'esame degli articoli del disegno di legge di approvazione del bilancio di previsione dello Stato è pertanto concluso.

Onorevoli colleghi, secondo le scadenze stabilite dal Regolamento, la votazione finale del disegno di legge di bilancio sarà effettuata solo dopo la votazione del disegno di legge finanziaria nel suo complesso.

Passiamo, pertanto, al seguito della discussione del disegno di legge finanziaria.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(1817-B) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2008) *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale) (ore 19,29)*

Discussione delle questioni di fiducia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1817-B, già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

Ha chiesto la parola il ministro Chiti. Ne ha facoltà.

CHITI, *ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali*. Signor Presidente, a nome del Governo, autorizzato a ciò dal Consiglio dei ministri, pongo la questione di fiducia sulla distinta approvazione, senza emendamenti ed articoli aggiuntivi, degli articoli 1, 2 e 3 del disegno di legge n. 1817-B (legge finanziaria 2008), nel testo approvato dalla Camera dei deputati ed esaminato dalla Commissione bilancio del Senato. (*Proteste del senatore Ferrara*).

A lei, senatore Ferrara, ricordo che nel 2004 e nel 2005 avete approvato la finanziaria ponendo la fiducia alla Camera e al Senato. Se lo ricordi! (*Proteste dai banchi dell'opposizione*)

PRESIDENTE. Collegli, a seguito dell'annuncio del Ministro, sospendo la seduta e convoco immediatamente la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari.

(*La seduta, sospesa alle ore 19,30, è ripresa alle ore 19,55*).

Omissis

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1817-B e delle questioni di fiducia

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle questioni di fiducia.

È iscritta a parlare la senatrice Pellegatta. Ne ha facoltà.

PELLEGATTA (*IU-Verdi-Com*). Presidente, collegli, la finanziaria sulla quale il Governo ha posto la fiducia perché sia licenziata definitivamente in tempo utile dà il segno della direzione che da gennaio il centro-sinistra può e deve prendere con maggiore determinazione.

Abbiamo trovato nell'intenso lavoro del Governo, del Senato in prima lettura e infine della Camera, quel segno di una inversione di tendenza che consentirà di avviare una vera redistribuzione della ricchezza nel nostro Paese a favore delle fasce più deboli e dei lavoratori.

Cominciamo ad affrontare una vera e propria emergenza, la perdita del potere di acquisto dei cittadini sia sul versante dei salari che dei prezzi, come ricordatoci addirittura dal Governatore della Banca d'Italia.

La decisione di rendere ancora più cogente ed immediatamente operativa la riduzione del carico fiscale nei confronti dei lavoratori dipendenti, attraverso le risorse recuperate dalla lotta all'evasione fiscale, è una scelta positiva che risponde ad una determinata politica. La lotta all'evasione è una necessità nazionale che fa vivere meglio tutti i cittadini a partire dai più deboli. Rafforzare l'unità di questi due interventi, un aumento del salario tramite la riduzione delle tasse e l'impegno serrato perché tutti paghino le imposte dovute, è un segno di coerenza politica.

Ma, come noto, il potere d'acquisto non ha solo la variabile di quanto ciascuno percepisce: il lato delle entrate. Ci sono anche le uscite, cioè quanto ciascuno spende per i beni primari. Anche qui rileviamo scelte importanti contenute nella legge finanziaria: la sterilizzazione delle accise sui carburanti, una più valida norma di estinzione dei mutui, l'introduzione del Garante dei prezzi, che integra quell'osservatorio per il comparto agroalimentare che è stato introdotto dal Senato in prima lettura, sono tutte misure che puntano ad abbattere il costo della vita. Dopo una lunga fase di aumenti pesantissimi non registrati dalle statistiche dell'inflazione ma percepiti come evidenti dalla larga parte dell'opinione pubblica, oggi segniamo un'inversione di tendenza beneaugurata.

La perdita di potere d'acquisto è ancora più visibile sulla casa, anche in ragione dell'impazzimento dei mutui a tasso variabile. Su questo sensibile terreno la Finanziaria interviene con il fondo di solidarietà per i mutui prima casa. Più soldi alle famiglie e ai lavoratori, un fisco equo e rigoroso e una politica più sobria. La scelta di mantenere sostanzialmente immutate le norme che noi abbiamo introdotto in prima lettura sui costi della politica e in particolare quella sui *manager* pubblici, ad eccezione di Banca d'Italia, Autorità e RAI, conferma una linea di sobrietà che è riuscita a resistere a forti pressioni contrarie che si sono evidenziate nelle scorse settimane.

Vorremmo poi, in questa disamina degli aspetti qualificanti della manovra, richiamare l'attenzione sulla riforma delle modalità di gestione per i beni confiscati alle mafie. Questa misura, insieme all'equiparazione delle vittime di mafia alle vittime di terrorismo, consente di affrontare con maggiore efficacia e celerità l'uso dei beni. E' un messaggio che non vogliamo passi sotto silenzio.

Ogni volta che un bene confiscato resta, magari per anni, abbandonato, che si tratti di un terreno agricolo o di un'impresa, si produce uno scoramento nei cittadini onesti.

Per dare una risposta positiva a tutti questi, oggi mettiamo in moto i primi strumenti: i beni confiscati alle mafie devono diventare subito un patrimonio riconsegnato alla collettività. La lotta alla criminalità organizzata, come spesso abbiamo verificato in Commissione Antimafia, è sicuramente fatta dal lavoro quotidiano e coraggioso delle Forze dell'ordine e della magistratura, a cui va tutta la nostra stima e solidarietà, ma è fatta anche da tanti interventi di prevenzione e cultura della legalità, dalle scuole all'uso sociale dei beni confiscati. E anche su questo terreno non abbiamo intenzione, e nessuno deve avere intenzione, di abbassare la guardia.

Se questi sono alcuni aspetti positivi tra i contenuti della Finanziaria, mi sembra opportuno far cenno anche ad altri meno positivi, che richiederanno approfondimenti e successivi interventi correttivi, resi ora impossibili da scadenze ordinamentali. Prendiamo atto di come sul terreno dell'università e della ricerca neppure la Camera sia riuscita a migliorare la pur valida proposta trasmessa dal Consiglio dei ministri al Parlamento. Mentre per la scuola si è scelto, giustamente, di assicurare le risorse per i rinnovi contrattuali, e la Camera ha confermato, facendolo proprio, lo stanziamento di 40 milioni di euro per aumentare le borse dei dottorandi, per l'università assistiamo ad una riduzione di circa 90 milioni di euro dell'aumento previsto del fondo ordinario.

Ancor più grave è stata poi la scelta di escludere dalla stabilizzazione prevista dal Senato il personale a contratto che svolge compiti di insegnamento e di ricerca nelle università e negli enti. Quella decisione di un percorso efficace di stabilizzazione è una scelta che noi rivendichiamo, e il punto semmai sarà quello di passare da un intervento che si limita al settore pubblico ad un'azione incisiva e generalizzata che cancelli la precarietà dall'orizzonte di vita delle giovani generazioni.

Ma proprio perché rivendichiamo quella scelta del Senato, criticiamo nel merito e nella forma l'esclusione di cui sono oggetto i ricercatori e i professori universitari a contratto. Nella forma perché si affiancano queste figure agli uffici di diretta collaborazione della politica, che godono di un rapporto fiduciario, mentre professori e ricercatori hanno tutt'altro tipo di rapporto e selezione. E nel merito perché è inutile continuare a sostenere ad ogni convegno la centralità della ricerca e della formazione universitaria, quando affidiamo queste funzioni fondamentali per lo sviluppo del Paese a contrattisti precari pagati poche centinaia di euro al mese. Abbiamo trasformato la figura del docente universitario in una sorta di secondo lavoro per soggetti che vivono di altro e a titolo poco più che volontario formano la futura classe dirigente. Addirittura ci sono casi di professori a contratto che assommano quattro o cinque corsi in università di Regioni diverse, con più tempo passato in treno che nelle aule universitarie.

Non cogliere che nella stabilizzazione di questi soggetti stava una leva fondamentale per la qualificazione del sistema universitario, prima ancora che la garanzia di diritti basilari, è segno di una miopia alla quale spero che, in un futuro provvedimento, potremo porre rimedio.

Questi elementi che dovranno essere corretti non inficiano il nostro giudizio generale: con questa finanziaria si avvia un nuovo inizio, al quale il Governo dovrà dare continuità, per assicurare più diritti e più salario a chi lavora e per ridurre il costo della vita per tutti i cittadini. E, di fronte a questi risultati che avranno effetti concreti ed immediati, il ricorso alla fiducia è un costo meno pesante delle tante fiducie alle quali abbiamo assistito nella scorsa legislatura.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al senatore Santini, devo sospendere brevemente la seduta in attesa che il relatore alla finanziaria ci raggiunga in Aula.

La seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 20,07, è ripresa alle ore 20,13).

Riprendiamo la discussione sulla questione di fiducia, alla presenza del senatore Albonetti, relatore sul disegno di legge di bilancio.

È iscritto a parlare il senatore Santini. Ne ha facoltà.

SANTINI (DCA-PRI-MPA). Signor Presidente, mi spiace di dover bombardare un solo relatore per tutto questo tempo, ma il senatore Albonetti dovrà farsi carico anche della parte del collega Legnini.

Replico in maniera puntuale, spero anche garbata, ma ferma, alle dichiarazioni del ministro Padoa-Schioppa. Mi dispiace di dover iniziare con una nota di rammarico per l'assenza del Ministro (ma non è una novità), soprattutto dopo il suo esordio, che aveva incoraggiato l'apertura

di un dialogo magari diverso tra noi. Egli aveva infatti detto all'inizio che un tema così importante non poteva non essere oggetto di ampio confronto; ma che confronto vogliamo avere se il Ministro non c'è mai quando interveniamo in un dibattito?

È presente quando si tratta di votare, cioè in un momento in cui, francamente, anche se non ci fosse nessuno ne avvertirebbe la mancanza; sostiene che ha seguito nel pomeriggio dal Ministero una certa parte del dibattito che è avvenuto in Aula.

Non sono certo all'altezza di dare consigli ad un Ministro, figuriamoci, ma gli consiglierei, come sta facendo il sottosegretario Sartor lodevolmente - immagino con una delega esplicita del Ministro - di venire qui ad ascoltare anche i senatori di fila, come sono io, e non solo i Capigruppo, gli ex Ministri, coloro che fanno notizia, che vanno sulle agenzie e disturbano i titoli dei giornali. Infatti, magari proprio da chi è nuovo in quest'Aula può venire finalmente una parola diversa, forse più persuasiva e credo anche più trasparente e serena sulle problematiche che stiamo discutendo; tuttavia, anche questa sera purtroppo parliamo, come accade sempre, tra pochi intimi; questo è normale, lo so.

Spiace che non ci sia il Ministro dopo questa sua enunciazione, perché da un dialogo più franco e diretto, guardandoci negli occhi, credo che potrebbe guadagnare esperienza e magari anche un pizzico di simpatia che gli eviterebbe certi confronti bruschi come quelli che ha avuto anche questa sera in Aula. Questo è il consiglio che sommestamente mi sento di dare al Ministro: spesso il confronto, il contatto diretto aiuta il dialogo e la comprensione.

Mi rivolgo a lei, signor Sottosegretario, non considerandola certamente un gregario di secondo piano. Lei ha seguito tutto il dibattito e sicuramente è più competente e a conoscenza delle nostre problematiche del Ministro, che è preso da molte altre questioni "speciali", mettendo tra virgolette, con un pizzico di ironia, questo che non è un aggettivo.

Il Ministro ha sostenuto che intende spezzare lo sbilancio tra la bassa crescita e il ridotto sviluppo sociale; come può farlo se pochi istanti dopo ha annunciato la diminuzione costante e irrefrenabile del prodotto interno lordo? Ciò è dimostrato, come molti hanno ricordato durante il dibattito, dal sorpasso, che ci fa arrossire, della Spagna nei nostri confronti. Tuttavia, sarebbe meno sorprendente per molti se avessero seguito il percorso virtuoso che la Spagna ha compiuto negli ultimi 10-15 anni, ad esempio per quanto riguarda l'utilizzo dei fondi strutturali europei e dei 1.000 programmi che l'Unione Europea mette a disposizione dei Paesi più svegli, attenti e pronti a riceverli. Se girate la Spagna, o se lo avete fatto da 15 anni a questa parte, avreste notato su ogni cantiere spagnolo una bandierina con le dodici stelle dell'Unione Europea: ogni cantiere infatti aveva un supporto finanziario europeo. Ciò è dovuto in questi anni alla bravura dei governanti e dei funzionari che hanno saputo dialogare con l'Europa.

Pertanto, il sorpasso della Spagna non mi ha sorpreso più di tanto, anche se mi abbatte; temo il sorpasso della Grecia che non ha avuto e non ha il *curriculum* della Spagna; inoltre, già sappiamo che sono in corsia di sorpasso, con le frecce già accese e lampeggianti, il Portogallo e la Slovenia e ci va bene che non siano ancora entrate nell'Unione Europea la Croazia e la Turchia.

Come si fa a rimediare a questo declino che anche lo stesso Ministro ha definito inarrestabile? Sicuramente tutti dobbiamo rimboccarci le maniche. Non potrà essere d'aiuto più di tanto una finanziaria che - dice il Ministro - non è fantasiosa e non è una finanziaria delle illusioni, ma sicuramente è nebulosa e mette tanta carne al fuoco senza curarsi del fatto che nessuno ha il carbone per accenderlo; senza preoccuparsi delle famose coperture, come direbbero gli esperti di bilancio, quindi molte iniziative annunciate rimarranno incompiute perché non hanno la materia prima, cioè le risorse.

Il Ministro ha anche detto che vuole unire alla riduzione delle entrate, con la diminuzione dell'ICI che interessa una minima parte dei cittadini italiani, un aumento delle spese. Potrebbe apparire un controsenso, in effetti se non è un controsenso è una sicura contraddizione nei termini.

Intanto, al Governo è sfuggito totalmente il controllo dei mercati internazionali, ma anche di quelli nazionali. È sotto gli occhi di tutti la polemica sui prezzi, lievitati oltre ogni ragionevole giustificazione in questi giorni, dopo lo sciopero: è dunque bastato uno sciopero degli autotrasporti per far salire alle stelle i prezzi di moltissimi prodotti sui mercati. Qui manca un controllo del Governo: vi è una responsabilità di chi dovrebbe allertare questi controlli.

Ma le contraddizioni, per quanto concerne gli aumenti delle spese, riguardano l'annunciato aumento per la sicurezza: proprio in questo momento, il Presidente della Repubblica respinge - e con veemenza, direi, con un gesto teatrale - il pacchetto sicurezza, bocciando un progetto ambizioso del Governo. Così, ha messo in difficoltà il Ministro competente, Amato, il quale aveva addirittura preannunciato le proprie dimissioni in caso di fallimento di questo pacchetto, che quindi è stato bocciato.

Dove e a chi andranno, allora, le risorse annunciate dal Ministro? Ha detto ancora che vuole aumentare la spesa per il trasporto pubblico: ci vuole davvero una bella fantasia, nel momento in cui vediamo le Ferrovie dello Stato in preda ad un dissesto inarrestabile ed assistiamo all'operetta buffa dell'aggiudicazione delle azioni di Alitalia e dell'operazione di soccorso internazionale verso Alitalia.

Ci vuole sobrietà, ha detto il Ministro, nella politica locale e statale, ribadendo che anche alle assunzioni di nuovi dipendenti si deve procedere con misura. Oggi troneggia su tutti i giornali l'annuncio che, tra quelle già fatte e quelle che verranno effettuate tra pochi giorni, ammontano a 100.000 le nuove assunzioni nel servizio pubblico. E tutto questo, senza rispondere fino in fondo alle esigenze dei giovani e dei precari e senza avere una prospettiva chiara, al di là di quei giovani e di quei precari delle Regioni messi a posto, ma a scapito di molti altri, che avevano fatto regolare concorso e lamentano ora di essere stati messi in coda.

Ha detto ancora il Ministro, poco fa, che il recupero dell'economia sommersa è uno strumento per ridurre la pressione fiscale in futuro: lo sentiamo dire dal primo giorno, dalla presentazione del programma di questo Governo. Capisco che i tempi siano lunghi e sia un'operazione difficile, ma qualcosa sarà pure stato fatto sotto questo aspetto, per questo problema. Perché, allora, non dirci qualche cifra o darci l'annuncio di quanto è stato fatto, senza continuare a dire che il sommerso aiuterà una ipotetica, futura riduzione della pressione fiscale?

Ho poi apprezzato anche un certo percorso, uno *slalom* che il Ministro ha fatto tra i vari interventi di centro-destra e di centro-sinistra, sottolineando alcune affermazioni rilasciate da colleghi più fortunati di me. Pur avendo svolto un intervento di 15 minuti, infatti, non ho avuto l'onore di essere stato citato dal Ministro: e sì che c'è andato vicino, perché ha commentato l'intervento della collega Bonfrisco, che ha parlato prima di me; allora, mi ero allertato, pensando che subito dopo sarebbe toccato a me. Ma niente di tutto ciò: ha subito parlato di quanto ha detto il collega Izzo; evidentemente, non ho detto nulla di interessante per il signor Ministro. So perché: ho parlato soprattutto, ancora una volta, della montagna.

Signor sottosegretario Sartor, mi rivolgo a lei, che porta un nome veneto: ma possibile che la montagna non incontri alcuna considerazione e attenzione da parte di questo Governo? La signora ministro Lanzillotta, che ha la delega in materia, non ha fatto una sola azione a favore delle problematiche di montagna. Da un lato, meno male, signor Sottosegretario: le poche volte che se n'è occupata, come la settimana scorsa, per organizzare la Giornata internazionale della montagna, ha fatto solo disastri.

Va detto, inoltre, che il ministro Padoa-Schioppa, ignorando totalmente la mia denuncia ed il mio grido di allarme ed il grido di soccorso da parte delle popolazioni di montagna, ha confermato che, a questo Governo, delle problematiche delle persone che ci vivono non importa nulla. E non sono poche, anche se - è vero - rappresentano pochi voti. Allora, con un pizzico di malizia (che il nostro collega giustifica sempre come ultima ragione di ogni azione politica), debbo capire che non interessano i voti della gente che vive in montagna; eppure, signor Sottosegretario, questa comprende il 54 per cento del totale Comuni italiani, il 60 per cento del territorio italiano ed il 18 per cento dei cittadini. Sono 12 milioni di abitanti, di elettori (se questo è il linguaggio che il Governo ed i partiti di Governo capiscono). Ma soprattutto la montagna comprende il 16 per cento del prodotto interno lordo nazionale: vi sono allocati il 20 per cento delle aziende agricole, il 35 di quelle artigiane ed il 12 per cento del fatturato turistico. Non è uno spicchio insignificante di vita e di economia, ma il Governo continua a non interessarsi della montagna.

Ho denunciato, con termini anche vivaci nel precedente intervento, l'azione che la ministra Lanzillotta ha tentato di compiere attraverso lo scellerato emendamento che voleva la soppressione delle comunità montane. Con un solo colpo di accetta violento, più di quello del boscaiolo che abbatte un abete secolare, la signora Ministro tentava di ridurre a zero le comunità montane, per sostituirle con non si sa bene cosa, pare con delle agenzie collocate a Roma, destinate a raccogliere l'impegno amministrativo e politico di questi Comuni e delle comunità stesse. Non è riuscito il colpo perché alla Camera dei deputati, forse dopo il dibattito che vi è stato in quest'Aula, con evidenti imbarazzi da parte del Governo, si è corretto l'errore.

È stata ora assegnata alle Regioni una delega precisa ed esplicita per cui, entro sei mesi, dovranno provvedere al riordino delle comunità montane inserendo, accanto ad indicatori esclusivamente altimetrici, anche indicatori demografici e socio-economici per definire la montanità o meno di un Comune. È previsto di escludere Comuni capoluoghi di Provincia, e sicuramente si può condividere, ma il nodo vero della questione non è la definizione della montanità, ma, piuttosto, la riduzione delle Comunità montane e dell'indennità dei componenti dei Comuni montani, nonché l'individuazione del ruolo che questi enti devono avere nella gestione

della vita economica e sociale dei territori di montagna. Ecco dove il Governo non ha una lucidità di pensiero e non ha mai manifestato una volontà di intervento.

È allora davvero un anacronismo che non ci sia il rispetto per la montagna, dove esistono storicamente da sempre istituzioni capaci, esperte, abituate anche a lavorare nell'ombra, e dove sarebbe sufficiente lanciare un richiamo o un contatto serio per lavorare insieme. Si cerca invece solo di cancellare quanto esiste e di sostituire ad una tradizione di impegno civile, politico e amministrativo, un colpo di spugna con un intervento arbitrario che il presidente dell'UNCEM, in un coraggioso articolo apparso oggi su un quotidiano romano ha definito addirittura «un tentativo di colonialismo amministrativo».

Certo «colonialismo» è una parola forte, ma in effetti, se fosse riuscita l'operazione che la signora ministro Lanzillotta aveva tentato di fare, i montanari sarebbero stati considerati come gli abitanti di una riserva indiana, quasi di un ghetto isolato, gente incapace non tanto di intendere e di volere, ma di pensare a se stessa e quindi sottoposti ad una sorta di tutela da parte del Governo centrale.

Nel momento in cui il processo del federalismo sotto molti aspetti sta avanzando e sta convincendo anche i più scettici, nel momento in cui le autonomie locali stanno manifestando la bontà della formula, se affidate a persone coscienti, questo Governo centralistico, ancora una volta, propone di cancellare un'esperienza di amministrazione territoriale e di autoresponsabilizzazione della gente per sostituirla con un atto di imperio.

Signor Sottosegretario, la prego, porti alla signora ministro Lanzillotta tutto il peso di questa mia forte critica che non cesserò mai di fare e dica al Presidente del Consiglio, che si qualifica mezzo montanaro, di pensare bene quando sale sulla sua bicicletta e affronta una salita che, in cima a quella salita, abitano delle persone e non dei paracarri. *(Applausi del senatore Amato)*.

PRESIDENTE. Collegli, come potete notare, abbiamo ristabilito la presenza dei due relatori, ai quali ricordo che, trattandosi di tre voti di fiducia sugli articoli, cui seguirà il voto finale, formalmente la loro funzione è ancora assolutamente necessaria.

È iscritta a parlare la senatrice Negri. Ne ha facoltà.

NEGRI (Aut). Signor Presidente, il ministro Padoa-Schioppa, nelle sue conclusioni, nelle sue osservazioni, nella sua replica al dibattito, per così dire, ha forse ripreso un filo antico che era incominciato con la presentazione del Documento di programmazione economico-finanziaria e ha esortato noi tutti, sia la maggioranza che la minoranza, a osare un po' di più; e, al di là delle contingenze dei singoli articoli e anche delle insufficienze che naturalmente ci sono nella complessiva manovra di bilancio, ci ha esortato a prendere atto che negli anni che ci stanno alle spalle si era registrato un aumento, che lui ha definito incontrollato, strutturale, qualitativamente mediocre della spesa pubblica e a ragionare insieme su come un rigoroso controllo, un migliore utilizzo della spesa pubblica potesse costituire in sé un atto di orgoglio, di riscatto per la valorizzazione dei funzionari pubblici più capaci, dei talenti migliori, per far sì che quei 350 miliardi di euro (mi sembra che abbia così quantificato le grandi dotazioni di spesa: la sanità, l'assistenza, la scuola, la giustizia, l'ordine pubblico e così via), che non sono aumentabili e non saranno significativamente aumentabili nei prossimi anni, possano sì, attraverso la cosiddetta *spending review*, essere fattori di migliore razionalizzazione interna, di crescita, di sviluppo.

E come non andare, sentendo le parole del ministro Padoa-Schioppa, al Libro verde sulla spesa pubblica, che è stato importante fonte ispiratrice per il Governo, laddove appunto sosteneva che la difficile sfida del Paese consiste nel combinare l'aumento del contributo del bilancio alla crescita, la progressiva riduzione del carico fiscale sui contribuenti che hanno fatto il loro dovere, l'alleggerimento del debito pubblico.

Forse non tutta la struttura del Governo, non tutti i Ministeri, non tutta la maggioranza, insomma forse non è ancora matura la capacità di leggere nella spesa, di redistribuire la spesa e di far sì che questa (che nei grandi comparti è analoga a quella europea, ma non ha la produttività dei fattori di quella europea) venga, per così dire, aggredita nel suo funzionamento e nei suoi dati strutturali più profondi. Forse è qui il nodo che ci trasciniamo, che combiniamo variamente nelle diverse finanziarie ed è un nodo che deve insieme camminare con un'ipotesi di sviluppo non crescente a livello europeo per il 2008 e con valutazioni del sistema complessivo, del sistema Paese di una non crescente produttività di sistema.

Forse, se noi volessimo - al di là delle polemiche - assumere le riflessioni del ministro Padoa-Schioppa per quello che hanno voluto essere oggi pomeriggio, se noi volessimo meglio interiorizzare le sue considerazioni, farle nostre al di là dei palleggiamenti sulla fiducia o no (il centro-destra la pose nel 2004 e nel 2005 con maggioranze imponenti), forse, se volessimo

tematizzare queste riflessioni e vedere da che parte aggredire il problema storico della improduttività di una spesa pubblica che è agli stessi livelli, se non superiori, per comparti, degli altri Paesi europei, metteremmo su gambe più tranquille la nostra stessa discussione.

Non ritorno sui dati proposti dal relatore Legnini e dallo stesso ministro Padoa-Schioppa sulla sostanziale invarianza delle spese nel passaggio tra Camera e Senato, pur in un accavallarsi di emendamenti che si sono succeduti; rilevo che, come dire, la ricognizione della sostanziale invarianza delle spese fa un po' ragione delle polemiche sul *tax and spending* che sono state tanto qui evocate, e faccio poi soltanto due riflessioni.

Questa manovra, completa anche del decreto sul *welfare*, ha un impatto redistributivo medio, sicuramente agevola i redditi medio-bassi, ma l'indice di redistribuzione, così com'è stato analizzato, è significativo ma non altissimo. Questa manovra affronta problemi fondamentali che sono stati meglio affrontati dalla Camera: si pensi al rifinanziamento di fondi per la prima infanzia, o anche ai bilanci di genere, o ai fondi per l'ambiente; ci sono stati, nel passaggio da Senato a Camera, anche aggiustamenti puntuali necessari; ma l'effetto redistributivo complessivo non è altissimo, bensì medio; esso va apprezzato per quello che è: ci sono elementi di forte giustizia sociale, forti interventi sui redditi bassi, ma complessivamente è medio.

La manovra ha effetti anche di accelerazione allo sviluppo e in proposito volevo sottolineare due aspetti che riguardano particolarmente aree del Paese che il Gruppo Per le Autonomie in parte rappresenta, che sono per loro natura cruciali. La nostra valutazione è che la riforma della disciplina dell'IRES e dell'IRAP, specie per le piccole e medie imprese, sia di fatto un contributo importantissimo per lo sviluppo del tessuto produttivo del Nord. La nostra valutazione è che la manovra sull'ICI agevoli sensibilmente redditi e possibilità di circolazione dei medesimi in importanti aree del Paese. A nostro parere, l'estensione di quella che due anni fa fu la procedura proposta per la Pedemontana lombarda, vale a dire la possibilità di forme di associazione, di gestione anche in prima persona delle grandi infrastrutture partecipate dalle Regioni, agevoli in forma sostanziale lo sviluppo del trasporto in grandi e decisive regioni del Paese, senza che ci sia una penalizzazione (si pensi ai crediti d'imposta) del Sud.

Se avessimo la pazienza - naturalmente non posso farlo io: lo ha già fatto il relatore Legnini in dieci minuti - di comporre insieme i fattori nuovi di sviluppo e la sfida di razionalizzazione di spesa della manovra, a fronte anche di una diminuzione della pressione fiscale, penso ne risulterebbe che questa fiducia è meritata: la maggioranza propone ciò che era in grado realisticamente di proporre. Avrebbe potuto far meglio, specialmente forse per quanto riguarda la manovra sulle pensioni e i 10 miliardi di euro che vanno, anche giustamente, a beneficio di classi di età e di un vasta platea di lavoratori, ma vengono ovviamente tolti ad altri possibili interventi. Nella sostanza, però, nell'intimo, si tratta di una manovra che da una necessità politica ed economica ha affrontato quelle leve che non eravamo riusciti ad agire l'anno scorso e che in un quadro di tendenziale risanamento attuano anche elementi di sviluppo per il nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo Aut e del senatore Morando*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ferrara. Ne ha facoltà.

FERRARA (FI). Signor Presidente, mi prende alla sprovvista. Credevo di essere l'ultimo a parlare stasera.

PRESIDENTE. No, è il penultimo, l'ultimo e parlare sarà il senatore Barbolini.

FERRARA (FI). Allora sono fortunato: almeno c'è il senatore Barbolini che, se non vuole aspettare fuori il turno del suo intervento, potrà ascoltarmi.

PRESIDENTE. Magari la ascolta anche la Presidenza, se non le dispiace.

FERRARA (FI). Oltre certamente al cortesissimo sottosegretario Sartor, al relatore e a codesta Presidenza.

Veramente ho una notevole difficoltà a trattare un tema che abbiamo già più volte visitato in Commissione e in Aula negli ultimi mesi, che è questo della trattazione della stesura da parte del Parlamento di tutte le leggi indirizzate alla costruzione della politica economica e dei documenti finanziari per l'anno che viene; è una discussione che ci ha visti coinvolti tante volte, spesso su argomenti quanto più distinti possibile.

Una notazione che possiamo fare è quella relativa alle innovazioni che sono state apportate dall'altro ramo del Parlamento. A tale proposito, c'è una contrapposizione dialettica tra l'opposizione, da un lato, e il Governo e la maggioranza, dall'altro. Questi ultimi, infatti, giudicano non sostanziali le modifiche apportate dalla Camera, mentre noi riteniamo che siano cambiamenti non formali, ma anzi di notevole sostanza.

Mi riferisco innanzitutto a quella che, nel comparto degli enti locali, viene definita la politica dei saldi o dei tetti. Il relatore e il Governo affermano che sostanzialmente nulla è cambiato e che anzi i saldi sono migliorati e questo è vero, ma solo perché sono cambiati i tetti. Se il saldo è cambiato, e c'è stato un miglioramento nell'utilizzazione delle risorse, destinate alla copertura delle spese, ciò non significa che la situazione sia migliorata per lo Stato. Infatti, dal momento che nell'altro ramo del Parlamento sono state innalzate le spese per circa 2,2 miliardi di euro, come è stato riconosciuto dal relatore, questo significa un peggioramento. E il giudizio che si tratta di un peggioramento trova giustificazione in tutto quello che è stato fatto nel più recente passato, cercando di imporre agli enti locali e a noi stessi una politica di tetti.

Quindi, la manovra non è migliorata, anche se sono migliorati i saldi (e tra poco mi soffermerò appunto sul miglioramento dei saldi e quindi sul versante delle entrate), ma è peggiorata.

Certo, quando non c'è un folto pubblico, mi riesce un po' difficile proporre dei riferimenti volti a suscitare un minimo di ilarità e l'adesione del pubblico, ma a me sembra che questa sia la finanziaria...

PRESIDENTE. Senatore Ferrara, lei definisce i senatori come un pubblico?

FERRARA (FI). Certo.

PRESIDENTE. Non capivo a chi si riferiva.

FERRARA (FI). Mi riferisco alla teatralità che è propria dell'oratoria, che implica che ci sia chi parla e chi ascolta. L'oratore in questo caso sono io, ma non ho nessuno a cui rivolgermi, per cui debbo forzare me stesso per convincermi che al di là del microfono ci sia qualcuno che ascolterà il mio intervento nelle sue stanze, o che Radio radicale lo starà diffondendo.

MORANDO (PD-Ulivo). Aspireremmo al ruolo di interlocutori, non di pubblico.

FERRARA (FI). Mi riferivo comunque all'aspetto dialettico.

Dicevo che questa finanziaria finisce per essere la finanziaria dei fondi, non tanto perché dà fondo alle risorse dello Stato (e in effetti di ciò siamo convinti), quanto perché già nei 153 articoli varati da quest'Aula, che avevano trasformato i 97 articoli del testo originariamente presentato dal Governo, la parola "fondo" viene ripetuta per ben 144 volte. Di queste 144 volte, 60 volte questa parola è stata aggiunta attraverso i 300 emendamenti approvati nell'altro ramo del Parlamento.

Vede, Presidente, anche se abbiamo riferimenti culturali e religiosi diversi, qui in Italia tutti conosciamo la "*Centesimus annus*"; poi, invece, abbiamo introdotto il *centesimus* "acqua" e il "*centesimus pompa*", cioè il prelievo di un centesimo sulla benzina che si va a prelevare alla pompa e su ogni bottiglia di acqua minerale che si compra.

Inoltre, vengono istituiti fondi assolutamente particolari. Ne cito qualcuno: Fondo "per la promozione di azioni positive in favore di filiere produttive agricole esenti da contaminazioni da organismi geneticamente modificati", a cui vengono assegnati 2 milioni di euro; Fondo "per il potenziamento della ricerca e lo studio delle interazioni tra i fattori ambientali e la salute, sugli effetti che gli agenti inquinanti hanno sugli organismi viventi, e in special modo sull'uomo", eccetera, con una dotazione di 500.000 euro; Fondo "per la promozione di interventi di riduzione e prevenzione della produzione di rifiuti e per lo sviluppo di nuove tecnologie di riciclaggio"; Fondo "per la promozione delle energie rinnovabili e dell'efficienza energetica attraverso il controllo e la riduzione delle emissioni inquinanti e climalteranti, nonché per la promozione della produzione di energia elettrica da solare termodinamico".

Presidente, ma questi sono fondi che hanno un nome e un cognome, cioè fondi che si istituiscono presso i Ministeri per poi fare riferimento a ricerche già avviate. Ora, se hanno un'importanza vuol dire che c'è una distrazione notevole da parte del Governo. Cosa significa dare 2, 3 o 4 milioni di euro a questi fondi? Poi a pagina 393 mi sono fermato, ma ricordo che in Commissione, sfogliando il fascicolo, ne ho trovato tanti altri. È un modo, come diceva un collega, per prendere gli italiani per i fondelli attraverso i fondi, considerato che la cifra di 1 miliardo e 800 milioni è

stata in buona sostanza utilizzato dalla maggioranza, forse proprio sulla scorta del consiglio che io stesso avevo dato attraverso uno specifico ordine del giorno volto a non riproporre più in Aula il riferimento alla dizione «legge mancia», per prevedere al posto di leggi di quel tenore specifiche mance in finanziaria, una finanziaria che in ogni caso non avrebbe dovuto avere carattere ordinamentale o microsettoriale.

Dopo aver parlato delle api, degli OGM e forse di qualche altro argomento che ora non ricordo ma di cui nel corso dell'esame in prima lettura si era parlato, ma non di altro, il Governo coniuga un'attività ideologico-fiscale-economica a quest'attività di corollario che poco ha a che vedere con la politica e anzi rappresenta il tradimento di tutto ciò che per un anno intero, dalla fine della finanziaria dello scorso anno all'inizio di quella al nostro esame, si era letto su tutti i giornali.

Sottolineo questo aspetto per mettere in luce un problema istituzionale evidente, che molti si pongono senza trovare risposta, tanto è vero che sarebbe giusto affrontare una volta per tutte e con maggiore serietà il problema di una modifica del nostro assetto istituzionale. Se la Spagna, la Francia o la Germania ci superano e se l'Inghilterra, il Giappone e gli Stati Uniti d'America sono inavvicinabili e se il Canada, con pochi milioni di abitanti, può vantare un PIL enorme, lo si deve pure ad un assetto istituzionale al quale l'Italia deve tendere e al quale è meglio che ci si avvicini il prima possibile.

Dal momento che però si è molto lontani da questa meta, da un lato ci sono le buone intenzioni di chi, vincolato dal proprio assetto ideologico, produce la finanziaria, dall'altro queste finanziarie che tutto sono tranne ciò che cercherò di dire nella chiosa finale politica al mio intervento. Questa, in effetti, si coniuga ai riferimenti all'articolo 1, commi da 1 a 60, e ad un'impostazione fiscale da noi assolutamente non condivisa. Come è accaduto anche precedentemente, secondo tale impostazione si vorrebbe abbassare l'imposizione per favorire lo sviluppo, anche se in realtà la si copre poi con un aumento del gettito dovuto all'allargamento della base contributiva utilizzando principalmente due sistemi: da un lato si abbassa l'aliquota dell'IRES e si allarga la base contributiva per l'impossibilità di portare a costo gli oneri per interessi passivi, dall'altro si prevede una riduzione del periodo di ammortamento.

Forse la parola "ammortamento" può risultare difficile per chi ci ascolta e per chi poco si occupa in quest'Aula della materia, ma altro non è che la ripartizione del costo degli esercizi diversi di un investimento a fecondità ripetuta. Pertanto, invece di pagare tutto il costo all'inizio lo si ripartisce anno per anno. Le caratteristiche di questa fecondità ripetuta vengono disposte per legge e comunque, quand'anche ciò non fosse, come è accaduto ultimamente per impianti ed investimenti con notazioni tecniche specifiche molto evolute ed evolvibili nel tempo, è sempre possibile prevedere degli ammortamenti anticipati.

Questa possibilità ora è venuta meno, ma forse è bene spiegare cosa significa non poter più fare degli ammortamenti anticipati. In sostanza, non è più possibile riportare delle quote di ripartizione del costo del bene a fecondità ripetuta più elevate nel singolo anno, per cui, se i costi sono minori, a parità di ricavi, si avranno dei rendimenti superiori: e in quest'ultimo caso si pagheranno più tasse. L'intenzione del Governo è dunque di abbassare l'IRES, l'imposta sul reddito delle società, facendo però contemporaneamente pagare più tasse.

L'altro sistema con cui si è voluto ricavare allo Stato le risorse per bilanciare l'abbassamento del reddito sulle società qual è stato? L'impossibilità di considerare le spese per interessi superiori a una certa percentuale come oneri deducibili, cioè come oneri che possono essere imputati nella colonna dei costi dell'azienda.

Ho cercato di spiegare che questo non avviene in nessuna parte del mondo anche perché l'investimento e, quindi, il trasporto - lo ho detto in Commissione più volte - dalla rendita al rischio del capitale non può essere un'opposizione, ma un'opportunità; e l'opportunità è data dal mercato, non può essere indirizzata dallo Stato.

Ho cercato di dire che tutto questo aveva una giusta filosofia quando i tassi erano ben superiori al 6-7 per cento, che è il limite del rendimento dell'investimento proprio nelle aziende per alto valore aggiunto e, quindi, con una buona qualificazione produttiva. Sentire dire oggi da qualcuno che questo ha un significato in spese per le piccole aziende dimostra che non si sa niente. Nelle piccole aziende istituitesi nella forma di società di persone, di fatto, semplici, in nome collettivo e in accomandita semplice, la responsabilità patrimoniale è dell'imprenditore stesso. Le sostanze dell'imprenditore sono esse stesse sostanze della società. Non c'è nessuna convenienza a percepire un rendimento inferiore dal capitale investito senza rischio, piuttosto che trasferirlo in investimento a rischio. Infatti, se ho fiducia nella mia attività, che difendo e garantisco con il mio patrimonio, allora è meglio investirlo nell'azienda, altrimenti, per pagare meno tasse sul rendimento del mio capitale, pago uno *spread* di due o tre punti, che è la differenza tra interesse

attivo e passivo. È un comportamento dal punto di vista della politica fiscale che mi permetta, signor Presidente, di definire bestiale.

Mi sento di dover aggiungere che tutto questo viene coniugato con una filosofia che vorrebbe ritrovare, all'interno del miglioramento dell'assetto economico e, quindi, della propensione all'investimento, attraverso una migliorata politica, l'equilibrio con la redistribuzione degli utili. Abbiamo già detto nel passato che una finanziaria - e, quindi, la politica economica - ha due obiettivi: la riallocazione delle risorse per favorire la produzione e la redistribuzione degli utili. Il problema sta nel ricercare l'equilibrio tra queste due manovre.

Sui giornali di questi giorni appare una pubblicità in cui un avvocato incontra una signora sulle scale del Palazzaccio che lo blandisce dicendo: «Tu sei un moderno Robin Hood». Lui, però, risponde che è soltanto un avvocato. Il personaggio di Robin Hood è diventato una figura pervasiva per cui la maggioranza e il Governo continuano a sostenere di essere come Robin Hood perché tolgono ai ricchi e danno ai poveri. Presidente, cerchiamo di sfatare un luogo comune: il Governo non è Robin Hood, ma lo sceriffo di Sherwood; è quello che vuole andare dappertutto cercando di imporre la sua volontà. Per fare questo e per mantenere una maggioranza e una fiducia concede contentini alle più varie e variopinte rappresentanze in Parlamento.

Questa è la buona sostanza dell'azione, perché, se fosse stata una finanziaria e, quindi, un programma serio, non avremmo avuto, ad esempio, un documento legislativo composto della parte del decreto fiscale, della parte della finanziaria, della parte del provvedimento sul welfare, trascinandoci ad affrontare cinque fiducie.

Presidente, sentivo poco fa qualcuno dire che il Governo Berlusconi ha posto la fiducia. Il Governo Berlusconi nello stesso periodo in cui questo Governo ha posto ventiquattro fiducie ne aveva messe quattro. Nello spazio di tre mesi il Governo Prodi sta mettendo tante fiducie quante il Governo Berlusconi ne aveva messe in un periodo pari a quello in cui il Governo attuale ne sta mettendo ventiquattro. Non ha significato fare questo paragone.

Dicevo che questo Governo si comporta come lo sceriffo di Sherwood, perché la redistribuzione del reddito a favore del più piccolo ha un significato quando contemporaneamente si ha una politica di sviluppo che migliori l'offerta, per cui si migliora la capacità di chi beneficia della redistribuzione del reddito di soddisfare la propria domanda. Ma se non abbiamo la qualificazione dell'offerta attraverso una giusta riallocazione delle risorse e quindi una politica di sviluppo, di ricerca, una politica a favore delle vere imprese e non solo di quelle grandi, di quelle che non hanno tutto l'interesse come le piccole - in specie le aziende del Meridione, quelle al di sotto di un certo parallelo - nei confronti di una politica del recupero delle risorse per l'abbassamento dell'IRES, si fa soltanto il gioco delle grandi imprese. Queste ultime - guarda caso - non si lamentano, mentre si va contro le piccole aziende, le quali si lamentano e moltissimo e hanno giusta ragione per farlo. Questa è infatti una politica a favore dei grandi. Demagogicamente a favore dei piccoli è quella di cui al comma 4 dell'articolo 1, quando si dice che l'extraggettito che verrà preso verrà tutto indirizzato solo e soltanto all'abbassamento del prelievo fiscale su un tributo dei lavoratori dipendenti. Quale filosofia più classista?

Si mette ora la redistribuzione del reddito in finanziaria per l'anno futuro. Non vedrò però quale sarà la politica dell'anno futuro. Non si vedrà come andranno i fatti. Già oggi si vuole vincolare e, oltre a quanto si è detto, lo si fa solo nei confronti dei lavoratori dipendenti. Attenzione, dico di più: per una misura non inferiore al 20 per cento - come abbiamo affermato in Commissione - si inseguono le disposizioni in un modo così farraginoso che, per assurdo, se si ha un buon extraggettito ma non si può fare un abbassamento del tributo superiore al 20 per cento, significa che quello non potrà essere utilizzato così com'è scritta la norma. Di ciò si sono resi conto quasi tutti, tanto che si sta svolgendo un dibattito per cercare di ritrovare tra le pieghe delle disposizioni un qualcosa che possa dare comunque un contentino a chi ha condizionato questo tipo di produzione legislativa.

Signor Presidente, come non dire che la finanziaria avrebbe dovuto al contrario occuparsi di quella parte del finanziamento del *welfare* - avremo pochissimo tempo per parlarne e ricordo che non ne abbiamo avuto assolutamente in Commissione e lei, Presidente, conosce bene l'argomento, come coloro che sono in questo momento presenti in Aula - in cui si dice che i lavoratori addetti ai lavori usuranti sono soltanto 5.000, per cui si ha una buona capacità di risorse prevedendo 82 milioni di euro. Pensi che quello dei lavoratori addetti a lavori usuranti è un argomento di cui non si è parlato per tantissimo tempo. Nella riforma Dini non si è trovata una soluzione e si disse che si sarebbe dovuta trovare con le trattative tra le parti (tra imprenditori e sindacati). Dal 1996 ad oggi, per 11 anni, non si è trovata una soluzione perché era davvero difficile, perché la quantificazione è stata assolutamente sbordante, e oggi si dice che sono 5.000 i lavoratori addetti a lavori usuranti. Ma come mai possono essere 5.000?

A questo punto vorrei non tediare oltre i colleghi e rifarmi a quanto oggi ha affermato il collega Vegas, il quale ha ricordato una terzina di Dante, ma non sino in fondo. La terzina di Dante ha un giusto significato per i corsi e i ricorsi storici di cui parlava Vico. Presidente, lei è toscano e ricorderà benissimo quanto Dante affermava a proposito dell'Italia, di quell'Italia che per lunghi periodi è migliorata e che oggi invece è precipitata nuovamente in quel periodo buio in cui Dante diceva: «Ahi serva Italia, di dolore ostello». Oggi il senatore Vegas ha affermato: «Nave senza nocchiere in gran tempesta», riferendosi al Governo. Presidente, a questo punto io aggiungo: «Non donna di province, ma bordello!». (*Applausi del senatore Amato*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Barbolini.
Ne ha facoltà.

BARBOLINI (*PD-Ulivo*). Presidente, il senatore Ferrara prima ha detto che ero costretto ad ascoltarlo. Io lo metto in libertà e, quindi, gli dico di non preoccuparsi.

Venendo al merito, sulla scorta delle valutazioni già ampiamente motivate nel corso della discussione svoltasi in prima lettura qui in Senato sulla legge finanziaria e sui provvedimenti ad essa collegati, non posso che ribadire l'apprezzamento per l'impianto equilibrato ed incisivo di misure le quali, pure in una condizione di forti condizionamenti e criticità, riescono efficacemente a contemperare rigore finanziario, sostegno allo sviluppo ed equità sociale.

Un insieme di provvedimenti che, in coerenza con gli obiettivi del programma presentato agli elettori, raccoglie i primi frutti dello sforzo di risanamento dei conti e si propone come supporto e stimolo al processo di ripresa dell'economia italiana che in questi 18 mesi ha già centrato importanti obiettivi. I conti sono più in ordine, il *deficit* si riduce, il debito pubblico comincia a scendere e il PIL cresce più che nei sei anni passati, la disoccupazione è ai più bassi livelli da tanti anni.

Certo, abbiamo sentito oggi e probabilmente sentiremo ancora, anche domani, dai banchi dell'opposizione descrizioni apocalittiche circa l'inadeguatezza di questa manovra di bilancio e anche molte dotte lezioni, con qualche citazione letteraria, su ciò che andava fatto per contenere di più la spesa, incidere maggiormente sul debito, ridurre la pressione fiscale. È un fuoco di sbarramento che con troppo disinvoltura evita di misurarsi con una doverosa assunzione di responsabilità a proposito di come la precedente maggioranza di Governo, tra cui tanti censori che abbiamo sentito oggi, ha consegnato l'Italia a questa XV legislatura. Ma è anche forse un modo di sfuggire al fatto di dover riconoscere che quello in esame è un buon disegno di legge e che in concreto questa manovra finanziaria dà corpo a risultati positivi difficilmente contestabili.

Vorrei provare ad evidenziarlo assumendo l'ottica delle scelte operate sul terreno della politica fiscale, anche per trarne qualche valutazione sul lavoro compiuto e sul contributo, penso lo si possa dire, apportato dalla Commissione finanze e tesoro del Senato nel merito dei provvedimenti e dei contenuti. Penso in primo luogo alla questione della lotta all'evasione evasione e all'elusione fiscale: si tratta, come sappiamo, di uno dei capisaldi della politica economica e tributaria del Governo. Erodere con costanza ed incisività l'enorme evasione fiscale che contraddistingue il nostro Paese è la condizione per recuperare le risorse necessarie a ridurre la pressione fiscale sia sulle famiglie che sulle imprese. In questa direzione, come noto, i primi risultati non sono mancati e il recupero significativo di un extragettito ha già permesso di assumere misure sociali di rilevante portata verso le pensioni più basse e gli incapienti.

Ma lo spazio per ulteriori recuperi di gettito è ancora molto ampio, come dimostrano i dati di recente forniti dalla Guardia di finanza, che ha saputo recuperare dalla lotta all'evasione ben 23 miliardi di euro di maggior gettito, con un incremento del 78 per cento per le imposte dirette, del 75 per cento per l'IVA e del 44 per cento per l'IRAP. Di questi risultati va certamente dato merito all'impegno del corpo della Guardia di finanza, ma essi sono indubbiamente un riflesso dell'impulso che è venuto dall'azione del Governo e dall'indirizzo legislativo. E poiché la stessa tensione e lo stesso buon riscontro di attività e di risultati si registrano anche per l'Agenzia delle entrate e per l'attività di Equitalia, se ne può forse dedurre che veniamo da una stagione in cui qualcuno - aggiungete voi il nome - teneva, per così dire, il freno a mano tirato e non consentiva alla macchina di sprigionare tutto il suo potenziale rispetto agli obiettivi di lotta e di contrasto all'evasione e all'elusione fiscale.

Sotto questo profilo, allora, penso si possa rivendicare alla maggioranza, attraverso il lavoro svolto in Commissione, di essersi fortemente impegnata per assicurare alle Agenzie delle entrate, a quella delle dogane e proprio alla Guardia di finanza quelle misure che oggi effettivamente sono contenute nel disegno di legge finanziaria e che sono necessarie ad incrementare le dotazioni organiche - ad esempio, per le Agenzie, anche attingendo alle graduatorie dei concorsi già

espletati - e la dotazione di mezzi strumentali, e senza le quali il raggiungimento di analoghi risultati per l'anno prossimo avrebbe potuto essere messo a repentaglio.

È questa impostazione di indirizzo politico generale, ma anche di conseguente traduzione in scelte coerenti, operative ed organizzative, che dà credibilità anche ad alcuni degli impegni più qualificanti inseriti nel disegno di legge finanziaria. Penso in particolare alle disposizioni dell'articolo 1, comma 4, che riprende proprio un emendamento elaborato dalla Commissione finanze e tesoro e oggi ulteriormente arricchito quanto a strumentazione di fattibilità nella versione definita dalla Camera dei deputati, in cui si stabilisce che tutte le eventuali maggiori entrate - dunque, come sottolineava il relatore Legnini, non solo quelle provenienti dalla lotta all'evasione fiscale - che dovessero realizzarsi nel 2008, eccedenti rispetto a quelle finalizzate al conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica, devono essere destinate alla riduzione della pressione fiscale nei confronti dei lavoratori dipendenti, attraverso l'incremento della detrazione d'imposta per i redditi da lavoro dipendente, da corrispondere attingendo ad un fondo appositamente costituito a tal fine, a decorrere dal periodo d'imposta 2008.

Penso non sfugga a nessuno la rilevanza di questa determinazione, posto che la questione del potere d'acquisto dei salari è oggi nel nostro Paese un tema assolutamente critico, una grande questione sociale nazionale che sollecita appunto risposte appropriate.

Proprio per questo, esprimo l'auspicio che sull'attuazione delle misure di riduzione del carico fiscale sui redditi da lavoro dipendente e su quelli assimilati, segnatamente le pensioni, ci sia una azione di controllo e di monitoraggio tale da rendere la disposizione di cui parliamo effettivamente efficace per l'anno d'imposta 2008, prevedendo altresì, dove possibile e sempre nel rispetto degli obiettivi programmatici di finanza pubblica, un anticipo della revisione delle aliquote già nei primi mesi del 2008.

Anche sul terreno della fiscalità d'impresa, la finanziaria contiene numerose e rilevanti novità positive che le modifiche introdotte alla Camera hanno ulteriormente affinato, prevedendo meccanismi di maggiore gradualità nell'entrata a regime del nuovo sistema IRES in una direzione, peraltro, già suggerita anche nel parere formulato dalla nostra Commissione, proprio per tenere conto delle esigenze complessive, ed anche della realtà delle piccole e medie imprese, che sono la forza ed il perno del nostro sistema produttivo.

L'assetto del fisco, che esce da questa finanziaria, è per le imprese fortemente connotato nel senso della semplificazione e dello snellimento delle procedure e muovere nella logica di un profilo dell'imposizione come ausilio alla competitività, al rafforzamento dimensionale e patrimoniale, alla crescita.

Il nuovo scenario di tassazione delle imprese, che consegue alle disposizioni della finanziaria, sia per l'IRES con l'aliquota che scende dal 33 al 27,5 per cento sia per l'IRAP con la riduzione dal 4,25 al 3,9 per cento, potrà ovviamente incorporare ulteriori correzioni in corso d'opera ed assumere progressivamente una strutturazione ancor più precisa che ne registri al meglio il grado di sintonia con i profili e le caratteristiche di fondo dell'economia italiana e della variegata ricchezza delle sue tipologie di impresa.

Ma è indubbio che esso, anche per effetto della graduazione, ove introdotta per la fase di transizione, migliori il quadro fiscale vigente e che pure opportunamente rimane invariato in alcuni punti significativi.

Così pure è di straordinaria portata esemplificativa la misura che introduce un regime fiscale sostitutivo sui contribuenti minimi e marginali e che, proprio per la sua natura innovativa, richiederà - questa è una raccomandazione, sottosegretario Sartor - una azione costante di monitoraggio dell'attuazione della norma, anche in relazione al carattere opzionale del regime che è stato introdotto e che quindi dovrà essere sottoposto ad una verifica e ad una valutazione di efficacia e di coerenza con gli obiettivi prefissati.

Infine, voglio sottolineare la positività della soluzione data con le disposizioni concernenti la scelta dei contribuenti di destinare il 5 per mille dell'imposta dovuta, che interpretano il senso dell'ordine del giorno approvato dall'Aula in occasione della discussione della finanziaria in prima lettura, anche grazie al forte impegno espresso dal nostro Gruppo proprio su tale questione.

Non si può non valutare con soddisfazione l'incremento della dotazione finanziaria così conseguita, che offre garanzie precise, almeno per l'oggi e per il medio termine. Tuttavia rimane aperta la questione di pervenire, come lo stesso Governo ha convenuto, ad una messa a regime della facoltà per il contribuente e per l'istituto in sé, ampliandone anche l'efficacia in termini di risorse finanziarie e migliorandone la gestione.

In particolare, si dovrà pervenire ad una drastica semplificazione ed accelerazione delle procedure di erogazione dei contributi ai soggetti ed agli enti aventi diritto, prevedendo eventualmente che il compito possa essere affidato direttamente alla stessa Agenzia delle entrate. Ma resta comunque

il fatto - voglio darne atto - che proprio grazie a ciò che è stato previsto con la finanziaria in esame la prospettiva di portare a regime compiutamente questo aspetto appare oggi molto più vicina ed effettivamente concretizzabile.

Per economia di tempo, non mi soffermo sulle molte altre disposizioni fiscali che realizzano effetti positivi sui bilanci delle famiglie e agiscono in difesa del loro potere di acquisto; penso alle detrazioni ICI sulla prima casa, all'ulteriore detrazione per le famiglie numerose, al corrispondente beneficio per chi non è proprietario e quindi se ne può giovare in termini di sgravio fiscale rispetto all'affitto, alla minore aliquota per il TFR, all'innalzamento del limite di detraibilità degli oneri per interessi passivi sui mutui per la prima casa, alla previsione di un meccanismo di sorveglianza dei prezzi degli alimenti ed alle norme a favore dei cittadini consumatori, che ora potranno far valere insieme le loro ragioni e chiedere il risarcimento in caso di lesione di diritti collettivi.

Certo, signor Presidente, permangono difficoltà generali nel quadro socio-economico di prospettiva, così come tante ancora sono le questioni irrisolte o da migliorare e vecchi e nuovi problemi costituiscono ancora ostacoli ardui da superare. Tuttavia, questa finanziaria muove nella direzione giusta: riesce complessivamente a coniugare il risanamento e lo sviluppo con la giustizia sociale e indica la prospettiva di uno sviluppo, che si propone di essere inclusivo e che non vuole lasciare ai margini del diritto di cittadinanza le forze più deboli, i ceti più esposti alle criticità presenti nella nostra società.

Per questo insieme di motivazioni sosteniamo convintamente la proposta di legge finanziaria e voteremo la fiducia al Governo, affinché questo possa agire per darvi attuazione nell'interesse del Paese. *(Applausi del senatore Tonini).*

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Omissis

La seduta è tolta *(ore 21,10).*

Allegato A

DISEGNI DI LEGGE

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2008 e bilancio pluriennale per il triennio 2008-2010 (1818-B)

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2008) (1817-B)

QP1

POLLEDRI, FRANCO PAOLO, CASTELLI

Respinta

Il Senato,

in sede di discussione del disegno di legge recante: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (finanziaria 2008)»,

premesso che:

il testo del provvedimento, così come approvato dalla Camera dei deputati, è composto da soli tre articoli con centinaia di commi ciascuno;

ciò è derivato dalla necessità del Governo di porre la questione di fiducia, su un testo notevolmente dilatato a causa delle numerose mediazioni e compromessi tra le varie forze politiche che compongono la maggioranza;

tale modo di legiferare non appare coerente con la *ratio* delle norme costituzionali che disciplinano il procedimento legislativo, particolarmente con l'articolo 72 della Costituzione, secondo cui ogni legge deve essere approvata articolo per articolo e con votazione finale. È utile in quest'occasione ricordare le parole pronunciate dall'allora Presidente Ciampi in un messaggio alle Camere: «*ritengo opportuno rilevare quanto l'analisi del testo sia resa difficile dal fatto che le disposizioni in esso contenute sono condensate in due soli articoli, il secondo dei quali consta di 49 commi...*»;

l'articolo 2 del presente provvedimento è composto da ben 642 commi;

delibera

ai sensi dell'articolo 93, comma 1, del Regolamento di non procedere alla discussione del disegno di legge.

Testo integrale della relazione orale del senatore Legnini sul disegno di legge n. 1817-B

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Commissione bilancio del Senato ha concluso positivamente i suoi lavori in terza lettura della legge finanziaria per il 2008, tornata al Senato nel testo approvato dalla Camera dei deputati con tre voti di fiducia su altrettanti maxiemendamenti presentati dal Governo, dopo la conclusione dell'esame nella competente Commissione.

Si tratta di un testo che contiene molte integrazioni, aggiunte e modifiche rispetto a quello licenziato dal Senato in prima lettura il 15 novembre scorso. Dico subito, però, che l'impianto della legge che era uscito dall'esame della nostra Commissione e dell'Aula del Senato, a seguito di un confronto di merito molto approfondito e puntuale, rimane sostanzialmente immutato, con alcune limitate variazioni che non incidono in misura rilevante sulla struttura e sugli effetti finanziari delle norme che abbiamo qui approvato.

L'esame condotto dalla Commissione bilancio della Camera, poi rifluito con diverse modifiche nei tre maxiemendamenti che compongono il testo a noi trasmesso, si colloca, quindi, in gran parte in funzione integrativa del testo del Senato, con molte norme aggiunte, diverse anche di un certo impatto sostanziale e finanziario, e limitate modificazioni del testo Senato. Le due letture, pertanto, unitamente all'intervento propositivo conclusivo del Governo, si sommano e si integrano tra loro dentro un unico disegno di politica economica e di bilancio che oggi siamo chiamati a valutare e riesaminare.

È utile preliminarmente richiamare e commentare gli effetti finanziari delle modificazioni approvate dalla Camera dei deputati, nei modi che ho sopra indicato.

La manovra lorda - pari, com'è noto, alla somma delle maggiori spese e delle minori entrate - registra un incremento, dopo la lettura della Camera, di circa 2,2 miliardi di euro, che sommato all'incremento registrato dopo l'esame in prima lettura del Senato (pari a 1,9 miliardi di euro), porta a circa 15,5 miliardi di euro il suo importo complessivo, con un aumento di circa 4,5 miliardi rispetto all'importo iniziale, che era pari a circa 11 miliardi di euro.

È bene sottolineare che tale espansione della manovra lorda è stata più che compensata dalla maggiori risorse reperite nel corso dell'esame parlamentare, al punto da determinare effetti addirittura migliorativi in termini di saldo netto da finanziare, per circa 470 milioni di euro per l'anno 2008, 509 milioni per l'anno 2009 e 270 milioni per l'anno 2010.

Infatti, le compensazioni reperite a copertura dei maggiori oneri si sono in larghissima parte concentrate su ulteriori riduzioni di spesa, mantenendo pressoché inalterata la pressione fiscale, a testimonianza che l'intervento correttivo del Parlamento non solo non ha abbassato il profilo di rigore della manovra originaria, ma lo ha perfino rafforzato. Sbaglia pertanto chi sostiene che l'esame della legge finanziaria da parte del Parlamento ha aumentato la spesa. Trattasi di una valutazione non vera.

In particolare, con riferimento all'espansione della manovra lorda operata dalla Camera, essa è stata compensata per ben 1,8 miliardi di euro da riduzioni di spese e per solo 400 milioni di euro da aumenti di entrata, connessi a misure riguardanti l'accisa sui tabacchi, la vendita dei servizi infragruppo, l'imposta sostitutiva sulle riorganizzazioni aziendali.

Ad essere finanziati per tali importi sono stati, sul lato delle entrate, detrazioni fiscali a beneficio delle famiglie numerose, riduzioni di aliquota applicabili al trattamento di fine rapporto, detraibilità di alcuni beni e servizi ai fini dell'imposta sul valore aggiunto (telefonini, autovetture, motocicli, eccetera) ed altri sgravi fiscali, per un importo complessivo di 500 milioni di euro.

Si sono inoltre stanziati risorse aggiuntive a favore del trasporto pubblico locale (400 milioni di euro), per l'accelerazione degli interventi in materia di viabilità e ferrovie e il finanziamento di nuovi interventi su trasporti e autotrasporto (400 milioni di euro), per nuovi interventi in campo sociale e per la gestione delle calamità naturali (400 milioni di euro) e per altri interventi in materia di sicurezza, ambiente, investimenti (per complessivi 500 milioni di euro) e numerose altre misure di minor rilievo finanziario.

Ai fini di una corretta valutazione della manovra lorda, tanto in termini contabilistici quanto sotto il profilo politico, è utile sottolineare, ad esempio, l'effettiva portata dell'operazione effettuata dalla Camera sul trasporto pubblico locale. Infatti, le risorse a tal fine destinate, complessivamente pari a 1,75 miliardi di euro, solo in parte sono riconducibili a poste già esistenti in bilancio mentre per la restante parte esse derivano dall'aumento della compartecipazione delle Regioni alle accise sul gasolio, nell'ambito di un'operazione finalizzata non solo ad alimentare il nuovo fondo per lo sviluppo del trasporto pubblico locale, ma anche ad accrescere il grado di federalismo fiscale, attraverso lo spostamento verso il territorio di una quota del gettito erariale statale.

Un chiarimento è utile fornire anche per la norma, introdotta su proposta del Governo, che riduce l'autorizzazione di spesa relativa ai rimborsi IVA sulle autovetture aziendali, per 2 miliardi di euro per ciascuno degli anni 2008 e 2009. Tale riduzione, giustificata dalle minori richieste di rimborso pervenute rispetto alle stime iniziali, incide esclusivamente sulle regolazioni debitorie previste per gli anni indicati. In tal senso, non libera risorse aggiuntive spendibili nell'ambito della manovra, ma consente tuttavia di risparmiare sulla spesa per interessi, in relazione al minor fabbisogno derivante dalla riduzione di autorizzazione di spesa, per un importo valutato in 90 milioni di euro per ciascuno degli anni 2008 e 2009, che la manovra destina al Fondo per interventi strutturali di politica economica. Ho posto in Commissione il tema dell'approfondimento nel prossimo futuro dell'esatta

quantificazione a consuntivo di tale importante posta di regolazione debitoria che ammonta a 17 miliardi di euro.

Quanto alla composizione della manovra, l'esame parlamentare non ha cambiato significativamente l'originaria proporzione tra riduzione netta di entrate e aumento netto di spese, almeno per il 2008 e il 2009, spostandola leggermente a favore dell'aumento di spese solo per il 2010. In particolare, la componente della manovra netta riconducibile ad una riduzione di entrate si mantiene per il 2008 intorno al 40 per cento della manovra complessiva, e per il 2009 al di sopra dell'80 per cento, con un lieve incremento rispetto all'impostazione originaria del provvedimento.

Le spese e le entrate dunque, pur essendo significativamente variate nel corso dell'esame parlamentare, si sono compensate prevalentemente al loro interno, senza mutare la fisionomia della manovra.

L'esame parlamentare ha semmai lievemente ridotto l'entità complessiva della manovra netta, con un miglioramento dell'indebitamento netto, rispetto al testo presentato dal Governo alle Camere, pari a 380 milioni nel 2008, 583 milioni nel 2009 e 465 milioni nel 2010.

I tagli di spesa, in particolare, sono cresciuti significativamente durante l'*iter* parlamentare, passando dai 4,7 miliardi del testo iniziale a 5,7 miliardi dopo l'esame del Senato, per arrivare infine a 7,9 miliardi di euro dopo l'approvazione della Camera, con un differenziale di circa 3,2 miliardi di euro tra il testo del Governo e quello oggi in approvazione. A fronte di ciò, anche le spese sono corrispondentemente cresciute, per un importo che tuttavia si è mantenuto inferiore ai maggiori tagli di spesa, determinando una riduzione lieve, ma non trascurabile - pari a 96 milioni di euro - delle maggiori spese tra il testo iniziale del Governo e quello oggi in approvazione.

Anche dal lato delle entrate si è registrato un aumento, sia pure di entità molto più contenuta (pari a 284, 378 e 942 milioni di euro in ciascun anno del triennio), ma esso si è mantenuto minore del miglioramento complessivo del saldo, non avendosi, quindi, aumenti di entrata destinati a finanziare maggiore spesa, almeno per gli anni 2008 e 2009. Solo nel 2010 l'aumento delle entrate è più ampio del miglioramento del

saldo ed è in parte finalizzato a finanziare le maggiori spese, concentrando su tale anno - come segnalato - l'unico effetto apprezzabile di ricomposizione della manovra determinato dall'esame parlamentare.

In definitiva, il consistente aumento della manovra lorda non incide in misura rilevante sui saldi fissati nella nota di aggiornamento al DPEF e nel disegno di legge originario, che anzi risultano migliorati, sia pure in misura lieve.

Rimangono, dunque, confermati gli obiettivi fissati per il 2008 e per gli anni successivi nel contesto di un quadro strategico finalizzato a favorire la crescita economica, la stabilità macroeconomica e l'uguaglianza sociale.

Il *deficit* risulta fissato al 2,2 per cento del PIL per il 2008, ben al di sotto della soglia che aveva determinato lo sfioramento all'origine della procedura comunitaria d'infrazione per *deficit* eccessivo. Il debito pubblico accelera la sua discesa dal 105,1

per cento del PIL del 2007 al 103, 5 per cento del 2008, con un ulteriore miglioramento previsto per il 2009 (101,5 per cento), fino a scendere al di sotto della

fatidica soglia del 100 per cento del PIL nel 2010 (98,5 per cento). L'avanzo primario

è previsto attestarsi alla significativa misura del 2,6 per cento nel 2008, per migliorare

ulteriormente negli anni successivi (3,4 e 4,2 per cento rispettivamente negli anni 2008 e 2009).

Si tratta di dati inconfutabili che si collocano dentro un percorso virtuoso di

risanamento finanziario, di stabilizzazione ed avvio della riduzione della pressione

fiscale, di riqualificazione della spesa pubblica anche mediante la sua incisiva revisione, di sostegno alla crescita e di contrasto alle disuguaglianze sociali.

Trattasi di risultati ragguardevoli, dopo che nei cinque anni della passata legislatura tutti i saldi hanno segnato un progressivo peggioramento, la spesa pubblica era cresciuta di 2,4 punti di PIL, la gestione del bilancio era stata improntata a criteri di creatività e di indulgenza, a misure temporanee che nel periodo 2002-2005 erano state pari a 64 miliardi di euro.

Tale *performance* dei conti pubblici è senz'altro ascrivibile anche alla ripresa della crescita economica che, nonostante la leggera flessione in corso d'anno, ha fatto segnare per il 2007 una crescita del PIL appena sotto il 2 per cento, a fronte dello 0,1 per cento del 2005 (per il 2008 la previsione di crescita si attesta all'1,5 per cento, per risalire tuttavia fino all'1,8 per cento negli anni successivi). Ma un ruolo determinante hanno senz'altro avuto le politiche di rigore ed equità fiscale che hanno fatto recuperare credibilità all'azione pubblica di contrasto all'evasione fiscale e una rinnovata attenzione al controllo della spesa corrente, anche attraverso misure strutturali di riduzione dei costi della politica, che nella manovra ci sono ed in misura e consistenza rilevanti in alcun modo paragonabili a misure analoghe del passato.

Quanto alla pressione fiscale, la manovra finanziaria per il 2008 non solo ne assicura la stabilizzazione nel breve periodo, ma avvia un percorso di riduzione tanto per le famiglie, con misure rivolte in prevalenza alla casa, quanto per le imprese, attraverso le incisive riforme dell'IRES e dell'IRAP e l'introduzione del cosiddetto "forfettone" le imprese marginali.

Particolare riguardo assume la norma, introdotta dal Senato ed ulteriormente precisata ed integrata alla Camera, che destina l'auspicato "extragettito" del 2008 alla riduzione della pressione fiscale sui redditi da lavoro dipendente, con ciò cogliendo nella crisi del potere d'acquisto dei lavoratori uno degli obiettivi prioritari per le politiche fiscali e per la politica dei redditi futuri, in funzione non soltanto dell'equità sociale ma anche del sostegno alla domanda per consumi.

L'altro elemento che connota questa manovra, segnando una discontinuità ancora più marcata rispetto al passato, è la sua natura espansiva e anticiclica.

Infatti, per la prima volta da anni la legge finanziaria non reca misure di correzione al ribasso dei tendenziali di crescita del *deficit*, e addirittura consente l'espansione dell'obiettivo di indebitamento dall'1,8 tendenziale al 2,2 per cento programmatico.

Si conferma così l'obiettivo del DPEF e si mettono a disposizione risorse per i cittadini, per le imprese, per le infrastrutture, per l'ambiente.

Di analogo segno espansivo erano stati anche i due provvedimenti di decretazione adottati in corso d'anno - i decreti-legge n. 81 e n. 159 del 2007 - per importi rispettivamente pari allo 0,4 per cento e allo 0,5 per cento del PIL, con i quali si sono impiegate parzialmente le risorse provenienti dall'extragettito per il 2007, che hanno inciso anche sul miglioramento dei saldi.

Come è dunque evidente, le ritrovate condizioni di salute della finanza pubblica avrebbero ben consentito di migliorare ulteriormente i saldi già da quest'anno, ma è difficile negare che le condizioni sociali ed economiche del Paese rendessero indispensabile - non appena possibile - una redistribuzione di risorse ai cittadini e alle imprese, un incremento dei fondi per la sicurezza, nuove politiche per l'ambiente e la sostenibilità e un forte rilancio degli investimenti nelle infrastrutture materiali - strade, ferrovie, metropolitane, eccetera - e nelle infrastrutture immateriali che sorreggono il Paese: la scuola, l'università, la ricerca.

Si è, quindi, individuato un sentiero equilibrato, in grado di temperare la prosecuzione del processo di risanamento, con l'attivazione di misure di impulso allo sviluppo, con la stabilizzazione e, nella misura possibile, la riduzione della pressione fiscale, con interventi di contrasto alle diseguaglianze sociali. Tutto ciò tenendo conto dei vincoli del Patto di stabilità, del peso del debito che grava sulla nostra economia a livelli superiori a tutte le principali economie europee, della rigidità della spesa pubblica.

La manovra di bilancio per il 2008 realizza questo difficile equilibrio: arresta la crescita della pressione fiscale orientandola verso una graduale e mirata discesa; introduce importanti misure di semplificazione e razionalizzazione della fiscalità d'impresa; rafforza sia gli interventi a sostegno della competitività delle imprese sia le politiche redistributive in favore della famiglia, con azioni sul lato della spesa e su quello dell'entrata; da ultimo, prosegue nel programma di revisione e riqualificazione

della spesa storica, orientato a individuare gradualmente la spesa meno produttiva o non più corrispondente alle effettive esigenze del Paese.

Nel corso del dibattito in Commissione è stato sollevato, tra gli altri, un tema di una certa rilevanza per il futuro, peraltro già segnalato all'inizio della sessione di bilancio da parte del Ministro dell'economia. Essendo necessaria per l'anno prossimo ed i successivi una manovra correttiva seppur contenuta ed essendo evidente l'insostenibilità dell'aumento della pressione fiscale, è evidente che sia le manovre correttive che il finanziamento di nuovi obiettivi, di spesa o

di riduzione della pressione fiscale va conseguito con ulteriori incisivi interventi sul lato della riduzione e della qualificazione della spesa pubblica. Ciò è tanto più evidente se si considera l'effetto, sotto tale profilo, della norma contenuta al comma 4 dell'articolo 1 nel testo approvato dalla Camera, che autovincola il Governo e il Parlamento a destinare l'eventuale extraggettito del 2008 alla riduzione delle imposte a favore dei lavoratori dipendenti, con modalità già definite.

Sottolineo che, a differenza del testo del Senato che faceva riferimento alle eccedenze di gettito rinvenenti dalla lotta all'evasione, il testo Camera si riferisce all'extraggettito nella sua globalità.

Se questa è la via, è evidente che il Governo e il Parlamento dovranno attrezzarsi per tempo. Si dovrà proseguire sulla via intrapresa dal Governo con la *spending review* e le Commissioni bilancio delle Camere potranno e dovranno partecipare per tempo a tale lavoro, come ha proposto e sottolineato il presidente Morando in Commissione.

Per svolgere bene tale lavoro, potranno tornare utili, oltre al lavoro già impostato dal Governo, le norme che sono state introdotte alla Camera ai commi 67 e seguenti dell'articolo 3, che prevedono attività ben precise del Governo e di altri organismi tecnici quali programmi di analisi e valutazione della spesa delle amministrazioni centrali, la redazione di una relazione sullo stato della spesa e sull'efficacia nell'allocazione delle risorse, da sottoporre alle Commissioni parlamentari, ed altre attività finalizzate a rafforzare la ristrutturazione del bilancio dello Stato, già avviata quest'anno in via sperimentale, e ad accrescere le capacità complessive di analisi conoscitiva e valutativa.

Ricordo all'Aula che in particolare quest'anno abbiamo sperimentato quanto sia difficile per le strutture del Governo fornire elementi valutativi sugli effetti finanziari di talune misure. Lo abbiamo verificato allorché abbiamo posto al Governo il tema degli effetti, ad esempio, delle misure di risparmio sulla gestione degli immobili pubblici, sul tetto alle retribuzioni dei *manager* pubblici, sulla soppressione degli ATO e diverse altre norme andavano proponendo l'introduzione.

Nel merito del provvedimento, mi limiterò a segnalare gli interventi più significativi introdotti dalla Camera, rinviando alla relazione depositata per un esame più approfondito delle macro-aree di intervento.

Le norme più significative introdotte *ex novo* dalla Camera si riferiscono ai seguenti temi: aumento delle detrazioni per i figli a carico. Alle famiglie numerose con almeno quattro figli viene riconosciuta una ulteriore detrazione pari a 1.200 euro annui per i figli a carico. Un successivo decreto del Ministro dell'economia e delle finanze detterà disposizioni per la fruizione di tale beneficio, anche nell'ipotesi di incapienza.

Introduzione del "Garante per la sorveglianza dei prezzi". Viene stabilito che ciascuna camera di commercio debba rendere noto al pubblico il proprio «ufficio prezzi», che riceve segnalazioni e verifica le dinamiche concernenti le variazioni dei prezzi di beni e servizi praticati ai consumatori finali, al fine di ridurre i fenomeni di speculazione in particolare sui prodotti di prima necessità. Inoltre, si prevede l'istituzione presso il Ministero dello sviluppo economico del "Garante per la sorveglianza dei prezzi", al quale viene affidato il compito di sovrintendere alla tenuta e all'elaborazione delle informazioni provenienti da diverse fonti e di riferire al Ministro sulle dinamiche e su eventuali anomalie dei prezzi.

Riforma del trasporto pubblico locale. Si gettano le basi economico-finanziarie per l'avvio di un processo di riforma strutturale del sistema di organizzazione e gestione del trasporto pubblico locale, attraverso l'assegnazione alle Regioni a statuto ordinario, a decorrere dal 2008, di una ulteriore compartecipazione al gettito dell'accisa sul gasolio per autotrazione, i cui importi andranno a finanziare il funzionamento del settore. In tal modo si prevede il superamento del tradizionale meccanismo di finanziamento del trasporto pubblico locale, rimesso all'annuale rifinanziamento in sede di finanziaria, promuovendo anche in tale ambito una sorta di federalismo fiscale.

In questo contesto, viene istituito il "Fondo per la promozione e il sostegno allo sviluppo del trasporto pubblico locale", le cui risorse sono interamente destinate all'acquisto di veicoli adibiti al trasporto pubblico locale e alla corresponsione di contributi per mutui contratti per lo sviluppo, nelle aree urbane, dei sistemi di trasporto pubblico.

Si integrano, poi, le misure introdotte con la legge finanziaria 2007, in materia di acquisto di veicoli adibiti al trasporto pubblico locale.

Infine, si prevede una detrazione dall'imposta lorda sul reddito delle persone fisiche, per le spese sostenute per l'acquisto degli abbonamenti ai servizi di trasporto pubblico locale, regionale ed interregionale, fino a concorrenza del suo ammontare, nella misura del 19 per cento e per un importo non superiore a 250 euro.

Fondo di solidarietà per i mutui per l'acquisto della prima casa. Viene istituito presso il Ministero dell'economia un fondo di solidarietà, con una dotazione di 10 milioni di euro, per i mutui per

l'acquisto della prima casa. A quanti abbiano stipulato un mutuo di questo tipo e non siano più in grado di versare le relative rate, è concesso di sospendere il pagamento per non più di due volte e per un periodo massimo complessivo di diciotto mesi. In tal caso, la durata del contratto di mutuo è prorogata di un periodo di durata uguale. Il fondo interverrà per far fronte ai costi delle procedure bancarie e degli onorari notarili necessari.

Indennità di espropriazione. Si introduce *ex novo* una nuova disciplina dell'indennizzo per espropriazione, orientata a riconoscere - in recepimento di una sentenza in tal senso della Corte costituzionale - il valore venale del bene ai proprietari di aree edificabili soggette ad espropriazione. Una riduzione del 25 per cento dell'indennità è tuttavia prevista nei casi di espropriazione finalizzata ad attuare interventi di riforma economico-sociale.

Sicurezza. Si prevede l'istituzione di un Fondo per la legalità alimentato dai proventi dei beni mobili e dalle somme confiscate a titolo di misura di prevenzione patrimoniale antimafia e finalizzato a rafforzare la legalità e migliorare le condizioni di vita in territori colpiti da criminalità organizzata di tipo mafioso.

Si introduce inoltre una disposizione relativa alle vittime della criminalità organizzata e del dovere alle quali si estendono le elargizioni previste per le vittime del terrorismo.

Si introducono inoltre misure a favore delle vittime del terrorismo e delle stragi di tale matrice, quali un calcolo più favorevole della pensione diretta spettante alle vittime che abbiano subito una invalidità permanente pari o superiore all'80 per cento della capacità lavorativa, l'attribuzione a decorrere dal 26 agosto 2004 dell'assegno vitalizio reversibile di 500.000 lire anche ai figli maggiorenni superstiti, anche se non conviventi, l'esenzione per l'erogazione dei medicinali di fascia C agli invalidi vittime di atti di terrorismo e a loro familiari, anche superstiti, nonché l'estensione dei benefici previsti dalla legge n. 206 del 2004, recante norme in favore delle vittime del terrorismo, anche agli eventi terroristici accaduti all'estero a partire dal 1961 che hanno coinvolto cittadini italiani residenti in Italia al momento dell'evento, fino a questo momento corrisposti solo per gli eventi avvenuti a partire dal 2003.

Ambiente e protezione civile. Durante l'esame in seconda lettura, sono state introdotte ulteriori misure a tutela del territorio e a sostegno delle azioni per fronteggiare i cambiamenti climatici.

In particolare, si sono disposte autorizzazioni di spesa: per prevenire le situazioni di emergenza ambientale con particolare riferimento al mare e per assicurare il funzionamento ordinario dell'ICRAM; per l'attivazione di un programma di interventi di difesa del suolo nei piccoli comuni con significativi fenomeni di dissesto; per l'attivazione di un programma di interventi di manutenzione del reticolo idrografico minore e dei versanti; per l'istituzione di un Fondo al fine di potenziare la ricerca sulle interazioni tra fattori ambientali e la salute e favorire lo studio di progetti volti al controllo ed alla riduzione delle emissioni inquinanti in atmosfera e per la prosecuzione delle attività di monitoraggio del rischio sismico attraverso l'utilizzazione di tecnologie scientifiche innovative; calamità naturali e terremoti. Si sono inoltre introdotte ulteriori disposizioni in materia di calamità naturali e terremoti. In primo luogo, è stato aumentato e meglio definito il contributo concesso ai comuni delle regioni Marche e Umbria. Si sono previsti non solo maggiori contributi a favore delle popolazioni colpite, ma anche nuove risorse volte alla riduzione del rischio idrogeologico ed all'acquisizione di velivoli antincendi atti a potenziare le azioni di contrasto e spegnimento degli incendi boschivi.

Valorizzazione degli immobili pubblici. Si stabilisce che il Ministro dell'economia e delle finanze - di concerto con il Ministro per i beni e le attività culturali e tramite l'Agenzia del demanio, nel rispetto delle attribuzioni costituzionali delle regioni e di intesa con gli enti locali interessati, e nel rispetto dei piani urbanistici comunali - individui gli ambiti di interesse nazionale nei quali sono presenti immobili di proprietà dello Stato e di altri soggetti pubblici, al fine di promuovere, in ciascun ambito, un programma unitario di valorizzazione di tali beni. Viene affidato all'Agenzia del demanio il compito di individuare, d'intesa con gli enti territoriali interessati, una pluralità di beni immobili pubblici per i quali è attivato un processo di valorizzazione unico che sia, nell'ambito del contesto economico e sociale di riferimento, elemento di stimolo ed attrazione di interventi di sviluppo locale.

Nuova disciplina dei residui di bilancio dello Stato. La disciplina relativa ai residui di bilancio dello Stato è stata innovata in più parti. In particolare, viene stabilita la riduzione da sette a tre anni del termine di perenzione dei residui passivi propri di conto capitale, riducendo pertanto il termine di iscrizione in bilancio delle somme di conto capitale impegnate ma non pagate nel corso degli esercizi precedenti. A partire dal 2008 e con cadenza triennale, verranno effettuate le analisi e le valutazioni dei residui passivi propri di conto capitale, consistenti in somme riferibili ad impegni registrati dalle amministrazioni in base ad atti formali, al fine di verificare la permanenza dei presupposti per il loro mantenimento in bilancio. Sulla base di tale verifica, si potrà

periodicamente riscontrare l'effettiva corrispondenza tra atti di impegno adottati dall'amministrazione ai fini del mantenimento in bilancio in conto residui delle suddette somme, ed effettiva esistenza, alla base di tali atti di impegno, di obbligazioni giuridicamente perfezionate. Sostegno alla stipula di mutui per il recupero centro storico. Al fine di restaurare e ripristinare gli edifici situati nei centri storici, i proprietari potranno stipulare contratti di mutuo ventennale, fino ad un importo di 300.000 euro, con istituti di credito convenzionati con il Ministero dell'economia e delle finanze, con oneri per interessi a totale carico del bilancio dello Stato. Contestualmente, gli enti locali sono stati autorizzati a contrarre mutui con la Cassa depositi e prestiti, con oneri per interessi a carico del bilancio dello Stato, per il recupero e la conservazione degli edifici riconosciuti dall'UNESCO come patrimonio dell'umanità, e per quelli appartenenti al patrimonio culturale vincolato.

Contratti di quartiere. Sono finanziati progetti relativi al potenziamento delle risorse strumentali e delle strutture delle Forze di polizia, al risanamento di quartieri urbani degradati, alla prevenzione e al recupero di condizioni di disagio e di emarginazione, al recupero o alla realizzazione di strutture pubbliche e alla diffusione della cultura della legalità.

Fondo di garanzia opere pubbliche. La Cassa depositi e prestiti viene autorizzata a costituire, presso la gestione separata, un apposito Fondo di garanzia per le opere pubbliche (FGOP), che va a sostituire nei compiti e nelle funzioni il Fondo rotativo per le opere pubbliche (FROP), che viene soppresso. Il FGOP è finalizzato al sostegno finanziario dei lavori di competenza dello Stato, delle Regioni, degli enti locali, degli enti pubblici e degli organismi di diritto pubblico. In particolare, interviene a sostegno delle opere pubbliche mediante la prestazione di garanzie volte ad assicurare il mantenimento dell'equilibrio economico-finanziario nella realizzazione o gestione delle opere medesime. La prestazione di garanzie da parte del Fondo è rivolta a ridurre le contribuzioni pubbliche a fondo perduto.

Le modifiche più rilevanti del testo Senato, che meritano di essere segnalate, sono le seguenti. Riforma della disciplina dell'IRES e dell'IRAP: durante l'esame al Senato si è provveduto a chiarire espressamente, attraverso una correzione emendativa, che le imprese soggette ad IRPEF in contabilità ordinaria sono comunque escluse dal nuovo regime di deducibilità degli interessi passivi.

Inoltre, si è mantenuta la deducibilità nel medesimo esercizio d'imposta per gli oneri riferibili ai ritardi di pagamento per i contratti stipulati con la pubblica amministrazione.

Più sostanziale è invece la modifica introdotta con riguardo alla disciplina degli ammortamenti anticipati. Si è infatti ritenuto di conservare per le imprese IRPEF il vecchio regime, limitatamente ai beni entrati in funzione entro il periodo di imposta in corso al 31 dicembre 2007.

Quanto all'IRAP, è stata concretamente avviata la sua regionalizzazione. In vista della completa attuazione dell'articolo 119 della Costituzione, si è infatti espressamente definita l'IRAP quale tributo proprio delle Regioni, da istituire con legge regionale a decorrere dal 1° gennaio 2009.

Un ulteriore regime opzionale è stato introdotto *ex novo* durante la prima lettura al Senato. Si è infatti conferita agli imprenditori individuali la facoltà di optare, entro il 30 aprile 2008, per l'esclusione agevolata dal patrimonio dell'impresa dei beni immobili strumentali utilizzati alla data del 30 novembre 2007, mediante il pagamento di un'imposta sostitutiva dell'IRPEF, dell'IRAP e dell'IVA.

Un'altra correzione significativa introdotta dal Senato riguarda il previsto limite di 250.000 euro all'utilizzabilità dei crediti d'imposta nello stesso esercizio di imposta.

Con un emendamento di iniziativa parlamentare, si è prevista una deroga all'applicazione di tale tetto per le imprese impegnate in processi di ricerca e sviluppo, con un fatturato annuo non superiore a 5 milioni di euro, ubicate in Calabria, Campania, Puglia, Sicilia, Basilicata, Sardegna, Abruzzo e Molise.

Infine, tra le modifiche apportate dal Senato, si segnala l'introduzione di una norma in favore delle imprese soggette ad IRES con la quale si stabilisce che la rideterminazione dei terreni edificabili e dei terreni con destinazione agricola, ai fini del versamento di un'imposta sostitutiva dei redditi - attualmente limitata ai terreni posseduti alla data del 1° gennaio 2005 - venga estesa ai medesimi cespiti posseduti dalle imprese alla data del 1° gennaio 2008.

Nel complesso, tali innovazioni non solo allineano il nostro ordinamento ai sistemi fiscali europei più evoluti, ma spingono le imprese - anche quelle piccole e medie - verso il rafforzamento della capitalizzazione, che a tutt'oggi costituisce un fattore determinante di sviluppo per il nostro sistema economico. Inoltre, la riforma della fiscalità d'impresa delineata dalla finanziaria 2008 avvia il processo di alleggerimento della pressione fiscale sulle imprese, accompagnandolo con una forte semplificazione degli adempimenti contabili e tributari.

Razionalizzazione e contenimento dei costi della rappresentanza locale. Rispetto al testo iniziale, che già conteneva importanti misure di contenimento ed ottimizzazione delle spese, nel corso dell'esame al Senato sono state introdotte modifiche atte a orientare, precisare e modificare talune norme finalizzate a contenere le spese per i compensi degli amministratori locali e ridurre i costi derivanti da duplicazioni di funzioni e dall'utilizzo improprio e disordinato delle forme associative tra enti locali, a partire dalle Autorità di ambito territoriale (ATO), con l'ulteriore introduzione di misure di contenimento della spesa per i Consorzi di bonifica.

Comunità montane. Le norme di alleggerimento del numero e dell'estensione delle Comunità montane perseguivano finalità di razionalizzazione e di contenimento dei costi, così come i criteri introdotti per l'individuazione delle Comunità montane avevano il fine, poi ripreso anche alla Camera dei deputati, di riordinare l'ambito per la costituzione delle Comunità montane. Con il testo Camera si affida alle Regioni tale compito, fermi i risparmi previsti nel testo Senato, prevedendo un termine di sei mesi per legiferare, scaduto il quale scattano le norme restrittive approvate dal Senato.

Tetto ai compensi dei *manager* pubblici. Particolarmente incisive sono le norme - introdotte *ex novo* al Senato - che stabiliscono un tetto di legge alle retribuzioni dei *manager* pubblici, che non potranno superare quella del primo Presidente della Corte di cassazione, e che si applicano a tutti i dipendenti pubblici sia delle amministrazioni statali che delle società partecipate e non quotate in borsa e delle autorità indipendenti, e la riduzione dei consigli di amministrazione delle società pubbliche.

Class action. È stata introdotta nel Codice del consumo (decreto legislativo n. 206 del 2005) "l'azione collettiva risarcitoria" quale strumento generale a tutela dei consumatori, meglio conosciuta come "*class action*". Nello specifico, la norma prevede che le associazioni dei consumatori e degli utenti, fermo restando il diritto del singolo cittadino di agire in giudizio per la tutela dei propri diritti e interessi legittimi, possono richiedere singolarmente o collettivamente al tribunale del luogo ove ha la residenza il convenuto, la condanna al risarcimento dei danni e la restituzione delle somme dovute direttamente ai singoli consumatori o utenti interessati, in conseguenza di atti illeciti contrattuali ed extracontrattuali, di pratiche commerciali illecite o di comportamenti anticoncorrenziali, messi in atto dalle società fornitrici di beni e servizi nazionali e locali, che ledano i diritti di una pluralità di consumatori o di utenti; assunzioni nella pubblica amministrazione. Sono previste assunzioni nelle carriere iniziali di Polizia di Stato, Arma dei carabinieri, Corpo della Guardia di finanza, Corpo della polizia penitenziaria, Corpo forestale dello Stato, dell'Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici (APAT), di personale educativo degli istituti penitenziari, Agenzia delle entrate, dogane ed altre amministrazioni.

Cinque per mille. Una significativa disposizione è costituita dalla riproposizione, anche per l'anno 2008, del cosiddetto 5 per mille, cioè della disciplina che prevede la destinazione di tale quota del gettito IRPEF a finalità di sostegno ad enti e organismi che svolgono attività di riconosciuta utilità sociale, su indicazione dei contribuenti, con aumento dello stanziamento a 500 milioni di euro.

Stabilizzazione precari. Sono state introdotte disposizioni relative previste alla possibilità di procedere, per gli anni 2008 e 2009, alla stabilizzazione dei pubblici dipendenti precari, procedure di stabilizzazione del personale precario degli enti territoriali non dirigenziale, procedure di stabilizzazione di pubblici dipendenti già impiegati con tipologie contrattuali flessibili, l'incremento di 20 milioni di euro, per ciascun anno del triennio 2008-2010, del "Fondo per la stabilizzazione dei rapporti di lavoro pubblici", previsto dalla legge finanziaria 2007, al fine di consentire l'effettuazione delle suddette stabilizzazioni.

Credito d'imposta per esercenti piccole e medie attività commerciali - Credito d'imposta tabaccai per installazione impianti di sicurezza. Al fine di contrastare con maggiore efficacia il fenomeno delle rapine nelle rivendite di generi di monopolio, che nel corso degli ultimi mesi hanno raggiunto livelli di guardia, è stato introdotto un credito d'imposta per incentivare il titolare ad effettuare investimenti in strumenti di sicurezza nelle tabaccherie, fino ad un importo massimo di 1.000 euro per ciascun beneficiario, in riferimento al triennio 2008-2010, in tal modo riducendo l'importo previsto nel testo Senato, estendendo però il beneficio a tutti i titolari di esercizi commerciali e di somministrazione con un limite di 3.000 euro.

Reintroduzione credito d'imposta nuove assunzioni al Mezzogiorno, più intenso per le lavoratrici donne. Alle politiche per il Mezzogiorno e alle aree svantaggiate del Paese è dedicato un pacchetto *ad hoc* di misure che in parte sono del tutto inedite e per altra parte ripropongono, in forma aggiornata, strumenti agevolativi già vigenti, fra i quali è stato previsto il credito d'imposta per le assunzioni.

Nel merito, si prevede che ai datori di lavoro che nel 2008 incrementano il numero di lavoratori dipendenti con contratti a tempo indeterminato assumendo lavoratori nelle regioni Calabria,

Campania, Puglia, Sicilia, Basilicata, Sardegna, Abruzzo e Molise, sarà concesso per il triennio 2008-2010, un credito di imposta pari a 333 euro al mese per ciascun lavoratore assunto. Per l'assunzione di lavoratrici il credito d'imposta sale a quota 416 euro al mese; deroga al tetto di spesa per credito d'imposta compensabili nello stesso periodo d'imposta. La finanziaria ha previsto che a partire dal 1° gennaio 2008, anche in deroga alle disposizioni previste dalle singole leggi istitutive, i crediti d'imposta da indicare nel quadro RU della dichiarazione dei redditi possono essere utilizzati in compensazione nel limite annuale di 250.000 euro. L'ammontare eccedente è riportato in avanti anche oltre il limite temporale eventualmente previsto ed è comunque compensabile per l'intero importo residuo a partire dal terzo anno successivo a quello in cui si genera. Tale tetto non si applica al credito d'imposta per le attività di ricerca industriale e al credito d'imposta per nuovi investimenti nelle aree svantaggiate, a partire dalla data del 1° gennaio 2010; norme su vittime dell'amianto. Una delle misure più significative introdotte durante l'esame al Senato riguarda l'istituzione, presso l'INAIL, del Fondo per le vittime dell'amianto in favore dei soggetti che abbiano contratto patologie asbesto-correlate per esposizione all'amianto ed alla fibra "fiberfrax" nonché, in caso di decesso, in favore degli eredi.

Il Fondo eroga una prestazione aggiuntiva alla rendita, diretta o in favore dei superstiti, corrisposta dall'INAIL o dall'IPSEMA in base alla disciplina generale e la misura della prestazione aggiuntiva è determinata dall'INAIL in termini percentuali rispetto alla rendita già liquidata. Il finanziamento del Fondo è, per un quarto, a carico delle imprese e, per tre quarti, a carico del bilancio dello Stato. Per la quota a carico delle imprese si provvede mediante un'addizionale sui premi assicurativi relativi ai settori delle attività lavorative comportanti esposizione all'amianto.

Analizzando più in dettaglio alcuni macrotemi, così come risultanti dal testo del Senato integrato e modificato dalla Camera, si segnalano i seguenti.

La fiscalità d'impresa. La legge finanziaria 2008 ha innovato in modo sostanziale la disciplina fiscale in materia di tassazione del reddito di impresa. In particolare, la nuova disciplina ha introdotto elementi di modernizzazione e semplificazione idonei a mettere il nostro ordinamento al passo con i sistemi tributari più evoluti.

Sebbene non incida sul livello complessivo dell'imposizione, che rimane invariato, la riforma si connota per tre innovazioni strutturali: la riduzione delle aliquote nominali IRES e IRAP rispettivamente al 27,5 e al 3,9 per cento, con avvicinamento alle aliquote effettive; la semplificazione degli adempimenti e delle procedure con beneficio tanto per le imprese, in termini di abbattimento dei costi di gestione, quanto dell'amministrazione tributaria, sotto il profilo del risparmio di risorse umane e strumentali per le attività di accertamento; infine, l'introduzione di un

maggior grado di trasparenza nel prelievo sulle imprese, attraverso il recupero della coincidenza tra l'utile risultante dal bilancio civilistico e quello imponibile, al fine di rendere più trasparente il sistema complessivo e meglio leggibile per le imprese l'effettiva convenienza dei singoli strumenti di agevolazione.

Durante l'esame parlamentare si è modificato, per alcuni aspetti significativi, il testo proposto dal Governo, superando anche qualche dubbio interpretativo emerso presso gli operatori.

In particolare, con riferimento alla riforma dell'imposta sui redditi delle società di capitali (IRES) e dell'imposta regionale sulle attività produttive (IRAP), sono stati introdotti alcuni correttivi per chiarire l'ambito di applicazione del nuovo regime di determinazione delle basi imponibili.

Per entrambe le imposte, infatti, a fronte della prevista riduzione delle aliquote nominali, si è previsto un allargamento delle base imponibili tale da assicurare l'invarianza complessiva del gettito tributario. La modifica dei criteri di calcolo della base imponibile si realizza attraverso un articolato intervento sulla deducibilità degli interessi passivi, sulla disciplina delle deduzioni extracontabili e sulla disciplina degli ammortamenti.

Secondo il nuovo meccanismo di calcolo, applicabile solo alle società di capitali, gli interessi passivi sono deducibili, in ciascun periodo di imposta, fino a concorrenza degli interessi attivi e dei proventi assimilati. Con una correzione emendativa apportata durante l'esame parlamentare si è chiarito che tra gli interessi attivi possono essere ricompresi anche quelli «virtuali» sui crediti nei confronti della pubblica amministrazione, salvaguardando così le imprese che operano con enti e soggetti pubblici, spesso pagate con molto ritardo e perciò costrette ad indebitarsi.

L'eventuale eccedenza di interessi passivi è deducibile entro un limite del 30 per cento del Risultato operativo lordo (ROL) della gestione caratteristica aumentato degli ammortamenti e dei canoni di *leasing*.

Un'altra importante precisazione riguarda la piena deducibilità degli interessi passivi quando essi siano «capitalizzati». È il caso degli interessi passivi che maturano nelle fasi di progetto e costruzione dell'opera con la tecnica della finanza di progetto e degli interessi inclusi nel valore

delle rimanenze o compresi nel costo di fabbricazione del prodotto, in particolare nel settore dell'edilizia, che, sulla base della nuova norma, devono intendersi pienamente deducibili.

Durante l'esame alla Camera si è inoltre ulteriormente estesa la possibilità di portare in deduzione gli interessi passivi, prevedendo che a decorrere dal 2009 la quota di risultato operativo lordo non utilizzata per la deduzione degli interessi passivi possa essere portata ad incremento del risultato operativo lordo dei successivi periodi di imposta.

Un'ulteriore rilevante modifica, apportata alla Camera, permetterà di dedurre gli interessi passivi dal reddito senza limiti temporali: sarà sufficiente che la differenza tra interessi passivi e interessi attivi sia inferiore al 30 per cento del risultato operativo lordo di competenza dell'anno.

Per i soli anni 2008 e 2009, si è previsto - con la citata modifica - che la quota di interessi passivi eccedenti gli interessi attivi che risulti superiore al 30 per cento del risultato operativo lordo possa essere dedotta entro un limite di 10.000 euro per il 2008 e di 5.000 euro per il 2009.

La Camera ha anche stabilito che la nuova disciplina sugli interessi passivi non si applichi alle società consortili costituite per esecuzione unitaria o parziale dei lavori, alle società di progetto per operazione di *project financing*, alle società che realizzano e gestiscono interporti e alle Spa miste partecipate in misura prevalente da enti pubblici che realizzano o gestiscono impianti per la fornitura di acqua, energia e teleriscaldamento nonché impianti per lo smaltimento dei rifiuti e la depurazione delle acque.

In attesa della revisione dei coefficienti di ammortamento, con un'altra correzione emendativa apportata dalla Camera si è ammesso l'ammortamento anticipato per i beni acquistati nel 2008 senza la prevista riduzione del 50 per cento del coefficiente di ammortamento stabilita per il primo anno.

Quanto all'IRAP, la Camera ha introdotto alcune modifiche in relazione alla determinazione della sua base imponibile.

Una delle novità più rilevanti è l'inserimento nella base imponibile delle plusvalenze e delle minusvalenze derivanti da cessione di immobili che non costituiscano né beni strumentali né beni oggetto dell'attività dell'impresa. Tale norma riguarda non solo le società di capitali e gli enti commerciali, ma anche le imprese di assicurazione, le banche e le società finanziarie.

Per l'acquisto di marchi di fabbrica e per l'avviamento si potrà beneficiare della possibilità di dedurre la quota annuale di ammortamento, fino a un massimo di un diciottesimo del costo di acquisto.

Le imprese individuali e le società di persone potranno scegliere di applicare le regole per la determinazione dell'imponibile IRAP disposte per le società di capitali.

Per ridurre il carico fiscale sulle società di persone e le imprese individuali, alla Camera si è aumentato l'importo delle deduzioni forfetarie per scaglioni, calcolato ai fini IRAP.

In tema di attività di accertamento sulle imposte sui redditi, la Camera ha inoltre previsto che i criteri selettivi per l'attività di accertamento, compresi quelli basati sugli studi di settore, debbano essere rivolti prioritariamente nei confronti dei soggetti diversi da imprese manifatturiere che svolgano attività in conto terzi per altre imprese in misura non inferiore al 90 per cento.

Sono state introdotte misure di semplificazione nella determinazione del reddito per i soggetti tenuti all'adozione dei principi contabili internazionali (IAS - *International Accounting Standard*).

Per incentivare ulteriormente i processi di aggregazione aziendale la finanziaria 2008 ha previsto la possibilità di applicare - in alternativa al regime di neutralità fiscale - un'imposta sostitutiva con aliquota del 18 per cento sulle immobilizzazioni materiali e immateriali derivanti dall'aggregazione.

A questo riguardo, la Camera ha disposto un'ulteriore agevolazione, applicabile in misura progressiva ai maggiori valori derivanti dalle aggregazioni.

Nel complesso, il nuovo sistema della fiscalità d'impresa introdotto dalla finanziaria 2008 consente l'allineamento ai sistemi fiscali europei più evoluti, spinge le imprese, anche quelle piccole e medie, verso il rafforzamento della capitalizzazione, avvia l'alleggerimento della pressione fiscale (molto significativa per le imprese non indebitate e per quelle che hanno già ammortizzato gli investimenti) e, infine, semplifica fortemente gli adempimenti contabili e tributari.

Tale ultima finalità viene conseguita in misura radicale per le microimprese e i lavoratori autonomi con ricavi inferiori a 30.000 euro, cioè per i contribuenti cosiddetti "minimi e marginali".

Per essi il Governo ha predisposto un regime fiscale *ad hoc*, che prevede l'assoggettamento ad un'imposta forfetaria del 20 per cento sulla differenza tra ricavi e costi. Trattandosi di un nuovo regime "naturale" di tassazione, esso si applicherà direttamente ai soggetti interessati, a meno che essi non optino espressamente per il regime ordinario.

Per molte piccole realtà imprenditoriali che spesso incontrano enormi difficoltà - economiche e gestionali - ad ottemperare agli obblighi tributari, la convenienza del nuovo regime si prospetta tale da far supporre anche un significativo effetto di spontanea "emersione", parziale o totale, di basi imponibili fino ad oggi sottratte al fisco. Si tratta di una platea stimata dal Governo in circa 930.000 contribuenti, che potranno aderire ad un regime semplificato ai fini IVA, IRPEF e IRAP, con un abbattimento pressoché totale degli adempimenti amministrativi e dei relativi costi (tenuta di libri contabili, spese di commercialista, eccetera).

Infine, l'altra significativa innovazione fiscale di grande interesse per le imprese più piccole riguarda l'introduzione del principio della neutralità della tassazione dei redditi d'impresa rispetto alla forma giuridica prescelta.

Alle piccole imprese, alle imprese individuali e alle società di persone è infatti riconosciuta la possibilità di accesso alla cosiddetta "opzione IRES".

In particolare, si prevede che tali imprese - di norma soggette a tassazione progressiva secondo le aliquote IRPEF - possano optare per la tassazione separata dei redditi all'aliquota forfetaria del 27,5 per cento (coincidente con l'aliquota IRES riformata), a condizione che non prelevino gli utili d'impresa.

Tra gli obiettivi primari degli interventi di razionalizzazione e semplificazione del sistema fiscale c'è la lotta all'evasione ed all'elusione fiscale, che sono perseguite con interventi che favoriscono la compensazione dei crediti d'imposta e dell'IVA, al fine di rafforzare il contrasto ai comportamenti illeciti e limitare le possibilità elusive nei gruppi societari nazionali e internazionali. Con riferimento alle innovazioni introdotte a questo proposito dalla Camera, si segnalano le modifiche alla disciplina delle cosiddette *white list* di Stati, composte dai Paesi e tenitori che consentono un effettivo scambio di informazioni in materia fiscale. In particolare, si novella l'elenco delle disposizioni fiscali per le quali sarà utilizzata la *white list*, introducendo il riferimento alla norma che prevede la ritenuta a titolo d'imposta del 27 per cento sugli utili corrisposti a soggetti non residenti.

La fiscalità della casa. La drastica riduzione della tassazione sulla «prima casa» si configura come uno degli interventi più incisivi di riduzione della pressione fiscale attuati con la finanziaria 2008.

La finanziaria 2008 dedica alla questione "casa" un insieme ampio ed organico di misure. Fra gli interventi di maggiore rilievo si segnalano la riduzione del carico fiscale ICI sulle abitazioni di residenza dei proprietari, la concessione di agevolazioni fiscali a coloro che abitano in affitto, le nuove deduzioni IRPEF riconosciute sulla prima casa e il rilancio delle politiche abitative per i ceti sociali meno abbienti e le giovani coppie. Si tratta, nel complesso, di un intervento di restituzione fiscale molto sostanzioso a favore dei cittadini, superiore a 2 miliardi di euro a regime.

Fra gli interventi di maggiore rilievo della manovra finanziaria per il 2008 figurano le disposizioni in materia di ICI, mirate a ridurre in misura rilevante il carico fiscale sulla casa limitatamente alla parte gravante sulle abitazioni di residenza dei proprietari.

L'ICI, come noto, è un'imposta che i contribuenti sono tenuti a pagare per il possesso, a titolo di proprietà, usufrutto, uso, abitazione, enfiteusi, superficie, di fabbricati, aree fabbricabili e terreni agricoli, situati nel territorio dello Stato, a qualsiasi uso destinati, e il gettito del tributo è devoluto al Comune nell'ambito del territorio in cui è ubicato l'immobile. L'ICI, allo stato attuale, rappresenta una delle fonti principali di finanziamento dei bilanci comunali. L'aliquota d'imposta ICI è deliberata dal Comune entro il 31 ottobre di ciascun anno in misura non inferiore al 4 per mille né superiore al 7 per mille, e può essere diversificata entro tale limite, e in alcuni specifici casi, anche ridotta o agevolata. L'imposta si determina moltiplicando il valore imponibile dell'immobile per l'aliquota stabilita dal Comune, e per esplicita previsione del comma 2 dell'articolo 8 del decreto legislativo n. 504 del 1992, all'imposta dovuta per l'unità immobiliare adibita direttamente ad abitazione principale del proprietario, spetta una detrazione nella misura minima annua di euro 103,29, da rapportare al periodo dell'anno in cui l'unità immobiliare è stata utilizzata come abitazione principale.

La finanziaria 2008, al fine di riconoscere ulteriori benefici fiscali proprio a tali contribuenti, stabilisce che dall'imposta dovuta per l'unità immobiliare adibita ad abitazione principale si detrae un ulteriore importo pari all'1,33 per mille della base imponibile che va a sommarsi alla detrazione già vigente per l'abitazione principale pari a 103,29 euro.

Il beneficio per ciascun contribuente, comunque, non potrà essere superiore a 200 euro, e pertanto, compresa la detrazione già in vigore, lo sconto massimo di imposta non potrà superare la soglia dei 303,29 euro l'anno.

Durante l'esame al Senato, al fine di circoscrivere l'ambito di applicazione della norma, è stato previsto che le suddette agevolazioni fiscali si applicano a tutte le abitazioni di prima residenza dei proprietari, ad eccezione di quelle classificate con categoria catastale A1, A8 e A9, ossia gli

immobili signorili, le ville e i castelli. Rispetto alla versione iniziale, pertanto, è stato soppresso il limite reddituale dei 50 mila euro quale condizione per accedere alla suddetta detrazione.

Durante l'esame alla Camera, l'applicabilità di tali detrazioni è stata estesa al coniuge proprietario, ma non assegnatario della casa coniugale a seguito di provvedimento di separazione legale o divorzio, limitando l'attribuzione del beneficio ai soli contribuenti che non risultino titolari di altra abitazione nello stesso comune.

La minore imposta che deriva dall'applicazione delle nuove detrazioni ICI sono rimborsate ai comuni direttamente dallo Stato in due rate di pari ammontare (16 giugno e 16 dicembre), previa presentazione al Ministero dell'interno, entro il 30 aprile 2008, del modello per la certificazione del mancato gettito ICI.

In tale ambito sono state fatte salve le competenze in materia di finanza locale attribuite alle regioni a statuto speciale e alle province autonome di Trento e Bolzano.

Fra gli interventi di maggiore rilievo della manovra finanziaria per il 2008, si segnalano le disposizioni in materia di affitti volte a riconoscere benefici fiscali ai giovani e agli inquilini a basso reddito con contratti di affitto registrato, per un ammontare di oltre 1,3 miliardi di euro a decorrere dal 2008.

Nello specifico, si riconoscono:

a) detrazioni IRPEF a favore degli inquilini titolari di contratti di locazione. Con riguardo alla disciplina dell'affitto degli immobili la normativa vigente stabilisce che i contribuenti che prendono in affitto un immobile da utilizzare come abitazione principale hanno diritto a detrazioni d'imposta di importo fisso, da richiedere con la dichiarazione dei redditi.

Sono previste due detrazioni tra loro alternative e il contribuente può scegliere quella più favorevole. Tuttavia è possibile beneficiare di entrambe, se per una parte dell'anno si è titolari di un contratto di affitto per un immobile adibito ad abitazione principale e per l'altra parte si trasferisce la residenza nel comune sede di lavoro o in uno di quelli confinanti.

Tali detrazioni d'imposta, tuttavia, sono riconosciute soltanto ai titolari di contratti di locazione "a canone convenzionale" stipulati o rinnovati a norma degli articoli 2, comma 3 e 4, commi 2 e 3, della legge 9 dicembre 1998, n. 431, e i lavoratori dipendenti che trasferiscono la residenza per motivi di lavoro, a prescindere dal tipo di contratto stipulato.

Ai titolari di contratti di locazione a canone convenzionale spetta una detrazione dall'IRPEF pari a 495,80 euro se il reddito complessivo non supera 15.493,71 euro e a 247,90 euro se il reddito complessivo è superiore a 15.493,71 euro ma inferiore a 30.987,41 euro.

Al lavoratore dipendente che stipula un qualsiasi contratto di locazione di abitazione principale, a seguito di trasferimento della propria residenza nel Comune di lavoro o in Comune confinante, per i primi tre anni, è riconosciuta, invece, una detrazione d'imposta di 991,60 euro se il reddito complessivo non supera 15.493,71 euro e di 495,80 euro se il reddito complessivo è superiore a 15.493,71 euro ma inferiore a 30.987,41 euro. Tale detrazione non compete ai possessori di redditi assimilati a quelli del lavoro dipendente e al lavoratore dipendente dal periodo d'imposta successivo a quello in cui è avvenuta la perdita di tale qualifica.

Con la finanziaria 2008, si provvede ad introdurre un nuovo regime di detrazioni fiscali degli affitti, esteso a tutta la platea degli inquilini con contratto di locazione registrato, applicabile, laddove più vantaggioso, in alternativa a regime vigente.

Nel merito, la norma prevede che ai soggetti titolari di regolare contratto di affitto di unità immobiliari adibite ad abitazione principale, spetta una detrazione d'imposta pari a: 300 euro l'anno, se il reddito annuo complessivo non supera 15.493,71 euro; 150 euro l'anno, se il reddito annuo complessivo supera 15.493,71 euro ma non 30.987,41.

Tali disposizioni producono effetti a decorrere dal periodo d'imposta 2007.

Le diverse detrazioni d'imposta non sono cumulabili tra loro e il contribuente ha facoltà di scegliere, qualora ricorra il caso, quella più favorevole.

Si segnala, poi, che la detrazione non è prevista per i titolari di alloggi popolari assegnati, i quali pagano un canone già fortemente scontato e che agli affittuari incapienti o a coloro i quali non sono tenuti a pagare l'IRPEF (tanto sono bassi i loro redditi) verranno corrisposte le stesse somme secondo le modalità stabilite da un decreto del Ministro dell'economia, e delle finanze.

b) Detrazioni IRPEF per i giovani titolari di contratti di locazione. La normativa finora vigente in materia di affitti non prevedeva particolari tipologie di agevolazione fiscale per i giovani che vivono in affitto.

Con la finanziaria 2008 si introduce la possibilità per i giovani di età compresa tra venti anni e trent'anni che stipulano un contratto di locazione regolarmente registrato per l'abitazione da

destinare a propria residenza principale, di usufruire, per i primi tre anni, della detrazione di 991,60 euro se il proprio reddito complessivo non supera 15.493,71 euro.

L'agevolazione viene concessa se il contratto di affitto è stipulato per una abitazione diversa dall'abitazione principale dei genitori.

Si segnala, anche in questo caso, che le diverse detrazioni d'imposta previste per gli affitti non sono cumulabili tra loro e il giovane, pertanto, ha facoltà di scegliere, qualora ricorra il caso, quella più favorevole. Qualora il giovane sia "incapiente" o non tenuto a pagare l'IRPEF per il conseguimento di bassi redditi, le somme relative alla detrazione non utilizzata gli verranno comunque corrisposte secondo le modalità stabilite da un decreto del Ministro dell'economie e delle finanze. Tali disposizioni producono effetti a decorrere dal periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2007.

Un'altra importante novità introdotta dalla finanziaria riguarda la disciplina delle deduzioni IRPEF sulla prima casa, grazie alla quale le famiglie potranno usufruire di un beneficio fiscale complessivo di ammontare pari a 384 milioni di euro per il solo anno 2008.

Secondo la normativa vigente, i possessori di immobili a titolo di proprietà, usufrutto o altro diritto reale sono soggetti al pagamento di IRPEF o IRE, di addizionali regionale e comunale e dell'ICI. Per l'IRPEF e le addizionali i redditi degli immobili vengono cumulati con gli altri redditi del possessore e tassati secondo le aliquote previste per tali imposte. Tuttavia, se l'unità immobiliare posseduta è adibita ad abitazione principale si ha diritto alla deduzione dal reddito complessivo fino all'ammontare della rendita catastale dell'unità immobiliare stessa e delle relative pertinenze. La deduzione spetta anche quando l'immobile costituisce la dimora abituale soltanto dei familiari del contribuente. Va ricordato che la deduzione per l'abitazione principale compete per una sola unità immobiliare, per cui se il contribuente possiede due immobili di cui uno adibito a propria abitazione principale e l'altro utilizzato da un familiare, la deduzione spetta unicamente per il reddito dell'immobile adibito ad abitazione principale del contribuente. La deduzione per l'abitazione principale spetta anche quando si trasferisce la dimora abituale in via permanente in istituti di ricovero o sanitari, a condizione che l'abitazione non sia locata.

Con le innovazioni introdotte dalla finanziaria per il 2008, si stabilisce che ai fini del calcolo delle detrazioni per carichi di famiglia e per i redditi di lavoro, il reddito complessivo del contribuente è determinato al netto del reddito dell'unità immobiliare adibita ad abitazione principale. In altre parole, ai fini della corretta determinazione dell'IRPEF e delle addizionali del contribuente, il reddito derivante dall'unità immobiliare adibito ad abitazione principale e quello delle relative pertinenze non va più cumulato con gli altri redditi del possessore.

Si segnala, infine che tali nuove disposizioni producono effetti a decorrere dal periodo d'imposta 2007.

Una delle misure più attese dai cittadini e dalle imprese che operano nel settore dell'edilizia riguarda la proroga delle agevolazioni fiscali in tema di ristrutturazioni degli edifici, che si applicheranno nelle misure e alle condizioni previste dalla legge finanziaria dello scorso anno, per le spese sostenute a tal fine negli anni 2008, 2009 e 2010.

Il cittadino, pertanto, potrà continuare a beneficiare delle seguenti agevolazioni: a) detrazione dall'IRPEF del 36 per cento delle spese sostenute per gli interventi di ristrutturazione edilizia fino ad un importo massimo di 48.000 euro per unità immobiliare. La detrazione deve essere ripartita in dieci quote annuali di pari importo.

Nello specifico, la detrazione IRPEF del 36 per cento riguarda le spese sostenute per eseguire gli interventi di manutenzione straordinaria, le opere di restauro e risanamento conservativo e i lavori di ristrutturazione edilizia per i singoli appartamenti e per gli immobili condominiali, nonché gli interventi finalizzati all'eliminazione delle barriere architettoniche, sia sulle parti comuni degli edifici che nei singoli appartamenti, e aventi ad oggetto ascensori e montacarichi, alla realizzazione di ogni strumento che, attraverso la comunicazione, la robotica e ogni altro mezzo di tecnologia più avanzata, sia adatto a favorire la mobilità interna ed esterna all'abitazione per le persone portatrici di handicap gravi, al conseguimento di risparmi energetici, alla cablatura degli edifici, alla messa a norma degli edifici, alla bonifica dall'amianto riguardante unità immobiliari residenziali e relative pertinenze, alla prevenzione di atti illeciti da parte di terzi, alla prevenzione di infortuni domestici, al contenimento dell'inquinamento acustico, all'adozione di misure di sicurezza statica e antisismica degli edifici, alla realizzazione di autorimesse o posti auto e all'acquisto di box o posti auto pertinenziali già realizzati. Inoltre, secondo alcune recenti indicazioni fornite dall'Agenzia delle entrate, sono ammessi alle agevolazioni anche i lavori all'interno delle abitazioni relativi all'accorpamento di locali o di altre unità immobiliari, agli ampliamenti con demolizioni e ricostruzioni aumentando volumetrie esistenti a patto di non creare nuove unità immobiliari autonome, alla nuova costruzione di box e garage pertinenziale,

all'apertura di finestre o modifica di quelle preesistenti, alla sostituzione con materiali e sagome diverse, alla sostituzione degli infissi per contenere l'inquinamento acustico e combattere gli sprechi energetici, a nuovi impianti di riscaldamento autonomo o riparazioni con ammodernamento o innovazioni, al rifacimento e sostituzione di muri interni, alla realizzazione di nuovi soppalchi, alla messa a norma degli impianti, all'eliminazione delle barriere architettoniche, alla sostituzione di scalini con rampe, al rimpiazzo dei sanitari con altri adatti ai disabili, all'installazione di rilevatori di fughe di gas e di dispositivi antincendio; *b)* aliquota IVA agevolata del 10 per cento per le prestazioni fatturate. In tale ambito vi rientrano le spese fatturate per l'acquisto di materiali, l'esecuzione dei lavori, la progettazione e altre prestazioni professionali, come perizie e sopralluoghi, connesse alla realizzazione delle opere, l'IVA, bolli e diritti vari per la concessione edilizia, l'autorizzazione e la denuncia di inizio lavori, gli oneri di urbanizzazione, la redazione della documentazione obbligatoria atta a comprovare la sicurezza statica del patrimonio edilizio.

Nel quadro degli interventi sulla casa, la finanziaria prevede la proroga degli incentivi al risparmio energetico negli edifici privati. I cittadini, pertanto, potranno continuare a beneficiare dei seguenti sgravi IRPEF: 55 per cento fino ad un massimo di 60.000 euro per le spese sostenute per cambiare gli infissi e isolare le pareti allo scopo di ridurre le dispersioni termiche e per l'installazione di pannelli solari allo scopo di riscaldare l'acqua; 55 per cento fino ad un massimo di 100.000 euro per gli interventi di riqualificazione che riguardano tutto l'edificio nel suo complesso; sgravi del 55 per cento fino ad un massimo di 30.000 euro per sostituire le vecchie caldaie a condensazione.

Si segnala che tutti questi interventi, a differenza dello scorso anno, sono validi per il triennio 2008-2010. Inoltre, il cittadino può scegliere di portare in detrazione le spese sostenute in un arco temporale che va da tre a dieci anni.

Durante l'esame al Senato è stata introdotta la proroga, fino al 31 dicembre 2010, delle agevolazioni per l'installazione di pannelli solari e per interventi di sostituzione di impianti di climatizzazione invernale, ulteriormente perfezionata alla Camera. Tali benefici fiscali si applicano esclusivamente a fronte di spese sostenute per la sostituzione intera o parziale di impianti di climatizzazione invernale non a condensazione sostenute entro il 31 dicembre 2009, effettuate secondo le modalità stabilite dal decreto del Ministero dello sviluppo economico del 26 febbraio 2007, e nel rispetto dei nuovi valori di efficienza energetica definiti dal medesimo Ministero.

In aggiunta ai predetti incentivi, la finanziaria prevede, inoltre, la detrazione IRPEF del 20 per cento fino ad un massimo di 200 euro delle spese sostenute per la sostituzione di frigoriferi o congelatori con analoghi apparecchi di classe A+.

Durante l'esame alla Camera sono state introdotte agevolazioni per la produzione di energia elettrica per l'uso domestico. A tal fine viene stabilito che i Comuni, con propria deliberazione comunale, a decorrere dal periodo d'imposta 2009, possono prevedere un'aliquota ICI agevolata, inferiore al 4 per mille, per i soggetti che installino impianti a fonte rinnovabile per la produzione di energia elettrica e/o termica di uso domestico, relativamente alle sole unità immobiliari oggetto degli interventi. Dalla formulazione della norma sembrerebbe che il beneficio per il contribuente abbia carattere transitorio. Infatti, si applica per la durata massima di tre anni per gli impianti solari termici e di cinque anni per tutte le altre tipologie di fonti rinnovabili.

La finanziaria introduce un significativo riordino alla normativa in materia di imposte di registro, ipotecaria e catastale relativamente alla parte riguardante il trasferimento di immobili ricadenti in aree destinate all'edilizia residenziale.

Nel merito, le modifiche introdotte prevedono che il trasferimento degli immobili ricadenti all'interno di piani particolareggiati diretti all'attuazione dei programmi di edilizia residenziale, purché completati entro cinque anni dalla stipula del contratto sono soggetti: *a)* all'aliquota dell'imposta di registro dell'1 per cento; *b)* all'imposta ipotecaria del 3 per cento. Le disposizioni in esame si applicano agli atti pubblici formati, agli atti giudiziari pubblicati o emanati, alle scritture private autenticate poste in essere a decorrere dalla data di entrata in vigore della finanziaria 2008, nonché alle scritture private non autenticate presentate per la registrazione a decorrere dalla medesima data.

Un'altra importante misura approvata in Commissione sul tema della casa, riguarda l'incremento delle detrazioni IRPEF riconosciute al contribuente per le spese sostenute, in dipendenza della contrazione di mutui, per l'acquisto della prima casa. A tal fine, la Commissione ha elevato da 3.615,20 euro (sette milioni di lire) a 4.000 euro il limite massimo degli oneri derivanti da mutui garantiti da ipoteca su immobili contratti per l'acquisto della prima casa, sui quali si applica la detrazione IRPEF del 19 per cento.

La misura, seppure di portata finanziariamente limitata, ha il pregio di ridurre i maggiori oneri sostenuti da coloro che hanno contratto mutui a tasso variabile in conseguenza dell'aumento degli interessi passivi.

Le autonomie territoriali. L'intervento di riduzione dell'ICI incide evidentemente sul principale cespite tributario dei Comuni.

A tal fine, per rendere più certo e tempestivo il previsto rimborso ai Comuni delle minori entrate derivanti dalle ulteriori detrazioni ICI, alla Camera si è introdotta una disposizione che prevede la definizione da parte del Ministero dell'interno, entro il 28 febbraio 2008, del modello che i Comuni dovranno compilare per la certificazione del mancato gettito previsto.

Per il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti, in attesa dell'imminente, completa attuazione delle norme in materia ambientale di cui al decreto legislativo n. 152 del 2006, la Camera ha stabilito che i Comuni possano, anche per il 2008, continuare ad adottare il regime di prelievo dell'anno precedente.

Un ulteriore emendamento ha disposto un intervento articolato per favorire il recupero dei centri storici dei Comuni con popolazione inferiore a 100.000 abitanti.

Quanto alle altre modifiche introdotte alla Camera, si segnalano di seguito le principali: *a)* per il restauro ed il ripristino funzionale degli edifici situati nei centri storici di tali comuni, i proprietari potranno stipulare contratti di mutuo ventennale, fino ad un importo di 300.000 euro, con istituti di credito convenzionati con il Ministero dell'economia e delle finanze, con oneri per interessi a totale carico del bilancio dello Stato. Contestualmente, gli enti locali sono stati autorizzati a contrarre mutui con la Cassa depositi e prestiti, con oneri per interessi a carico del bilancio dello Stato, per il recupero e la conservazione degli edifici riconosciuti dall'UNESCO come patrimonio dell'umanità, e per quelli appartenenti al patrimonio culturale vincolato ai sensi della legge n. 1089 del 1° giugno 1939 e del decreto legislativo n. 490 del 29 ottobre 1999.

Al fine di attivare significativi processi di sviluppo locale, la Camera ha approvato norme per la realizzazione di un piano unitario di valorizzazione di beni immobili pubblici.

Il piano sarà realizzato con l'individuazione di ambiti territoriali di interesse nazionale da parte del Ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il Ministro dei beni e delle attività culturali, nel pieno rispetto delle competenze costituzionali delle Regioni, d'intesa con gli enti territoriali interessati e in coerenza con gli obiettivi di sostenibilità e di qualità territoriale ed urbana. Nel Piano, oltre agli ambiti territoriali di intervento, saranno determinati criteri, tempi e modalità di attuazione dei programmi in cui si articolerà il Piano di valorizzazione. Saranno gli enti territoriali e locali interessati a definire tutti gli elementi significativi per l'attuazione concreta dei programmi previsti dal Piano; *b)* modifiche al Patto di stabilità interno degli enti locali. Per il Patto di stabilità interno, per il solo anno 2008, è stato disposto che gli enti locali che nel triennio 2003-2005 abbiano registrato un saldo medio di competenza mista positivo e maggiore del saldo medio di cassa, possano scegliere di conseguire l'obiettivo di miglioramento in termini di competenza mista o, in alternativa, in termini di cassa e di competenza.

L'adozione del criterio della competenza cosiddetta "mista", ai fini del computo del saldo finanziario rilevante per il Patto, in base al quale le entrate e le uscite di parte corrente si considerano in termini di competenza (giuridica) e quelle in conto capitale si considerano invece in termini di cassa, è una soluzione che, oltre ad avvicinare maggiormente il saldo finanziario rilevante ai fini del Patto di stabilità interno al saldo rilevante, a livello comunitario, ai fini del Patto di stabilità e crescita e, in particolare, del divieto di disavanzi eccessivi, permette di risolvere il problema dell'utilizzo dell'avanzo di amministrazione a copertura delle spese di investimento; *c)* strumenti finanziari sottoscritti dagli enti locali. Nel corso dell'esame presso la Commissione bilancio si è stabilito che l'ente pubblico territoriale deve evidenziare gli impegni finanziari derivanti dal contratto in apposita nota allegata al bilancio. La violazione delle norme introdotte dall'articolo va comunicata alla Corte dei conti, che sarà tenuta ad adottare i provvedimenti che rientrano nella sua competenza; *d)* disposizioni varie per gli enti locali. Nel corso dell'esame in Commissione bilancio sono state apportate all'articolo alcune modifiche fra cui: l'esclusione dalla restituzione di somme eventualmente versate a titolo di ICI ai Comuni, per periodi di imposta precedenti al 2008, per gli imprenditori agricoli destinatari delle disposizioni che riconoscono, ai fini fiscali, carattere di ruralità alle costruzioni strumentali destinate alla manipolazione, trasformazione, conservazione, valorizzazione o commercializzazione dei prodotti agricoli; disposizioni che incidono sull'ordinamento finanziario della Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia, disponendo sui maggiori introiti a favore del bilancio della Regione derivanti dall'applicazione della norma di attuazione dello Statuto speciale che include nelle entrate della Regione le ritenute sui redditi da pensione. In particolare la norma provvede alla regolazione finanziaria Stato-Regione in relazione alle maggiori entrate derivanti dall'inclusione delle ritenute

sui redditi da pensione. Le maggiori entrate non potranno superare l'importo di 20 milioni di euro per l'esercizio 2008 e di 30 milioni di euro per l'esercizio 2009.

A decorrere dall'esercizio 2010 gli introiti superiori all'importo riconosciuto per il 2009 (30 milioni di euro) sono riconosciuti solo con contestuale attribuzione alla Regione di funzioni dello Stato; l'estensione anche agli anni 2009 e 2010 della possibilità per gli enti locali di utilizzare parte dei proventi delle concessioni edilizie per il finanziamento di spese correnti e di manutenzione ordinaria del verde, delle strade e del patrimonio comunale. Per tali manutenzioni, rispetto al testo approvato dal Senato la quota utilizzabile dei proventi è stata elevata dal 25 al 50 per cento; l'applicazione dal 1° gennaio 2007 della norma (articolo 6, comma 3, della legge n. 488 del 1999) che istituisce il fondo per il contenimento delle tariffe presso il Ministero dell'interno, alimentandolo con le risorse derivanti dalle entrate IVA per prestazioni di servizi non commerciali per cui è previsto il pagamento di una tariffa, affidate dagli enti locali a soggetti esterni all'amministrazione; la modifica dell'articolo 1, comma 703, della legge finanziaria 2007, relativamente ai contributi concessi in favore dei comuni con popolazione fino a 5.000 abitanti che presentano una popolazione residente ultrasessantacinquenne particolarmente elevata, abbassando dal 30 al 25 per cento il rapporto tra la popolazione residente ultrasessantacinquenne e la popolazione residente complessiva, in base al quale sono individuati i comuni beneficiari dei finanziamenti disposti dal comma 703, pari a complessivi 55 milioni di euro, da destinarsi ad interventi di natura sociale o socio-assistenziale; la destinazione ai comuni di una quota del fondo ordinario, fino a 10 milioni di euro per ciascuno degli anni 2008 e 2009, ai fini dell'attuazione della direttiva 2004/38/CE, relativa al diritto dei cittadini dell'Unione e dei loro familiari di soggiornare e circolare liberamente nel territorio degli Stati membri; la possibilità per gli enti locali di istituire, mediante convenzione, uffici unici di avvocatura per lo svolgimento di attività di consulenza legale, difesa e rappresentanza in giudizio degli enti convenzionati; la possibilità di utilizzo dell'avanzo di amministrazione anche per l'estinzione anticipata di prestiti; la previsione che le somme residuanti ai comuni, inerenti i contributi per danni subiti dai privati per l'alluvione del novembre 1994, permangano nella disponibilità dei medesimi enti locali per essere destinate al finanziamento di spese di investimento; la previsione che il trasferimento in proprietà a titolo gratuito ai comuni degli alloggi originariamente destinati ai profughi dalmati e istriani.

Infrastrutture e mobilità. Per quanto riguarda le infrastrutture e la mobilità, la finanziaria si caratterizza per il rilancio degli investimenti infrastrutturali e il miglioramento degli *standard* di efficienza e sicurezza nel sistema dei trasporti nazionali e locali, con una particolare attenzione per la mobilità a minor impatto ambientale, in coerenza con gli impegni in tema di riduzione delle emissioni inquinanti assunti in ambito internazionale con la ratifica del Protocollo di Kyoto.

Occorre ricordare che sul fronte degli investimenti infrastrutturali stradali e ferroviari l'attuale Governo si è trovato a fronteggiare soltanto un anno fa una situazione finanziaria gravissima di ANAS Spa e FS Spa, ereditata dalla precedente gestione, ed oggi, risolte quelle pendenze, si operano significativi investimenti in infrastrutture per rendere più efficiente la mobilità stradale, ferroviaria, marittima ed area del nostro Paese.

A tal fine, il testo licenziato al Senato prevedeva appositi incentivi per le imprese di autotrasporto volti a spostare quote consistenti di traffico pesante dalla modalità stradale a quella marittima, per i lavori di ammodernamento dell'autostrada A3 nel tratto Gioia Tauro-Reggio Calabria e il miglioramento della qualità del servizio di trasporto e della sicurezza nello Stretto di Messina, per il potenziamento e la sicurezza dell'aeroporto di Reggio Calabria, compresi interventi di continuità territoriale da e per l'aeroporto e all'adeguamento del servizio cargo da e per l'aeroporto di Catania, per lo sviluppo del trasporto merci per ferrovia, destinati al trasporto combinato e di merci pericolose e agli investimenti per le autostrade viaggianti, per il trasporto merci su ferrovia, per il completamento e l'implementazione della rete immateriale degli interporti, per il proseguimento degli interventi volti all'ammodernamento tecnologico dei sistemi di sicurezza, sia relativi all'infrastruttura ferroviaria sia installati a bordo dei materiali rotabili, per il sostegno delle ferrovie della Calabria Srl, delle ferrovie Appulo Lucane Srl e delle ferrovie del Sud-Est Srl. Inoltre, la finanziaria prevede l'istituzione di un apposito "Fondo per il finanziamento di interventi e di servizi nei porti, nei collegamenti stradali e ferroviari con i porti" le cui risorse saranno attribuite alle Regioni e alle Province autonome nella forma dell'incremento delle riscossioni dell'IVA e delle accise relative alle operazioni di importazione nei porti e negli interporti.

Nel quadro degli interventi per le infrastrutture, si segnala la norma finalizzata alla prosecuzione degli interventi di realizzazione delle opere strategiche individuate dalla "legge obiettivo", per le quali si autorizza la concessione di contributi quindicennali di ammontare pari a 100 milioni di euro a decorrere da ciascuno degli anni 2008, 2009 e 2010. Una parte di tali risorse, consistente in contributi quindicennali di 5 milioni di euro a decorrere rispettivamente dall'anno 2008 e dall'anno 2009, viene destinata alla prosecuzione degli interventi infrastrutturali e delle opere di

ricostruzione nelle zone colpite dagli eventi sismici nel territorio del Molise e nel territorio della provincia di Foggia.

Per rendere più rapidi gli interventi per la realizzazione di infrastrutture nel Paese e per coinvolgere maggiormente le autonomie locali si prevedono nuove misure in materia di federalismo infrastrutturale, sulla scorta di quanto già sperimentato nella finanziaria dello scorso anno relativamente al caso della "Pedemontana lombarda". A tal fine, si dispone, in termini generali, che funzioni e poteri per la realizzazione di infrastrutture autostradali possono essere trasferiti ad un soggetto di diritto pubblico partecipato da ANAS e Regioni interessate; in particolare, si applica tale disposizione alle attività di gestione, comprese manutenzione ordinaria e straordinaria, all'autostrada A4-tronco Venezia-Trieste.

La finanziaria interviene su tre settori di edilizia pubblica particolarmente rilevanti: scuola, ospedali e istituti di pena. In particolare, viene rifinanziato il "piano straordinario per la messa in sicurezza degli edifici scolastici", e stanziato risorse aggiuntive per l'avvio di un programma straordinario di edilizia penitenziaria, e per gli interventi in materia di edilizia sanitaria.

Infine, per promuovere la ricerca e la formazione nel settore dei trasporti la finanziaria prevede aiuti volti alla formazione in materia trasportistica in ambito internazionale, alla ricerca in campo navale, e per la realizzazione di un sistema informativo del Ministero dei trasporti finalizzato anche ad attuare il trasferimento modale delle merci dalle strade verso le Autostrade del Mare.

Rispetto agli interventi inizialmente previsti, alla Camera sono state introdotte ulteriori misure volte a rafforzare gli investimenti per il sistema dei trasporti nazionali, essenzialmente mirati allo sviluppo dell'intermodalità, alla diversificazione dei mezzi di trasporto e all'innalzamento della quantità e del livello dei servizi per le imprese e i cittadini.

In primo luogo, in materia di trasporto pubblico sulla rete nazionale, si segnalano le disposizioni che disciplinano le modalità di determinazione del canone di utilizzo dell'infrastruttura ferroviaria al fine di realizzare le tratte del sistema alta velocità/alta capacità, e i due interventi relativi al finanziamento dei servizi pubblici ferroviari di viaggiatori e merci sulla media e lunga percorrenza, nonché all'impegno di corrispondere, nelle more della stipula di nuovi contratti di servizio, le somme previste per l'anno 2008, relative agli obblighi di servizio pubblico assolto dalla società Trenitalia Spa.

Si segnalano, poi, le importanti misure per favorire il trasporto delle merci su ferrovia, attraverso la proroga triennale dei contributi previsti a tal fine per le imprese operanti nel settore del trasporto merci e le altre misure a sostegno del settore dell'autotrasporto merci con le quali si è consentito di superare le gravi problematiche poste dai rappresentanti del settore che avevano portato nei giorni scorsi al blocco delle consegne delle merci su tutto il territorio nazionale, e di sostenere la riforma del settore e lo sviluppo della logistica.

L'altro grande capitolo è rappresentato dalla riscrittura delle disposizioni, in materia di trasporto pubblico locale, con le quali si gettano le basi economico-finanziarie per l'avvio di un processo di riforma strutturale del sistema di organizzazione e gestione dello stesso, attraverso l'assegnazione alle regioni a Statuto ordinario, a decorrere dal 2008, di una ulteriore compartecipazione al gettito dell'accisa sul gasolio per autotrazione, i cui importi andranno a finanziare il funzionamento del settore. In tal modo si prevede il superamento del tradizionale meccanismo di finanziamento del trasporto pubblico locale, rimesso all'annuale rifinanziamento in sede di finanziaria, promuovendo anche in tale ambito una sorta di federalismo fiscale.

Sempre in tema di sostegno del trasporto pubblico locale, viene istituito il Fondo per la promozione e il sostegno allo sviluppo del trasporto pubblico locale, le cui risorse sono interamente destinate all'acquisto di veicoli adibiti al trasporto pubblico locale e alla corresponsione di contributi per mutui contratti per lo sviluppo, nelle aree urbane, dei sistemi di trasporto pubblico. La ripartizione delle risorse del Fondo dovrà tenere conto di principi di premialità che incentivino l'efficienza, l'efficacia e la qualità nell'erogazione dei servizi, la mobilità pubblica e la tutela ambientale. Si integrano, poi, le misure introdotte con la legge finanziaria 2007, in materia di acquisto di veicoli adibiti al trasporto pubblico locale, e, in particolare, di veicoli ferroviari da destinare ai servizi di competenza regionale, veicoli destinati a servizi su linee metropolitane, tranviarie e filoviarie, autobus a minor impatto ambientale o ad alimentazione non convenzionale. Infine, dopo molti anni e numerosi dibattiti, trova finalmente attuazione in questa manovra la disposizione di carattere fiscale che prevede una detrazione dall'imposta lorda sul reddito delle persone fisiche, per le spese sostenute per l'acquisto degli abbonamenti ai servizi di trasporto pubblico locale, regionale ed interregionale, fino a concorrenza del suo ammontare, nella misura del 19 per cento e per un importo non superiore a 250 euro.

Protezione civile e calamità naturali. Ampio respiro è dato agli interventi in materia di protezione civile, grazie anche alle modifiche introdotte durante l'esame del provvedimento alla Camera.

In primo luogo, è stato aumentato e meglio definito il contributo concesso ai comuni delle regioni Marche e Umbria. Inoltre, è stato previsto che alla cessazione dello stato d'emergenza, le regioni Umbria e Marche sono autorizzate, per la prosecuzione ed il completamento del programma di interventi, a contrarre mutui a fronte dei quali il Dipartimento della protezione civile viene autorizzato a concorrere con contributi quindicennali di 5 milioni di euro a decorrere dal 2008.

Sempre in favore di tali territori è istituito un fondo presso il Ministero dell'ambiente volto al rilancio dell'economia delle zone colpite; 15 milioni per il 2008 in favore di alcuni territori della Regione Veneto colpiti da avversità atmosferiche nel 2007. Si segnala, poi, il contributo annuo di 5 milioni di euro per ciascuno degli anni 2008 e 2009, per la realizzazione di interventi urgenti per le infrastrutture, di ristoro dei danni e volti alla riduzione del rischio idrogeologico nei territori della provincia di Teramo colpiti dai gravi fenomeni atmosferici nei giorni 6 e 7 ottobre 2007 e i contributi decennali di 5 milioni a decorrere dal 2008 per il sisma del 1980-81 della Basilicata e Campania.

Sono anche state introdotte disposizioni per la definizione agevolata delle somme dovute a titolo di tributi fiscali e contributi previdenziali, per gli anni dal 2002 al 2006, da parte di enti non commerciali che hanno una sede operativa in regioni Molise, Sicilia e Puglia. Infine, si evidenzia lo stanziamento di risorse per l'acquisizione di velivoli antincendi atti a potenziare le azioni di contrasto e spegnimento degli incendi boschivi, stanziamento tanto più importante alla luce degli eventi occorsi nella scorsa estate sul nostro territorio.

Politiche per il lavoro. Con riferimento alle politiche per il lavoro e la previdenza sociale, la scelta del Governo è stata quella di concentrare in un apposito provvedimento collegato alla manovra per il 2008 i contenuti dell'accordo raggiunto con le parti sociali nell'ambito del Protocollo sottoscritto il 23 luglio 2007. In tal senso, la legge finanziaria provvede a stanziare le risorse finanziarie necessarie all'attuazione dell'accordo, istituendo a tal fine un Fondo, presso il Ministero del lavoro, con la dotazione di 1.264 milioni di euro per l'anno 2008, di 1.520 milioni di euro per l'anno 2009, di 3.048 milioni di euro per gli anni 2010 e 2011 e di 1.898 milioni di euro a decorrere dall'anno 2012.

Sebbene il corpo principale degli interventi in materia di lavoro e di previdenza deve dunque ritenersi rinviato al citato provvedimento collegato, la legge finanziaria, nel testo licenziato dal Senato, prevedeva comunque alcune significative misure in materia di congedi di maternità e paternità, di equiparazione dei figli adottati ai figli biologici, di proroga degli incentivi per la riduzione dell'orario di lavoro, di sostegno all'apprendistato, di sicurezza sui luoghi di lavoro e di proroga ammortizzatori sociali.

A questi, la Camera ha aggiunto alcune altre importanti misure che, nel loro insieme consentono di realizzare un incisivo intervento sul mercato del lavoro.

In primo luogo si segnala l'intervento fiscale sul lavoro dipendente riguardante il trattamento di fine rapporto. In particolare, il prelievo fiscale sui trattamenti di fine rapporto, il cui diritto alla percezione sorge a partire dal 1° aprile 2008, è ridotto in funzione di una spesa complessiva annua di 135 milioni nel 2008 e di 180 milioni di euro a decorrere dal 2009. Sarà poi un decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro il 31 marzo 2008, a stabilire i criteri per attuare la riduzione del prelievo.

In materia di lavoro, alla Camera sono stati inseriti anche altri rilevanti interventi di natura non fiscale.

Per quanto riguarda i lavoratori socialmente utili, si dispone uno stanziamento a decorrere dal 2008 di 50 milioni di euro annui per la loro stabilizzazione e per le iniziative connesse alle politiche attive per il lavoro in favore delle regioni che rientrano negli obiettivi dei fondi strutturali UE.

Si autorizza inoltre il Ministero del lavoro a stipulare per gli anni 2008-2010 apposite convenzioni con i Comuni, nel limite di spesa di 40 milioni di euro, ai fini dello svolgimento delle attività socialmente utili (ASU), nonché per l'attuazione di misure volte a garantire una definitiva stabilizzazione occupazionale di tali lavoratori.

L'attenzione è stata rivolta anche al mondo dei parasubordinati, per consentire l'inserimento lavorativo dei quali si prevede l'attivazione sperimentale di appositi percorsi di formazione e riqualificazione professionale, nell'ambito dei quali sarà anche possibile erogare ai partecipanti prestazioni sotto forma di *voucher*, a copertura dei costi di partecipazione ai medesimi. Tale prestazione può, altresì, essere erogata a copertura di altre attività finalizzate al reinserimento lavorativo del lavoratore e collegate alla strumentazione di politica attiva del lavoro di cui si avvalgono i servizi per l'impiego e deve in ogni caso essere vincolata all'effettiva partecipazione a programmi di formazione o reimpiego.

Tutela dei consumatori. Alle politiche per la tutela del cittadino consumatore è dedicata particolare attenzione attraverso la predisposizione di un significativo pacchetto di misure.

In primo luogo, si evidenziano le misure, introdotte al Senato e perfezionate successivamente alla Camera, relative l'introduzione dell'«azione collettiva risarcitoria», meglio conosciuta come *class action*.

Il testo approvato al Senato prevedeva, nello specifico, la possibilità per le associazioni dei consumatori e degli utenti, fermo restando il diritto del singolo cittadino di agire in giudizio per la tutela dei propri diritti e interessi legittimi, di richiedere singolarmente o collettivamente al tribunale del luogo ove ha la residenza il convenuto, la condanna al risarcimento dei danni e la restituzione delle somme dovute direttamente ai singoli consumatori o utenti interessati, in conseguenza di atti

Illeciti contrattuali ed extracontrattuali, di pratiche commerciali illecite o di comportamenti anticoncorrenziali, messi in atto dalle società fornitrici di beni e servizi nazionali e locali, che ledano i diritti di una pluralità di consumatori o di utenti.

L'atto con cui il soggetto abilitato promuove l'azione collettiva risarcitoria produce gli effetti interruttivi della prescrizione anche con riferimento ai diritti di tutti i singoli consumatori o utenti conseguenti al medesimo fatto o violazione.

Il giudice, dopo aver vagliato preliminarmente eventuali profili di inammissibilità dell'azione collettiva risarcitoria, con la sentenza di condanna determina i criteri in base ai quali deve essere fissata la misura dell'importo da liquidare in favore dei singoli consumatori o utenti.

In relazione alle predette controversie, davanti al giudice può altresì essere sottoscritto dalle parti un accordo transattivo nella forma della conciliazione giudiziale.

La definizione del giudizio rende improcedibile ogni altra azione nei confronti dei medesimi soggetti e per le medesime fattispecie.

Contestualmente alla pubblicazione della sentenza di condanna, ovvero della dichiarazione di esecutività del verbale di conciliazione, il giudice, per la determinazione degli importi da liquidare ai singoli consumatori o utenti, costituisce presso lo stesso tribunale apposita camera di conciliazione, con la nomina dei conciliatori.

L'articolo precisa che in caso di soccombenza anche parziale del convenuto, lo stesso è condannato al pagamento delle spese legali. In ogni caso, il compenso dei difensori del promotore dell'azione collettiva non può superare l'importo massimo del 10 per cento del valore della controversia.

Il testo pervenuto dalla Camera, nel mantenere fermo l'impianto dell'azione collettiva a tutela dei consumatori disciplinata nel testo approvato in prima lettura dal Senato, contiene alcuni correttivi di carattere tecnico, finalizzati ad un corretto bilanciamento delle esigenze di tutela dei consumatori nel quadro dei principi costituzionali sul diritto di difesa.

Nello specifico, in primo luogo, viene allargata la platea dei soggetti legittimati a promuovere l'azione collettiva risarcitoria: si specifica, infatti, che sono legittimate ad agire le associazioni e comitati che sono adeguatamente rappresentativi degli interessi collettivi, mentre nel testo licenziato dal Senato tale ambito era ristretto alle sole associazioni dei consumatori e degli utenti. Viene, poi, introdotto un meccanismo - cosiddetto *opt in* - con il quale si prevede che i cittadini che intendano avvalersi della nuova forma di tutela dovranno comunicare per iscritto, a chi propone l'azione collettiva risarcitoria, la loro adesione, che potrà essere comunicata anche nel corso del giudizio d'appello fino all'udienza di precisazione delle conclusioni. Nel giudizio promosso sarà sempre ammesso l'intervento dei singoli consumatori che potranno proporre domande sullo stesso oggetto.

Inoltre, il meccanismo di *opt in*, senza richiedere l'intervento in giudizio di ciascun consumatore - facoltà, questa, che comunque non viene preclusa, ma espressamente prevista - permette di celebrare un processo con due sole parti - l'associazione che propone l'azione collettiva e l'impresa convenuta - ma di estendere, poi, gli effetti della sentenza che conclude il processo collettivo nei confronti di coloro che hanno semplicemente aderito all'azione. Alla prima udienza il tribunale determinerà in tal modo un primo filtro sull'ammissibilità della domanda, dichiarandola inammissibile se manifestamente infondata, qualora sussista un conflitto di interessi o quando il giudice dovesse non ravvisare l'esistenza di un interesse collettivo. Il giudice può differire la pronuncia sull'ammissibilità quando, sul medesimo oggetto, è in corso una istruttoria davanti ad un'Autorità indipendente e stabilirà i criteri secondo i quali erogare ai singoli l'eventuale risarcimento. Infine, viene eliminata la norma con la quale si prevedeva che il compenso dei difensori del promotore della azione collettiva non poteva superare l'importo massimo del 10 per cento del valore della controversia.

Sempre in tema di tutela del cittadino consumatore si segnalano le misure in materia di sorveglianza dei prezzi dei prodotti.

A tal fine, viene stabilito che ciascuna camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura rende noto al pubblico il proprio «ufficio prezzi», che riceve segnalazioni e verifica le dinamiche concernenti le variazioni dei prezzi di beni e servizi praticati ai consumatori finali, al fine di ridurre i fenomeni di speculazione in particolare sui prodotti di prima necessità.

Inoltre, si prevede l'istituzione presso il Ministero dello sviluppo economico del "Garante per la sorveglianza dei prezzi", al quale viene affidato il compito di sovrintendere alla tenuta e all'elaborazione delle informazioni provenienti da diverse fonti e di riferire al Ministro sulle dinamiche e su eventuali anomalie dei prezzi.

Infine, si segnalano le misure sulla portabilità dei mutui, che dovrà essere garantita al cittadino consumatore senza ulteriori spese, penali o commissioni.

Politiche per la famiglia. Particolarmente apprezzabili sono gli interventi previsti nel testo al nostro esame in favore delle famiglie.

In tale ambito, si segnalano gli interventi di riduzione progressiva della pressione fiscale a beneficio dei lavoratori dipendenti. Con la modifica introdotta all'articolo 1, comma 4 della finanziaria, viene istituito un apposito Fondo presso il Ministero dell'economia e delle finanze, al quale saranno riversate le maggiori entrate permanenti ed assestate dell'anno 2008. Tali risorse, in misura non inferiore al 20 per cento del totale, saranno destinate alla riduzione della pressione fiscale dei lavoratori dipendenti.

Tale riduzione sarà realizzata, a decorrere dal periodo d'imposta 2008, attraverso l'incremento della detrazione d'imposta per i redditi da lavoro dipendente. Ulteriori incrementi della detrazione possono essere annualmente stabiliti dalla legge finanziaria.

Si segnalano, poi, gli interventi per le famiglie numerose con almeno quattro figli a carico, alle quali viene riconosciuta una ulteriore detrazione pari a 1.200 euro annue per i figli a carico. Un successivo decreto del Ministro dell'economia e delle finanze detterà disposizioni per la fruizione di tale beneficio anche nell'ipotesi di incapacità.

È stato incrementato lo stanziamento per il finanziamento del piano straordinario dei servizi socio-educativi per la realizzazione di strutture per la prima infanzia.

Inoltre, per le specifiche esigenze del Ministero della difesa, connesse all'organizzazione e al funzionamento degli asili nido, viene istituito un fondo con una dotazione di 3 milioni di euro per ciascun anno del triennio.

Tra le principali modifiche introdotte dalla Commissione ci sono quelle riguardanti i mutui e, più in generale, gli immobili. Viene istituito presso il Ministero dell'economia un fondo di solidarietà, con una dotazione di 10 milioni di euro, per i mutui per l'acquisto della prima casa. A quanti abbiano stipulato un mutuo di questo tipo e non siano più in grado di versare le relative rate, è concesso di sospendere il pagamento per non più di due volte e per un periodo massimo complessivo di diciotto mesi. In tal caso, la durata del contratto di mutuo è prorogata di un periodo di durata uguale. Il fondo interverrà per far fronte ai costi delle procedure bancarie e degli onorari notarili necessari. Sono anche state introdotte misure per favorire lo sviluppo e la competitività del mercato finanziario, facilitare la circolazione dei mutui ipotecari. Si rafforza il dispositivo previsto dal decreto-legge n. 7 del 2007, escludendo per il cliente penali e oneri di qualsiasi natura in caso di surrogazione, la quale comporta il trasferimento del mutuo, alle condizioni stipulate tra il cliente e la banca subentrante. Pertanto non potranno essere imposte al cliente spese o commissioni per la concessione del nuovo mutuo, né per l'istruttoria e gli accertamenti catastali. Inoltre, il creditore originario e il debitore potranno pattuire la variazione delle condizioni del contratto di mutuo, senza spese. La ricontrattazione del mutuo non comporta oneri aggiuntivi e non implica il venir meno dei benefici fiscali per l'acquisto della prima casa.

Infine, la Commissione ha esteso l'applicabilità delle detrazioni ICI per l'abitazione principale al coniuge proprietario ma non assegnatario della casa coniugale a seguito di provvedimento di separazione legale o divorzio.

Tenendo conto delle misure già contenute in materia di sgravi e agevolazioni per affittuari e proprietari di case, ma anche del piano straordinario per l'edilizia residenziale pubblica previsto nel decreto-legge n. 159, collegato alla finanziaria, possiamo dire di essere di fronte a un intervento di un'ampiezza come non si vedeva da moltissimi anni.

Politiche per le pari opportunità. Il grande tema delle pari opportunità è presente nella finanziaria con aiuti all'imprenditoria femminile e con due provvedimenti sull'introduzione del bilancio di genere per le amministrazioni statali, e sull'inserimento nel programma statistico nazionale delle rilevazioni statistiche di genere. I provvedimenti sul bilancio di genere e sulle statistiche di genere hanno la finalità di allocare la spesa pubblica secondo criteri di promozione delle pari opportunità

uomo-donna, di realizzare l'integrazione della prospettiva di genere nella programmazione di bilancio e nelle politiche e di monitorare i progressi compiuti in tema di pari opportunità.

Si è stabilito, pertanto, di effettuare una sperimentazione per l'anno 2008 del bilancio di genere per le amministrazioni statali, presso i Ministeri: della salute, della pubblica istruzione, del lavoro e previdenza sociale e dell'università e della ricerca.

Costi della politica. Si torna ad evidenziare l'operazione molto incisiva che è stata operata sul tema dei cosiddetti costi della politica ovvero della riduzione dei privilegi a vario titolo vigenti.

Rispetto al testo Senato nessuna modifica risulta apportata al blocco delle indennità dei parlamentari per cinque anni (6 milioni di risparmio ogni anno), e alla norma di riduzione della compagine governativa di oltre il 40 per cento rispetto alla composizione attuale che si applicherà dal prossimo Governo.

Comunità montane. È stato integralmente sostituito il testo approvato dal Senato che interveniva in materia di comunità montane con la stessa finalità di razionalizzazione e contenimento dei costi, ma con modalità differenti. La nuova norma individua alcuni principi generali (riduzione del numero delle comunità, del numero dei componenti e delle loro indennità), lasciando alle Regioni la scelta delle modalità di attuazione della finalità di contenimento dei costi, ferma restando la necessità di ridurre di un terzo la spesa per ciascuna Regione.

L'obiettivo di risparmio dovrà essere conseguito attraverso il riordino delle comunità montane operato da ciascuna Regione con leggi regionali da emanarsi, con il parere dei consigli delle autonomie locali, entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge finanziaria.

I criteri generali di cui il legislatore regionale deve tener conto:

a) la riduzione del numero delle comunità montane sulla base di alcuni indicatori fisico-geografici (dimensione territoriale, acclività dei terreni, altezza altimetrica, distanza dal capoluogo di provincia), demografici (dimensione demografica, indice di vecchiaia) e socio-economici (reddito medio *pro capite*, livello dei servizi, presenza di attività produttive extra-agricole);

b) la riduzione del numero dei componenti degli organi rappresentativi delle comunità montane;

c) la riduzione delle indennità spettanti ai componenti degli organi delle comunità montane.

Si provvede alla riduzione automatica delle comunità montane, qualora le Regioni non abbiano provveduto entro i sei mesi di tempo prescritti al loro riordino.

In primo luogo, si dispone la cessazione dell'appartenenza alle comunità montane dei comuni capoluogo di provincia, dei comuni costieri e di quelli con popolazione superiore a 20.000 abitanti.

Vengono, inoltre, soppresse le comunità montane che non rispettano il criterio altimetrico. In terzo luogo, sono soppresse le comunità montane che sono costituite da meno di cinque comuni.

Montagna e isole minori. Per lo sviluppo della montagna e delle isole minori, è stata disposta dalla Commissione bilancio della Camera l'integrazione dell'apposito Fondo per 10 milioni di euro per il 2008, e di 5 milioni per il 2009 e il 2010; tale integrazione sarà destinata anche alle aree svantaggiate confinanti con le Regioni a Statuto speciale al fine di sostenere progetti di sviluppo economico e di integrazione delle aree montane negli assi di comunicazione interregionali.

Razionalizzazione dei costi della rappresentanza locale. Per i Comuni, le Province e le circoscrizioni sono previste norme incisive di eliminazione di cumuli di indennità, della possibilità di costruirsi lo stipendio mensile, di riduzione del tetto massimo di un terzo al 2,5 per cento dell'indennità dell'organo di vertice ed altre anomalie che non menziono per brevità. Il risparmio previsto è di 313 milioni di euro, a fronte di zero cifrato in finanziaria.

Sulle disposizioni relative al contenimento dei costi per la rappresentanza nei consigli circoscrizionali, comunali, provinciali e degli assessori comunali e provinciali alla Camera sono state apportate alcune modifiche:

a) si prevede che le norme relative alla riduzione del numero massimo di assessori comunali e provinciali da 16 a 12 entrino in vigore dalle prossime elezioni amministrative locali;

b) è estesa ai presidenti dei consigli circoscrizionali dei comuni capoluogo di aree metropolitane la possibilità di collocamento, per il periodo di espletamento del mandato, in aspettativa non retribuita;

c) è ripristinata la misura dell'indennità di funzione dovuta al presidente e agli assessori delle unioni di comuni, dei consorzi tra enti locali e delle comunità montane;

d) i limiti previsti per l'adesione alle forme associative tra enti locali non si applicheranno nel caso di adesione delle Amministrazioni comunali ai consorzi istituiti o resi obbligatori per legge regionale o statale;

e) al fine di contenere i costi, le funzioni della commissione elettorale comunale sono state trasferite al responsabile dell'ufficio elettorale;

f) entro il 30 giugno 2008 il Ministero dell'economia e finanze dovrà quantificare l'ammontare della riduzione di spesa al 31 dicembre 2008 che potranno essere conseguite mediante la riorganizzazione amministrativa, la soppressione di enti e di duplicazioni di funzioni. A tal fine per premiare gli enti virtuosi che si attiveranno per realizzare i più consistenti risparmi, è stato espressamente disposto il reintegro della dotazione del Fondo ordinario per gli enti locali rispetto al taglio disposto dal Senato e l'eventuale compensazione dei trasferimenti ai soli enti che abbiano dato piena attuazione alle previste disposizioni di contenimento dei costi.

Si segnala poi l'introduzione della disposizione relativa all'applicazione delle disposizioni sul gettone di presenza per i consiglieri comunali, provinciali e circoscrizionali limitatamente ai comuni capoluogo di provincia.

Autorità d'ambito territoriale. La novità più incisiva è quella della soppressione degli enti d'ambito acquedottistici e dei consorzi dei rifiuti (i cosiddetti ATO), devolvendo alle Regioni, nell'ambito della loro potestà legislativa, l'attribuzione senza oneri delle relative funzioni alle Province o a forme associative di Comuni. Saranno circa 200-250 gli enti e i consigli di amministrazione soppressi e, di conseguenza, i relativi costi di funzionamento. In assenza di un censimento ufficiale, i dati più recenti a disposizione, riferiti al 2005, testimoniano di almeno 95 ATO per la gestione dei sistemi idrici e 131 ATO per la gestione integrata dei rifiuti, con risparmi ragguardevoli, certamente superiori alle vituperate Comunità montane. Tale norma non risulta modificata mentre ne risulta introdotta un'altra riguardante i consorzi di bonifica.

Consorti di bonifica. La Camera ha disposto poi che entro un anno dall'entrata in vigore della finanziaria 2008, le Regioni devono provvedere alla riduzione del numero dei componenti i consigli di amministrazione e degli organi esecutivi dei consorzi di bonifica e di miglioramento fondiario, ovvero alla soppressione dei medesimi consorzi.

È stata poi estesa l'applicazione delle disposizioni sulla riduzione dei componenti dei consigli di amministrazione e degli organi esecutivi, originariamente previste per i soli consorzi di bonifica e miglioramento fondiario anche ai consorzi tra comuni compresi nei bacini imbriferi montani. Ai suddetti consorzi è estesa anche la previsione della possibilità per le Regioni, in alternativa alla riduzione dei componenti dei consigli di amministrazione e degli organi esecutivi, di sopprimere i consorzi, con devoluzione alle province delle relative funzioni e risorse e con esclusione di ogni maggiore onere a carico della finanza pubblica.

Si precisa inoltre che le Regioni potranno optare anche per il riordino dei predetti consorzi, e che comunque la soppressione o il riordino dovranno essere disposte "d'intesa con lo Stato".

La Camera ha poi previsto la proroga al 31 dicembre 2008 di alcuni dei termini della disciplina transitoria per le discariche dei rifiuti. La proroga riguarda, in particolare: - il termine entro il quale le discariche già autorizzate possono continuare a ricevere i rifiuti per cui sono state autorizzate; - il termine entro il quale è consentito lo smaltimento nelle nuove discariche; - il termine finale di validità dei valori limite e delle condizioni di ammissibilità.

Manager pubblici. Particolarmente incisive sono, altresì, le norme sul tetto alle retribuzioni dei *manager* pubblici, che non potranno superare quello del primo presidente della Corte di cassazione, e che si applicano a tutti i dipendenti pubblici sia delle amministrazioni statali che delle società partecipate e non quotate in Borsa e delle autorità indipendenti, e la riduzione dei consigli di amministrazione delle società pubbliche.

Relativamente all'interpretazione di questa norma occorre evitare dubbi interpretativi sull'applicazione del tetto alle prestazioni professionali quali, ad esempio, servizi informatici, attività di monitoraggio e controllo della spesa pubblica, consulenza strategica, organizzativa, finanziaria e legale, servizi di *call center*, in quanto servizi essenziali per il funzionamento ed il miglioramento del settore pubblico ampiamente regolamentati dalla normativa sugli appalti, in ottemperanza alle direttive comunitarie in materia.

Ove, in ipotesi detta norma fosse interpretata nel senso di includere i suddetti servizi nell'applicazione del tetto, essa comporterebbe il blocco di progetti al servizio della modernizzazione della pubblica amministrazione, con una forte frammentazione degli incarichi e dei soggetti preposti ad effettuare i servizi, incoraggiando proprio quelle deviazioni che la *ratio* della norma in questione vorrebbe evitare.

Rispetto poi al testo approvato dal Senato è stata introdotta una deroga per cui per le amministrazioni dello Stato, per la Banca d'Italia e le autorità indipendenti il trattamento economico complessivo non può superare il doppio di quello di primo presidente della Corte di cassazione.

Ordine pubblico e sicurezza. Da segnalare le disposizioni sui dirigenti generali di pubblica sicurezza, in relazione alla soppressione delle Direzioni interregionali della Polizia di Stato (cui erano preposti i citati dirigenti di livello B), disposta dalla legge finanziaria per il 2007. E'

soppressa la qualifica e le corrispondenti posizioni di organico di dirigente generale di pubblica sicurezza di livello B (pari a 9 unità), prevedendo che tali dirigenti siano inquadrati nella qualifica di prefetto, siano collocati in un ruolo ad esaurimento e abbiano la garanzia dell'impiego sino alla cessazione del servizio.

E' prevista poi la riduzione della dotazione del Fondo per le esigenze di funzionamento della sicurezza e del soccorso pubblico nonché per il rinnovo e l' ammodernamento degli automezzi e degli aeromobili delle forze della Polizia di Stato e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco - istituito per il 2008 presso il Ministero dell'interno - da 200 a 190 milioni di euro. La quota riservata alle necessità del Corpo nazionale dei vigili del fuoco è invece ridotta da 40 a 30 milioni.

Queste poi le modifiche della Commissione bilancio della Camera:

a) si prevede l'Istituzione del Fondo per la legalità: il fondo, istituito presso il Ministero dell'interno e alimentato dai proventi dei beni mobili e dalle somme confiscate a titolo di misura di prevenzione patrimoniale antimafia, è finalizzato a rafforzare la legalità e migliorare le condizioni di vita in territori colpiti da criminalità organizzata di tipo mafioso, e concorre a finanziare progetti di potenziamento delle risorse e delle strutture delle Forze di polizia, di prevenzione e recupero di condizioni di disagio e emarginazione, di risanamento di quartieri urbani degradati, di recupero e realizzazione di strutture pubbliche e di diffusione della cultura della legalità;

b) è introdotta una disposizione relativa alle vittime della criminalità organizzata e del dovere: si estende alle vittime della criminalità organizzata ed ai familiari superstiti, nonché alle vittime del dovere ed ai familiari superstiti, le elargizioni previste per le vittime del terrorismo.

Si tratta, in particolare, dei seguenti benefici: la concessione, a decorrere dal 1° gennaio 2008, a favore di chi abbia subito un'invalidità permanente non inferiore al 25 per cento e dei superstiti delle vittime, compresi i figli maggiorenni, di uno speciale assegno vitalizio, non reversibile, di importo pari a 1.033 euro, soggetto a perequazione automatica; l'attribuzione, a decorrere dal 1° gennaio 2008, nel caso di morte dei soggetti che beneficiano dello speciale assegno vitalizio di due annualità della pensione di reversibilità (comprensive della tredicesima mensilità) ai superstiti che hanno diritto a tale trattamento pensionistico di reversibilità; il beneficio in questione è limitato al coniuge ai figli minori, ai figli maggiorenni, ai genitori, ai fratelli e alle sorelle se conviventi e a carico;

c) l'introduzione della norma recante "Modificazioni alla legislazione sulle vittime del terrorismo e delle stragi di tale matrice". La norma reca quattro novelle alla disciplina dei benefici riconosciuti alle vittime del terrorismo e delle stragi di tale matrice prevista dalla legge n. 206 del 2004.

In particolare, si stabilisce che la misura della pensione diretta spettante alle vittime che abbiano subito una invalidità permanente pari o superiore all'80 per cento della capacità lavorativa sia pari all'ultima retribuzione percepita integralmente dall'avente diritto e non semplicemente calcolata sulla base di tale parametro retributivo, come allo stato previsto.

Si prevede che a decorrere dal 26 agosto 2004 l'assegno vitalizio reversibile di 500.000 lire, soggetto a perequazione automatica, attribuito l'articolo 2 della legge n. 407 del 1998 alle vittime del terrorismo e della criminalità organizzata e ai loro superstiti, spetti anche ai figli maggiorenni superstiti, anche se non conviventi.

Si prevede che l'erogazione dei medicinali di fascia C agli invalidi vittime di atti di terrorismo e a loro familiari, anche superstiti (coniuge, figli e - in mancanza - genitori) sia posta a totale carico del Servizio sanitario nazionale.

Si estendono i benefici previsti dalla legge n. 206 del 2004, recante norme in favore delle vittime del terrorismo, anche agli eventi terroristici accaduti all'estero a partire dal 1961 che hanno coinvolto cittadini italiani residenti in Italia al momento dell'evento. Il testo vigente della legge n. 206 prevede la corresponsione dei benefici solo per gli eventi avvenuti a partire dal 2003.

Ricordiamo poi che nel testo approvato dal Senato per la sicurezza, la difesa e l'ordine pubblico, la finanziaria erano state stanziare risorse aggiuntive per la professionalizzazione delle Forze armate e per il potenziamento della capacità d'intervento dei Corpi di polizia e del Corpo dei vigili del fuoco, nonché per l'incremento delle assunzioni per la Polizia di Stato, l'Arma dei carabinieri, la Guardia di finanza, il Corpo della polizia penitenziaria e il Corpo forestale dello Stato.

Sviluppo sostenibile e tutela del territorio e dell'ambiente.

Misure a tutela del territorio e dell'ambiente e sui cambiamenti climatici. Ad integrazione delle importanti novità in materia ambientale introdotte al Senato - con riguardo in particolare al tema del rischio idrogeologico, per il quale si prevede l'adozione di piani strategici e di intervento per la mitigazione del rischio idrogeologico e per favorire forme di adattamento dei territori, e allo stanziamento di nuove risorse per le attività di progettazione ed esecuzione delle opere previste dal Piano irriguo nazionale - durante l'esame in seconda lettura si sono introdotte le seguenti misure:

a) l'autorizzazione di spesa di 10 milioni per il 2008 e 2009 per prevenire situazioni di emergenza ambientale con particolare riferimento al mare e per assicurare il funzionamento ordinario dell'ICRAM;

b) l'autorizzazione di spesa di 5 milioni di euro per l'anno 2008 al fine della definizione e attivazione, da parte del Ministero dell'ambiente, di un programma di interventi di difesa del suolo nei piccoli comuni con significativi fenomeni di dissesto e caratterizzati da estrema perifericità rispetto ai centri abitati di maggiori dimensioni. Si prevede la definizione e attivazione, da parte del Ministero dell'ambiente, sulla base delle richieste dei comuni e delle comunità montane, di un programma di interventi di manutenzione del reticolo idrografico minore e dei versanti che privilegi la realizzazione di opere tradizionali e a basso impatto ambientale, disponendo a tal fine l'utilizzo di una quota delle suddette risorse;

c) l'istituzione, presso il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, di un Fondo con una dotazione di 500.000 euro per ciascun anno del triennio 2008-2010 al fine di potenziare la ricerca sulle interazioni fra fattori ambientali e la salute e favorire lo studio di progetti volti al controllo ed alla riduzione delle emissioni inquinanti in atmosfera;

d) l'autorizzazione di spesa di 1,5 milioni di euro per il triennio 2008-2010 per garantire la prosecuzione delle attività di monitoraggio del rischio sismico attraverso l'utilizzazione di tecnologie scientifiche innovative.

Fondo nazionale per la ristrutturazione delle reti idriche. È istituito, presso il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, un Fondo per la ristrutturazione e l'ammodernamento della rete idrica nazionale, con una dotazione di 30 milioni di euro per l'anno 2008 e di 20 milioni di euro a decorrere dal 2009.

Istituzione del fondo per la potabilizzazione, microfiltrazione e dolcificazione delle acque di rubinetto. Si prevede:

a) la novella dell'articolo 1, comma 1284, della legge finanziaria 2007, relativo all'istituzione del fondo di solidarietà per il finanziamento di progetti ed interventi atti a garantire il maggior accesso possibile alle risorse idriche secondo il principio della garanzia dell'accesso all'acqua a livello universale, in particolare espungendo la parte relativa al contributo di 0,1 centesimo di euro per ogni bottiglia di acqua minerale o da tavola in plastica, nonché la parte relativa al potere del Ministro dell'economia di adottare i provvedimenti attuativi necessari;

b) l'introduzione del comma 1284-*bis*, che istituisce il fondo per la potabilizzazione, microfiltrazione e dolcificazione delle acque di rubinetto, recupero delle acque meteoriche e permeabilità dei suoli urbanizzati (con una dotazione di 5 milioni di euro per ciascuno degli anni 2008-2010);

c) l'introduzione del comma 1284-*ter* che istituisce un contributo di 0,5 centesimi su ogni bottiglia di acqua minerale o da tavola in plastica e da una definizione di materiale plastico e prevede che le entrate derivanti dal contributo siano destinate per un decimo al fondo di solidarietà di cui sopra e per nove decimi al fondo per la potabilizzazione.

Dotazione organica degli Enti parco nazionali. Si autorizzano gli Enti parco nazionali che hanno rideterminato la propria dotazione organica, ai sensi dell'articolo 1, comma 93, della finanziaria 2005 (legge n. 311 del 2004) a rideterminare le proprie piante organiche entro il limite massimo di 120 unità di personale - da ripartire tra tutti gli Enti parco nazionali - anche in deroga alla normativa vigente. Di conseguenza, sono integrate le risorse destinate agli Enti parco nazionale, autorizzando un contributo straordinario di due milioni di euro a decorrere dal 2008.

Riduzione del numero dei componenti delle commissioni di riserva delle aree marine protette e razionalizzazione della spesa. Si modifica e si snellisce la composizione delle commissioni di riserva (in particolare riducendo da 11 a 7 il numero dei componenti) e si prevede la conseguente ricostituzione, da parte del Ministero dell'ambiente, di tutte le commissioni di riserva entro centoventi giorni dall'entrata in vigore della legge finanziaria.

Potenziamento delle attività di sorveglianza e di tutela del territorio. Si incrementa di 10 milioni di euro per il 2008 il fondo di rotazione per la demolizione delle opere abusive e, attraverso una novella all'articolo 27 del Testo Unico in materia edilizia, consente al dirigente o responsabile dell'ufficio comunale competente alla vigilanza sull'attività urbanistico-edilizia, di procedere nei tempi indicati al sequestro del cantiere su ordinanza del sindaco.

Valorizzazione e recupero delle ferrovie dismesse. Si prevede l'istituzione di un Fondo dotato di due milioni di euro per il 2008 per l'avvio di un programma di valorizzazione e recupero delle ferrovie dismesse.

Un centesimo per il clima. Si istituisce il Fondo denominato "Un centesimo per il clima" (con una dotazione per il 2008, in base al comma 4, di 1 milione di euro) nel quale confluiscono le entrate derivanti dalla contribuzione volontaria di un centesimo di euro per ogni litro di carburante

acquistato alla pompa per l'autotrazione e per ogni 6 Kw/h di energia elettrica consumata. A decorrere dal 1° gennaio 2008, si impegna le società distributrici (di carburante e di energia elettrica) a versare un contributo aggiuntivo di un centesimo di euro per ogni centesimo volontariamente versato e individua le finalità del Fondo.

Tutela della salute

Commissione nazionale per la formazione continua . La norma, in attuazione dell'accordo Stato-Regioni del 1° agosto 2007, riordina il sistema di Educazione continua in medicina (ECM), valorizzando il ruolo della Commissione nazionale per la formazione continua, che viene incardinata nell'Agenzia per i servizi sanitari regionali. Quest'ultima assume la nuova denominazione di Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali. È stato precisato inoltre che il personale che può essere comandato o distaccato presso la nuova Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali è personale dipendente dal Ministero della salute e da altre pubbliche amministrazioni.

Disposizioni a favore dei soggetti danneggiati in ambito sanitario. Rispetto al testo approvato dal Senato è aggiunta l'estensione del beneficio dell'indennizzo già spettante alle persone che abbiano riportato una menomazione permanente dell'integrità psico-fisica a causa di vaccinazioni obbligatorie, anche ai soggetti affetti da sindrome da talidomide, causata dalla somministrazione dell'omonimo farmaco, nelle forme dell'amelia, emimelia, della focomelia e della macromelia.

Personale della associazione italiana della Croce rossa. Assunzioni presso le amministrazioni pubbliche nella provincia autonoma di Bolzano. Si dispone che (al fine di assicurare il rispetto della disciplina vigente sul bilinguismo e la riserva proporzionale di posti nel pubblico impiego), per gli anni 2008 e 2009, gli uffici periferici delle amministrazioni dello Stato e degli enti previdenziali situati sul territorio della provincia autonoma di Bolzano possono assumere il personale risultato vincitore o idoneo nell'ambito di pubblici concorsi, nel limite di spesa pari a due milioni di euro.

Si ridetermina in 400 euro l'importo dell'indennità speciale mensile di seconda lingua riconosciuta al personale della magistratura in servizio negli uffici giudiziari della Provincia di Bolzano.

Destinazione dei finanziamenti per i progetti regionali attuativi del Piano sanitario nazionale. Si ridefinisce, per gli anni 2008 e 2009, le destinazioni del Fondo per il cofinanziamento dei progetti attuativi del Piano sanitario nazionale istituito dalla legge finanziaria per il 2007.

La norma, pur lasciando invariato l'importo complessivo del Fondo destinato alle Regioni (60,5 milioni di euro), modifica l'elenco delle finalità cui devono essere prioritariamente volti i menzionati progetti. Inoltre, non viene più specificato l'importo destinato a ciascuna finalità.

Rispetto all'elenco previsto dalla legge finanziaria per il 2007 sono espunte le iniziative per la salute della donna, delle gestanti e dei neonati ed inserite le seguenti ulteriori finalità: attuazione del Patto per la salute e la sicurezza sui luoghi di lavoro; promozione di attività di integrazione tra dipartimenti di salute mentale e ospedali psichiatrici giudiziari; attuazione del documento programmatico "Guadagnare salute: rendere facili le scelte salutari.

Modifiche al comma 566 dell'articolo 1 della legge 27 dicembre 2006, n. 296. Si modifica la disciplina per le assunzioni di personale degli Istituti zooprofilattici sperimentali, di cui all'articolo 1, comma 566, della legge n. 296 del 2006 (legge finanziaria per il 2007). La norma prevede che la stabilizzazione a tempo indeterminato del personale precario in servizio da almeno tre anni, anche non continuativi, nel quinquennio anteriore al 1° gennaio 2007 è subordinata all'accertamento dei requisiti specifici professionali e generali di idoneità.

Inoltre, a partire dal 2008, lo stanziamento previsto dalla legge n. 3 del 2001, nell'ambito delle misure per il potenziamento della sorveglianza epidemiologica della encefalopatia spongiforme bovina, è rideterminato in euro 35.300.000.

Interventi per la tutela degli animali. Si istituisce presso il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare il Fondo nazionale per la fauna selvatica, al quale è attribuita una dotazione finanziaria di 1 milione di euro per ciascun anno del triennio 2008-2010.

Si istituisce presso il MIPAAF un nuovo fondo, al quale è attribuita una dotazione finanziaria di un milione di euro per ciascun anno del triennio 2008-2010 (comma 3), per l'attività che il Corpo forestale svolge nel campo della tutela degli animali attraverso il proprio Nucleo investigativo per i reati in danno dagli animali.

Si novella l'articolo 17, comma 29, della legge n. 449 del 1997 aumentando la tassa sulle emissioni di anidride solforosa (SO₂) e di ossidi di azoto (NO_x) applicata ai grandi impianti di combustione, da lire 103.000 a 106 euro per tonnellata/anno di anidride solforosa e di lire 203.000 a 209 euro per tonnellata/anno di ossidi di azoto.

Tutela e valorizzazione dei beni e attività culturali e paesaggistici.

Valorizzazione dei parchi archeologici siciliani inseriti nella 'Lista del patrimonio mondiale' dell'Unesco. Si autorizza la spesa di 5 milioni di euro annui per un piano triennale di manutenzione straordinario dei parchi archeologici siciliani inseriti nella "Lista del patrimonio mondiale" dell'UNESCO.

Fondo per il ripristino del paesaggio. Si istituisce un fondo per il ripristino del paesaggio, con una dotazione di 15 milioni di euro per ciascuno degli anni del triennio 2008-2010, al fine di consentire interventi di demolizione di immobili e infrastrutture la cui realizzazione ha prodotto un danno al paesaggio nelle aree incluse nel perimetro di riconoscimento dei siti italiani UNESCO.

Modifica del comma 102 dell'articolo 2 del decreto-legge 3 ottobre 2006, n. 262, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 novembre 2006, n. 286. L'articolo proroga le disposizioni finalizzate a garantire il funzionamento della Società per lo sviluppo dell'arte della cultura e dello spettacolo - Arcus spa.

Celebrazioni per il 150° anniversario dell'unità d'Italia. Si prevede un'autorizzazione di spesa di 10 milioni di euro per il 2008 per la realizzazione delle opere, degli interventi e delle iniziative connesse alle celebrazioni per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia.

Centro per il libro e la lettura. A decorrere dal 2008 sono assegnati 3 milioni di euro per le spese di funzionamento del Centro per il libro e la lettura.

Si ricorda che al Senato è stato introdotto un credito di imposta per gli investimenti sostenuti per la produzione cinematografica, nonché la riserva di spazi televisivi per il cinema europeo ed italiano, mentre per l'editoria e per l'emittenza locale è stato previsto un aumento di stanziamenti al pari dello sviluppo del sistema televisivo digitale terrestre.

Istruzione scolastica

E' istituito, nello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione, un fondo per il concorso dello Stato al funzionamento dei licei linguistici gravanti sui bilanci delle province e dei comuni, dotandolo di 5 milioni di euro a decorrere dal 2008.

Il maxiemendamento specifica che il contributo riguarda le spese per il personale di ruolo dei licei linguistici.

Istruzione universitaria

Strumenti per elevare l'efficienza e l'efficacia del sistema universitario nazionale. Si riserva una quota, pari a 11 milioni di euro annui per il triennio 2008-2010, del fondo di cui al comma 1, alle scuole superiori ad ordinamento speciale e alla Scuola IMT (Istituzioni, mercati, tecnologie) Alti Studi di Lucca.

Si prevede un ulteriore incremento di 5 milioni di euro per l'anno 2008 a valere sul Fondo di finanziamento ordinario, con destinazione vincolata, a titolo di contributo straordinario, alle Università che hanno avviato la procedura di statizzazione a seguito di apposito decreto ministeriale emanato nell'ultimo triennio.

Si prevede che agli esami di ammissione alle scuole di specializzazione possono essere ammessi anche i laureati in medicina e chirurgia e gli studenti iscritti all'ultimo anno del relativo corso di laurea che devono sostenere soltanto la prova finale per il conseguimento del titolo di laurea, purché conseguano la laurea e l'abilitazione entro la data di inizio dei corsi.

Si dispone la riduzione progressiva della durata del collocamento fuori ruolo dei professori universitari, che precede il loro collocamento a riposo e che oggi è fissata in tre anni, fino alla completa abolizione, con decorrenza a partire dal 2010.

Si prevede che per il triennio 2008-2010 è autorizzata la spesa di 10 milioni a favore delle istituzioni di alta formazione e specializzazione artistica e musicale.

In conclusione, il testo che esaminiamo in terza lettura può considerarsi nel suo complesso positivo ed idoneo a conseguire gli obiettivi di politica economica e di bilancio richiamati all'inizio.

Su un punto ritengo necessaria una riflessione conclusiva: quello delle dimensioni quantitative dell'articolato e della natura delle norme introdotte nella pregressa doppia lettura, tema sottolineato in particolare dalle opposizioni in Commissione.

Sulla scorta dell'esperienza dello scorso anno, del lavoro approfondito condotto dalle Commissioni bilancio di Senato e Camera sulle ipotesi di riforma degli strumenti di bilancio, delle innovazioni introdotte dal Governo anche relativamente alla struttura del bilancio e della legge finanziaria, la sessione di bilancio di quest'anno si era avviata sotto l'auspicio di licenziare un testo più snello e più leggibile. Purtroppo tale intento è stato conseguito solo in parte, essendo evidente che le dimensioni e la struttura del testo ci hanno anche quest'anno disvelato le difficoltà del Parlamento di contenere gli interventi entro il limite auspicato anche dalle più alte magistrature dello Stato. Il problema non è evidentemente risolvibile coltivando le buone intenzioni o esorcizzando la spinta

emendativa da sempre proveniente dal Parlamento, anche a causa delle difficoltà di garantire celerità ed efficacia al normale

procedimento legislativo in corso d'anno.

Occorre per il futuro un intervento riformatore più incisivo le cui linee essenziali sono state scandite con il documento conclusivo approvato dalla Commissione bilancio nella scorsa primavera, all'esito del confronto cui mi sono sopra riferito, che consenta di affrontare più incisivamente anche il tema degli interventi normativi settoriali e territoriali, non sempre deprecabili o clientelari, ma spesso corrispondenti alla necessità di intervenire laddove la legge ordinaria non riesce a farlo.

Credo, comunque, che possiamo rivendicare la qualità del lavoro che sul punto è stato fatto in questo ramo del Parlamento, in gran parte determinato dalle decisioni del Presidente della Commissione in ordine al contenuto proprio della legge finanziaria all'origine vagliato, ai criteri di ammissibilità ed alla fissazione di termini inderogabili anche per il relatore e il Governo per la presentazione degli emendamenti in Commissione e in Aula. Tali decisioni, anticipatrici dell'auspicata riforma, unitamente al senso di responsabilità e alla qualità del confronto espressi sia dalla maggioranza che dall'opposizione, ci devono far ritenere soddisfatti del lavoro che abbiamo svolto e che la Camera - che pure ha positivamente concluso l'esame in

Commissione bilancio - non ha potuto svolgere appieno sia per ragioni regolamentari che per la diversa condotta politica della maggioranza e dell'opposizione.

Pur tuttavia, la doppia lettura quest'anno ha consentito un vaglio parlamentare serio ed approfondito della manovra sia al Senato che alla Camera, dopo anni di blindatura del testo con un unico maxiemendamento del Governo a seguito della mancata conclusione dei lavori nelle Commissioni. Ciò deve da un lato farci apprezzare positivamente il lavoro complessivamente prodotto dal Parlamento e dal Governo, dall'altro può consentirci di concludere che il confronto parlamentare è stato serio ed approfondito. Tali considerazioni, unite al giudizio positivo complessivo sul contenuto della manovra, mi fa ritenere che in questa terza lettura si possa approvare il testo così come licenziato dalla Camera, senza per questo voler negare lo svolgimento di un confronto che peraltro qui in Senato è già stato, in prima lettura, di rilevante entità e che si è svolto anche nei due giorni scorsi in Commissione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella consapevolezza che il testo della legge finanziaria che ci accingiamo a riesaminare costituisce il frutto di una sintesi e di un confronto democratico tra Governo e Parlamento, nella maggioranza e tra questa e l'opposizione, ve ne propongo l'approvazione nel convincimento che il suo contenuto complessivo corrisponde alle necessità del Paese.

Sen. Legnini